

Oscar Mazzoleni, Paola Ferragutti,
Andrea Pilotti, Mauro Stanga

**Campagne e voto referendario.
Il cantone Ticino allo specchio dell'Unione europea**

[Prefazione di Pascal Sciarini]

Sommario

<i>Abbreviazioni</i>	4
<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	6
<i>Il Ticino fra Svizzera ed Europa: pensare la singolarità e il mutamento ...</i>	6
1. L'evoluzione del voto ticinese sull'Europa e sugli stranieri.....	7
2. Fra approcci "bottom-up" e "top-down"	9
3. Condizioni potenziali e attori politici	12
4. Perifericità e identità	13
5. I contenuti del volume	15
<i>Capitolo 1</i>	18
<i>Comunicazione, campagne e attori politici nella politica estera e migratoria</i>	18
1. Le campagne referendarie in Ticino: struttura, attori e impatto sul voto	19
2. Ipotesi nel contesto.....	21
3. I periodici come piattaforma comunicativa	22
4. Una comparazione	23
5. L'evoluzione delle campagne referendarie in Ticino: rottura o continuità?	26
5.1 L'intensità delle campagne	26
5.2 La polarizzazione delle campagne	27
5.3 La temporalità delle campagne	28
6. Gli attori politici: i partiti	30
6.1 Il "peso relativo" dei partiti nella campagna.....	30
6.2 Cambiamento dell'offerta politica ed effetti sull'intensità delle campagne referendarie	31
6.3 Strategie dei partiti, coesione interna e campagne referendarie.....	33
7. I potenziali effetti delle campagne sul comportamento di voto	36
Conclusione	38
<i>Capitolo 2</i>	41
<i>Partecipazione e astensionismo</i>	41
1. Quattro modelli interpretativi nel contesto ticinese	41
2. Le ipotesi nel contesto.....	43
3. Modelli di voto e partecipazione referendaria in Ticino	44
3.1 Risorse socioeconomiche e partecipazione alle votazioni	44
3.2 Competenza politica e partecipazione referendaria	47
3.3 Mobilitazione e motivazioni "strumentali"	50
3.4 Un confronto tra i quattro modelli esplicativi della partecipazione	54
4. L'astensionismo: disaffezione, delega "passiva", protesta e delega "integrata"	57
Conclusione	62

Capitolo 3	64
La formazione dell'opinione	64
1. La formazione dell'opinione nel voto referendario	64
2. Le ipotesi nel contesto	66
3. La formazione dell'opinione prima e durante la campagna	67
3.1 La fruizione dei messaggi della campagna	68
3.2 Consapevolezza politica e ricezione dei messaggi	70
3.3 Il ruolo delle predisposizioni	71
3.4 La rilevanza specifica dei diversi fattori sulla formazione delle opinioni	77
4. Gli atteggiamenti verso i partiti e i loro effetti	80
Conclusioni	82
Capitolo 4	85
Una periferia fra Svizzera e Unione europea	85
1. Tre prospettive di analisi	85
2. Un cantone periferico e di frontiera	87
3. Tra fattori socio-economici, politici e culturali	89
3.1 I fattori socio-economici	91
3.2 I fattori politici	93
3.3 I fattori culturali e identitari.....	96
3.4 La rilevanza specifica dei diversi fattori.....	100
Conclusioni	102
Capitolo 5	104
I bilaterali e l'adesione all'Unione europea	104
1. Un rapporto composito con l'Europa	105
2. Le ipotesi nel contesto	107
3. L'adesione all'Europa e gli accordi bilaterali e i motivi del voto del 25 settembre	108
4. La percezione del processo di integrazione europea	111
4.1 Fattori socio-strutturali	111
4.2 Fattori politici	114
4.3 Aspetti economici	117
4.4 Valori, identità e cultura	119
4.5 "Europeismo" e "antieuropeismo": un quadro riassuntivo	125
Conclusioni	129
Conclusioni	131
Conclusions	137
Schlussfolgerungen	137
Appendice metodologica	138
Questionario dell'inchiesta presso i cittadini	147
Bibliografia	148

Abbreviazioni

CEE	Comunità economica europea
LEGA	Lega dei ticinesi
ONU	Organizzazione delle nazioni unite
PDC	Partito democratico cristiano svizzero
PLR	Partito liberale radicale ticinese
PPD	Partito popolare democratico ticinese
PRD	Partito radicale democratico svizzero
PS	Partito socialista ticinese
PSS	Partito socialista svizzero
SEE	Spazio economico europeo
SVP	Unione democratica di centro svizzera
UDC	Unione democratica di centro ticinese
UE	Unione europea
p.p.	Punti percentuali

Prefazione

Introduzione

Il Ticino fra Svizzera ed Europa: pensare la singolarità e il mutamento

Dagli anni '80, e soprattutto dall'inizio dell'ultimo decennio del secolo scorso, la questione della ridefinizione dei rapporti transnazionali, con altri stati, comunità di stati e/o con le persone, sono stati al centro dell'agenda politica elvetica. Attraverso una progressiva revisione della politica estera, fino a quel momento incentrata sull'indipendenza politica nazionale, il Consiglio federale e la maggioranza dei partiti di governo, hanno scelto, pur con distinguo, la via di un rafforzamento dei legami con le organizzazioni politiche sopranazionali (Götschel, Bernath & Schwarz 2002; Gabriel & Fischer 2003). Nel contempo, questi temi sono stati l'oggetto di numerose e controverse votazioni federali (referendum e iniziative popolari). Gli scrutini hanno spesso mobilitato più cittadini della media delle votazioni federali; e più di una volta, gli esiti si sono rivelati difficili da prevedere e, in alcune importanti occasioni, hanno portato a bloccare le proposte governative, come nei casi delle votazioni sull'adesione all'ONU del 1986 e allo SEE del 1992. Le votazioni federali sulla politica estera degli anni '90 e 2000 hanno spesso messo in luce le tensioni che caratterizzano una Svizzera e i suoi cittadini¹ alle prese con un profondo ripensamento delle proprie tradizioni nazionali, che investono alcuni "pilastri" di quello che possiamo qualificare come il patriottismo istituzionale elvetico, come i principi di indipendenza e di neutralità (Frey & Kerr 1974; Haltiner & Wenger 2003).

E' soprattutto il controverso tema dei rapporti con l'Europa ad accompagnare le vicende politiche svizzere per tutti gli anni '90 e 2000. La via degli accordi bilaterali intrapresa dal governo dopo la votazione del 1992, e volta a promuovere un avvicinamento più graduale con l'UE, si è vista contrapporre più volte referendum poi posti in votazione popolare. Tra il 2000 e il 2005, i cittadini svizzeri sono stati chiamati alle urne tre volte per esprimersi sugli accordi bilaterali (Hirter & Linder 2000; Engeli & Tresch 2005; Koop & Milic 2005); quattro, se si aggiunge il referendum sul contributo finanziario ai paesi dell'Est europeo votato nell'autunno 2006. Se questi referendum sono stati tutti vinti dalla maggioranza del governo, è però altrettanto vero che, da un lato, tale maggioranza si è dovuta confrontare con agguerriti oppositori e soprattutto con quote di votanti che si sono espressi contro i decreti governativi spesso ampie, ma non omogenee dal punto di vista sociale, politico e territoriale. In particolare, in alcune regioni della Svizzera, l'opposizione ai nuovi orientamenti verso l'Europa è stata più volte maggioritaria.

Questo volume nasce appunto dall'esigenza di capire uno di questi casi. Fra tutti i cantoni svizzeri, il Ticino è stato quello che nelle votazioni degli ultimi quindici anni si è dimostrato, a differenza degli altri cantoni latini, fra i più restii all'avvicinamento della Svizzera all'UE. Come si spiega questa tendenza che, a prescindere dalla specificità dei singoli scrutini, si è

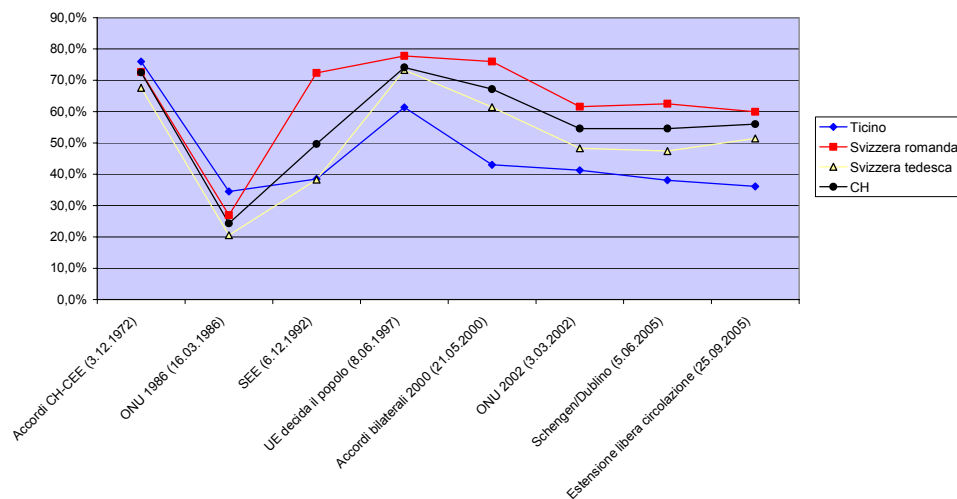
¹ L'uso di termini quali "cittadini", "elettori", ecc. sottintende sia il maschile che il femminile.

consolidata negli anni '90 e 2000? Questo volume intende contribuire a formulare una risposta a questo interrogativo.

1. L'evoluzione del voto ticinese sull'Europa e sugli stranieri

Prima di addentrarci nei contenuti dei singoli capitoli, è bene chiarire quali sono le premesse dalle quali il libro prende le mosse. Abbiamo cercato di adottare una prospettiva che mirasse, da un lato, a rilevare la singolarità del caso ticinese nel contesto nazionale, dall'altro, a considerare l'evoluzione storica del voto, nel tentativo di spiegare come la "posizione eccentrica" occupata da questa regione elvetica, sia il risultato di un insieme di fattori, di lunga durata, ma anche di elementi legati all'emergere di nuovi scenari socio-economici, culturali e politici. Questa prospettiva è il frutto di un ragionamento che nasce dall'osservazione di alcuni fenomeni empirici.

Grafico 1 Grado di sostegno alle posizioni governative nelle votazioni di politica estera, per le due principali regioni linguistiche e per il Ticino (1970-2005), in %



Fonte: Cancelleria federale, Berna

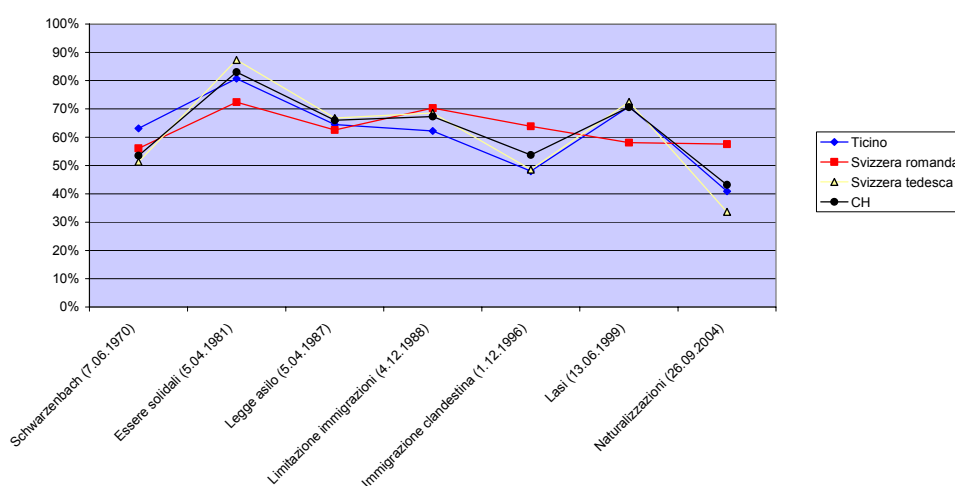
Il primo di questi fenomeni è legato al fatto che la maggioranza dei ticinesi non ha sempre espresso un voto "anti-europeo". Da questo punto di vista, possiamo distinguere due fasi: una *ante 1992* ed una *post 1992* (Grafico 1). Nella prima fase – comprendente le votazioni sugli Accordi tra la Svizzera e la CEE del 1972 e sull'adesione all'ONU del 1986 – i votanti ticinesi appaiono in sostanziale sintonia con la maggioranza dei votanti della Svizzera romanda e manifestano, più della media degli altri cantoni, un'accettazione delle posizioni del Consiglio federale. Nel '72, in occasione della prima votazione popolare che permise di siglare un trattato di libero scambio con l'allora Comunità economica europea, il Ticino fu tra i più evidenti sostenitori dell'accordo internazionale. All'epoca, come accadrà poi soprattutto a partire dagli anni '90, i principali partiti di governo si schierarono a favore del trattato, mentre alcuni movimenti e partiti collocati agli estremi dell'asse politico, di sinistra, ma soprattutto di destra, vi si opposero. Tuttavia, diversamente da quanto accadrà negli anni '90, la votazione popolare del 3 dicembre 1972 fu vinta facilmente dai fautori del trattato: sul piano nazionale i sostenitori furono il 72,5%, in Ticino, il 76%. Nel 1986, a livello nazionale, i votanti favorevoli all'adesione della Svizzera

all'ONU furono il 24%, in Ticino, gli elettori che appoggiarono la proposta del governo furono il 34,5%. In quella circostanza dopo Giura e Basilea città il cantone subalpino, fu il terzo con il tasso di sostegno più ampio².

Nel corso della seconda fase – che prende avvio a partire dal 1992, anno del referendum sullo SEE – il Ticino si allinea con la Svizzera tedesca. Nel 1997, in occasione dell'iniziativa popolare denominata "UE: decida il popolo!", il cantone subalpino risulta essere, nel confronto fra la media dei cantoni svizzero tedeschi e svizzero francesi, quello che meno dimostra di seguire le proposte del governo federale sui temi di politica estera e in particolare sull'integrazione europea. Negli scrutini degli anni 2000 – in sostanza sui bilaterali – l'opposizione dei ticinesi è stata persino comparativamente più netta di quella registrata nella votazione sullo SEE del 1992.

Il secondo fenomeno è connesso al fatto che, sul finire degli anni '80, la maggior parte dei ticinesi cambia orientamento anche sui temi di politica migratoria (votazioni sugli stranieri e sull'asilo) (Grafico 2). Dopo essere stato negli anni '70 fra i cantoni meno disponibili verso le iniziative popolari volte a restringere l'accesso di stranieri in Svizzera legate al movimento di James Schwarzenbach, il Ticino, nel decennio seguente si distingue per una tendenza di senso inverso. A partire dalla votazione federale sulla limitazione dell'immigrazione del 1988, gli esiti dei referendum nel Canton Ticino si distanziano da quelli emersi nei cantoni della Svizzera romanda. I ticinesi appaiono più restrittivi sui temi degli stranieri e dei richiedenti l'asilo, manifestando dunque, anche in questo caso, una maggiore sintonia con i votanti della Svizzera tedesca (Grafico 2). Come per i temi di politica estera, quindi anche per le questioni degli stranieri e dell'asilo, alla fine degli anni '80 si apre una nuova fase che continua con un andamento più o meno costante fino ad oggi.

Grafico 2 Grado di sostegno alle posizioni governative nelle votazioni sulla politica migratoria, per le due principali regioni linguistiche e per il Ticino (1970-2004), in %



Fonte: Cancelleria federale, Berna

² Nel 1920, il contributo dei ticinesi, con i romandi e alcuni cantoni svizzero-tedeschi, fu determinante per l'entrata della Svizzera nella Società delle Nazioni (Knüsel 1994: 309).

Le votazioni di politica estera e quelle sull'immigrazione, oltre alle similitudini già evidenziate hanno, però, anche altri elementi in comune. Le affinità tra questi due tipi di referendum risultano tanto evidenti al punto da indurre alcuni autori ad includerli entro una medesima categoria d'analisi (Marquis 1997; 2006). Sembra che gli esiti di questi specifici scrutini popolari siano stati, almeno in parte, il riflesso di nuovi scenari che hanno caratterizzato la Svizzera nel suo complesso. Fra gli anni '80 e '90, infatti, la provenienza dei flussi migratori è significativamente cambiata, passando dall'Europa meridionale (Italia, Spagna e Portogallo), ai paesi dell'Est (ex-Yugoslavia, paesi dell'ex blocco sovietico) e a quelli in via di sviluppo. A proporre l'accostamento tra i temi di politica estera e dell'immigrazione d'altronde sono stati gli attori politici stessi. Alcuni di essi, in particolare, hanno usato gli accadimenti che hanno caratterizzato il decennio tra l'80 e il '90 come "cavallo di battaglia" per motivare il proprio "no" all'Europa. Tra gli anni '90 e 2000, infatti, i partiti accomunati dall'opposizione all'integrazione europea sono stati, quasi sempre, gli stessi che hanno espresso la volontà di adottare una politica sugli stranieri e l'immigrazione più restrittiva, in particolare i Democratici svizzeri, la "nuova" UDC e la LEGA. Non a caso, quindi, le campagne referendarie tenutesi sui temi dell'immigrazione e dell'asilo si sono spesso rivelate altrettanto dibattute di quelle sull'Europa. Dunque anche grazie all'azione degli attori in campo, i temi di politica estera e migratoria rimandano al "rapporto con l'altro", chiamando in causa il legame con l'identità nazionale, e in particolare con i valori istituzionali tradizionali (federalismo, democrazia diretta, neutralità).

2. Fra approcci "bottom-up" e "top-down"

Ci sono diversi modi di spiegare gli orientamenti di voto referendario. Se l'interrogativo principale che anima il nostro lavoro ruota attorno alle specificità del voto ticinese, dobbiamo anzitutto domandarci perché l'orientamento "anti-aperturista" del Ticino emerge e si consolida soprattutto negli anni '90 e 2000, in contrasto con le tendenze precedenti. Per affrontare questo problema, chiediamoci anzitutto come gli approcci disponibili applicati al fenomeno referendario in Svizzera ci possono essere utili.

Il primo è un approccio "bottom-up" e definisce il comportamento di voto come l'espressione di atteggiamenti o predisposizioni che sono propri di ambienti culturali e sociali specifici, in genere legati a fattori di medio-lungo periodo. Il secondo è di tipo "top-down" ed enfatizza come gli orientamenti di voto dei cittadini dipendano anzitutto dal rapporto che essi instaurano con gli attori politici in generale. E' possibile poi distinguere ulteriormente, questi due approcci, fra prospettive "micro", incentrate sugli atteggiamenti e comportamenti individuali le quali in genere si basano su dati individuali derivati da sondaggi e prospettive "macro", che, invece, si focalizzano su gruppi o insiemi di gruppi impiegando dati aggregati derivati da fonti statistiche ufficiali (vedi tabella di sintesi).

Tabella di sintesi

	“Bottom-up”	“Top-down”
Micro	Voto come espressione di predisposizioni socio-culturali del soggetto Uso di dati individuali (es. inchieste di opinione)	Voto come espressione del rapporto tra attori politici e cittadini Uso di dati individuali (es. inchieste di opinione)
Macro	Voto come espressione di predisposizioni socio-culturali del soggetto Uso di dati aggregati (es. fonti statistiche ufficiali)	Voto come espressione del rapporto tra attori politici e cittadini Uso di dati aggregati (es. fonti statistiche ufficiali)

Attraverso gli approcci “bottom-up”, gli studi elvetici hanno contribuito a rilevare alcune importanti costanti cantonali o regionali nel comportamento di voto in occasione delle votazioni federali. In quest’ambito ad essere più diffuse sono state le prospettive di tipo “macro” (cfr. per esempio, Eschet-Schwarz 1976; Vatter, Linder & Sarago 1997). A partire dai risultati delle votazioni federali antecedenti agli anni ‘90, sono state distinte quattro culture politiche regionali. Agli antipodi troviamo, da un lato, una cultura orientata “verso l’interno”, caratteristica della Svizzera centrale cattolica e di lingua tedesca, dall’altro, una cultura orientata “verso l’esterno”, propria della Svizzera latina, che comprende anche il Ticino. E’ poi possibile distinguere una regione “centrale economicamente sviluppata” (attorno ai principali agglomerati urbani), che presenta aspetti comuni con quella aperta “all’esterno”, e una “regione centrale economicamente poco sviluppata” che, al contrario, si avvicina alla cultura incentrata sull’interno (Nef 1980: 183-187; 1988). Altri riguardo a ciò hanno parlato di “polo conservatore”, che include le regioni della Svizzera orientale e centrale, germanofone e cattoliche, e “polo progressista”, che comprende le regioni latine, protestanti, industrializzate e terziarizzate (Gilg 1987: 156-157).

Sull’altro versante, gli approcci “bottom-up” di tipo “micro”, usando soprattutto dati di sondaggio, hanno mostrato che alcune costanti nel voto sulla politica estera e migratoria, dipendono dal ruolo delle risorse formative e dei valori culturali a disposizione dei cittadini, come il diverso attaccamento ai valori tradizionali di indipendenza della Svizzera, diversamente ripartiti fra i votanti. Nella stessa prospettiva troviamo anche l’analisi degli orientamenti strettamente legati alla valutazione del processo di integrazione sovranazionale, come lo studio degli atteggiamenti dei cittadini nei confronti degli accordi bilaterali e dell’eventuale adesione all’UE (Widmer & Buri 1992; Schöbi & Joye 2000; Brunner & Sciarini 2002; Christin & Trechsel 2002). Questi studi adottano spesso, in modo complementare, un approccio “top-down”, che enfatizza le forme di legame che gli individui manifestano verso i diversi attori politici, espresse ad esempio nella vicinanza ad un partito o nella fiducia nel governo federale (es. Kriesi & al. 1993; Koop & Milic 2005). Spesso, tuttavia, negli studi sulla formazione dell’opinione nelle campagne referendarie viene utilizzata

anche l'integrazione di approcci "top-down" e "bottom-up" di tipo "micro". Queste analisi hanno mostrato come l'influenza delle elite (analizzata attraverso gli annunci pubblicitari), dipenda sia dal comportamento di queste ultime (intensità e polarizzazione della campagna), sia dalle risorse variabili (di tipo cognitivo, motivazionale e affettivo) degli individui (Sciarini & Listhaug 1997; Sciarini & Marquis 2000; Sciarini 2000; Kriesi 2005; Marquis 2006). Parallelamente, sebbene con minore sofisticazione del filone "micro", il tentativo di integrare approcci "top-down" e "bottom-up", ha anche una declinazione "macro". In questo caso l'accento è posto sulla concomitanza fra l'offerta degli attori e la partecipazione o l'orientamento di voto a livello aggregato, in particolare sul piano cantonale. Se secondo questi studi l'azione degli attori politici, studiata prevalentemente attraverso le raccomandazioni ufficiali di voto, avrebbe un impatto variabile e non scontato (Hug 1994b; Trechsel 1999), una delle conclusioni cui essi giungono è comunque che quando la coesione dei partiti è ridotta³, anche il tasso di successo di progetti sostenuti dal Consiglio federale diminuisce (Tresch 2002; 2005).

Questo volume parte dagli interrogativi e dai risultati emersi dall'insieme di tali correnti di studi e tenta di colmare alcune lacune. Nelle prospettive che hanno adottato approcci "bottom-up" di tipo macro, il fattore linguistico, accanto a quello socio-economico, è apparso come decisivo, l'impostazione, tuttavia, in questo ambito è rimasta essenzialmente descrittiva, non fornendo spiegazioni specifiche sul perché di tale impatto. Se le tendenze recenti espresse dal cantone Ticino sembrerebbero relativizzare il ruolo del fattore linguistico, più in generale, il limite maggiore di questo filone, è quello di essere poco propenso a "pensare il mutamento". Nel contempo, il carattere persistente del voto ticinese "anti-apertura" negli anni '90 e 2000, a prescindere dal singolo scrutinio, ci riporta alla rilevanza di fattori di lungo medio-lungo periodo, sebbene il problema del rapporto complesso fra struttura, evento e attore rimanga irrisolto. Per definizione, gli approcci "macro" non tengono conto dell'eterogeneità degli atteggiamenti e dei comportamenti all'interno delle singole unità di analisi (regioni, cantoni ecc.). Le prospettive analitiche di tipo "micro" hanno invece il pregio di valutare il ruolo delle diverse condizioni, risorse e atteggiamenti, che differenziano gli individui. Tra queste, sono soprattutto quelle che tentano di integrare approcci "bottom-up" e "top-down" a fornire un utile punto di partenza. Nel caso degli studi elvetici, l'applicazione di questa prospettiva "integrata" deve però fare i conti con limiti legati soprattutto alle fonti disponibili. Da un lato, l'azione degli attori politici nell'arena referendaria è lungi dal limitarsi agli annunci pubblicitari pubblicati su alcuni periodici; dall'altro, questi studi non tengono conto della "terza" Svizzera, concentrando la propria attenzione prevalentemente sulle due principali regioni linguistiche nazionali; inoltre, in generale, essi tendono a non approfondire le specificità cantonali e a considerarle in modo dinamico.

Per affrontare il nostro problema, ossia per spiegare nel caso ticinese l'intreccio fra il mutamento - ossia l'emergere di un diverso orientamento di voto - e il consolidamento - cioè l'assestarsi del nuovo orientamento negli anni successivi - ci sembra utile, in un'ottica di complementarità fra approcci "bottom-up" e "top-down", distinguere fra aspetti di medio-lungo e

³ L'indicatore abitualmente usato è la quota di sezioni cantonali che si discostano dalla raccomandazione ufficiale del partito sul piano federale.

corto periodo. Più precisamente, si possono distinguere: (a) le condizioni potenziali di ordine “strutturale”, che tendono a mutare lentamente nel tempo, ma che possono assumere significati diversi in momenti storici differenti (per esempio, culture politiche, valori, aspettative); (b) le condizioni potenziali “congiunturali”, ossia eventi (o svolte) che possono sopraggiungere repentinamente e avere importanza decisiva, aprendo la strada ad una qualche forma di “crisi” (per esempio, incertezze e frustrazioni sul piano socio-economico); (c) l’intervento degli attori politici (autorità, partiti e non), intesi come agenti attivi nell’arena referendaria, che possono essere più o meno in grado di cogliere le opportunità offerte da condizioni potenziali per tentare di influenzare l’orientamento di voto dei cittadini.

3. Condizioni potenziali e attori politici

Quali sono quindi le condizioni potenziali di ordine “strutturale” che possono essere alla base del riorientamento di voto dei ticinesi? Si può supporre che queste condizioni abbiano radici al contempo internazionali, nazionali e cantonali (oltre che regionali e locali). Sul piano nazionale, gli anni '90 e 2000 collocano la democrazia elvetica in uno scenario geopolitico internazionale profondamente mutato rispetto a quello dei decenni precedenti. A partire dalla fine degli anni '80, la caduta del muro di Berlino, la fine del mondo bipolare, poi l’accelerazione del processo di integrazione europea hanno imposto sfide inedite alla Svizzera, piccolo paese fondato tradizionalmente su principi di indipendenza e di neutralità in politica estera; sfide che si sono tradotte in maggiori incertezze per la coalizione di governo. Fra gli anni '80 e '90, a mutare sono stati anche gli scenari dei flussi migratori che hanno coinvolto la Svizzera. Gli anni '90 hanno costituito per tutta la Svizzera un periodo di forte cesura anche dal punto di vista socio-economico e identitario. In questo periodo si entra in una fase di incertezza che investe entrambe le dimensioni accennate sia per il modo in cui i pilastri dell’elveticità (neutralità, federalismo e democrazia diretta) sono intesi, sia per le basi stesse di un benessere non più accompagnato da un’aura di eccezionalità. Le pressioni esercitate dal processo di integrazione europea, la crescente competizione internazionale e i processi di globalizzazione economica e finanziaria, la risposta interna in termini di riforme economiche e sociali profonde e accelerate determinano uno scenario nuovo e, per certi versi, denso di incognite (Mach 1998; Kriesi 1999). Questi aspetti, oltre alla rilettura della storia nazionale recente – in particolare, del ruolo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale – costituiscono altrettanti elementi di ripensamento dell’identità elvetica, che trovano riflesso in molte controverse votazioni federali di politica estera e migratoria. La Svizzera ha alle proprie spalle decenni di eccezionali successi economici. La tradizionale apertura in determinati settori economici, come quello finanziario, la protezione e il sostegno di altri settori (attraverso il sostegno pubblico), coniugati con l’indipendenza in campo politico internazionale, sono stati elementi di una strategia vincente, di una “success story” che ha contribuito a fare del piccolo paese alpino nel cuore dell’Europa uno dei più prosperi e ricchi al mondo. Fra gli anni '50 e gli anni '80 del secolo scorso, si è inoltre assistito alla saldatura fra quest’eccezionalità – il consolidarsi di un benessere economico tra i più

elevati al mondo – e i caratteri stessi di un'identità nazionale, fondata sui principi di neutralità, federalismo, democrazia diretta. Non è forse eccessivo affermare che questa saldatura abbia fornito una condizione potenziale decisiva per la stabilità del sistema politico elvetico e della prevalente logica di concordanza almeno fino a tutti gli anni '80. Negli anni '90, proprio i rapporti con l'estero, con gli stati e i migranti, hanno costituito il perno attorno cui è ruotato lo sviluppo di un clivage politico vieppiù decisivo che si è tradotto in un mutamento del sistema partitico, con il declino dei partiti di centro e centro-destra storicamente dominanti sulla scena nazionale (il PRD e il PDC) e l'avanzata dell'UDC, divenuta dal 1999 la prima forza politica in termini di suffragi nazionali (cfr. Mazzoleni 2003a). Il clivage politico emergente è stato definito in vari modi ("tradizione" vs "modernità", "tradizione" vs "apertura", ecc.), ma la sostanza non cambia (es. Sciarini, Hardmeier & Vatter 2003; Kriesi & al. 2005): nella lotta politica e negli orientamenti dei cittadini espressi in sede referendaria ed elettorale, la questione della ridefinizione dell'identità nazionale, dei rapporti con gli altri paesi e con le persone che da essi provengono sembra avere acquisito un ruolo centrale.

4. Perifericità e identità

Il problema diventa quello di capire come l'articolazione di queste incertezze, crisi, ripensamenti e l'emergere di un "nuovo" clivage, che si sono espressi sul piano nazionale, possano essere diversamente interpretati e tradotti in regioni o cantoni specifici, in particolare nell'arena referendaria. Nella Svizzera federalista, dove la multidimensionale appartenenza comunale, cantonale e nazionale è legata alla storia e alle vicissitudini locali (si può ad esempio dubitare che l'appartenenza nazionale abbia un significato simile nei cantoni di Zurigo, Ginevra, Uri e Ticino), ci si può chiedere se tali crisi e incertezze non possano avere attivato o riattivato altri clivage, oltre a quello "nazionale vs inter-nazionale", in particolare un clivage centro-periferia (Sciarini 2002). Come sul piano individuale, anche sul piano geo-politico (cantonale e regionale), si può supporre che i cittadini che dispongono di minori risorse (socio-economiche e culturali), che vivono con più intensità la discordanza fra aspettative e frustrazioni, siano anche più disposti verso un'azione di contestazione o opposizione volta a rispondere all'incremento di questo divario. La nostra ipotesi è che le condizioni potenziali che possono spiegare il riorientamento della maggioranza dei votanti ticinesi sull'apertura delle frontiere vanno anzitutto ricercate nella trasformazione e nell'emersione, tra gli anni '80 e '90, di alcune peculiarità socio-economiche, identitarie e politiche presenti in questa regione.

In primo luogo, la seconda metà degli anni '80 ha rappresentato un periodo di svolta, aprendo un clima di incertezza, solcato da una serie di "eventi" congiunturali. L'agenda politica, nazionale e cantonale stava cambiando rapidamente. Dopo anni di relativa calma sul fronte occupazionale, il tema della crescita della disoccupazione in Ticino, soprattutto in relazione alla presenza di lavoratori frontalieri, ricominciò ad occupare in modo più o meno costante le pagine dei giornali ticinesi. Nel 1987, si registrarono le prime accese polemiche riguardanti i "nuovi" rifugiati e richiedenti l'asilo

provenienti dai paesi in via di sviluppo. All'inizio degli anni '90 scoppiò la recessione socio-economica, che, per la sua durata nel tempo e le implicazioni, non sembra con il senno di poi poter essere ricondotta ad un semplice fenomeno congiunturale. Non è però sufficiente ricordare che la crisi degli anni '90 è stata la più grave e acuta dagli anni '30 e che la disoccupazione, cresciuta in modo esponenziale, ha colpito per la prima volta da decenni anche le famiglie ticinesi del "ceto medio", come è capitato in molte altre regioni della Svizzera. La crisi socio-economica degli anni '90 ha certo messo a repentaglio la distribuzione di incentivi materiali consolidati (sussidi e investimenti pubblici, cantonali e federali), ma anche coinvolto alcuni elementi costitutivi dell'identità elvetica dei ticinesi. Si tratta di aspetti in parte condivisi anche dai cittadini di altri cantoni, ma che in Ticino, area di frontiera e soprattutto periferica, assumono significati specifici.

Se il Ticino non è l'unica periferia economica della Svizzera messa in difficoltà dalle incertezze e dalla crisi degli anni '90, nel cantone subalpino la perifericità assume caratteri unici, determinando una prima importante condizione potenziale, atta a favorire un riorientamento "difensivo" del voto ticinese come tutela delle frontiere tanto nazionali quanto cantonali. La perifericità ticinese si manifesta, cumulata, su tre piani distinti: come minoranza linguistica, come separatezza geo-politica (si pensi all'annoso problema delle vie di comunicazione tra Nord e Sud) e come periferia economica. Nell'impostazione fornita da Stein Rokkan (1999) alla definizione del clivage centro-periferia, vi è anche una componente identitaria che distingue la periferia dal centro, che contribuisce a plasmare, o dare "coerenza", a questo senso della perifericità. Nel caso ticinese vi sono entrambi gli aspetti: da un lato, la perifericità socio-economica e culturale, dall'altro la capacità di valorizzare questa perifericità in forma di identità linguistico-culturale cantonale (Mazzoleni 2003b). L'insularità geo-politica determinata dalla collocazione del cantone fra catena alpina al Nord e frontiera politica con l'Italia al Sud, la quasi coincidenza fra frontiere cantonali e appartenenza linguistica, risultano affiancate da, prima ancora dell'offerta politica, una eccezionale e capillare rete di mezzi di comunicazione a forti connotati cantonali (attualmente tre quotidiani, diversi periodici, una radiotelevisione pubblica e una privata), che contribuisce a produrre e riprodurre un'immagine più o meno coerente del "Ticino". Non a caso, il sentimento di appartenenza cantonale assume, fra i cittadini ticinesi, una maggiore rilevanza dell'appartenenza nazionale, rispetto a quanto accade in altre parti della Svizzera (Kriesi & al. 1996: 54-56). E' questo l'insieme delle condizioni potenziali per una mobilitazione politica della "periferia", per l'espressione duratura di una radicalizzazione politica incentrata sulla difesa della periferia "minacciata", della quale l'apertura delle frontiere diventa simbolo e manifestazione. La lunga crisi economica degli scorsi anni sembra avere riattualizzato tutta la problematicità del sentirsi periferia economicamente dipendente dal centro; messo a nudo l'intrinseca fragilità del benessere raggiunto; riattivato la memoria della povertà, ancora viva non solo nelle generazioni più anziane. In una parte consistente della popolazione ticinese sarebbe tornata l'antica paura della perifericità, del sentirsi vulnerabili e abbandonati al proprio destino, di non essere più sul carro dei vincitori (la Svizzera ricca). Sarebbe nato il timore che con l'apertura delle frontiere il Ticino diventi periferia della vicina

Lombardia. Più degli altri 14 cantoni di frontiera, questo cantone teme infatti la prossimità e il confronto con un polo economicamente e industrialmente molto forte.

Per gli attori politici ticinesi, anzitutto i principali partiti “storici”, non è stato facile affrontare il clima di incertezze e frustrazioni che si diffonde negli anni '90. Proprio alcuni anni prima, nel 1987, si assistette, dopo diversi decenni di stabilità pressoché completa del sistema politico cantonale (Bianchi 1989; Ghiringhelli & Ceschi 1998)⁴, alla prima vistosa incrinatura dei rapporti fra cittadini e partiti, con l'erosione elettorale del partito di maggioranza relativa, il PLR, la perdita di un seggio governativo del secondo partito cantonale, il PPD, le tensioni fra i due partiti socialisti ticinesi (PST e PSA). Una difficoltà dei partiti “storici” che ha creato, a sua volta, le condizioni per l'“inaspettato” arrivo della LEGA, una formazione che diventerà protagonista di primo piano della vita politica cantonale ticinese negli anni '90 e 2000. Da un lato, la sua nascita è l'espressione della difficoltà dei partiti di governo di rispondere alle nuove domande, dall'altro, come attore, la LEGA tenderà ad interpretare e a dare determinati significati alla crisi, favorendo lo sviluppo (e in parte la ripresa) di un discorso che amalgama la rivendicazione regionalista - il cantone discriminato nei confronti di Berna - e l'opposizione ad un'apertura delle frontiere nazionali (De Lauretis & Giussani 1992; Mazzoleni 1999; Mazzoleni 2003a). Come abbiamo visto, sui temi di politica estera, la svolta in Ticino avviene nel 1992, in occasione del voto sullo SEE. Ciò accade in coincidenza con l'intensa mobilitazione della LEGA, fondata proprio l'anno prima, attorno ad un'agenda politica che intrecciava rivendicazioni di periferia minacciata e rifiuto dell'integrazione europea. Nella storia del cantone Ticino non era mai successo che un movimento rivendicativo nei confronti di Berna, nato sull'onda della contestazione del sistema dei partiti e posto al di fuori delle famiglie politiche tradizionali, riuscisse nel giro di pochi mesi a conquistare più del 10% dell'elettorato, per poi salire nelle scadenze successive attorno al 18-20%; e che soprattutto dimostrasse tanta longevità, malgrado, negli anni 2000, abbia diminuito il suo bacino elettorale; d'altra parte, nello stesso periodo, emerge la “nuova” UDC (la svolta “blocheriana” della sezione ticinese è avvenuta nel 1996), che come in molti altri cantoni occuperà uno spazio significato sul tema dell'opposizione all'apertura delle frontiere.

5. I contenuti del volume

Nel primo capitolo utilizzeremo un approccio “top-down” di tipo “macro”, nei successivi capitoli, invece, impiegheremo un intreccio fra approcci “top-down” e “bottom-up” di tipo “micro”. L'obiettivo è quello di fornire delle risposte ad alcuni interrogativi collocati nel quadro interpretativo che abbiamo brevemente tratteggiato.

⁴ Come accade sul piano nazionale, nella seconda metà del Novecento la situazione politica ticinese appare all'insegna di una profonda stabilità del sistema dei partiti. Nel 1967, il PLR contava ancora sul 44,1% di suffragi nell'elezione del Consiglio di Stato; nel 1987, la sua quota si era ridotta al 35,6%; sempre nel 1967, per l'elezione del Consiglio di Stato, il PPD deteneva il 36,4%; vent'anni dopo si assestava attorno al 30%. Dagli anni '40 al 1987, la composizione partitica del governo cantonale è rimasta immutata. Tale stabilità costituisce un'eccezione nell'evoluzione degli esecutivi cantonali svizzeri (Vatter 2002: 69).

Nel primo capitolo, tenteremo di verificare in che misura il diverso orientamento dei votanti ticinesi negli anni '90 e 2000 si possa attribuire, sul piano aggregato, al diverso attivismo comunicativo degli attori politici. Sulla scorta di un'analisi incentrata su una quindicina di campagne referendarie, sull'Europa e sugli stranieri, cercheremo dapprima di contestualizzare le campagne che si svolgono in Ticino rispetto a quelle che si tengono nella Svizzera tedesca e nella Svizzera francese; in seguito analizzeremo l'evoluzione dell'intensità, della polarizzazione e della tempistica delle campagne. E' vero che gli anni '90 hanno rappresentato un punto di rottura rispetto agli anni '70 e '80, già dal punto di vista dello svolgimento delle campagne? Ci chineremo inoltre, in modo specifico, sull'impegno dei partiti ticinesi e sul grado di coesione da essi manifestato nelle campagne, cercando di capire cosa è cambiato con l'arrivo della LEGA. Infine, cercheremo di valutare l'impatto di queste campagne referendarie sulla partecipazione e sull'orientamento di voto. L'obiettivo sarà anche quello di capire in che senso le campagne sull'integrazione europea, e in particolare sui bilaterali, degli anni '90 e 2000 traccino una "nuova continuità", o una continuità nel mutamento. Sulla base di questa continuità, e della mancanza di indagini di opinioni sufficientemente ampie sul caso ticinese per ciascuna delle votazioni avvenute negli scorsi anni, siamo stati spinti a scommettere sulla "rappresentatività" dell'ultima votazione relativa agli accordi bilaterali, quella del 25 settembre 2005. La fonte primaria da noi utilizzata per capire il voto dei cittadini ticinesi e la persistenza di atteggiamenti, che supponiamo essere in maggioranza contrari all'integrazione europea, è rappresentata dai risultati di un'inchiesta di opinione svolta nei giorni successivi questo scrutinio.

Nel secondo capitolo cercheremo di spiegare le ragioni della partecipazione e dell'astensionismo. Metteremo alla prova quattro modelli esplicativi formulati dalla letteratura scientifica sul caso del voto referendario ticinese del 25 settembre. Ci chiederemo, fra l'altro, se la partecipazione al referendum dipende anzitutto dalla capacità di mobilitazione delle élite politiche e dall'intensità della campagna. Valuteremo inoltre i modelli esplicativi che suppongono che gli individui più centrali o integrati socialmente, gli individui più competenti sul tema e interessati alla politica oppure gli individui che pensano di trarre un beneficio preciso partecipino di più al voto. Cercheremo poi di identificare le variabili che spiegano l'astensionismo referendario, a partire da una tipologia che distingue fra un astensionismo "fuori gioco", associato al ritiro totale o parziale dalla vita politica e un astensionismo "nel gioco", che rimanda invece ad un comportamento tipico di quei cittadini che, pur essendo coinvolti nella vita politica, non partecipano al voto.

Il terzo capitolo verte sul processo attraverso cui i votanti ticinesi sono giunti ad optare per il sostegno o il rifiuto dell'estensione della libera circolazione delle persone. Per stabilire in quale misura l'orientamento di voto è maturato durante la campagna, ci soffermeremo sulle diverse modalità di ricezione dei messaggi a seconda della competenza politica degli elettori ponendo l'accento sulle predisposizioni ideologiche e politiche, in particolare legate alla vicinanza con i partiti. Ci domanderemo, fra l'altro, se i votanti vicini alle forze politiche che in campagna hanno agito in modo poco coeso, alle urne si siano a loro volta comportati in modo disomogeneo.

Nel capitolo successivo prenderemo in esame le determinanti del sostegno e dell'opposizione al referendum sull'estensione della libera circolazione delle persone. Il nostro punto di partenza è che, come succede sul piano nazionale, le motivazioni alla base dell'espressione del voto tendano, in buona parte, a trascendere il tema specifico in esame, e che la rilevanza dei fattori culturali e socio-economici sia comparativamente più decisiva di quella riconducibile ai fattori politici. Muoviamo infatti dal presupposto che l'opposizione o il sostegno al referendum non si esaurisca nel clivage nazionale vs inter-nazionale, ma faccia emergere una componente cantonale. In tal senso, cercheremo di capire il peso assunto dagli orientamenti individuali espressi attorno all'identità e al senso di appartenenza nazionale e cantonale, al sostegno della Confederazione, ma anche alla percezione dell'UE, dell'Italia e della Lombardia.

Nell'ultimo capitolo, è nostra intenzione allargare lo sguardo e porre l'attenzione sugli atteggiamenti dei ticinesi verso la via bilaterale e dell'adesione all'Unione europea. Ci domanderemo quali ruoli giocano le risorse socio-economiche e i fattori politici. Quanto conta nel Ticino la valutazione della situazione economica personale nel determinare l'atteggiamento verso l'Europa? Quanto invece la percezione che i cittadini hanno dell'UE è influenzata da fattori di tipo politico e identitario? In quale misura le incertezze economiche a cui è sottoposto un cantone periferico come il Ticino hanno un impatto sul modo di valutare il processo di integrazione della Svizzera nell'UE?

È attorno a questi interrogativi e queste ipotesi che questo lavoro si articola, perseguendo lo scopo di fornire risposte, verifiche o quanto meno orientamenti per futuri approfondimenti.

Capitolo 1

Comunicazione, campagne e attori politici nella politica estera e migratoria⁵

Come mostra l'evoluzione dei risultati delle votazioni federali, fra gli anni '80 e '90, gli orientamenti del voto ticinese hanno segnato uno spostamento di questo cantone nel campo dei più scettici verso l'Europa e l'ONU e in quello dei più favorevoli a politiche d'immigrazione e d'asilo restrittive. Ci si può allora chiedere se questo cambiamento possa, almeno in parte, essere attribuito al mutamento dell'offerta politica, o alla variazione della struttura delle campagne referendarie. Lo scopo principale della campagna d'altronde è proprio quello di informare, persuadere ed infine mobilitare l'elettorato (Norris 2002). E' dunque plausibile supporre che il cambiamento delle posizioni politiche dei cittadini si possa ricondurre anche ai mutamenti avvenuti nel modo attraverso cui gli attori politici "fanno campagna".

Attraverso una prospettiva di analisi "top-down" di tipo "macro", cercheremo di capire se gli attuali orientamenti di voto siano connessi all'emergere di nuovi attori politici oppure più in generale al mutare dei messaggi veicolati degli attori impegnati nella campagna. A tale scopo tenteremo di guardare "dentro" le campagne esaminandole come se fossero processi dinamici. Se impiegando approcci di tipo "micro", alcuni studi hanno mostrato che il comportamento di voto è il risultato di un processo di formazione complesso, nel quale intervengono fattori fra loro interrelati – dalle disposizioni e predisposizioni degli individui alla capacità di mobilitazione degli attori (es. Kriesi 2005; Marquis 2006) – anche la campagna va considerata come parte di tale processo. In Svizzera, la campagna referendaria è abitualmente inaugurata dagli attori politici (partiti e non) mediante una "raccomandazione" di voto suggerita ai propri affiliati o votanti (sostegno, opposizione, libertà di scelta). Poi, gli stessi attori possono "scendere in campo", usando mezzi di mobilitazione, che danno vita alla campagna vera e propria, e che sono caratterizzati da forma, contenuti e tempi specifici. Ogni campagna è unica, ma può essere studiata osservando quali sono gli attori in essa coinvolti, misurando lo spazio occupato dai loro "atti" comunicativi (o di propaganda) nella sfera pubblica, considerandone l'intensità, i tempi di realizzazione, la polarizzazione ecc. In questa prospettiva, cercheremo di analizzare alcune delle principali campagne sulle votazioni in tema di politica migratoria (stranieri e asilo), di politica estera in generale e di politica europea in particolare, tenutesi fra il 1970 e il 2005. L'interrogativo di fondo è quello di capire (a) come è variata nel tempo la struttura delle campagne; (b) se tale variazione può essere collegata in qualche modo al mutamento del comportamento di voto dei ticinesi.

Scopo di questo capitolo è tentare di rispondere a questi interrogativi. Esso si suddivide in quattro parti. Nella prima cercheremo di confrontarci con gli studi già effettuati in questo campo in Svizzera, formulando alcune ipotesi

⁵ Si ringrazia Susanna Castelletti per il suo prezioso contributo nell'opera di allestimento della banca dati usata nel presente capitolo.

specifiche al contesto cantonale. Nella seconda analizzeremo la struttura delle campagne referendarie che hanno avuto luogo in Ticino in tema di politica estera e politica dell'immigrazione. In seguito ci focalizzeremo specificatamente sul ruolo svolto dalle forze politiche nelle campagne referendarie, per passare poi all'esame della relazione tra messaggi diffusi dagli attori politici nel corso della campagna e il comportamento di voto dei cittadini.

1. Le campagne referendarie in Ticino: struttura, attori e impatto sul voto

Analizzeremo le campagne condotte per le votazioni popolari svizzere partendo da tre aspetti principali: (a) la loro struttura; (b) il ruolo svolto in esse dagli attori politici; (c) l'influenza che esse possono esercitare sul comportamento di voto dei cittadini.

a) Gli studiosi di comunicazione politica hanno evidenziato che molti sono gli elementi che intervengono nel determinare la struttura di una campagna. Le ricerche in questo ambito, tuttavia, hanno rivolto attenzione soprattutto a 3 fattori di base. Si tratta dell'intensità, della temporalità e della polarizzazione della campagna. Con il termine di *intensità della campagna*, misurata come suggerisce Marquis (2006) per mezzo del volume complessivo (numero e superficie) dei messaggi pubblicitari in essa diffusi, si intende la forza attraverso la quale il tema oggetto del referendum viene divulgato. La *temporalità della campagna*, rilevata mettendo in luce la tempistica mediante cui i messaggi della campagna (a favore o contro il quesito referendario) vengono comunicati all'elettorato, consente di identificare delle precise fasi entro le quali è possibile suddividere la campagna referendaria. La *polarizzazione della campagna*, può invece essere letta come un riflesso dell'uniformità/diformità di vedute degli attori politici coinvolti in relazione al tema oggetto della votazione. Le ricerche hanno mostrato che in Svizzera le campagne su temi di politica estera si distinguono per essere più intense e polarizzate delle altre. Gli studi effettuati nelle due principali regioni linguistiche sottolineano che le campagne incentrate su temi di politica estera sulla carta stampata occupano, in genere, più volume di quelle inerenti la politica d'immigrazione e degli stranieri (Marquis & Sciarini 1999; Sciarini & Marquis 2000: 156; Marquis 2006). Fra le ragioni di questo fenomeno – diverse e fra loro complementari – vanno annoverati i mutamenti istituzionali relativi al funzionamento della democrazia diretta: dal 1977, per esempio, vige il principio della doppia maggioranza (dei votanti sul piano nazionale e dei cantoni) per i referendum obbligatori, che si applicano, ad esempio, per la ratifica dei trattati internazionali. Soprattutto in questi casi per gli attori politici e in particolare per il governo diventa necessario promuovere una campagna capillare sull'insieme del territorio nazionale. Sempre secondo questa prospettiva ad incentivare la polarizzazione di questo tipo di campagne contribuirebbe, invece, la forza crescente di alcuni partiti che, mettendo al centro della loro agenda proprio questi temi, contribuiscono a rendere discordante il dibattito sulla nuova politica estera sviluppata dalla maggioranza del governo e del parlamento federali,

all'inizio degli anni '90 come è il caso dell'UDC (Sciarini & Marquis 2000: 157-158; Marquis 2006: 455).

b) Per analizzare l'azione nella campagna da parte degli attori politici, occorre distinguere tra il ruolo svolto dai partiti politici, quello delle associazioni, dei comitati, dei movimenti ecc. I risultati delle analisi effettuate in Svizzera tedesca e in quella francese, suggeriscono che i partiti politici⁶ in alcune campagne su tematiche di politica estera sono stati meno attivi, perlomeno nell'uso di annunci a pagamento, degli altri attori intervenuti nel corso campagna⁷. Più precisamente, i primi sono responsabili di meno del 20% di annunci pubblicitari, mentre ai secondi è riconducibile l'80% della pubblicità (Sciarini & Marquis 2000: 158). Se questo minore ruolo dei partiti nelle campagne referendarie è forse da ricercarsi nel ruolo relativamente secondario nei processi di decisione legislativa e nelle limitate risorse finanziarie ed organizzative di cui essi storicamente dispongono (Gruner 1977; 1984; Ladner 2002), ci si può chiedere se la professionalizzazione e lo sviluppo di nuove forme di comunicazione politica negli ultimi anni, nonché l'aumento di concorrenza nello spazio mediatico (Ladner & Brändle 1999; Ladner 2005) non richieda un'analisi dell'offerta che includa anche altre forme di propaganda. D'altro canto, un'analisi sull'intensità delle campagne referendarie tenutesi tra il 1981 e il 1995 su temi di politica estera, migratoria e di difesa ha mostrato come i principali partiti di governo siano stati meno attivi di alcune formazioni minori: sia collaterali al governo, come il Partito liberale svizzero (PLS), sia di opposizione, come l'Azione nazionale (poi Democratici svizzeri) e il Partito degli automobilisti (poi Partito della libertà) (Marquis 2006: 425). Un ulteriore aspetto che ha attirato l'attenzione degli studiosi è quello della coesione interna ai partiti. Storicamente, le raccomandazioni di voto che i partiti federali esprimono in vista delle votazioni federali non coincidono sempre con le posizioni espresse dalle loro sezioni cantonali (Plomb 1978; Gruner 1984; Krill & Saint-Ouen 1988). E in diversi casi, è stato osservato come le parole d'ordine cantonali "devianti" si siano espresse contro la posizione del governo federale (Hug 1994a).

c) L'analisi delle campagne referendarie si è inoltre ampiamente soffermata sull'impatto delle stesse sulla partecipazione e soprattutto sull'orientamento di voto. Nelle prospettive di analisi di tipo "macro", che si concentrano sui risultati aggregati (nazionali, cantonali, ecc.), lo studio della relazione fra l'intensità e la polarizzazione della campagna da un lato e il tasso di partecipazione dei cittadini dall'altro, non permette di affermare che esiste, in generale, un rapporto lineare (Papadopoulos 1996), sebbene vi siano anche prove del contrario (Kriesi 2005: 116-117). Altri autori hanno cercato di misurare il legame tra le raccomandazioni e l'esito dello scrutinio. Alcuni hanno mostrato che quando la campagna è dominata da un fronte, il risultato tende ad essere quasi sempre quello auspicato dal campo dominante (Hertig 1982; Möckli 1994: 287 ss.; Bützer 1999). L'impatto presunto delle raccomandazioni sull'orientamento di voto non ha comunque offerto

⁶ In questa categoria, Sciarini & Marquis includono, oltre alle organizzazioni di partito e ai loro esponenti, anche l'azione dei comitati interpartitici.

⁷ In questa categoria rientrano i comitati civili, le società, i gruppi di pressione, le aziende, le associazioni economiche, i sindacati, le altre associazioni ed i singoli cittadini.

risultati univoci. Alcune ricerche hanno sostenuto che queste raccomandazioni possono influenzare tra il 40 ed il 50% dei votanti (Hug 1994b: 190). Altri sostengono che i partiti esercitano un controllo limitato sulla formazione dell'opinione e l'esito dello scrutinio (Trechsel 1999). Nondimeno, le analisi sulle "deviazioni" o "divergenze" delle sezioni cantonali dalle raccomandazioni dei rispettivi partiti nazionali, ossia sulla coesione interna dei partiti, sembrano evidenziare una relazione diretta con l'esito dello scrutinio. In sostanza, le "deviazioni" cantonali tendono a ridurre la "disciplina" tra i votanti che si riconoscono nei partiti toccati da questo fenomeno. Questo tende a portare ad un tasso minore di successo dei progetti sostenuti dal Consiglio federale (Hug 1994b; Sciarini & Trechsel 1996). Nondimeno, nei cantoni dove sono più frequenti le opposizioni alle posizioni del governo federale (in particolare sulla politica estera), le sezioni cantonali dei partiti di governo tendono ad esprimere raccomandazioni in contrasto con le tendenze di voto del proprio cantone sui medesimi temi, dimostrandosi piuttosto in sintonia con le parole d'ordine del partito nazionale (Tresch 2005). Non sappiamo però come queste sezioni abbiano condotto la campagna: se ad esempio hanno formulato una raccomandazione di principio per dimostrare fedeltà al proprio partito nazionale, senza dare effettivamente seguito a tale parola d'ordine, oppure hanno agito in modo più o meno intenso allo scopo di persuadere il proprio elettorato, anche con il rischio di creare dissidi interni. Altri hanno evidenziato l'importanza della scansione temporale dei messaggi, osservando come in politica estera e migratoria i fautori delle posizioni di governo tendano ad attivare la campagna più in ritardo degli oppositori. In questa "non-contemporaneità" si è inoltre potuta ravvisare una maggiore efficacia di campagne, come quella anti-SEE del 1992, che avrebbero agito in un momento in cui la "stabilizzazione" del tema nell'opinione pubblica non era ancora raggiunta (Kriesi & al. 1993: 15).

2. Ipotesi nel contesto

Le analisi sull'intensità, sulla polarizzazione delle campagne referendarie in Svizzera e sul loro impatto sul voto si sono concentrate unicamente sui dati della Svizzera tedesca e della Svizzera francese. Tali studi si sono avvalsi di una parte molto limitata di fonti possibili, in particolare degli annunci a pagamento rilevati su alcuni periodici e delle indicazioni di voto. La scelta dei contesti e delle fonti scaturiscono da esigenze pratiche, ma è evidente che tale selezione ha implicazioni sia teoriche che empiriche. In secondo luogo, gli studi che hanno cercato di mettere in luce il legame fra le divisioni esistenti tra le élite politiche e quelle interne ai partiti, da un lato, e gli orientamenti di voto complessivi nei cantoni svizzeri, dall'altro, si sono limitati alle "raccomandazioni di voto", senza indagare le modalità effettive di sviluppo della campagna. A nostra conoscenza, nessuno studio ha mai analizzato il problema dell'intensità e della polarizzazione delle campagne nella Svizzera italiana, né la questione dell'impegno e degli eventuali "dissidi" interni alle campagne da parte dei partiti cantonali. L'esigenza di un approfondimento sulle campagne in questa realtà specifica è rafforzata dalla peculiarità dello spazio mediatico elvetico, che risulta segmentato dal punto di vista linguistico.

I nostri obiettivi sono strettamente legati al tentativo di verificare alcune precise ipotesi, anzitutto relative allo svolgimento della campagna:

- a) in sintonia con quanto constatato in altre parti della Svizzera, presumiamo che le campagne di politica estera siano più intense e polarizzate di quelle condotte sui temi di politica migratoria;
- b) Supponiamo nel contempo che, nella seconda metà degli anni '90, l'intensità complessiva e la polarizzazione delle campagne siano aumentate. Queste ipotesi si fondano sul mutamento di configurazione del sistema dei partiti, che ha avuto luogo in seguito all'avvento della LEGA nel 1991 e al rafforzamento dell'UDC nella seconda parte degli anni '90;
- c) come nelle altre due principali regioni linguistiche, supponiamo che i partiti politici ricoprano un ruolo secondario, rispetto ad altri attori, per le votazioni sulla politica estera. Nel caso ticinese, questo fenomeno sarebbe anche da imputare alla maggiore importanza della democrazia rappresentativa rispetto a quella diretta (Mazzoleni 2001; Mazzoleni & Wernli 2002), ossia alla minore salienza che le principali forze politiche ticinesi attribuiscono all'arena referendaria rispetto a quella elettorale.

Nel valutare l'impatto della campagna, possiamo inoltre formulare le seguenti ipotesi:

- d) si può supporre che, così come evidenziato nelle altre due principali regioni linguistiche (Kriesi 2005), anche in Ticino l'intensità della campagna possa, almeno in parte, essere correlata al tasso di partecipazione alle votazioni, ma soprattutto che i partiti, nella misura in cui s'impegnano nelle campagne, dispongano di un forte ascendente nel mobilitare i cittadini. Tale effetto dovrebbe essere una conseguenza diretta del peculiare peso che, nel cantone Ticino, i partiti storicamente hanno.
- e) presumiamo inoltre che l'orientamento "anti-europeo" sia correlato ad una maggiore intensità d'azione degli attori politici che hanno fatto campagna contro l'integrazione europea;
- f) Infine, supponiamo che il grado di sostegno delle posizioni di governo dipenda in qualche misura dalla coesione interna ai partiti cantonali legati alle posizioni del governo.

3. I periodici come piattaforma comunicativa

Per tentare di verificare queste ipotesi impiegheremo una banca dati che considera le campagne referendarie di 15 votazioni popolari tenutesi tra il 1970 e il 2005: 8 su temi di politica estera e 7 su tematiche riconducibili alla politica degli stranieri e dell'immigrazione. Per realizzare la banca dati nei due mesi antecedenti i singoli scrutini sono stati sfogliati regolarmente 16 periodici e raccolte 4'624 unità informative o messaggi direttamente attinenti alle votazioni⁸. Ciascuna "informazione" direttamente attinente

⁸ Nel dettaglio, i sedici giornali sono: *Corriere del Ticino*, *Il Dovere*, *La Regione*, *Giornale del Popolo*, *Gazzetta Ticinese*, *Eco di Locarno*, *Popolo e Libertà* (quotidiano ed in seguito

all'oggetto in votazione (scritto o immagine) rappresenta un messaggio che contribuisce a comporre uno spazio comunicativo, il quale può concorrere a formare l'opinione politica. Poiché nel contesto multi-mediale attuale, le fonti comunicative si sono ampliate e diversificate e le campagne di voto non possono che riflettere questa complessità e stratificazione (Norris 2002; Mazzoleni, Tognetti & Stanga 2004), per capire le modalità di svolgimento della campagna occorre puntare, laddove possibile, ad una raccolta il più possibile ampia delle fonti. Come fare, visti gli inevitabili problemi pratici legati all'eterogeneità delle stesse? Per tener conto di tale problematica abbiamo adottato una soluzione che ci pare sufficientemente ampia, sebbene non esaustiva. Contraddicendo il giudizio secondo cui il mezzo cartaceo sarebbe "superato" dai media elettronici, abbiamo scelto proprio il testo scritto come "luogo" privilegiato, come "piattaforma", attraverso la quale vengono veicolate diverse tipologie di comunicazione, scritta e visuale. Nel periodico (quotidiano o meno) troviamo una miriade di "unità informative": articoli redazionali, pubblicità, ma anche annunci di avvenimenti politici (assemblee), lettere dei lettori, vignette e persino presentazioni di siti internet. Insomma, nell'era della moltiplicazione dei media, il periodico scritto può diventare, in una certa misura, un ricettacolo decisivo di messaggi promossi dagli attori politici (persone singole e attori organizzati) durante le campagne referendarie. La banca dati costruita (vedi allegato per ulteriori dettagli) non ha ovviamente la pretesa di essere esaustiva circa lo svolgimento effettivo della campagna, visto che in essa mancano i contenuti diffusi attraverso altri importanti canali informativi come il manifesto elettorale, la televisione e la radio. Occorre comunque tenere in considerazione il fatto che, nel contesto ticinese la stampa scritta detiene un ruolo estremamente importante, dal momento che esistono ben tre quotidiani d'opinione e più settimanali di informazione e di partito.

4. Una comparazione

Per capire le specificità del Ticino, rispetto alle due principali regioni linguistiche del paese, inizieremo mettendo a confronto alcuni dati delle campagne svolte per alcune votazioni federali in tema di politica estera e migratoria raccolti entro contesti territoriali diversi. Poiché la disponibilità di dati non permette un raggio d'azione più vasto, ci limiteremo a prendere in esame 9 votazioni tenutesi tra il 1986 e il 2002, in relazione alle quali è stata misurata l'intensità degli annunci pubblicitari apparsi sui tre principali quotidiani svizzero-tedeschi, romandi e ticinesi⁹.

settimanale del Partito popolare democratico), *Libera Stampa* (quotidiano del Partito socialista ticinese), *Nuova Libera Stampa* (quotidiano del Partito socialista), *Opinione liberale* (settimanale del Partito liberale radicale ticinese), *Il Paese* (settimanale dell'Unione democratica di centro), *Area* (settimanale del Partito socialista e dei sindacati), *La Sinistra* (settimanale del Partito socialista), *Il Mattino della Domenica* (settimanale della LEGA), *Il Lavoratore* (settimanale del Partito del lavoro ticinese) e *Politica nuova* (settimanale del Partito socialista autonomo).

⁹ *Neue Zürcher Zeitung*, *Tages Anzeiger* e *Blick* per la Svizzera tedesca; *Tribune de Genève*, *Journal de Genève* e *Le Matin* per la Svizzera francese. Siamo grati ad Hanspeter Kriesi per avere gentilmente concesso l'uso di questi dati. Per il Ticino, abbiamo usato gli annunci apparsi sul *Corriere del Ticino*, il *Giornale del Popolo* e *Il Dovere* poi divenuto *La Regione*.

Tabella 1 Ripartizione degli annunci pubblicitari durante le campagne referendarie, nelle due principali regioni linguistiche e nel Ticino (1986-2002)

	Svizzera tedesca		Svizzera romanda		Ticino	
	N	%	N	%	N	%
ONU 1986 (16.03.1986)	148	9,6	84	8,3	15	4,8
Legge asilo (5.04.1987)	38	2,5	91	9,0	5	1,6
Limitazione immigrazioni (4.12.1988)	72	4,7	94	9,3	13	4,2
SEE (6.12.1992)	859	55,9	287	28,4	133	42,8
Immigrazione clandestina (1.12.1996)	67	4,4	41	4,1	32	10,3
UE decida il popolo (8.06.1997)	40	2,6	9	0,9	0	0,0
Lasi (13.06.1999)	3	0,2	16	1,6	14	4,5
Accordi bilaterali 2000 (21.05.2000)	124	8,1	137	13,5	26	8,4
ONU 2002 (3.03.2002)	185	12,0	253	25,0	73	23,5
TOTALE	1.536	100,0	1.012	100,0	311	100,0

Fonti: Banca dati Kriesi e Banca dati Ustat/Ovp

Periodici consultati: *Neue Zürcher Zeitung*, *Blick*, *Tages Anzeiger*, *Journal de Genève*, *Tribune de Genève*, *Le Matin*, *Corriere del Ticino*, *Giornale del Popolo*, *Il Dovere* (dal 1986 al 1988) e *La Regione* (dal 1992 al 2002).

Comparando dal punto di vista dell'intensità delle campagne la realtà ticinese con quella dei cantoni romandi e tedeschi è possibile mettere in luce un primo dato di carattere generale. Nel cantone italofono, infatti, la quota di annunci pubblicitari diffusi per mezzo della carta stampata risulta di gran lunga inferiore rispetto a quella registrata negli altri contesti. Se in Svizzera tedesca il numero medio di annunci pubblicati nel corso della campagna si aggira attorno ai 170, questo valore scende a 112 nella Svizzera romanda e diviene ancora più basso in Ticino, cantone nel quale il numero medio di messaggi pubblicitari scende a 35 (Tabella 1). L'intensità delle campagne in tema di politica estera e migratoria, dunque, nel cantone subalpino si attesta essere comparativamente inferiore rispetto alle altre realtà analizzate. Indipendentemente da ciò, tuttavia, anche in questa regione elvetica, così come già rilevato anche in altre parti della Svizzera, l'attenzione della stampa pare concentrarsi maggiormente sulle campagne di politica estera piuttosto che su quelle volte a sostenere le tematiche di politica migratoria. Questa analogia, tuttavia, non ci porta a concludere, che in generale queste campagne referendarie siano caratterizzate dalla medesima intensità nei diversi territori. Dalle analisi, infatti, emergono alcune differenze da questo punto di vista. Vediamo le principali. In Svizzera tedesca e in Ticino, a risultare più intense sono soprattutto le campagne sullo SEE del 1992 e sull'adesione all'ONU del 2002, per le quali il numero di annunci risulta superiore alla media. Nel cantone romando questo vale, invece, anche per la votazione del 2000 sugli Accordi bilaterali. La pubblicità dedicata alle campagne referendarie sugli stranieri e l'asilo nella Svizzera francese corrisponde al 24% del totale, in Ticino la quota è assai simile (21%) mentre invece nella Svizzera tedesca la percentuale appare decisamente più bassa (12%). Nei cantoni romandi, gli annunci si sono concentrati anzitutto sulle 2 votazioni per l'ONU (1/3 del totale); questo andamento si riscontra meno nel cantone italofono (28%) e soprattutto dalla Svizzera tedesca (22%). In quest'ultima, gli annunci riguardano invece soprattutto i temi europei (2/3 del totale), mentre nella Svizzera romanda e nel Ticino queste tematiche sono coperte rispettivamente dal 54% e dal 51% degli annunci.

Tabella 2 Ripartizione degli annunci pubblicitari durante le campagne referendarie, per regione linguistica e per parere (1986-2002), in %

	Svizzera tedesca			Svizzera francese			Ticino		
	PRO	CONTRO	N	PRO	CONTRO	N	PRO	CONTRO	N
ONU 1986 (16.03.1986)	20,3	79,7	148	29,8	70,2	84	0,0	100,0	15
Legge asilo (5.04.1987)	52,6	47,4	38	81,3	18,7	91	60,0	40,0	5
Limitazione immigrazioni (4.12.1988)	27,8	72,2	72	19,1	80,9	94	0,0	100,0	13
SEE (6.12.1992)	29,6	70,4	859	32,8	67,2	287	41,4	58,6	133
Immigrazione clandestina (1.12.1996)	38,8	61,2	67	92,7	7,3	41	71,9	28,1	32
UE decida il popolo (8.06.1997)	15,0	85,0	40	11,1	88,9	9			0
Lasi (13.06.1999)	100,0	0,0	3	12,5	87,5	16	0,0	100,0	14
Accordi bilaterali 2000 (21.05.2000)	64,5	35,5	124	52,6	47,4	137	80,8	19,2	26
ONU 2002 (3.03.2002)	67,0	33,0	185	52,2	47,8	253	69,9	30,1	73
TOTALE	36,7	63,3	1.536	45,1	54,9	1.012	49,2	50,8	311

Fonti: Banca dati Kriesi e Banca dati Ustat/Ovp

Periodici consultati: *Neue Zürcher Zeitung*, *Blick*, *Tages Anzeiger*, *Journal de Genève*, *Tribune de Genève*, *Le Matin*, *Corriere del Ticino*, *Giornale del Popolo*, *Il Dovere* (dal 1986 al 1988) e *La Regione* (dal 1992 al 2002).

Anche osservando la distribuzione degli annunci pubblicitari ripartiti secondo il parere espresso nelle tre realtà territoriali prese in esame (Tabella 2) si scopre un Ticino che si distingue spesso dalla Svizzera tedesca e dalla Svizzera francese. Per esempio, durante la campagna per l'adesione all'ONU nel 1986, tutta la pubblicità apparsa sui tre principali quotidiani ticinesi sosteneva l'opposizione all'adesione, mentre nelle altre due regioni questa quota era solo del 70-80%. Lo stesso vale per la votazione sull'iniziativa popolare del 1988 sulla limitazione delle immigrazioni e nel referendum sull'asilo del 1999. Viceversa, per la campagna sullo SEE, rispetto alle due principali regioni linguistiche, in Ticino emerge un maggior equilibrio tra gli annunci diffusi dai due fronti referendari (pro e contro il quesito referendario). Infine, sempre sulla stampa ticinese troviamo la quota più ampia di annunci favorevoli agli accordi bilaterali votati nel 2000: quella degli oppositori è solo 1/5. Nelle altre due regioni, invece, questa quota varia tra un terzo (Svizzera tedesca) sino a quasi la metà del totale (Romandia).

Occorre comunque precisare che il numero e la superficie occupata dagli annunci pubblicitari – indicatori utilizzati per rilevare l'intensità delle campagne referendarie – non costituiscono due criteri necessariamente omogenei. Nel nostro caso, tuttavia, tranne che in alcune rare eccezioni essi tendono a coincidere. Il numero di annunci a sostegno della modifica della Legge sull'asilo del 1987 e della campagna sull'ONU del 2002 è maggioritario nei tre principali quotidiani di lingua tedesca; invece, come superficie occupata, negli stessi quotidiani, a prevalere sono i contrari. Per l'iniziativa contro l'immigrazione clandestina del 1996, gli annunci più numerosi sono quelli dell'opposizione, mentre lo spazio complessivo avvantaggia soprattutto i sostenitori. Nella Svizzera francese, solo nel caso della votazione sull'ONU del 2002, la pubblicità dei favorevoli appare più spesso di quella dei contrari, mentre accade il contrario per la superficie occupata. Nel Ticino, in un caso (Legge sull'asilo del 1987), ad una maggioranza numerica di annunci dei sostenitori, si contrappone una netta superiorità di spazio dei contrari. Nel caso dello SEE, si contano invece più annunci gli oppositori, mentre in termini di superficie a prevalere sono quelli dei sostenitori (2/3 del totale). Invece, nelle altre due regioni, per questa votazione, l'area occupata dai due fronti è quasi equivalente, seppur con una leggera prevalenza degli oppositori. Una seconda singolarità del Ticino è legata alla votazione sull'ONU del 2002, dove gli annunci pubblicitari dei sostenitori prevalgono nettamente sia per numero che per arena occupata.

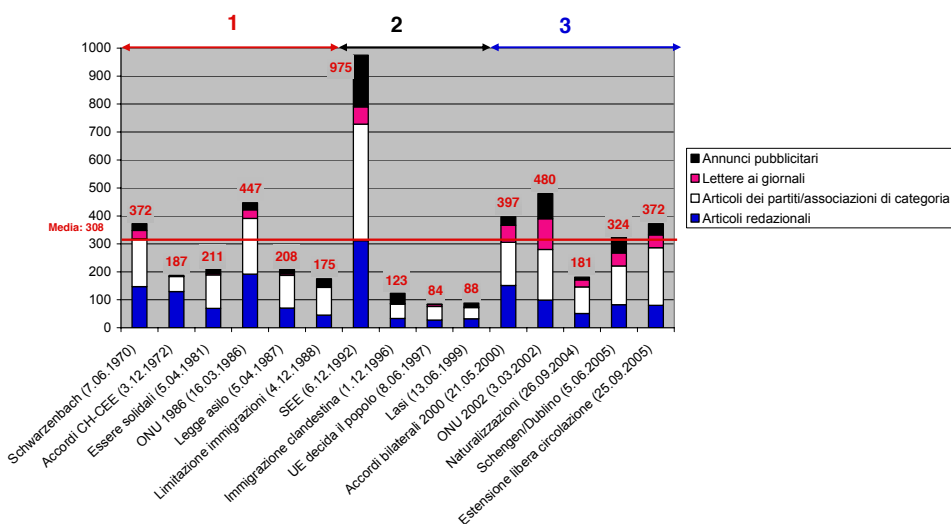
5. L'evoluzione delle campagne referendarie in Ticino: rottura o continuità?

Passiamo ora ad esaminare in modo più estensivo i dati raccolti nella nostra banca dati. Per l'analisi, abbiamo suddiviso i messaggi contenuti nella base empirica in quattro categorie. La prima è quella degli scritti redazionali, nella quale sono inclusi gli editoriali, gli articoli di informazione generale, quelli di commento alle conferenze e ai sondaggi e le pagine speciali dedicate all'oggetto in votazione. Il secondo gruppo è quello dei messaggi attribuibili agli attori politici in senso lato attivi nella campagna: lettere aperte ai giornali, interviste, raccomandazioni di voto, prese di posizione sul tema in votazione, annunci di conferenze e di manifestazioni riconducibili ai diversi partiti ticinesi, ai comitati referendari, agli uomini politici, ai rappresentanti delle associazioni economiche (Camera di commercio, Associazione industriali, Società impresari costruttori), ai sindacati e alle altre associazioni ¹⁰. Nella terza rientrano le lettere ai giornali di cittadini non espressamente legati all'ambito politico, mentre della quarta fanno parte gli annunci pubblicitari. Il periodo preso in esame, comprende le votazioni svoltesi fino al 2005.

In un'ottica più esplicitamente diacronica, cercheremo di valutare se trova conferma l'ipotesi della maggiore intensità delle campagne svolte sui temi di politica estera.

5.1 L'intensità delle campagne

Gráfico 1 Intensità assoluta delle campagne referendarie secondo il tipo di articolo (1970-2005) (N)



Fonte: Banca dati Ustat/Ovp

Per misurare l'intensità dei messaggi nelle 15 votazioni popolari tra il 1970 e il 2005, come già sottolineato, abbiamo adottato il criterio del numero di contenuti e della superficie da essi occupata. L'analisi dell'evoluzione dei

¹⁰ La scelta di riunire nella stessa categoria gli scritti degli uomini politici e degli esponenti delle associazioni economiche e dei sindacati si giustifica anche per il fatto che, nel contesto elvetico, e nel nostro caso specifico, non pochi autori ricoprono un doppio ruolo (partitico e associativo).

messaggi veicolati dai periodici ticinesi mostra l'esistenza di tre fasi ben distinte che consente di confermare soltanto parzialmente la nostra ipotesi sulla crescita dell'intensità delle campagne nel tempo (Grafico 1):

a) la fase 1970-1988, in cui, con l'eccezione di 2 casi (l'iniziativa contro l'inforestierimento del 1970 e il referendum sull'adesione all'ONU del 1986), il numero di messaggi non ha mai superato la media complessiva per scrutinio di 308 unità. Le altre 4 campagne di questa fase si contraddistinguono invece per un'intensità bassa o molto bassa;

b) la fase 1989-1999, dove in termini di intensità domina la campagna della votazione del 1992 sullo SEE, ma nella quale le altre 3 campagne risultano essere a bassa intensità, con il record "negativo" di 84 messaggi per l'iniziativa sui negoziati di adesione all'UE votata nel 1997;

c) la fase 2000-2005, quando quasi tutte le campagne - 4 su 5 sulla politica estera, 3 delle quali sugli accordi bilaterali - si caratterizzano per un'intensità alta o molto alta, con un numero di messaggi al di sopra della media complessiva.

Queste stesse fasi emergono anche usando esclusivamente il criterio dello spazio occupato. In particolare, delle 7 campagne referendarie che superano l'area media per scrutinio (93'671 cm²), ben 4 si situano nell'ultima fase. L'intensità assoluta è molto discontinua sino alla fine degli anni '90. Per contro, a partire dal 2000, in occasione delle campagne incentrate sulla questione europea (Accordi bilaterali, Schengen/Dublino e estensione libera circolazione) – il livello di intensità tende ad essere più elevato, in particolare dal punto di vista della superficie totale occupata.

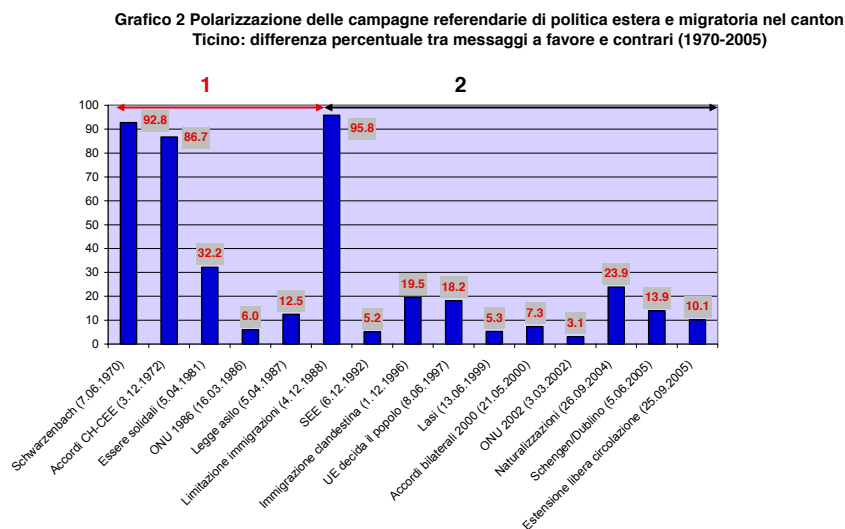
L'analisi conferma la maggiore intensità delle campagne per la politica estera: delle 7 campagne più intense (intensità alta o molto alta), quasi tutte (ossia 6) riguardano tali questioni. Lo studio mostra inoltre come delle 7 campagne più intense, 5 facciano riferimento a referendum, obbligatori e facoltativi, viceversa le campagne svolte a sostegno delle iniziative popolari si caratterizzano (in 4 casi su 6) per un'intensità bassa o molto bassa¹¹.

5.2 La polarizzazione delle campagne

Per ottenere il grado di polarizzazione della campagna sono stati presi in considerazione esclusivamente i messaggi "di parte", ossia quelli che si schierano apertamente a favore o contro l'oggetto in votazione (N=2'647). Quanto più il numero di messaggi diffusi dai due fronti referendari è simile (per esempio su 100 messaggi 50 sono a favore e 50 sono contro il quesito referendario) – e la differenza tra quelli fatti circolare dai sostenitori del "no" e quelli emessi dai sostenitori del "si" si avvicina allo 0 – più la polarizzazione è considerata elevata. Per l'insieme delle categorie di messaggi, l'analisi fa emergere due fasi e ci permette di confermare l'ipotesi

¹¹ Le iniziative popolari sono Schwarzenbach, Essere solidali, Limitazione immigrazioni, Immigrazione clandestina, UE decida il popolo e ONU 2002; i referendum facoltativi sono Legge asilo, Lasi, Accordi bilaterali 2000, Naturalizzazioni, Schengen/Dublino ed estensione della libera circolazione; i referendum obbligatori sono Accordi CH-CEE, ONU 1986 e SEE.

di una maggiore polarizzazione delle campagne negli anni tra il '90 e il 2000 (Grafico 2):



Fonte: Banca dati Ustat/Ovp

a) nel corso della prima fase (anni '70 e '80) le campagne erano poco polarizzate. Per 3 di esse – Schwarzenbach del 1970, Accordi Svizzera-CEE del 1972 e Limitazione delle immigrazioni del 1988 – emerge addirittura un quasi plebiscito di messaggi a sostegno della posizione del Consiglio federale;

b) Nella seconda fase, che si apre negli anni '90, il trend invece appare meno lineare. Bisogna però sottolineare che è proprio in questa seconda fase che si collocano le campagne più polarizzate. Tra esse si distingue, in particolar modo, la campagna tenutasi per la votazione sull'ONU del 2002, con uno scarto di 3,1 punti percentuali fra sostenitori e contrari; seguono poi le votazioni sullo SEE (5,2 p.p.), sulla nuova Legge sull'asilo del 1999 (5,3 p.p.) e, infine, sugli accordi bilaterali del 2000 (7,3 p.p.).

5.3 La temporalità delle campagne

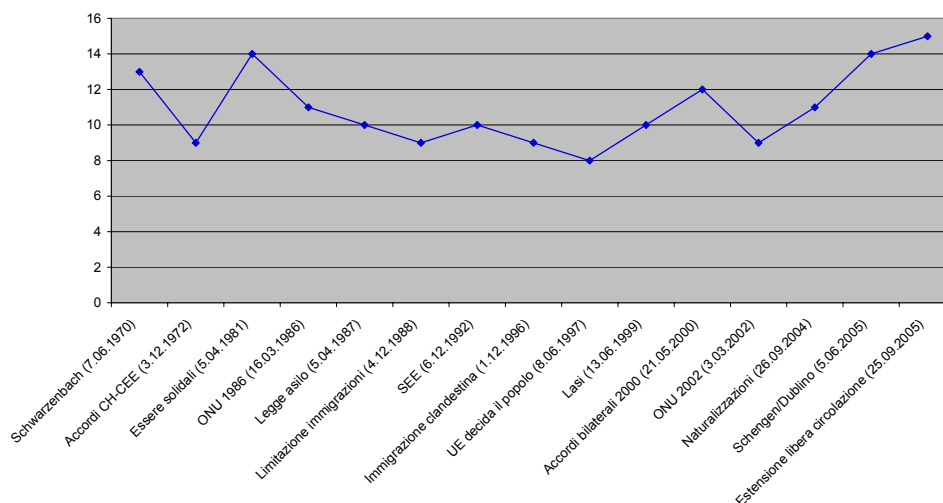
Per rilevare la temporalità delle campagne si è tenuto conto: a) della durata complessiva delle stesse, ossia del numero di settimane entro le quali i messaggi della campagna sono stati diffusi; b) della scansione temporale¹², ossia delle tempistiche attraverso cui i contenuti, sono stati comunicati.

Partendo dal dato più generale, vale a dire dalla durata complessiva (Grafico 4), ciò che è possibile notare a prima vista è che tutte le campagne realizzate su temi di politica estera e sulle questioni relative all'immigrazione svoltesi tra il 1970 e il 2005 non sono caratterizzate da una tempistica uniforme. Nel complesso una campagna su questi temi in Ticino dura, in media, circa 10 settimane. La più lunga, nel periodo, è quella realizzata per la votazione del

¹² Per rendere comparabile la temporalità di ogni campagna ciascuna di esse è stata suddivisa in tre fasi: fase iniziale, fase centrale e fase finale. Per maggiori ragguagli circa la suddivisione delle fasi delle campagne si veda l'appendice metodologica.

25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione (15 settimane di campagna). Quella più breve, invece, svolta nell'arco di sole 8 settimane, è la campagna attuata per l'iniziativa "Ue decida il popolo" del 1997. Utilizzando il criterio della durata per analizzare l'evoluzione della struttura della campagna nell'arco di tempo considerato è possibile identificare tre fasi temporali (Grafico 3):

Grafico 3 Durata in settimane delle campagne referendarie di politica estera e migratoria in Ticino (1970-2005)



- Fase 1970-1981: Le campagne condotte in questa fase sono complessivamente più lunghe della media: 13 settimane per "Schwarzenbach" e 14 per "essere solidali". Fa eccezione quella per la votazione degli accordi tra Svizzera e Ue realizzata in sole 9 settimane. In questo lasso di tempo, dunque, sotto il profilo della durata risultano privilegiate soprattutto le campagne sulle tematiche di politica migratoria che occupano un maggior numero di settimane rispetto a quelle svolte su questioni di politica estera;
- Fase 1986-1997: Nel complesso in tale fase si realizza una contrazione del numero di settimane di svolgimento delle campagne. Escludendo quella condotta sull'adesione all'ONU del 1986, infatti, la loro durata risulta sempre inferiore alla media;
- Fase 1999-2005: In linea generale a partire dalla fine degli anni '90, si assiste ad un aumento del numero di settimane dedicate alla campagna. Il trend comincia a dare segni di mutamento a partire dal 1999 in occasione della campagna per la votazione sulla legge d'asilo (10 settimane di campagna). Questa tendenza si consolida ulteriormente nel 2000, anno del referendum sugli accordi bilaterali (12 settimane di campagna) per stabilizzarsi nel 2005 (Schengen/Dublino 14 settimane di campagna e estensione della libera circolazione 15 settimane di campagna). Nel periodo tale andamento muta solo in due circostanze. Si tratta della campagna per l'adesione della Svizzera all'ONU del 2002 (9 settimane di campagna) e di quella sulle naturalizzazioni (11 settimane di campagna). In questo lasso di tempo, dunque, sotto il profilo della durata, diversamente da quanto emerso nella fase 1, a risultare privilegiate sono soprattutto le campagne sui temi di politica estera.

Se si passa a considerare la scansione temporale di ciascuna delle 15 campagne, ossia le tempistica attraverso cui i contenuti sono stati resi noti nel corso delle settimane, il trend risulta lineare e piuttosto uniforme. Indipendentemente dall'oggetto della votazione, infatti, la quantità di informazioni veicolate nel corso della campagna aumenta linearmente con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale. In tutti i casi, il numero di messaggi comunicati nelle settimane iniziali della campagna risulta inferiore alla quota di contenuti diffusi nelle settimane successive. La quantità di informazioni diventa massima proprio nei giorni che precedono lo svolgimento delle votazioni. Questo si realizza a prescindere dal periodo dell'anno in cui la campagna ha luogo.

6. Gli attori politici: i partiti

Dopo aver analizzato come si è evoluta, tra il 1970 e il 2005, la struttura delle campagne referendarie in termini di intensità, di temporalità e di polarizzazione passiamo ora ad approfondire il ruolo svolto in esse dagli attori politici e, in particolare, dai partiti. In che misura i cambiamenti della struttura delle campagne avvenuti nel corso del tempo riflettono i mutamenti dell'offerta politica? In particolare, che ruolo hanno svolto LEGA e UDC? E quale i partiti storici?

6.1 Il "peso relativo" dei partiti nella campagna

Il peso dei partiti politici nella campagna appare relativamente ridotto, soprattutto se confrontato con quello degli altri attori. Ciò costituisce una conferma delle nostre ipotesi. Come nel resto della Svizzera, dunque, anche in Ticino l'azione di campagna delle forze politiche "in senso stretto" tende ad essere inferiore rispetto a quella promossa dagli altri attori politici in campo.

Tabella 3 Ripartizione per offerente degli annunci pubblicitari nelle campagne referendarie di politica estera e migratoria in Ticino e nelle due principali regioni linguistiche (1986-2002)

	Svizzera francese e tedesca					Cantone Ticino				
	Partiti	Politici	Comitati	Altri attori	Totale	Partiti	Politici	Comitati	Altri attori	Totale
ONU 1986 (16.03.1986)	7.3	15.0	45.5	32.2	100.0	0.0	0.0	93.3	6.7	100.0
Legge asilo (5.04.1987)	26.4	10.8	34.9	27.8	100.0	0.0	0.0	60.0	40.0	100.0
Limitazione immigrazioni (4.12.1988)	31.0	14.7	31.3	23.0	100.0	0.0	0.0	84.6	15.4	100.0
SEE (6.12.1992)	3.3	14.7	29.8	52.2	100.0	0.8	1.5	45.9	51.9	100.0
Immigrazione clandestina (1.12.1996)	8.1	0.0	44.4	47.6	100.0	9.4	0.0	71.9	18.8	100.0
UE decida il popolo (8.06.1997)	84.0	5.3	6.7	4.0	100.0					
Lasi (13.06.1999)	31.6	0.0	5.3	63.2	100.0	0.0	0.0	64.3	35.7	100.0
Accordi bilaterali 2000 (21.05.2000)	10.1	16.8	53.0	20.1	100.0	0.0	0.0	80.8	19.2	100.0
ONU 2002 (3.03.2002)	14.1	24.8	50.5	10.6	100.0	6.8	24.7	58.9	9.6	100.0
TOTALE	11.8	15.4	36.9	35.9	100.0	2.9	6.4	59.5	31.2	100.0

Fonti: Banca dati Kriesi e Banca dati Ustat/Ovp

Periodici consultati: *Neue Zürcher Zeitung*, *Blick*, *Tages Anzeiger*, *Journal de Genève*, *Tribune de Genève*,

Le Matin, *Corriere del Ticino*, *Giornale del Popolo*, *Il Dovere* (dal 1986 al 1988) e *La Regione* (dal 1992 al 2002).

Un confronto fra le campagne svoltesi tra il 1986 e il 2002 su temi di politica estera e migratoria in Ticino e nelle due principali regioni linguistiche della Svizzera mostra anzitutto la centralità dei comitati referendari (quasi il 60% degli annunci pubblicati in Ticino sono attribuibili a questi ultimi, oltre 1/3 nella Svizzera francese e tedesca). Il ruolo dei

partiti e dei suoi esponenti politici non raggiunge invece in Ticino il 10%, mentre sale in media nella Svizzera tedesca e romanda a oltre il 27% (Tabella 3) Insomma, se ci si limita ai soli annunci pubblicitari pubblicati sulla stampa quotidiana, la propaganda promossa dai partiti ticinesi sembra avere un'importanza minore che in altre parti della Svizzera. Ci si può chiedere, tuttavia, fino a che punto questa comparazione sia possibile. Il Ticino, infatti, diversamente dalla maggior parte degli altri cantoni svizzeri, sino ai primi anni '90, disponeva di quotidiani (e non semplicemente di settimanali) di partito attraverso cui fare propaganda. Questa potrebbe essere la ragione per cui, sui tre principali "quotidiani d'opinione" ticinesi presi in esame, l'uso degli annunci a pagamento nelle campagne di voto comincia a diffondersi, sebbene in modo limitato, solo nella seconda metà degli anni '80 (Mazzoleni 1999b).

Tabella 4 Ripartizione per autore di articoli, lettere e annunci pubblicitari nelle campagne referendarie di politica estera e migratoria in Ticino (1970-2005)

	Politici ticinesi	Politici federali	Governo ticinese	Governo federale	Partiti o associazioni di partito	Comitati	Altri attori	Totale	N
Schwarzenbach (7.06.1970)	10.4	2.0	0.7	1.7	12.4	11.7	61.1	100.0	298
Accordi CH-CEE (3.12.1972)	0.0	25.5	0.0	2.9	35.3	4.9	31.4	100.0	102
Essere solidali (5.04.1981)	11.3	0.0	0.0	0.6	35.7	13.1	39.3	100.0	168
ONU 1986 (16.03.1986)	17.1	10.7	0.0	3.7	19.8	15.8	32.9	100.0	374
Legge asilo (5.04.1987)	6.6	6.0	0.0	4.4	26.9	14.8	41.2	100.0	182
Limitazione immigrazioni (4.12.1988)	7.3	6.1	0.0	3.0	31.5	18.2	33.9	100.0	165
SEE (6.12.1992)	11.8	5.5	0.6	1.0	11.0	11.8	58.3	100.0	836
Immigrazione clandestina (1.12.1996)	12.3	8.2	0.0	0.8	23.8	27.0	27.9	100.0	122
UE decida il popolo (8.06.1997)	27.6	2.6	0.0	1.3	35.5	1.3	31.6	100.0	76
Lasi (13.06.1999)	9.9	11.1	0.0	0.0	21.0	16.0	42.0	100.0	81
Accordi bilaterali 2000 (21.05.2000)	16.8	8.4	0.6	0.9	10.4	11.8	51.2	100.0	346
ONU 2002 (3.03.2002)	16.3	7.0	0.2	0.5	10.9	16.3	48.8	100.0	441
Naturalizzazioni (26.09.2004)	13.5	7.0	0.0	4.7	19.3	9.4	46.2	100.0	171
Schengen/Dublino (5.06.2005)	19.2	8.4	0.0	1.4	9.1	17.1	44.8	100.0	286
Estensione libera circolazione (25.09.2005)	26.9	6.6	0.0	0.6	10.4	13.4	42.1	100.0	335
TOTALE	14.5	7.0	0.3	1.6	16.3	13.7	46.5	100.0	3983

Fonte: Banca dati Ustat/Ovp.

D'altro canto, l'analisi effettuata sull'insieme dei messaggi diffusi dalla stampa ticinese durante il periodo di campagna tra il 1970 e il 2005 (dunque non limitatamente agli annunci a pagamento) permette di rilevare che in media circa il 37% dei contenuti è riconducibile ai partiti e ai loro esponenti, ossia politici cantonali e federali (Tabella 4) Infine, si noti che, i messaggi attribuibili alle organizzazioni di partito, distinti dai loro singoli esponenti tendono negli anni 2000, per la politica estera, e in particolare europea, a ridursi ulteriormente e proporzionalmente, rispetto agli anni precedenti. Crescono proprio le prese di posizioni dei singoli esponenti dei partiti rispetto alle prese di posizione ufficiali di quest'ultimi.

6.2 Cambiamento dell'offerta politica ed effetti sull'intensità delle campagne referendarie

Le analisi sembrano confermare che le campagne referendarie sulla politica estera e sulle migrazioni siano state influenzate, almeno in parte, dal cambiamento del sistema dei partiti. E' soprattutto l'avvento della LEGA che ha cambiato gli equilibri. Complessivamente nel periodo esaminato, 2 forze politiche si sono particolarmente contraddistinte dal punto di vista dell'impegno profuso nelle campagne in termini di numero e volume di messaggi diffusi sulla carta stampata. In un primo momento, dagli anni '70 ai primi anni '90, il PLR è stato il partito cui erano attribuibili, in quasi tutte le campagne referendarie, la maggior parte dei contributi pubblicati dalla stampa ticinese. In un secondo tempo, a partire dalla metà degli anni '90, il

maggiore impegno nella campagna è invece profuso dalla LEGA. Dal 2000, questo partito è stato il più attivo in ben 4 delle 5 votazioni federali, esclusa solamente quella del marzo 2002 sull'ONU, quando il più elevato numero si contributi è stato espresso da un'altra forza politica contraria ad una maggiore apertura della Svizzera in materia di politica estera, l'UDC (Tabella 5).

Tabella 5 Quota di impegno dei principali partiti ticinesi nelle campagne referendarie di politica estera e migratoria (1970-2005)

	PPD	PLRT	PS	UDC	LEGA	UDC+LEGA	VERDI	Totale	
								N	%
Schwarzenbach (7.06.1970)	15.0	70.0	12.5	2.5	0.0	0.0	0.0	40	100.0
Accordi CH-CEE (3.12.1972)	13.3	46.7	33.3	6.7	0.0	0.0	0.0	15	100.0
Essere solidali (5.04.1981)	43.3	33.3	20.0	3.3	0.0	0.0	0.0	30	100.0
ONU 1986 (16.03.1986)	32.6	44.6	6.5	16.3	0.0	0.0	0.0	92	100.0
Legge asilo (5.04.1987)	16.7	41.7	20.8	20.8	0.0	0.0	0.0	24	100.0
Limitazione immigrazioni (4.12.1988)	9.5	42.9	38.1	4.8	0.0	0.0	4.8	21	100.0
SEE (6.12.1992)	16.5	48.2	11.0	7.9	12.8	0.6	3.0	164	100.0
Immigrazione clandestina (1.12.1996)	4.0	20.0	36.0	24.0	16.0	0.0	0.0	25	100.0
UE decida il popolo (8.06.1997)	3.6	21.4	7.1	10.7	57.1	0.0	0.0	28	100.0
Lasi (13.06.1999)	23.5	23.5	17.6	23.5	11.8	0.0	0.0	17	100.0
Accordi bilaterali 2000 (21.05.2000)	12.9	24.8	2.0	20.8	30.7	5.9	3.0	101	100.0
ONU 2002 (3.03.2002)	23.8	18.3	13.4	24.4	15.9	3.0	1.2	164	100.0
Naturalizzazioni (26.09.2004)	21.3	12.8	14.9	12.8	38.3	0.0	0.0	47	100.0
Schengen/Dubliano (5.06.2005)	16.7	19.6	3.9	18.6	38.2	2.0	1.0	102	100.0
Estensione libera circolazione (25.09.2005)	11.6	26.4	14.7	14.0	31.0	2.3	0.0	129	100.0
TOTALE	18.4	31.5	12.1	15.4	19.7	1.7	1.1	999	100.0
N	184	314	121	154	197	17	12		

Fonte: Banca dati Ustat/Ovp

L'impegno nelle campagne referendarie da parte del PLR diminuisce sensibilmente dopo la votazione sullo SEE del 1992. Sino ad allora, il numero di messaggi comunicati da questo partito si aggirava tra un massimo del 70% sul totale dei contenuti (raggiunto in occasione dell'iniziativa popolare di Schwarzenbach del 1970) e un minimo del 33,3% (iniziativa "Essere solidali" del 1981). Nelle altre 5 campagne, l'impegno di questo partito è stato sempre superiore al 40%. Per contro, nelle 8 votazioni dal 1996 non supererà mai, tranne in un'occasione (Estensione libera circolazione del settembre 2005), il 25%, situandosi chiaramente sotto la media del periodo 1970-2005. A questa flessione dell'impegno profuso nella campagna da parte del partito di maggioranza relativa, corrisponde una progressione della LEGA, che già in occasione della sua prima campagna referendaria, nel 1992, copre circa il 10% degli articoli, delle lettere e degli annunci pubblicitari. A partire dal 2000, malgrado la flessione elettorale registrata in particolare nel 2003, il numero di messaggi diffusi dal movimento leghista risulta essere quasi sempre al di sopra del 30%, con punte che sfiorano il 40%, decisamente superiori alla media del periodo 1992-2005 (28%). Il 2000 costituisce l'anno di svolta anche per l'UDC, che dimostra un impegno più costante nelle campagne. Questa forza politica ha diffuso una quota percentuale di contenuti sul totale si aggira tra il 12,8%, per la votazione sulle naturalizzazioni e, il 24,4%, per quella sull'adesione all'ONU. L'UDC spicca già a partire dalla seconda metà degli anni '90, in particolare in 2 campagne caratterizzate da un'intensità molto bassa (Immigrazione clandestina del 1996 e LASI del 1999). Al contrario, tra il 2000 e il 2005 il maggiore impegno dell'UDC si è dimostrato superiore o simile alla media (14,1%), nelle 4 campagne referendarie più intense, ossia quelle sull'Europa.

L'impegno in campagna di PPD e PS è risultata più discontinua. Il PPD si è situato sempre almeno al 10%, diffondendo contenuti soprattutto in occasione dell'iniziativa popolare sugli stranieri del 1981 (43,3%, quindi primo partito, ma in una campagna a bassa intensità) e per il referendum

obbligatorio del 1986 sull'ONU (32,6%, secondo partito in una campagna con un'intensità molto alta). L'impegno del partito risulta invece decisamente poco elevato nelle campagne che precedono le votazioni sugli accordi bilaterali (2000, giugno e settembre 2005).

La discontinuità dell'impegno del PS risulta ancor più evidente. Dal 1970 al 1999, in 6 occasioni su 10 la percentuale di articoli, lettere e pubblicità riconducibili ai socialisti supera la media (16,8%). Va comunque osservato che ciò è avvenuto sempre durante delle campagne con un'intensità bassa o molto bassa. In occasione delle 5 votazioni più recenti, la quota è stata inferiore alla media e in 2 casi si è scesi al di sotto del 4% (Accordi bilaterali 2000 e Schengen/Dublino del giugno 2005). Infine, i Verdi sono stati presenti sulle pagine della stampa ticinese in misura estremamente marginale e soltanto in occasione di 5 campagne referendarie, 4 delle quali incentrate su temi di politica estera.

La nostra ipotesi pare dunque confermarsi. L'impegno dei principali partiti ticinesi ha subito importanti trasformazioni soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '90. In tal senso è possibile distinguere due fasi. Nella prima, che intercorre tra il 1970 ed il 1992, ad animare le campagne è in particolar modo il PLR, seguito – pur con un impegno discontinuo – dal PPD e dal PS. Nella seconda fase invece, dal 1996 al 2005, cresce sensibilmente il peso delle due forze politiche più critiche nei confronti della politica estera condotta dal governo federale, vale a dire l'UDC e la LEGA.

6.3 Strategie dei partiti, coesione interna e campagne referendarie

Abbiamo visto come la polarizzazione si sia accentuata soprattutto a partire dal 2000. Quale ruolo hanno giocato le forze politiche in questo contesto? La diminuzione del grado di coesione dei partiti ha contribuito a rendere le campagne più polarizzate? Accade abbastanza spesso, infatti, che una parte di esponenti politici, malgrado la decisione ufficiale del loro partito di sostenere o rifiutare un referendum o un'iniziativa, agiscano in altro modo nel corso della campagna referendaria.

Ciò potrebbe essere la conseguenza di due diverse strategie dei partiti cantonali. La prima spinge a supporre che, soprattutto su temi non vitali, sul piano politico cantonale, i principali partiti cantonali abbiano tentato in generale di evitare scontri interni che avrebbero potuto generare fratture più profonde, non ostacolando quindi l'azione delle minoranze dissenzienti. Questa strategia sarebbe favorita dal fatto che i partiti elvetici, e in particolare quelli di area borghese, dispongono di una cultura politica interna che favorisce l'autonomia delle sezioni comunali. I responsabili delle sezioni locali possono infatti esprimere opinioni diverse rispetto al partito cantonale su temi anche di attualità (Ballmer-Cao & Geser 1991; Geser 2003). La seconda porta, invece, a ipotizzare che la minore coesione interna possa, viceversa, essere una strategia di risposta dei partiti, frutto di una più deliberata scelta adottata su temi referendari divenuti controversi e polarizzati, che evidenziano dissidi non solo nel partito ma anche nell'elettorato di appartenenza. La presenza di voci interne dissenzienti in queste campagne referendarie potrebbe, in questo caso, diventare una risorsa per evitare che le diverse "anime" elettorali del partito perdano, in esso, i

propri punti di riferimento. Quale di queste due strategie promosse dalle forze politiche si adatta maggiormente al contesto ticinese?

Tenteremo di rispondere a questa domanda impiegando un indicatore che permette di rilevare il grado di coesione dei partiti e il grado di coesione.

Tabella 6 Sostegno manifestato dai principali partiti ticinesi¹ al governo nelle campagne referendarie di politica estera e migratoria (1970-2005)

	Raccomandazione di voto (grado di coesione inter-partitica)	Campagna referendaria (articoli, lettere e annunci pubblicitari)
Schwarzenbach (7.06.1970)	100.0	100.0
Accordi CH-CEE (3.12.1972)	100.0	100.0
Essere solidali (5.04.1981)	36.6	44.8
ONU 1986 (16.03.1986)	83.7	50.0
Legge asilo (5.04.1987)	79.2	75.0
Limitazione immigrazioni (4.12.1988)	100.0	94.7
SEE (6.12.1992)	78.0	55.6
Immigrazione clandestina (1.12.1996)	40.0 ²	54.2
UE decida il popolo (8.06.1997)	42.9	29.6
Lasi (13.06.1999)	70.5	78.6
Accordi bilaterali 2000 (21.05.2000)	40.9	30.1
ONU 2002 (3.03.2002)	56.2	49.7
Naturalizzazioni (26.09.2004)	48.9	48.9
Schengen/Dublino (5.06.2005)	40.6	39.0
Estensione libera circolazione (25.09.2005)	52.7	44.4

¹ PLRT, PPD, PS, LEGA e UDC.

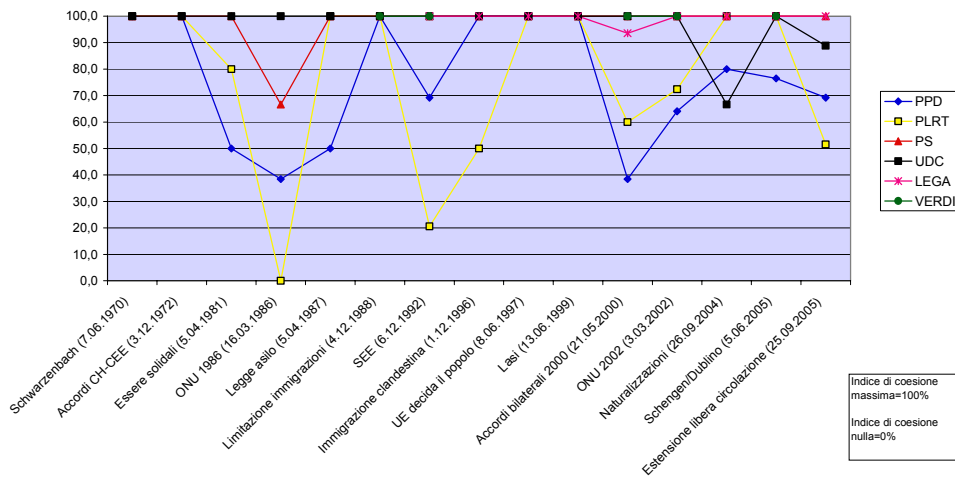
² Il PLRT ha lasciato libertà di voto.

Fonte: Banca dati Ustat/Ovp

Per misurare il livello di coesione dei partiti (polarizzazione), possiamo usare due criteri: a) il grado di convergenza delle raccomandazioni di voto ufficiali dei partiti cantonali; b) l'azione profusa dalle forze politiche durante la campagna. Considerati i principali partiti cantonali (PLR, PPD, PS, LEGA e UDC), abbiamo calcolato il loro grado di coesione per ogni singola votazione rispetto alla posizione assunta dal governo federale (Tabella 6, colonna 1). Il valore 100% corrisponde ad una coesione massima fra raccomandazione di voto del governo federale e azione dei partiti cantonali. L'analisi mostra che, soprattutto per gli anni più recenti, in Ticino le tendenze confermano solo parzialmente quanto osservato a livello nazionale, ossia che le campagne di politica estera si contraddistinguono per una maggiore divisione (Sciarini & Marquis 1999: 460-463; 2000: 155-159). Lo stesso si può affermare se, come nel nostro caso, il grado di coesione dei partiti è rilevato impiegando l'altro indicatore (colonna 2).

Un confronto tra i due indicatori di coesione fornisce, tuttavia, indicazioni interessanti. Se tutti i partiti avessero fatto una campagna ugualmente coesa o divisa dal punto di vista delle raccomandazioni e dell'azione profusa nel corso della campagna, i due valori dovrebbero coincidere. Questo non vale, però, per ogni circostanza. In alcuni casi, vi è una quasi coincidenza (Schwarzenbach del 1970, Naturalizzazioni del 2004); in altri la convergenza tra le posizioni appare più elevata per le campagne sui temi di politica migratoria (Essere solidali del 1981, Immigrazione clandestina del 1996, Lasi del 1999); mentre invece per le votazioni sulla politica estera, in particolare negli anni '90 e 2000, la coesione riscontrata in campagna è stata maggiore di quella che le raccomandazioni lasciavano presagire. In alcuni casi, lo scarto è assai considerevole come nel caso della votazione sull'ONU del 1986, dove addirittura tutti i partiti - ad eccezione dell'UDC - hanno invitato a sostenere l'adesione, ma sul fronte dell'azione la campagna per l'opposizione ha rappresentato il 50% dei messaggi complessivi emessi dai partiti e dai loro esponenti. E' importante osservare che tale divisione emerge ben prima che la LEGA entri in campo.

Grafico 4 Indice di coesione intra-partitica nei principali partiti ticinesi durante le campagne referendarie (1970-2005), in %



Fonte: Banca dati Ustat/Ovp

Possiamo dire che queste tendenze riflettono una diversa coesione all'interno dei singoli partiti? Per verificarlo, abbiamo costruito, sempre partendo dall'insieme dei messaggi diffusi dai partiti tramite la stampa (Grafico 4)¹³, un apposito indice di coesione interna, che varia tra 0 e 100. Come ipotizzato, nel tempo la coesione interna ai partiti risulta diminuita. Se durante gli anni '70 e '80, la massima coesione caratterizzava ben metà delle votazioni, negli anni 2000 essa non si è più realizzata in nessuna delle campagne. Anzitutto, constatiamo che nessuna divergenza emerge negli anni '70, per l'iniziativa Schwarzenbach del 1970 e il referendum sugli Accordi CH-CEE del 1972. I primi segnali di un declino della coesione interna ai partiti si constatano, però, già negli anni '80, per la votazione "Essere solidali" del 1981 e soprattutto a partire dalla votazione sull'ONU del 1986. I due partiti ticinesi maggiori, che per l'occasione raccomandano il sostegno all'adesione, in questa circostanza agiscono in modo chiaramente diviso nella campagna. L'azione dei rappresentanti del PLR si è ripartita in misura uguale tra favorevoli e contrari (indice di coesione, 0%); mentre 1/3 degli esponenti del PPD attivi in campagna ha espresso un parere contrario alla linea adottata dal partito (indice di coesione 38,5%). La mancanza di unanimità nel PS è scarsamente rilevante, non essendo questo partito quasi per nulla impegnato nella campagna (7 messaggi in tutto, di cui uno dissidente). In generale, invece, LEGA e l'UDC si sono mosse in campagna quasi sempre in modo coeso.

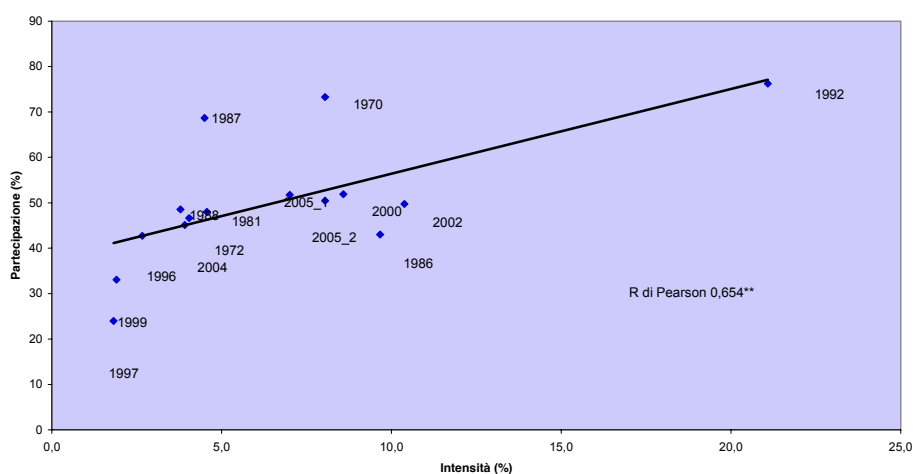
Inoltre, nel complesso, la minore coesione si riscontra soprattutto per le campagne referendarie inerenti temi di politica estera. Solo in 2 delle 8 campagne condotte per le votazioni di politica estera vi è stata perfetta coesione (Accordi CH-CEE del 1972, UE decida il popolo del 1997). Invece, sulla politica migratoria e sugli stranieri, la coesione massima si riscontra in 3 occasioni su 7 (Schwarzenbach del 1970, Limitazione immigrazioni del 1988, Lasi del 1999). Peraltro, le campagne, dove la coesione ha interessato un più grande numero di partiti (3) riguardano tutte la politica estera (ONU 1986, Accordi bilaterali 2000 e Estensione libera circolazione del settembre 2005). Nelle campagne incentrate sulla tematica

¹³ Per i dettagli sull'indice, si veda l'Appendice metodologica.

degli stranieri, la minore coesione interna ai partiti ha coinvolto al massimo due forze politiche. Come prevedibile, durante le campagne referendarie sull'asilo e l'immigrazione, due partiti, PS e LEGA, non si sono mai divisi¹⁴. Infine, si constata che negli anni 2000, quindi in una fase di minore coesione fra i partiti, mai le due maggiori forze politiche del cantone Ticino hanno dimostrato coesione nello svolgimento delle campagne referendarie su questi temi, in particolare sulla politica europea. Se la trasformazione delle campagne referendarie svolte dai partiti maggiori ha in parte anticipato il riorientamento di voto dei votanti ticinesi, è però anche vero che la coesione interna ad essi comincia ad allentarsi proprio in una fase in cui il riorientamento è avvenuto da tempo. Emerge dunque una commistione tra fenomeni “top-down” e “bottom-up”.

7. I potenziali effetti delle campagne sul comportamento di voto

Grafico 5 Tasso di partecipazione al voto e intensità totale delle campagne referendarie (1970-2005)



Fonte: Banca dati Ustat/Ovp

Constatare che la struttura della campagna si è trasformata nel tempo (aumento dell'intensità, della polarizzazione e della durata) e che le principali forze politiche coinvolte in essa sono divenute al loro interno meno coese non permette ancora di stabilire gli effetti esercitati da tali mutamenti sul comportamento di voto di un segmento significativo di votanti. Come vedremo nel capitolo sulla formazione dell'opinione, questi effetti variano in funzione delle caratteristiche individuali. Ci può però anche essere un potenziale “effetto aggregato”.

Abbiamo in tal senso formulato l'ipotesi che le campagne più intense dovrebbero caratterizzarsi per un elevato tasso di partecipazione. Secondo la nostra analisi, questa ipotesi sembra confermarsi. Esiste effettivamente una correlazione forte e significativa tra l'intensità generale della campagna

¹⁴ Va comunque precisato che delle 7 votazioni tenutesi tra il 1970 e il 2005 in materia di stranieri, solo il Partito socialista ha partecipato a tutte le campagne (N=43), mentre quelle condotte dalla LEGA (nata soltanto nel 1991) sono state tre (l'iniziativa del 1996 che la stessa LEGA ha lanciato sull'Immigrazione clandestina, Lasi del 1999 e Naturalizzazioni del 2004, N=24).

(insieme dei messaggi) e il tasso di partecipazione alle votazioni dei cittadini ticinesi (Grafico 5)¹⁵. La percentuale dei votanti tende a crescere con l'aumento dell'intensità delle campagne, confermando quanto già osservato anche a livello nazionale (Kriesi 2005). Le votazioni caratterizzate dalle campagne in assoluto meno intense si trovano nella parte a sinistra e in basso del grafico a dispersione: UE decida il popolo (1997) e Lasi (1999). Per contro, le campagne intense o molto intense si posizionano, secondo il rispettivo grado d'intensità, sempre più a destra e vicine alla linea di tendenza: Schengen/Dublino (2005_1), Estensione libera circolazione (2005_2), Accordi bilaterali 2000 (2000), ONU 1986 (1986), ONU 2002 (2002) e SEE (1992).

In che modo la campagna ha influito sull'orientamento di voto sul piano aggregato? Sul piano nazionale, si è potuto sostenere che, il fronte referendario dominante durante la campagna ha maggiori possibilità di vincere la votazione (Hertig 1982; Möckli 1994: 287 ss.; Bützer 1999). Dai nostri dati emerge che tale affermazione risulta confermata soprattutto quando a dominare la campagna è il fronte del "No". Su 6 campagne durante le quali questo è avvenuto, in 5 occasioni l'esito dello scrutinio ha rispecchiato quanto successo nell'arena referendaria. Per contro, su 9 campagne dominate dal fronte referendario del "Sì", solo in 3 votazioni la maggioranza dei votanti ticinesi ha poi votato in sintonia con esso.

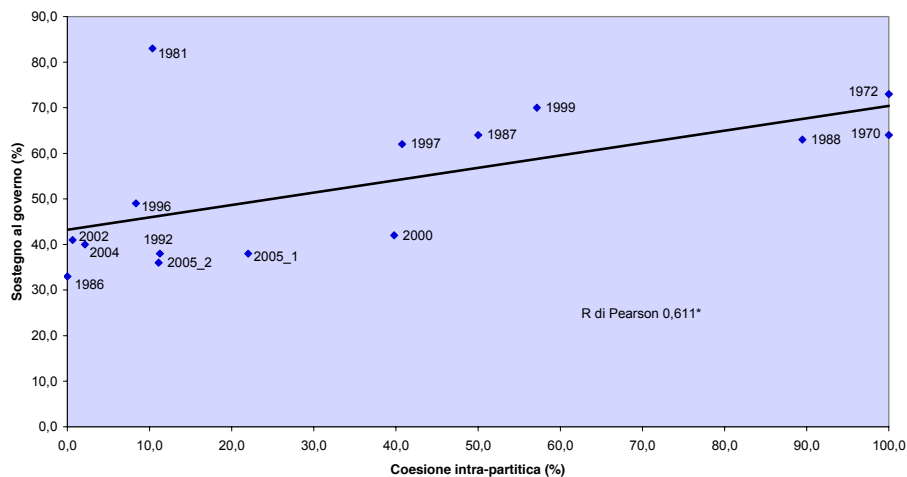
Questo suggerisce, smentendo in parte la nostra ipotesi e), che siamo in presenza di un orientamento negativo di base, che porta la maggioranza dei ticinesi a respingere i progetti, a prescindere dai contenuti e dalle caratteristiche della campagna.

Inoltre, come ipotizzato, si riscontra un legame tra l'intensità della campagna condotta dai partiti e il tasso di partecipazione¹⁶ (Tabella 8). Più i partiti intervengono nella campagna, più l'elettorato partecipa alla votazione. Tuttavia, il rapporto fra l'intensità e grado di partecipazione al voto dipende fortemente dalla categoria di messaggi presi in esame. Se consideriamo solo gli annunci a pagamento apparsi su quattro quotidiani durante il periodo 1986-2002, non c'è nessuna correlazione lineare significativa. Invece, se includiamo l'insieme dei messaggi veicolati sulla stampa dai partiti, la relazione è significativa e intensa. Le associazioni ("altri attori", comprendente per esempio i sindacati e le associazioni economiche) mostrano una correlazione simile ma non superiore, mentre i comitati inter-partitici ricoprono un ruolo non secondario, ma pur sempre inferiore a quello dei partiti e delle associazioni.

¹⁵ La correlazione è pure presente, anche se risulta meno significativa, tra la partecipazione e l'intensità assoluta delle campagne misurata per mezzo della superficie totale degli articoli, delle lettere e della pubblicità (R di Pearson: 0.626*).

¹⁶ Il tasso di partecipazione risulta significativamente correlato all'intensità della campagna condotta dagli attori politici. Questo indicatore è stato rilevato tenendo conto degli articoli, delle lettere ai giornali e degli annunci pubblicitari apparsi relativamente alle quindici votazioni popolari, dal 1970 al 2005, sui sedici giornali ticinesi. In particolare la correlazione emersa tra l'intensità della campagna condotta dai partiti e la partecipazione referendaria risulta pari allo 0.636*, quella tra intensità della campagna svolta dai comitati e partecipazione si attesta allo 0.571* e, infine, la relazione tra intensità della campagna svolta da altri attori e partecipazione referendaria risulta pari allo 0.614*. Non emerge invece significatività tra intensità della campagna svolta dai politici e partecipazione.

Grafico 6 Coesione intra-partitica e quota di votanti a sostegno delle posizioni del governo (votazioni federali 1970-2005)



Fonte: Banca dati Ustat/Ovp

Partiti considerati: PLRT, PPD, PS, LEGA e UDC

Ci si può altresì chiedere se il grado di coesione dei partiti influisce sul sostegno espresso dai votanti ticinesi rispetto alle posizioni del governo. I dati a nostra disposizione permettono di confermare la veridicità di questa ipotesi. Esiste infatti una forte e significativa correlazione tra le due variabili (Grafico 6). Maggiore è la coesione misurata per l'insieme dei partiti, maggiore è il sostegno manifestato dai votanti al Consiglio federale. Ad esclusione della votazione Essere solidali (1981), nel grafico a dispersione tutte le votazioni si situano vicino alla linea di tendenza esattamente – da sinistra a destra – secondo il grado di divisione dimostrato dalle forze politiche durante la campagna referendaria. Ad un'estremità del grafico troviamo così le votazioni su Schwarzenbach (1970) e quella per gli Accordi CH-CEE (1972), durante le quali nessun partito si è diviso al proprio interno e la maggioranza dei votanti ticinesi (rispettivamente il 64% e il 73%) ha sostenuto la posizione ufficiale del governo. All'opposto, vi sono invece le votazioni contraddistinte per un'importante divisione interna delle principali forze politiche ed un basso sostegno all'Esecutivo federale, con tassi compresi tra il 33 e il 41%: ONU 1986 (1986), SEE (1992), ONU 2002 (2002), Naturalizzazioni (2004) e Estensione libera circolazione (2005_2).

Conclusione

L'approfondimento sulle campagne al centro di questo capitolo prende spunto e si collega al riorientamento che dagli anni '80 e '90 ha portato la maggioranza dei cittadini ticinesi ad iscriversi tra gli oppositori di una politica di avvicinamento ad organizzazioni sopranazionali (UE, ONU, ...) e i fautori di regole più restrittive in materia di asilo e immigrazione.

Più precisamente abbiamo voluto verificare se precedentemente, parallelamente o conseguentemente a questo cambiamento si sia assistito ad un mutamento di tendenza anche nelle caratteristiche dell'azione comunicativa intrapresa durante le campagne sulla stampa ticinese. Secondariamente, con i dati aggregati a nostra disposizione, abbiamo cercato di valutare se e in che misura questi mutamenti potessero risultare

connessi, concentrandoci in particolare sui possibili effetti sortiti dalla campagna.

Abbiamo anzitutto constatato come la votazione del 1992 sull'adesione della Svizzera allo SEE sia caratterizzata da una campagna particolarmente intensa (975 messaggi sulla stampa, rispetto a una media di 308) e polarizzata (la differenza tra i messaggi a sostegno e quelli contrari al decreto federale è di soli 5,2 p.p.). Questa campagna può di fatto essere adottata come "spartiacque" nell'evoluzione della struttura delle campagne. Se la polarizzazione resterà su livelli elevati nelle campagne che la seguono, l'intensità dapprima diminuirà, per tornare a superare la media nelle votazioni di politica estera svoltesi negli anni 2000.

Possiamo dunque far risalire al 1992 un mutamento contemporaneo nell'orientamento di voto della maggioranza dei ticinesi da una parte e nella struttura delle campagne promosse dalle élite dall'altra. Appare dunque per ora complesso isolare eventuali dinamiche "top-down" alla base di questi mutamenti. Se da una parte emerge una correlazione forte e significativa tra l'intensità delle campagne e il tasso di partecipazione, dall'altro non si può affermare che il fronte più attivo in campagna risulti sempre "vincitore" alle urne. Il tasso di successo della campagna è di 83,3% quando a prevalere è il fronte degli oppositori ai decreti, ma solo del 33,3% allorché in campagna risultano più attivi i sostenitori.

Questa differenza di impatto può essere riconducibile sia a fattori estranei alla campagna (un orientamento "negativo" di base diffuso tra i votanti) sia a caratteristiche intrinseche a quest'ultima. La nostra analisi rivela ad esempio una distribuzione tendenzialmente diversa nell'arco delle settimane che precedono il voto tra le campagne dei fautori e quelle degli oppositori. Il fatto che queste ultime inizino generalmente prima potrebbe aver portato ad una maggiore efficacia.

Quale ruolo e peso può essere attribuito ai partiti nell'ambito di queste campagne? Un confronto sugli annunci pubblicitari pubblicati su un numero comparabile di quotidiani in Ticino, in Svizzera francese e in Svizzera tedesca tra il 1986 e il 2002 permette di evidenziare come il ruolo ricoperto dai partiti e dagli esponenti politici sia molto più marginale nel cantone italofono. Meno del 10% degli annunci sono attribuibili in Ticino a questa categoria, oltre il 27% nelle altre due realtà linguistiche.

L'azione comunicativa riconducibile ai partiti e ai loro esponenti sulla stampa ticinese appare però più consistente (in media il 37% dei messaggi totali) se spostiamo l'attenzione dagli annunci pubblicitari all'insieme degli elementi riconducibili alla campagna presenti nella stampa (articoli, lettere, ...). L'analisi condotta su questa base offre chiari riscontri sulla concomitanza tra il variare dell'offerta politica (l'entrata in scena della LEGA risale al 1991, il rafforzamento dell'UDC agli anni 2000) e i mutamenti riscontrati negli orientamenti di voto e nella struttura delle campagne. Se tra il 1970 e il 1992 ad animare le campagne era soprattutto il PLR, seguito, seppur con impegno discontinuo, da PPD e PS, dalla seconda metà degli anni '90 il partito più attivo diventa la LEGA, spesso affiancata dall'UDC.

Se in una prospettiva "macro" non ci è possibile valutare direttamente l'efficacia delle campagne condotte dai singoli partiti (l'argomento sarà ripreso nei capitoli successivi parendo da dati individuali) possiamo evidenziare come i partiti che sostengono le posizioni governative (in

particolare il PLR e il PPD) siano anche quelli meno coesi durante la campagna. In particolare emerge che nelle votazioni svoltesi negli anni 2000 questi due partiti sono quasi sempre caratterizzati da una quota rilevante di messaggi riconducibili a loro esponenti e antitetici alla posizione ufficiale. La diminuzione della coesione interna a questi due partiti (e di conseguenza la probabile minor lealtà dei loro elettori) che perorano le cause del governo federale potrebbe dunque essere considerata tra i fattori che rendono meno efficaci le campagne a sostegno dei decreti.

Essendo i capitoli successivi incentrati sulla votazione del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione delle persone, riassumiamo in conclusione quanto è emerso sulle campagne legate ai rapporti tra Svizzera e UE. Le campagne sulla politica estera appaiono, a partire dal 1992, più intense e polarizzate rispetto a quelle inerenti l'asilo e gli stranieri.

In particolare la campagna sull'adesione allo SEE del 1992 e le tre sugli accordi bilaterali degli anni 2000 si contraddistinguono per un tasso di intensità superiore alla media (le unità informative emesse variano da 324 a 975) e una polarizzazione elevata (lo scarto tra i due fronti è compreso tra 5,2 e 13,9 p.p.). A titolo di confronto, la campagna sugli accordi tra Svizzera e CEE del 1972 è stata preceduta da una campagna poco intensa (187 messaggi) e non polarizzata (i messaggi favorevoli sopravanzavano quelli contrari di 86,7 p.p.).

Le campagne per lo SEE e per gli accordi bilaterali sono accomunate, oltre che da tassi elevati di intensità e polarizzazione, da una scansione temporale analoga, caratterizzata da una maggiore concentrazione dei messaggi nelle ultime tre settimane e da un relativo anticipo dell'inizio della campagna degli oppositori rispetto a quella dei sostenitori. Oltre a ciò le tre campagne degli anni 2000 sugli accordi bilaterali sono state condotte in maniera intensa e coesa dalla LEGA e dall'UDC, mentre sul fronte dei sostenitori PS, PPD e PLR hanno condotto campagne poco o per nulla intense e nel caso dei due partiti di centro poco coese.

D'altro canto, la votazione del 25 settembre 2005 si distingue dalle precedenti per una maggiore attività in campagna riconducibile ad attori politici. Se l'attività dei partiti si attesta nei quattro casi attorno al 10% del volume totale, i messaggi emessi da singoli esponenti superano per la prima volta il 25 settembre il 30%, allorché rappresentavano il 17% nel 1992.

La continuità tra queste campagne è comunque evidente, le analisi su dati individuali ci permetteranno nei prossimi capitoli di testare più approfonditamente gli innumerevoli aspetti legati a questi temi.

Capitolo 2

Partecipazione e astensionismo

Il crescente impiego dello strumento referendario nelle moderne democrazie (Butler & Ranney 1994; Kaufmann & Waters 2004; LeDuc 2003; Scarrow 2003) pone nuove e specifiche sfide allo studio della partecipazione al voto. Sebbene la Svizzera sia uno dei paesi più interessati a questo fenomeno, gli studi sulla partecipazione hanno raramente approfondito, salvo eccezioni, la partecipazione alle votazioni. In questo capitolo cercheremo di capire in quale misura i principali modelli teorici della letteratura politologica che hanno tentato di spiegare la partecipazione alle elezioni possano diventare essere un valido apporto per lo studio della partecipazione ai referendum. In particolare, ci chiederemo in quale misura la mobilitazione dei partiti è stata in grado di mobilitare i votanti in occasione della votazione del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione delle persone, mettendo in luce eventuali legami con il capitolo 1 di questo volume.

Questo capitolo si suddivide in tre parti. Nella prima vengono esposti 4 modelli teorici atti a spiegare la partecipazione al voto, riassunti i risultati del loro utilizzo nella letteratura svizzera e formulate delle ipotesi per il caso ticinese. Nella seconda parte questi modelli vengono testati sui risultati di un'inchiesta condotta in Ticino dopo la votazione del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione delle persone. I 4 modelli vengono dapprima valutati singolarmente tramite procedure bivariate e in seguito dei modelli multivariati di regressione logistica permetteranno di determinare quale tra questi spieghi meglio la partecipazione al voto del 25 settembre. Infine, la terza parte sarà consacrata al fenomeno dell'astensionismo, che sarà suddiviso in diverse tipologie partendo dalle caratteristiche dei cittadini coinvolti in questo fenomeno e dalle motivazioni che li animano.

1. Quattro modelli interpretativi nel contesto ticinese

Nell'ambito politologico il tema della partecipazione ha assunto e assume ancora oggi un ruolo di primaria importanza. Circoscrivendo il campo d'indagine ai contributi appartenenti alle teorie della socializzazione politica è possibile individuare almeno quattro modelli esplicativi della partecipazione al voto.

Il più antico dei quattro paradigmi è il cosiddetto *modello delle risorse*. Sviluppato nel corso dei primi studi empirici sulla partecipazione elettorale (Tingsten 1937; Berelson & Gaudet 1944), denominato anche "modello centro-periferia", esso si fonda sull'idea che la propensione a prender parte alle elezioni dipenda esclusivamente da alcune caratteristiche/risorse socio economiche dell'elettore, quali il sesso, l'età, il livello di istruzione e la condizione professionale. In linea generale tale paradigma prevede che la partecipazione sia più elevata quanto più è alta la posizione sociale dell'individuo. Alla base del modello delle risorse sta il concetto di "centralità sociale" intesa come prossimità dell'individuo al sistema sociale, come vicinanza del soggetto alle reti di comunicazione politica (Milbrath

1965; Milbrath & Goel 1977). L'applicazione del modello delle risorse nel contesto elvetico ha prodotto risultati contrastanti. Una ricerca volta ad individuare le determinanti socioeconomiche della partecipazione alle votazioni federali ha infatti messo in luce che benché questo paradigma trovi una qualche conferma nel fatto che in alcune circostanze in Svizzera le donne partecipano meno degli uomini e che i più istruiti votano di più dei meno istruiti, esso non fornisce risultati coerenti in relazione all'età. Contrariamente alle attese, infatti, nel contesto elvetico, un'età avanzata non inibisce la partecipazione ma la incentiva: il tasso aumenta con il crescere dell'età anagrafica fino a raggiungere un punto (attorno ai 70 anni) in cui essa inizia a ridursi senza tuttavia raggiungere il basso livello rilevato per le giovani generazioni che percepiscono in misura minore il voto come un obbligo morale (Mottier 1993). L'indagine VOX sui risultati della votazione del 25 settembre, ha rilevato l'impatto positivo di due indicatori socioeconomici sulla partecipazione: l'età e il livello di formazione (Kopp & Milic 2005). Minori evidenze empiriche, invece, si hanno per quanto riguarda l'incidenza dello status professionale (Kriesi & al. 1993).

Il secondo schema interpretativo che si ritrova in letteratura per spiegare la partecipazione è quello che si rifà alla *competenza politica*. Questo paradigma integra tra loro due aspetti dell'atteggiamento politico: la motivazione a partecipare alla vita politica del paese e la capacità di elaborare l'informazione (Gaxie 1978; Wernli 2001). Il modello impiega come variabili indipendenti molteplici indicatori di competenza politica tra i quali la capacità dell'elettore di collocarsi lungo l'asse sinistra-destra, l'interesse per la politica in generale, l'impegno politico ecc. A dare i natali a questa prospettiva sono stati i ricercatori della Michigan University nella prima metà degli anni '60. L'approccio suppone che gli elettori più motivati e interessati partecipino maggiormente alla vita politica e nello specifico alle elezioni (Campbell & al. 1960; Verba & al. 1978). Gli studi condotti utilizzando gli indicatori di competenza in Svizzera hanno dato luogo a risultati coerenti con il paradigma originario. Dalle ricerche in ambito referendario, infatti, emerge che le variabili legate all'interesse e alla consapevolezza politica risultano fra quelle maggiormente esplicative (Kriesi 2005; Nidegger 1993; Kriesi & al. 1993).

Il terzo modello impiegato per spiegare la partecipazione elettorale, che prende il nome di *modello della mobilitazione*, si basa sull'idea che i cittadini partecipino perché qualcuno o qualcosa li incoraggia a farlo (Lazarsfeld & al. 1954; Rosenstone & Hansen 2003; Verba, Scholzman & Brady 1995). Centrale in tale prospettiva è il ruolo svolto dalla campagna elettorale, dai partiti politici e dai candidati. Quanti hanno studiato gli effetti della mobilitazione partitica sulla partecipazione in Svizzera hanno rilevato l'esistenza di una forte relazione positiva tra intensità della campagna che precede la votazione e affluenza al voto (Kriesi 2005).

Il quarto ed ultimo paradigma esplicativo – il modello della *motivazione strumentale* – fa uso di variabili prese in prestito dalla teoria dell'elettore razionale downsiano (Downs 1957). Secondo questa prospettiva il voto deve essere considerato come una scelta razionale dell'elettore che valutando costi e benefici individuali della partecipazione decide se recarsi o meno alle urne (Franklin 1996). Questo modello, almeno per quanto riguarda analisi "micro", è stato scarsamente utilizzato per spiegare l'affluenza al voto in

Svizzera; pertanto, ad oggi, non è possibile fornire alcun elemento empirico a suo sostegno in tale contesto.

2. Le ipotesi nel contesto

In che modo possiamo adottare questi modelli e quali interpretazioni possiamo formulare sul caso ticinese? Dal punto di vista della partecipazione, sul piano “macro”, in questo cantone più che nella maggioranza dei cantoni svizzeri, le votazioni sembrano mostrare alcune peculiarità rispetto alle elezioni. Mentre sul piano nazionale, negli ultimi tempi, si sta assistendo ad un’omogeneizzazione dei tassi di partecipazione tra le elezioni federali e le votazioni, nel Ticino l’affluenza alle urne in occasione delle elezioni (ciò vale soprattutto per le elezioni cantonali) tende a rimanere chiaramente superiore a quella che si rileva in media per i referendum (Mazzoleni & Wernli 2002). Tale tendenza sembra riallacciarsi alla rilevanza particolare della democrazia rappresentativa (“democrazia delle elezioni”) rispetto a quella diretta (“democrazia delle votazioni”). Ci si può allora chiedere in quale misura, sul piano “micro”, la partecipazione referendaria in questa regione elvetica dipenda dalla struttura della domanda politica, ossia dalle risorse e dalla competenza di cui sono dotati i cittadini; e quanto, invece, essa abbia a che fare con le caratteristiche dell’offerta in termini di capacità di mobilitazione da parte dei partiti e di intensità della campagna che precede il voto. In altre parole, in quale misura i quattro modelli esplicativi (il modello delle risorse, quello della competenza, quello della mobilitazione e quello della motivazione strumentale) consentono di spiegare la partecipazione alla votazione del 25 settembre in Ticino? Proviamo a formulare alcune ipotesi da cui partire per rispondere a questi interrogativi.

Secondo Kriesi (2005) il tasso di partecipazione alle votazioni elvetiche dipende fortemente dalla capacità di mobilitazione dei cittadini da parte delle *elites* politiche e in particolar modo dall’intensità della campagna che precede il momento della decisione di voto. Nello specifico una campagna intensa dovrebbe stimolare la partecipazione al voto per almeno quattro ragioni: (a) perché la campagna agisce sulla *motivazione* dei cittadini che per mezzo di essa acquisiscono maggiori informazioni e divengono competenti sulle *issues* che saranno oggetto della votazione; (b) perché la campagna stimola le *pressioni sociali* contribuendo a sollecitare l’espressività insita nell’atto di voto; (c) perché la campagna ricorda al cittadino la *doverosità* del voto e della partecipazione; (d) perché la campagna contribuisce alla *spettacolarizzazione* dell’atto di voto in sé.

Nel capitolo precedente, abbiamo visto che il tasso di partecipazione alle votazioni in Ticino risulta essere (fortemente) in relazione con l’intensità della campagna che precede il voto. Il modello della mobilitazione elaborato da Kriesi, dunque, sembrerebbe adattarsi alla perfezione anche al contesto ticinese. Supponiamo quindi che tale paradigma esplicativo, che ha trovato una conferma empirica nell’analisi longitudinale, rinnovi la propria validità anche quando si passa a studiare la partecipazione dal punto di vista individuale (mediante l’impiego di dati di sondaggio). Se così fosse le analisi dovrebbero evidenziare una netta predominanza esplicativa (in termini di varianza spiegata) del modello della mobilitazione sui restanti

quattro modelli elaborati. Questa appena formulata costituisce l'ipotesi chiave del lavoro. Essa verrà ulteriormente approfondita nel paragrafo successivo dedicato a illustrare alcune sottoipotesi e i risultati emersi dalle analisi.

3. Modelli di voto e partecipazione referendaria in Ticino

Per testare l'ipotesi fondamentale e individuare quale dei quattro modelli esplicativi della partecipazione permette di spiegare il tasso di affluenza al voto rilevato in Ticino in occasione del referendum del 25 settembre 2005 utilizzeremo un'inchiesta svolta per mezzo della somministrazione di un questionario postale ad un campione di circa 1300 soggetti. Quest'ultimo è stato reso rappresentativo per sesso, età e tasso effettivo di partecipazione attraverso una procedura di ponderazione.

In merito alla metodologia impiegata per la raccolta dei dati occorre fare alcune precisazioni. Molte ricerche volte allo studio della partecipazione elettorale e referendaria, infatti, hanno messo in luce l'inattendibilità derivata dall'utilizzo di dati demoscopici in questo tipo di analisi. Meccanismi psicologici quali l'acquiescenza sociale e la reticenza possono, infatti, inficiare parzialmente i risultati delle elaborazioni. Siamo, dunque, consapevoli che per procedere ad un approfondito studio del comportamento individuale il questionario standardizzato non possa essere considerato un dispositivo perfettamente adeguato. Esso, tuttavia, costituisce il più accessibile e impiegato strumento per sondare gli atteggiamenti politici e, ancora oggi, rappresenta uno dei pochi mezzi a disposizione della comunità scientifica che consente di intercettare i cambiamenti di tendenza dell'opinione pubblica di breve e di lungo periodo.

Per rilevare l'atteggiamento dei ticinesi verso la votazione oggetto della nostra indagine, i dati sono stati elaborati mediante l'impiego di tecniche statistiche di tipo bivariato e multivariato. In questa parte presenteremo i principali risultati ottenuti attraverso tali analisi. Procederemo dapprima ad esaminare la relazione tra risorse socioeconomiche e partecipazione per passare poi all'analisi dei fattori politici e strumentali.

3.1 Risorse socioeconomiche e partecipazione alle votazioni

Le ricerche volte a individuare le determinanti socioeconomiche della partecipazione alle elezioni e alle votazioni nel contesto elvetico sono molteplici e spesso hanno dato luogo a risultati controversi. Per quanto riguarda la partecipazione ai referendum le discrepanze emerse a livello empirico, tuttavia, non devono sorprendere. Il tasso di partecipazione in occasione delle votazioni, infatti, a differenza di quanto accade per le elezioni, dipende fortemente dai temi oggetto di votazione. Le difformità sociali nella partecipazione in questo caso possono essere generate proprio dalla diversa rilevanza che i temi sottoposti a scrutinio assumono agli occhi dei cittadini. Temi che paiono importanti per una certa categoria sociale possono sembrare marginali per altre. Per questa ragione le determinanti socioeconomiche della partecipazione referendaria non possono prescindere dall'argomento oggetto della votazione.

Un'analisi longitudinale dei tassi di partecipazione ai referendum in Svizzera tra il 1986 e il 1992 ha messo in rilievo l'impatto di tre variabili sulla propensione generale a prender parte alle votazioni: sesso, età e livello di istruzione (Brunner 1999). Secondo l'indagine VOX condotta proprio sulle votazioni federali del 25 settembre 2005 nel complesso della Svizzera, gli anziani hanno partecipato più dei giovani e i cittadini con un livello di istruzione elevato hanno votato di più di quelli meno istruiti. In linea generale, dunque, tra le variabili impiegate per spiegare la partecipazione nel contesto elvetico età, sesso e istruzione occupano una posizione predominante (Mottier 1993; Kriesi 2005; Kopp & Milic 2005). Questi stessi indicatori demografici che incidono sulla partecipazione in Svizzera assumono un ruolo esplicativo fondamentale anche nella realtà ticinese. Uno studio empirico sulla partecipazione alle due votazioni del 2003 (rispettivamente di febbraio e maggio) non basato su stime prodotte da indagini demoscopiche, ma su dati "effettivi" ha, infatti, mostrato che età e sesso devono essere considerate due variabili importanti per comprendere le dinamiche della partecipazione elettorale e referendaria nel cantone Ticino. In base a quanto possiamo desumere da tale ricerca è possibile identificare almeno due tendenze specifiche tipiche di tale contesto territoriale: a) in linea generale le donne partecipano al voto meno degli uomini; b) la partecipazione non cresce linearmente con l'età: i 18-19enni partecipano di più dei cittadini che hanno tra i 20 e i 29 anni, il dato sale fino a raggiungere i tassi più alti nell'intervallo dai 45-74 anni, per diminuire in modo significativo in seguito (Mazzoleni & Giannò 2003). Età e sesso risultano tra i fattori che incidono significativamente di più sui tassi di partecipazione in Ticino anche secondo un altro studio effettuato con lo scopo di rintracciare le determinanti dell'affluenza alle urne nelle elezioni federali del 1999 (Mazzoleni & Wernli 2002).

Tabella 1 Referendum del 25 settembre 2005: caratteristiche sociodemografiche e partecipazione

	Ha votato	Non ha votato	Totale	n.	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Classe di età</i>						
18-30 anni	38,2	61,8	100,0	191	***	0,161***
31-45 anni	42,7	57,3	100,0	342		
46-65 anni	59,3	40,7	100,0	403		
Over 65	53,8	46,2	100,0	381		
Totale	50,3	49,7	100,0	1317		
<i>Livello di istruzione</i>						
Basso	45,8	54,2	100,0	192	***	0,112***
Medio-basso	47,9	52,1	100,0	677		
Medio-alto	49,6	50,4	100,0	240		
Alto	63,4	36,6	100,0	191		
Totale	50,2	49,8	100,0	1300		
<i>Sesso</i>						
Donna	47,1	52,9	100,0	731	**	0,074**
Uomo	54,5	45,5	100,0	585		
Totale	50,4	49,6	100,0	1316		
<i>Statuto socio-professionale</i>						
Dipendente (impiegato-operaio)	46,4	53,6	100,0	364	n.s.	n.s.
Dirigente (quadro superiore)	54,0	46,0	100,0	124		
Indipendente senza collaboratori	53,3	46,7	100,0	60		
Indipendente con collaboratori	52,9	47,1	100,0	51		
Pensionati/e	55,8	44,2	100,0	385		
Casalinghe	47,5	52,5	100,0	181		
Disoccupati	37,5	62,5	100,0	40		
Studenti-apprendisti	51,6	48,4	100,0	64		
Totale	50,7	49,3	100,0	1269		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

I risultati relativi al comportamento dei ticinesi in occasione della votazione del 25 settembre confermano complessivamente quanto già individuato dai precedenti studi sulla partecipazione svolti in questa realtà territoriale (Tabella 1). Esaminando i valori del V di Cramer siamo in grado di stilare una sorta di graduatoria degli indicatori demografici significativamente connessi alla partecipazione. Nella nostra inchiesta sul caso ticinese - così come nell'indagine nazionale VOX - età e livello di formazione si confermano tra le variabili sociodemografiche più strettamente legate alla partecipazione. A differenza di quanto rilevato nell'indagine VOX, tuttavia, nel Ticino anche la variabile sesso risulta essere in relazione significativa con la partecipazione. Coerentemente rispetto a quanto emerso dai dati sulla Svizzera nel complesso, invece, lo statuto professionale¹⁷ non mostra alcuna connessione con la propensione a prender parte alla votazione.

Nel Ticino i più giovani (18-30enni) si confermano essere la categoria meno partecipativa: su 100 cittadini appartenenti a questa fascia di età soltanto 38 dichiarano di aver votato per il referendum del 25 settembre. I 46-65enni, viceversa, risultano in assoluto i più attivi: circa il 59% dei votanti che ha tra i 45 e i 65 anni afferma di aver preso parte allo scrutinio. Il tasso di partecipazione degli over 65enni, benché sia di circa 5 punti percentuali inferiore rispetto a quanto emerso per la precedente classe di età, si mantiene invece piuttosto elevato. Ben il 53% dei cittadini più anziani, infatti, dice di aver consegnato la scheda referendaria. In base ai nostri dati, dunque, così come è già stato messo in luce anche da precedenti ricerche sul tema, la relazione tra partecipazione e età non appare lineare ma prende la forma di una U rovesciata. La partecipazione, infatti, cresce linearmente con l'età fino ai 65 anni, fase della vita in cui essa ricomincia nuovamente a declinare senza, tuttavia, raggiungere il basso tasso riscontrato per le giovani generazioni.

E' forse possibile sostenere - come ipotizzato da Mottier (1993) e Wernli (2001) in alcuni studi condotti nel contesto elvetico - che anche in Ticino la partecipazione alle votazioni possa risentire di un effetto generazionale? Questa interpretazione suggerisce che se la generazione più anziana partecipa di più è perché percepisce il voto come un dovere rituale che testimonia la propria appartenenza a una comunità. L'elevata partecipazione dei 45-65enni e degli over 65enni, dunque, obbedisce alla logica dell'identificazione e della ritualità. Viceversa, le giovani generazioni, socializzate alla politica a partire dagli anni '60, partecipano di meno perché percepiscono l'atto di voto in termini utilitaristici e prendono parte ad una votazione solo quando sono veramente toccati dal tema oggetto della stessa. Tale andamento non lineare della relazione tra età e partecipazione si adatta però anche ad un'interpretazione alternativa, ossia ad un effetto del ciclo di vita (Mazzoleni & Masulin 2005). In base a questa interpretazione l'incremento o il decremento della partecipazione alla vita pubblica dipende dalla fase della vita nella quale il cittadino si trova. Secondo tale ipotesi la stabilità professionale, familiare e il consolidamento dei legami sociali, maturati nel corso dell'età adulta, favoriscono la partecipazione del cittadino alla vita politica. La demobilizzazione dei giovani e degli anziani, in quest'ottica, costituisce una conseguenza della scarsa strutturazione dei

¹⁷ Per maggiori informazioni sulle codifiche delle variabili usate, si veda l'Appendice metodologica.

legami sociali caratteristica dei giovani che ancora devono entrare nel mondo del lavoro e degli anziani che viceversa ne sono già usciti.

Il secondo indicatore demografico che risulta in stretta relazione con la partecipazione alle votazioni federali del 25 settembre in Ticino è il livello di formazione. Anche per quanto concerne questa variabile i dati a nostra disposizione confermano sostanzialmente le ipotesi del modello “centro-periferia”. Tra i cittadini che dichiarano di aver preso parte alla consultazione popolare del 25 settembre, infatti, sono decisamente sovrarappresentati quanti hanno un alto livello di formazione. Questo andamento, che appare perfettamente in linea con i dati dell’indagine VOX, non fa altro che evidenziare come il grado di istruzione verosimilmente si ripercuota sulla capacità degli individui di interpretare gli stimoli politici, capacità, che a sua volta stimola il desiderio di essere parte attiva nel processo di decisione politica e induce a partecipare.

Infine, tra le variabili socioeconomiche, che influenzano la partecipazione nel contesto ticinese compare anche il sesso. Le donne hanno partecipato un po’ meno degli uomini alla votazione del 25 settembre. Questa relazione tra genere e partecipazione si mostra, tuttavia, troppo debole per prestarsi a qualsivoglia interpretazione.

3.2 Competenza politica e partecipazione referendaria

Per scoprire le determinanti della partecipazione al voto, non basta far riferimento alle risorse socioeconomiche. L’attitudine a interessarsi di politica, la propensione a impegnarsi concretamente nella vita pubblica, il fatto di intrattenere discussioni politiche con amici o colleghi sono tutti atteggiamenti e comportamenti che testimoniano la disposizione mentale attraverso cui un cittadino ordinario si rapporta alla vita politica. Per questa ragione la maggior parte degli studi sulla partecipazione elettorale e referendaria, oltre che insistere sugli effetti dei fattori “materiali” sulla partecipazione, si sono focalizzati sull’incidenza delle risorse “immateriali” e, in particolar modo sul ruolo della competenza politica. Nei modelli di spiegazione del comportamento di voto, indicatori quali l’interesse per la politica, la capacità di collocarsi lungo l’asse sinistra-destra, ecc. risultano, in molti casi, più esplicativi dei fattori socioeconomici (Mazzoleni & Masulin 2005; Mottier 1993; Kriesi 2005; Kriesi, Longchamp, Passy & Sciarini 1993).

Occorre, però, anche in questo caso mettere in luce le peculiarità che caratterizzano la partecipazione referendaria rispetto a quella elettorale. La partecipazione alle votazioni, infatti, risente in maniera decisamente più drastica della competenza pratica specifica del cittadino riguardo al tema sottoposto a scrutinio popolare. Dagli studi condotti in questo ambito nel contesto elvetico emerge, infatti, che la competenza pratica sui temi della votazione, in termini di conoscenza e capacità di motivare la propria scelta, risulta il fattore più esplicativo della partecipazione referendaria (Nidegger 1993). Questo dato non deve indurre a trascurare l’importanza che, tra le variabili che spiegano la partecipazione al voto, può assumere, la disposizione mentale con cui il cittadino si rapporta alla vita politica in generale. E’ infatti certamente realistico supporre che i cittadini più competenti sul tema oggetto della votazione partecipino di più ma è altresì altrettanto realistico immaginare che i più coinvolti e interessati alla vita

politica in generale, proprio grazie a tale disposizione mentale, si informino tanto quanto basta da acquisire anche una più elevata competenza pratica relativamente agli specifici temi oggetto della votazione. I risultati di alcune ricerche confermano in parte questa ipotesi. Le analisi VOX hanno, infatti, evidenziato una significativa differenza nei tassi di partecipazione tra i cittadini più interessati alla politica e quelli che lo sono meno (Kriesi 2005; Kopp & Milic 2005). Tali ricerche per spiegare l'affluenza al voto hanno impiegato pochi indicatori di competenza pratica specifica o di competenza generale. Partendo da questi studi, tuttavia, non è possibile stilare una graduatoria relativa ai fattori "immateriali" che più contano nel determinare il tasso di partecipazione alle votazioni. Quali sono, dunque, questi fattori? E soprattutto qual è il tipo di competenza politica (pratica o generale) che permette di spiegare meglio la partecipazione alle votazioni? Per scoprire se esiste una relazione tra competenza politica dei cittadini e partecipazione alla votazione del 25 settembre in Ticino abbiamo utilizzato otto indicatori di competenza. Nello specifico ci siamo serviti:

- a) di una variabile in grado di cogliere *l'interesse generale per la politica* mediante la quale sono state distinte due categorie di cittadini (per nulla o poco interessati alla politica vs abbastanza o molto interessati alla politica);
- b) di un indice di *impegno politico concreto*, costruito sommando il numero di attività politiche nelle quali il cittadino è stato personalmente coinvolto nel corso degli ultimi 5 anni. Questo indice ha permesso di individuare tre classi di cittadini: cittadini non impegnati politicamente, cittadini poco impegnati (che dichiarano di essere stati coinvolti in una sola attività politica) e cittadini attivi nella sfera pubblica (che dichiarano di essere stati coinvolti in più di un'attività politica);
- c) di un indice di *competenza politica specifica*¹⁸ sul tema oggetto della votazione stimata impiegando la percezione della facilità/difficoltà attraverso la quale i cittadini si sono formati un'opinione sui contenuti specifici della votazione del 25 settembre;
- d) di un indicatore di *competenza politica generica*, stimato in riferimento alla capacità dei cittadini di collocarsi lungo l'asse sinistra-destra;
- e) di un indice di *intensità del coinvolgimento politico*, stimato in base alla frequenza con la quale i cittadini mettono in atto i seguenti comportamenti: discutere di politica con i membri della propria famiglia, discutere di quanto succede in politica con amici o colleghi di lavoro, leggere articoli sui giornali relativi all'attività politica, ascoltare il telegiornale o il giornale radio e assistere a dibattiti sull'attualità politica alla radio o in tv.

¹⁸ Al fine di rilevare la competenza specifica circa l'oggetto della votazione si è scelto di impiegare l'autopercezione della difficoltà-facilità mediante la quale i cittadini si sono formati un'opinione sugli specifici contenuti del referendum del 25 settembre, a causa dell'impossibilità di inserire nel questionario delle specifiche domande volte a controllare le competenze dei cittadini sul tema dei bilaterali. Il questionario autosomministrato, dando agli intervistati la possibilità di raccogliere informazioni anche in corso di compilazione, infatti, non è uno strumento adeguato al fine di verificare conoscenze specifiche su particolari tematiche.

Tutti gli indici di competenza politica impiegati risultano significativamente in relazione con la partecipazione al voto. Ciò che pare più interessante, tuttavia, è individuare quale tra i 5 fattori “immateriali” considerati (interesse generale per la politica, impegno politico concreto, competenza politica specifica, competenza politica generica e intensità del coinvolgimento politico) risulta più esplicativo della partecipazione in occasione della votazione oggetto della nostra indagine.

Tabella 2 Referendum del 25 settembre 2005: relazione tra competenza politica e partecipazione

	Ha votato	Non ha votato	Totale	n.	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
Interesse generale per la politica						
<i>Interesse per la politica</i>						
Poco-per nulla	34,7	65,3	100,0	619	***	0,302***
Molto-abbastanza	65,0	35,0	100,0	674		
Totale	50,5	49,5	100,0	1293		
Impegno politico concreto						
<i>Impegno nell'attività politica</i>						
Nessun impegno politico	37,8	62,2	100,0	500	***	0,244***
Impegnato in almeno un'attività politica	51,2	48,8	100,0	453		
Impegnato in più di un'attività politica	68,8	31,2	100,0	327		
Totale	50,5	49,5	100,0	1280		
Competenza politica specifica						
<i>Facilità di formarsi un'opinione</i>						
E' stato molto facile	69,3	30,7	100,0	329	***	0,384***
E' stato abbastanza facile	60,4	39,6	100,0	455		
E' stato abbastanza difficile	45,9	54,1	100,0	244		
E' stato molto difficile	17,6	82,4	100,0	165		
Non saprei	13,0	87,0	100,0	92		
Totale	51,1	48,9	100,0	1285		
Competenza politica generica						
<i>Capacità di collocarsi sull'asse destra-sinistra</i>						
Non si colloca	43,2	56,8	100,0	384	***	0,099***
Si colloca	54,1	45,9	100,0	895		
Totale	50,8	49,2	100,0	1279		
Intensità del coinvolgimento politico						
<i>Discutere di politica con i membri della famiglia</i>						
Mai	33,3	66,7	100,0	99	***	0,263***
Raramente	35,8	64,2	100,0	265		
Qualche volta	52,0	48,0	100,0	600		
Regolarmente	71,9	28,1	100,0	278		
Totale	51,5	48,5	100,0	1242		
<i>Discutere di politica con i propri amici/colleghi</i>						
Mai	36,4	63,6	100,0	121	***	0,197***
Raramente	39,5	60,5	100,0	299		
Qualche volta	52,6	47,4	100,0	570		
Regolarmente	66,1	33,9	100,0	227		
Totale	50,3	49,7	100,0	1217		
<i>Leggere articoli di attualità politica su giornali</i>						
Mai	23,0	77,0	100,0	87	***	0,240***
Raramente	36,7	63,3	100,0	237		
Qualche volta	51,0	49,0	100,0	457		
Regolarmente	62,7	37,3	100,0	445		
Totale	50,5	49,5	100,0	1226		
<i>Assistere a dibattiti di attualità politica in tv</i>						
Mai	37,8	62,2	100,0	119	***	0,159***
Raramente	40,7	59,3	100,0	253		
Qualche volta	52,6	47,4	100,0	521		
Regolarmente	60,2	39,8	100,0	352		
Totale	50,9	49,1	100,0	1245		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Osservando i valori del V di Cramer (Tabella 2) si evince che la competenza politica specifica e l'interesse generale per la politica si attestano tra i fattori “immateriali” che appaiono più correlati alla partecipazione al referendum del 25 settembre. A seguire troviamo il primo dei cinque indicatori di intensità del coinvolgimento politico (discutere di politica con i membri della propria famiglia), poi l'impegno politico concreto, gli altri quattro indicatori di intensità del coinvolgimento politico (discutere di quanto succede in politica con amici o colleghi di lavoro, leggere articoli sui giornali relativi all'attività politica, ascoltare il telegiornale o il giornale radio e assistere a dibattiti sull'attualità politica alla radio o in tv) e, infine, l'indice di competenza politica generica. In base alla nostra inchiesta,

dunque, la partecipazione referendaria dipende più dalla competenza politica specifica (misurata impiegando la capacità di formarsi un'opinione sul tema oggetto del referendum), piuttosto che dagli altri indicatori di competenza politica generale.

La relazione emersa tra *competenza specifica* e partecipazione alla votazione risulta perfettamente in linea con quanto rilevato anche dalle altre ricerche sulla partecipazione referendaria in Svizzera. Coerentemente con queste ultime la nostra analisi mette in luce che il 69,3% dei cittadini con elevato grado di competenza specifica (che dichiarano di essersi formati molto facilmente un'opinione sui contenuti del referendum del 25 settembre) e il 60,4% dei cittadini con medio grado di competenza specifica (che dichiarano che è stato abbastanza facile formarsi un'opinione sull'issue referendaria) si sono recati alle urne. Viceversa solo circa il 14% dei cittadini con basso grado di competenza specifica (che hanno avuto difficoltà nel decidere come votare) hanno partecipato. Questi dati mostrano quanto la partecipazione referendaria sia soggetta all'influenza della conoscenza specifica dei temi sottoposti a scrutinio popolare. Conoscenza, questa, presumibilmente connessa alla quantità/qualità delle informazioni che circolano e di cui si fruisce durante la campagna che precede il voto.

Anche i risultati relativi all'incidenza *dell'interesse generale per la politica* sulla partecipazione non riservano sorprese. Il 65% dei cittadini molto o abbastanza interessati alla politica contro il 34,7% di quelli poco o per nulla interessati hanno votato.

Una tendenza analoga si rileva incrociando i dati *dell'impegno politico effettivo* con la partecipazione. Infatti, solo circa il 38% dei cittadini non impegnati a fronte del 69% di quanti nell'ultimo quinquennio si sono impegnati in più di un'attività politica hanno partecipato al voto. Considerando *l'intensità del coinvolgimento politico* i risultati non lasciano adito a dubbi. Indipendentemente dall'indicatore di intensità di coinvolgimento a cui si fa riferimento, infatti, tra quanti hanno preso parte alla votazione risultano sovra-rappresentati coloro che di frequente discutono di politica con i membri della propria famiglia o con gli amici, quanti leggono articoli di attualità politica e i cittadini che assistono regolarmente a dibattiti politici in televisione.

La relazione tra *competenza politica generica* e partecipazione alla votazione del 25 settembre appare di gran lunga la più debole. Le differenze nei tassi di partecipazione tra quanti sono in grado di collocarsi sull'asse sinistra-destra e quanti non sono in grado di farlo, infatti, risultano minime: la differenza nei tassi di partecipazione tra cittadini schierati e non schierati si aggira attorno ad 11 p.p. soltanto.

3.3 Mobilitazione e motivazioni “strumentali”

Abbiamo sin qui focalizzato l'attenzione sulle determinanti della partecipazione che hanno a che fare con quelle che molti studiosi del comportamento di voto definiscono “caratteristiche della domanda” individuando quali sono le risorse “materiali” e “immateriali” in possesso dei cittadini ticinesi più esplicative della partecipazione alle votazioni del 25 settembre. Passeremo ora ad analizzare la partecipazione da un altro punto di vista: quello dell'offerta politica. In particolar modo ci concentreremo su due aspetti di essa. Da un lato analizzeremo quanto la propensione dei

cittadini a lasciarsi coinvolgere nel processo di voto (soprattutto dalla campagna) risulta in relazione con la partecipazione. Dall'altro esamineremo quanto i fattori strumentali, esclusivamente legati all'importanza materiale che la votazione riveste agli occhi dei cittadini, incidono sulla partecipazione referendaria. Come già sottolineato anche in precedenza alcune ricerche sulla partecipazione condotte nel contesto elvetico hanno evidenziato l'importante impatto della campagna sulla partecipazione alle votazioni (Kriesi 2005). Questi studi porterebbero ad ipotizzare che l'intensità della campagna spinga a votare più degli altri aspetti legati al processo di mobilitazione individuale quali l'attenzione nei confronti del tema specifico sottoposto a scrutinio popolare e l'attitudine pregressa a recarsi alle urne in occasione delle votazioni.

Per rilevare l'atteggiamento degli cittadini nei confronti del processo di voto ci siamo serviti di tre gruppi di indicatori:

a) *Propensione individuale a partecipare al processo di voto (in generale)*. Per misurare la propensione individuale a partecipare genericamente alle votazioni abbiamo impiegato tre variabili:

- la propensione generica a partecipare alle votazioni popolari (*habitus del voto*). Questa variabile ci ha permesso di distinguere tre categorie di cittadini: gli astensionisti (cittadini che dichiarano di non partecipare ad alcuna votazione su 10); i selettivi (su 10 votazioni sostengono di partecipare, in media, a un numero compreso tra 1 e 9) e i cittadini modello (su 10 votazioni dichiarano di partecipare, in media, a tutte);
- la propensione dei cittadini a partecipare alle future elezioni cantonali;
- il comportamento concreto degli intervistati verso la sottoscrizione iniziative popolari o referendum (atto effettuato almeno una volta nei cinque anni precedenti).

Mediante tali variabili è stato stimato l'atteggiamento "pregresso" dei cittadini verso le votazioni (atteggiamento a lungo termine):

b) *attenzione verso il tema degli accordi bilaterali* (propensione a partecipare "orientata al tema"). Per scoprire quanto il tema oggetto della votazione possa aver influito nell'indurre alcune categorie di cittadini a prender parte alla votazione del 25 settembre abbiamo incrociato il comportamento tenuto dai cittadini in occasione del precedente referendum del 2000 sugli accordi bilaterali con quello che gli stessi hanno messo in atto in questa circostanza. Questa variabile ha permesso, invece, di analizzare l'atteggiamento "contingente" dei cittadini nei confronti dello specifico tema dei bilaterali (atteggiamento a breve termine);

c) *coinvolgimento personale nella campagna*. Per stimare quanto i cittadini sono inclini a lasciarsi mobilitare dalla campagna che precede il voto abbiamo impiegato due variabili: la loro attuale vicinanza partitica e il loro grado di utilizzo dei mezzi di propaganda impiegati dai principali attori politici per diffondere le informazioni

circa il tema della votazione (opuscolo del Consiglio federale, telegiornale o radiogiornale, dibattiti alla televisione o alla radio, articoli, commenti o cronache sui giornali, pubblicità sui giornali o manifesti nelle strade, contatti durante manifestazioni pubbliche, volantini o posta elettronica inviati a casa e siti internet).

Come illustra la tabella 3, tutte le variabili volte ad individuare la propensione a mobilitarsi nel processo di voto risultano in significativa relazione con la partecipazione.

Tabella 3 Referendum del 25 settembre 2005: mobilitazione, campagna elettorale e partecipazione

	Ha votato	Non ha votato	Totale	n.	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
Propensione individuale a partecipare al processo di voto						
<i>Propensione a partecipare alle votazioni (habitus del voto)</i>						
Astensionisti	3,4	96,6	100,0	87	***	0,497***
Selettivi	42,0	58,0	100,0	951		
Cittadini modello	95,8	4,2	100,0	264		
Totale	50,3	49,7	100,0	1302		
<i>Propensione a partecipare alle prossime elezioni cantonali</i>						
Sì	60,0	40,0	100,0	981	***	0,337***
No, penso di no, oppure voterò scheda bianca	24,3	75,7	100,0	74		
Non so ancora	20,4	79,6	100,0	255		
Totale	50,3	49,7	100,0	1310		
<i>Sottoscrivere iniziativa popolare o referendum (ultimi 5 anni)</i>						
No	59,2	40,8	100,0	627	***	0,178***
Sì	50,4	49,6	100,0	640		
Totale	41,5	58,5	100,0	1267		
Attenzione specifica nei confronti del tema dei bilaterali						
<i>Voto del 2000 accordi bilaterali</i>						
Ho votato a favore	58,0	42,0	100,0	490	***	0,354***
Ho votato contro	68,4	31,6	100,0	389		
Non mi sono recato alle urne	12,5	87,5	100,0	136		
Non avevo diritto di voto	38,3	61,7	100,0	94		
Totale	54,4	45,6	100,0	1109		
Coinvolgimento personale nella campagna						
<i>Vicinanza a un partito</i>						
PPD/CVP	67,5	32,4	100,0	111	***	0,196***
PLR/FDP	58,6	41,3	100,0	244		
PS	51,5	48,4	100,0	163		
LEGA	49,0	50,9	100,0	51		
UDC/SVP	83,3	16,6	100,0	36		
VERDI	50,0	50,0	100,0	12		
Altri	44,4	55,5	100,0	27		
Nessun partito di riferimento	42,9	57,0	100,0	673		
Totale	50,4	49,5	100,0	1317		
<i>Mobilitazione informativa in classi (uso dei mezzi di informazione)</i>						
Nessun utilizzo	44,0	56,0	100,0	75	***	0,126***
Basso utilizzo	45,2	54,8	100,0	458		
Medio utilizzo	57,6	42,4	100,0	668		
Elevato utilizzo	58,8	41,2	100,0	34		
Totale	52,2	47,8	100,0	1235		

¹ n.s.= non significativo *= $p<0,05$ **= $p<0,01$ ***= $p<0,001$

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

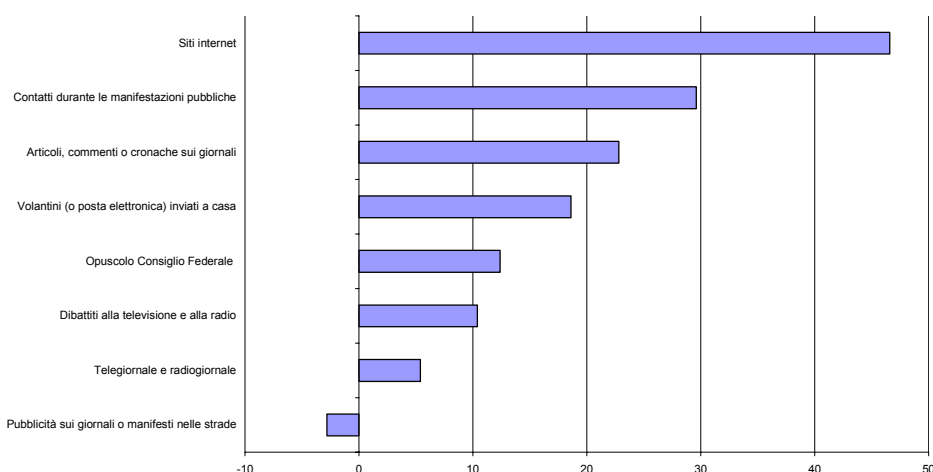
Il nostro indicatore dell'“habitus” del voto, in particolare, è quello che è più strettamente connesso con la variabile dipendente. La maggior parte dei cittadini “modello” (circa il 96%), che abitualmente partecipano alle votazioni, dichiara di aver preso parte alla votazione del 25 settembre. Tuttavia anche una buona quota di votanti “selettivi” che si aggira attorno al 42% circa afferma di aver votato. Irrisoria, viceversa, appare la percentuale di astensionisti abituali, che dice di aver partecipato alla votazione del 25 settembre. L'atteggiamento “pregresso” dei cittadini nei confronti del voto, pertanto, risulta significativamente connesso con la scelta di prendere parte alla votazione del 25 settembre. In merito a ciò, più che analizzare l'atteggiamento dei cittadini “modello”, che presumibilmente si recano alle urne “per abitudine” indipendentemente dal tema specifico oggetto della votazione, pare interessante focalizzare l'attenzione sull'atteggiamento dei cosiddetti votanti “selettivi”, per i quali la partecipazione referendaria è più subordinata al tema specifico della votazione e forse alle motivazioni

utilitaristiche-strumentali che guidano la scelta di esprimere un voto valido. La spinta mobilitativa della campagna referendaria dovrebbe avere effetto soprattutto su questa tipologia di cittadini che dovrebbero partecipare maggiormente “per interesse” piuttosto che “per senso del dovere”. Una parziale conferma di questa ipotesi deriva dal fatto che tra i votanti selettivi risultano sovra-rappresentati gli individui che dichiarano di aver impiegato diffusamente i mezzi informativi al fine di analizzare i pro e i contro prima della votazione federale.

Anche l’attenzione specifica per il tema degli accordi bilaterali, orientamento che abbiamo stimato impiegando il ricordo di voto alla votazione del 2000 sull’accettazione degli accordi bilaterali tra Svizzera e UE, risulta essere strettamente in relazione con la partecipazione alla votazione del 25 settembre. Dai dati emerge chiaramente che l’aver partecipato al referendum del 2000, spinge a prendere parte anche alla votazione che ha avuto luogo nel 2005 proprio sullo stesso tema. A livello individuale, dunque, l’attenzione e l’interesse nei confronti del tema “contingente” che costituisce l’oggetto della votazione sembra costituire, insieme con l’atteggiamento “pregresso” nei confronti delle votazioni, uno dei più importanti fattori mobilitativi che entrano in gioco nella scelta di prender parte al referendum.

Osservando i valori del V di Cramer, che ci informano circa la forza delle relazioni tra le variabili, emerge che gli aspetti relativi al coinvolgimento personale nella campagna risultano quelli meno direttamente legati alla partecipazione. Il fatto di essere vicini ad un partito piuttosto che ad un altro non sembra, cioè, a questo livello di analisi, incidere in modo significativo sulla partecipazione referendaria. Anche il tipo di mezzo informativo impiegato per avere informazioni circa i contenuti relativi al tema oggetto della votazione non risulta in strettissima relazione con la partecipazione.

Grafico 1 Mezzi informativi impiegati per formarsi un’opinione sui contenuti del referendum del 25 settembre: differenza tra la percentuale di votanti e la percentuale di non votanti che hanno utilizzato quello strumento informativo



Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

In merito a ciò pare interessante, tuttavia, cercare di individuare quale tra gli 8 più importanti mezzi informativi rilevati dalla nostra inchiesta e di cui il cittadino poteva disporre per informarsi circa i contenuti dello scrutinio può essere valutato come più efficace nello stimolare l’affluenza alle urne. Il grafico 1 rappresenta le differenze tra la percentuale di votanti e la

percentuale di non votanti che hanno dichiarato di essersi avvalsi di quello specifico strumento informativo per valutare i pro e i contro della votazione. Sono soprattutto i mezzi di informazione che presuppongono una modalità di ricerca “attiva” da parte del cittadino (siti internet, contatti durante le manifestazioni pubbliche, articoli, commenti o cronache sui giornali) a spingere a recarsi alle urne (o a rispeditare la scheda). Viceversa, i mezzi d’informazione che presuppongono un approccio “passivo” (telegiornale o radiogiornale e pubblicità sui giornali o manifesti) si attestano tra gli strumenti meno efficaci nel catalizzare la partecipazione. Se si passa ad analizzare i dati relativi alla spinta mobilitativa generata esclusivamente dalle motivazioni “strumentali” emerge, un trend piuttosto chiaro (Tabella 4).

Tabella 4 Referendum del 25 settembre 2005: motivazioni strumentali e partecipazione al voto

	Ha votato	Non ha votato	Totale	n.	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Importanza della votazione per la Svizzera</i>						
Poco importante	46,2	53,8	100,0	78	***	0,138***
Mediamente importante	42,1	57,9	100,0	354		
Molto importante	57,0	43,0	100,0	747		
Totale	51,8	48,2	100,0	1179		
<i>Importanza della votazione per se stessi</i>						
Poco importante	42,8	57,2	100,0	215	***	0,181***
Mediamente importante	46,7	53,3	100,0	463		
Molto importante	63,5	36,5	100,0	488		
Totale	53,0	47,0	100,0	1166		

¹ n.s.= non significativo *= $p<0,05$ **= $p<0,01$ ***= $p<0,001$

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

I fattori strumentali hanno giocato un ruolo poco importante, ma comunque essenziale nella spinta a partecipare. In particolar modo il fatto di percepire la votazione come molto importante per se stessi o per la Svizzera in generale incrementa decisamente la possibilità che il cittadino partecipi.

3.4 Un confronto tra i quattro modelli esplicativi della partecipazione

Nelle pagine precedenti abbiamo testato la capacità esplicativa dei quattro modelli di partecipazione attraverso procedure statistiche bivariate. Questo tipo di analisi ci ha consentito di fare alcune considerazioni specifiche in merito all’adattabilità di ciascun modello di partecipazione al contesto ticinese senza, tuttavia, darci la possibilità di capire quale dei quattro modelli riesca a spiegare meglio, dal punto di vista statistico, la partecipazione al voto. Per raggiungere questo obiettivo ci siamo avvalsi di una procedura statistica di tipo multivariato. In particolare, al fine di testare questa ipotesi, abbiamo stimato quattro modelli di regressione logistica. Ciascun modello è stato specificato, impiegando come dipendente una variabile dicotomica vincolata ad assumere valore 1, quando l’intervistato ha dichiarato di aver preso parte alla votazione, e valore 0 quando l’intervistato, invece, ha affermato di non aver partecipato al referendum. All’interno di ciascuna equazione di regressione sono stati inseriti esattamente gli stessi indicatori introdotti nelle bivariate. Questa procedura ha due vantaggi. In primo luogo permette di individuare quali sono le variabili indipendenti che hanno un impatto significativo sulla dipendente (la partecipazione alla votazione), al netto di tutte le altre variabili inserite nei modelli; in secondo luogo, questo “modus operandi”, che consente il

calcolo della quota complessiva di varianza spiegata da ciascuna equazione, permette altresì di testare l'ipotesi di partenza mettendo in competizione tra loro i quattro modelli di partecipazione.

Tabella 5 Referendum del 25 settembre 2005: quattro modelli esplicativi della partecipazione

Modello delle risorse				
		B	Sig.	Exp(B)
Livello di formazione (gruppo di riferimento: alto livello di formazione)	Basso	-0,809	0,006	0,445
	Medio-basso	-0,620	0,005	0,538
	Medio	-0,515	0,049	0,597
Statuto socio-professionale (gruppo di riferimento: dirigenti)	Dipendenti (operai e impiegati)	0,113	0,671	1,119
	Occupati indipendenti senza collaboratori	0,141	0,720	1,151
	Occupati indipendenti con collaboratori	-0,131	0,747	0,877
	Pensionati	0,175	0,632	1,191
	Casalinghe	-0,235	0,460	0,791
	Disoccupati	-0,133	0,756	0,875
	Studenti-apprendisti	0,864	0,043	2,373
Età (gruppo di riferimento 46-65 anni)	18-30	-1,247	0,000	0,287
	31-45	-0,826	0,000	0,438
	Over 65	-0,316	0,297	0,729
Sesso (gruppo di riferimento: donne)	Sesso	0,111	0,487	1,118
	Costante	2,311	0,000	10,081
Pseudo R2		2,09%		
Cox e Snell R		0,038		
Nagelkerke R		0,060		
N.		1263		
<i>Variabile dipendente</i> : ho partecipato alla votazione=1; non ho partecipato alla votazione=0				
<i>Variabili indipendenti</i> : sesso: 0=donna 1=uomo; livello di formazione: 1=basso 2=medio-basso 3=alto 4=medio-alto; età: 1=18-30 anni 2=31-45 anni 3=46-65anni 4=over 65; statuto socio professionale: 1=dirigenti 2=dipendenti (operai e impiegati) 3=occupati indipendenti senza collaboratori 4=occupati indipendenti con collaboratori 5=pensionati 6=disoccupati 7=studenti apprendisti.				
Modello della competenza				
		B	Sig.	Exp(B)
Facilità formazione opinioni (cat. rif. molto o abbastanza facile)	Facilità a formarsi un'opinione	-1,064	,000	0,345
	Impegnato in almeno un'attività politica	0,528	,001	1,696
Impegno attività politica (cat. rif. nessun impegno)	Impegnato in più di un'attività politica	0,92	,000	2,508
	Capacità di collocarsi sull'asse destra-sinistra (cat. rif. non sanno collocarsi)	-0,06	,694	0,941
Interesse per la politica (cat. rif. non interessati)	Interesse per la politica	0,706	,000	2,026
	Informazione attiva	0,115	,003	1,122
Informazione politica	Informazione passiva	-0,119	,038	0,888
	Costante	-0,465	,218	0,628
Pseudo R2		6,97%		
Cox e Snell R		0,162		
Nagelkerke R		0,216		
N.		1167		
<i>Variabili indipendenti</i> : impegno politico: 0=nessun impegno politico 1=impegnato in almeno un'attività politica 2=impegnato in più di un'attività politica; facilità a formarsi un'opinione: 1=molto o abbastanza difficile 0=molto o abbastanza facile; capacità di collocarsi sull'asse destra-sinistra: 0=non sanno collocarsi 1=sanno collocarsi; indice di informazione politica attiva: (cfr appendice metodologica); indice di informazione politica passiva (cfr appendice metodologica).				
Modello della mobilitazione				
		B	Sig.	Exp(B)
Propensione a partecipare alle votazioni (cat. Rif. Cittadini modello)	Astensionisti	-5,541	,000	0,004
	Selettivi (intermittenti)	-3,948	,000	0,019
Sottoscrivere un'iniziativa popolare o un referendum (cat. rif. no)	si	0,381	,016	1,464
	Voto del 2000 accordi bilaterali (cat. rif. non voto-scheda bianca)	1,265	,000	3,541
Voto del 2000 accordi bilaterali (cat. rif. non voto-scheda bianca)	votato si	1,906	,000	6,726
	votato no	0,564	,170	1,758
	non ancora diritto di voto	-0,119	,347	0,887
	altra propaganda	0,193	,021	1,213
Mezzi di informazione impiegati per conoscere i temi della votazione	propaganda governativa	0,384	,018	1,469
	vicini a PPD/CVP	0,393	,187	1,482
	vicini a PRL/FDP	0,429	,056	1,536
	vicini PS	0,089	,716	1,093
Vicinanza a un partito (cat. rif. vicinanza a nessun partito)	vicini a LEGA/UDC/SVP	0,684	,039	1,983
	vicini a VERDI/ALTRI	0,326	,441	1,385
	Costante	1,539	,011	4,662
	Pseudo R2		22,90%	
Cox e Snell R		0,333		
Nagelkerke R		0,445		
N.		1099		
<i>Variabili indipendenti</i> : habitus del voto: 0=cittadini modello 1=astensionisti 2=selettivi; voto del 2000 accordi bilaterali: 0=non voto-scheda bianca 1=votato si 2=votato no 3=non ancora diritto di voto; voto del 2000 accordi bilaterali: 0=non voto-scheda bianca 1=votato si 2=votato no 3=non ancora diritto di voto; mezzi di informazione impiegati per conoscere i temi della votazione: 1=altra propaganda 2=mass media 3=propaganda governativa;				
Modello della motivazione strumentale				
		B	Sig.	Exp(B)
Importanza della votazione per la Svizzera (cat. Rif. molto importante)	Poco importante	-0,067	n.s.	0,935
	Mediamente importante	-0,320	0,029	0,726
	Poco importante	-0,670	0,000	0,512
Importanza della votazione per se stessi (cat. Rif. molto importante)	Mediamente importante	-0,603	0,000	0,547
	Costante	0,598	0,000	1,819
Pseudo R2		1,52%		
Cox e Snell R		0,036		
Nagelkerke R		0,048		
N.		1170		
<i>Variabili indipendenti</i> : importanza della votazione per la Svizzera: 0=molto importante 1=mediamente importante 2=poco importante; importanza della votazione per se stessi: 0=molto importante 1=mediamente importante 2=poco importante				

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

I risultati dei modelli, nella maggior parte dei casi, ribadiscono quanto è emerso anche nell'analisi bivariata (Tabella 5). In sintesi:

- a) tra le variabili socioeconomiche che hanno un impatto significativo sulla partecipazione referendaria in Ticino inserite nel *modello delle risorse* si distinguono l'età e il livello di formazione. In particolare la probabilità di votare aumenta linearmente con l'incrementarsi del livello di istruzione. L'età, viceversa, ha un effetto non lineare sulla variabile dipendente: i 18-30enni e i 31-45enni votano meno dei 46-65enni (che costituiscono il gruppo di riferimento) ma anche gli ultrasessantacinquenni¹⁹ si recano alle urne meno degli appartenenti alla categoria di riferimento;
- b) la maggior parte delle variabili indipendenti inserite nel *modello della competenza* risultano esplicative della partecipazione alla votazione del 25 settembre. Il possesso di una elevata competenza politica specifica sul tema oggetto della votazione, l'impegno politico concreto (in una o più attività), l'interesse per la politica sono tutte caratteristiche che stimolano i cittadini a recarsi alle urne. Un dato piuttosto interessante, emerso esclusivamente dalla regressione logistica, riguarda, invece, l'effetto dell'intensità del coinvolgimento politico sulla partecipazione. L'analisi multivariata, infatti, ha messo in luce che l'approccio che il cittadino adotta quando si rapporta con l'informazione politica influisce significativamente sul suo comportamento di voto. In particolare il fatto di lasciarsi coinvolgere dagli avvenimenti politici impiegando un "approccio attivo" (discutendo di politica con i propri famigliari o con i propri amici oppure leggendo articoli sui giornali relativi all'attualità politica) incrementa la probabilità di partecipare. Viceversa un "approccio passivo" (ascoltare il telegiornale o il giornale radio e assistere a dibattiti sull'attualità politica in tv), atteggiamento tipico di chi è meno intensamente coinvolto nel processo politico, spingerebbe a non prendere parte alla votazione;
- c) tra i regressori inseriti nel *modello della mobilitazione* gli indicatori impiegati per rilevare la propensione individuale a partecipare al processo di voto, in particolare l'habitus del voto e l'attenzione "contingente" nei confronti del tema della votazione, risultano quelli che maggiormente spingono i cittadini a prendere parte al referendum. Un dato nuovo, emerso esclusivamente nel modello logistico, invece, è relativo all'impatto del coinvolgimento individuale nella campagna. Il sentimento di vicinanza nei confronti di alcuni partiti, tra cui il PLR, la LEGA e l'UDC, è infatti collegato ad una più spiccata affluenza alle urne. Questo dato appare perfettamente in linea con quanto emerso anche nel precedente capitolo in relazione al volume dell'offerta profusa da questi partiti durante la campagna. Le analisi effettuate, infatti, evidenziano che proprio queste tre forze politiche - PLR, LEGA e UDC - risultano quelle che si sono maggiormente impegnate nella campagna al fine di mobilitare il proprio elettorato. In base a quanto emerso dai dati individuali sembrerebbe quindi che lo sforzo mobilitativo profuso da

¹⁹ Anche se il dato relativo a questa classe di età non risulta significativo, l'analisi permette comunque di evidenziare che questa costituisce una tendenza di fondo essendo perfettamente coerente con quanto si evince dall'analisi bivariata.

questi partiti abbia sortito l'effetto desiderato spingendo al voto quote di elettori "affezionati";

- d) tra le determinanti della partecipazione alla votazione del 25 settembre spiccano anche le *motivazioni strumentali*. Il fatto di ritenere molto importante la votazione per se stessi o per la Svizzera, infatti, incrementa la partecipazione.

Individuate le variabili che nei quattro modelli risultano più esplicative della partecipazione dal punto di vista empirico, non resta che rispondere alla domanda fondamentale dalla quale siamo partiti. Quale di questi quattro modelli ci permette di spiegare meglio la partecipazione alla votazione del 25 settembre? Per rispondere al quesito occorre focalizzare l'attenzione sulla quota di varianza spiegata da ciascuno di essi. Osservando i valori degli pseudo R^2 , coefficienti che consentono di valutare il potenziale esplicativo di ciascun modello, emerge chiaramente che dal punto di vista empirico il paradigma che risulta maggiormente in grado di rendere conto della partecipazione alla votazione oggetto della nostra indagine è quello della mobilitazione (che spiega circa il 23% della varianza totale) seguito, a grande distanza, da quello della competenza (pseudo R^2 pari a 6,9%). Gli altri due modelli impiegati in letteratura per spiegare la partecipazione, invece, sono accomunati da un potenziale esplicativo decisamente più basso. In altre parole, come ipotizzato, la partecipazione alla votazione del 25 settembre in Ticino verosimilmente è stata guidata in buona parte dalla spinta mobilitativa messa in atto dagli attori politici nella campagna. Questo risultato è ulteriormente rafforzato dal fatto che, indipendentemente dall'atteggiamento "pregresso" nei confronti delle votazioni (*habitus del voto*), variabile che risulta altamente esplicativa della partecipazione, la probabilità di votare aumenta per quei cittadini che hanno dichiarato di sentirsi vicini proprio ai tre partiti che hanno profuso i maggiori sforzi mobilitativi nella campagna per il referendum del 25 settembre.

4. L'astensionismo: disaffezione, delega "passiva", protesta e delega "integrata"

Analizzati alcune possibili determinanti della partecipazione, cerchiamo ora di valutare alcune variabili legate all'astensionismo referendario. Comunemente si pensa al "non voto" come all'altra faccia della partecipazione. Tuttavia recenti studi sull'astensionismo hanno dimostrato che individuare le variabili che spiegano il non voto per esclusione di quelle che spiegano la partecipazione non costituisce un'operazione propriamente corretta. Questo perché esistono molte forme di astensionismo e molte ragioni che spingono le persone a non partecipare. Le interpretazioni che gli studiosi hanno dato al non voto sono molteplici. Alcuni hanno ricondotto il fenomeno astensionista alla bassa integrazione sociale dei cittadini (Lancelot 1968; Gaxie 1978). Altri hanno privilegiato l'ipotesi del "non voto" di protesta generato da un duplice atteggiamento di interesse per la politica e di dissenso verso qualche specifica posizione politica o verso la politica in generale (Subileau & Toinet 1993). Altri ancora hanno considerato questo comportamento come una condotta "strategica" in relazione al contesto tipico di una determinata elezione (Boudon 1997).

Alcune ricerche hanno messo in evidenza il ruolo della cosiddetta astensione per “impedimento” legata a situazioni di difficoltà fisica (generata dall’avanzare dell’età o da malattie di grave entità), che conduce ad una concreta impossibilità di esprimere un voto (Mannheimer & Sani 2001). I politologi, dunque, hanno classificato i diversi tipi di astensionismo a partire dalle motivazioni che ne stanno alle base: isolamento sociale, mancanza di competenza politica, protesta ragionata, strategia circostanziata o impedimento fisico. Questi studi hanno dato luogo a molteplici classificazioni tipologiche delle forme di non voto.

Fra le possibili soluzioni, proponiamo di distinguere due forme principali di astensionismo: (a) l’astensionismo “fuori gioco” associato al ritiro totale o parziale dalla vita politica; (b) l’astensionismo “nel gioco” comportamento tipico di quei cittadini che pur essendo coinvolti nella vita politica non partecipano al processo elettorale (Muxel 2004). In base a quanto possiamo desumere da studi svolti nel contesto francese, i due gruppi di astensionisti - quelli “fuori gioco” e quelli “nel gioco” - si differenziano piuttosto nettamente dal punto di vista sociale, culturale e politico. I primi, infatti, appartengono alle cosiddette categorie sociali “periferiche” (le donne, i più giovani, i meno istruiti e quelli poco interessati alla politica). I secondi, invece, sono “centrali” dal punto di vista sociale, politico e culturale (gli uomini, gli adulti, i più istruiti, gli interessati alla politica). Per studiare l’astensionismo referendario in Ticino siamo partiti da questa distinzione.

Nel contempo, per tener conto della particolarità del contesto entro il quale la votazione ha avuto luogo e nel tentativo di individuare una nuova e più articolata definizione dei diversi tipi di astensionismo, abbiamo creato una tipologia in grado di distinguere quattro forme di astensionismo. Questa nuova classificazione è stata creata a partire dalle informazioni ricavate da due domande del questionario che chiedevano rispettivamente agli intervistati di esprimere il loro grado di interesse per la politica e di indicare il livello di fiducia nei confronti di quattro istituzioni politiche (il governo federale, il parlamento federale, il governo cantonale e il parlamento cantonale). Incrociando le risposte fornite dagli intervistati a queste due domande abbiamo ottenuto una tipologia che ha permesso di distinguere quattro forme di non voto.

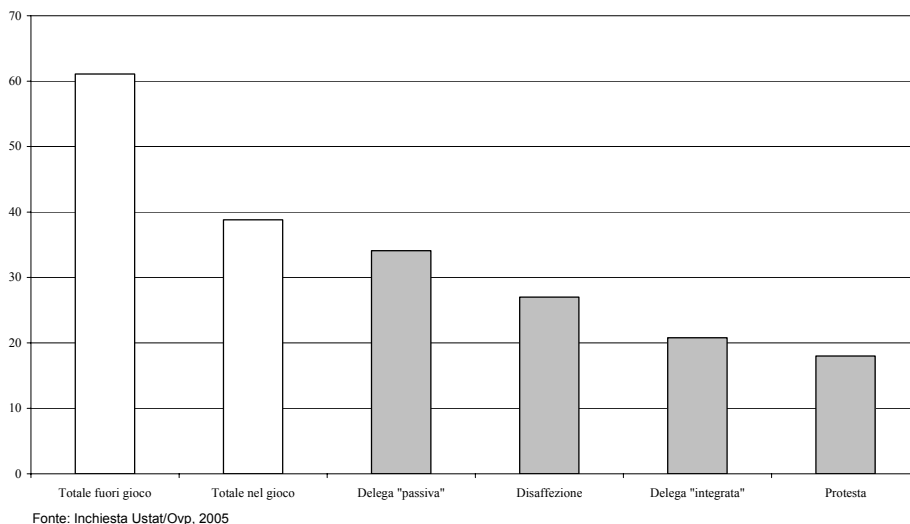
- a) *astensionismo per disaffezione* : tipico di quelle persone che si dichiarano disinteressate alla politica e che hanno un livello di fiducia nelle istituzioni politiche nazionali e cantonali più basso della media. Questi cittadini disinteressati e sfiduciati manifestano un atteggiamento passivo e distaccato nei confronti della politica. Tale atteggiamento pare motivato da lontananza, disinteresse e scarso coinvolgimento più che da ostilità e avversione;
- b) *astensionismo frutto di delega “passiva”*: tipico di quegli intervistati che si dichiarano disinteressati alla politica ma che affermano di avere un livello di fiducia nelle istituzioni politiche superiore alla media. Per descrivere l’atteggiamento di questi cittadini, che nutrono scarso interesse per la politica ma che sono fiduciosi nell’operato delle istituzioni, occorre far riferimento al cosiddetto paradigma teorico “culturalista” sviluppato da Almond e Verba agli inizi degli anni ‘60. Per questi due autori - che non considerano affatto l’astensionismo elettorale come un male per la democrazia - il non voto (che non è un atto

connotato negativamente) nasce dalla lealtà dei cittadini nei confronti del sistema politico. In altri termini, secondo questo approccio, i cittadini si astengono perché si fidano di chi li governa. L'astensionismo frutto di delega "passiva", così come noi lo abbiamo definito, prende le mosse proprio da un atteggiamento siffatto: il cittadino che appartiene alla categoria "delega passiva" si astiene non tanto perché è poco coinvolto e lontano dalla politica ma piuttosto perché ha fiducia e pertanto preferisce delegare la politica ai cittadini più competenti;

- c) *astensionismo di protesta*: tipico di quelle persone che si dichiarano interessate alla politica ma che hanno un livello di fiducia nelle istituzioni politiche inferiore alla media. Questi cittadini, interessati alla politica ma sfiduciati nel sistema politico, hanno le caratteristiche di chi utilizza il non voto come forma di protesta per manifestare il proprio dissenso nei confronti dello "status quo";
- d) *astensionismo frutto di delega "integrata"*: tipico di coloro che nutrono interesse per la politica e hanno fiducia nelle istituzioni politiche. Questi cittadini, anche se non partecipano, hanno le caratteristiche di chi è perfettamente integrato nel sistema politico.

Questa nuova classificazione delle forme di astensionismo, benché sia parzialmente diversa da quella comunemente impiegata in letteratura, ha il vantaggio di poter essere facilmente ricondotta alla prima. Le prime due forme di astensionismo della nostra tipologia, infatti, possono essere associate ad un atteggiamento di parziale o totale ritiro dalla politica e pertanto sono avvicinabili a quello che in letteratura viene chiamato astensionismo "fuori gioco". Le ultime due, invece, caratteristiche di chi è coinvolto dalla politica ma non prende parte alla votazione sono perfettamente riconducibili al cosiddetto astensionismo "nel gioco".

Grafico 2 Referendum del 25 settembre 2005: incidenza delle diverse forme di astensionismo in Ticino



L'analisi mostra che l'astensionismo "fuori gioco", tipico dei cittadini lontani dalla politica risulta di gran lunga più diffuso dell'astensionismo "nel gioco" (Grafico 2). Su 100 astensionisti, infatti, circa 60 appartengono alla categoria dei "fuori gioco" mentre 40 rientrano nella classe dei cittadini "nel gioco". In particolare, la forma di non voto prevalente nel referendum

del 25 settembre risulta l'astensionismo frutto di delega passiva (che caratterizza il 34% del totale degli astensionisti), seguita dall'astensionismo per disaffezione (27%) e poi da quello di delega integrata (circa 21%). L'astensionismo di protesta, invece, si attesta essere la forma di non voto relativamente meno diffusa: riguarda solo il 18% degli astensionisti.

Analizzando le motivazioni addotte dai cittadini che non hanno partecipato alla votazione è possibile ricavare informazioni più dettagliate circa il profilo dei quattro gruppi di astensionisti. Per rilevare le ragioni alla base del non voto è stata posta agli intervistati una domanda a scelta multipla con le sei modalità di risposta seguenti: 1) non ho votato perché non sapevo che ci fossero votazioni; 2) non ho votato perché non ho avuto tempo; 3) non ho votato perché non ho saputo decidermi tra il "sì" e il "no"; 4) non ho votato perché non mi è sembrato un tema importante; 5) non ho votato perché era un tema troppo complicato; 6) non ho votato perché il mio voto non avrebbe comunque influenzato l'esito delle votazioni.

Complessivamente i dati ci portano a concludere che, nella maggior parte dei casi, la non partecipazione alla votazione del 25 settembre in Ticino è ascrivibile a una forma di indecisione rispetto alla scelta di voto. Una quota di astensionisti che supera il 24%, infatti, giustifica la propria non partecipazione al referendum del 25 settembre dicendo di aver avuto delle difficoltà nel decidersi tra il "sì" e il "no". Una percentuale un po' più bassa, di poco superiore al 21%, afferma, invece, di non aver votato per mancanza di tempo. Circa il 19% degli astensionisti dice di non aver preso parte alla votazione a seguito di un calcolo razionale costi-benefici del tipo "non partecipo perché comunque il mio voto non è in grado di influenzare l'esito delle votazioni". Il 10,4% degli intervistati si giustifica mettendo in luce che non ha votato perché il tema del referendum era troppo complicato. Infine, quote residuali di astensionisti sostengono di aver disertato le urne perché il tema a loro avviso non era importante (5,1%) o perché non sapevano ci fossero delle votazioni (4,2%).

Tabella 6 Referendum del 25 settembre 2005: forme di astensionismo e motivazioni della mancata partecipazione

	Non sapevo che ci fossero votazioni	Non ho avuto tempo	Non ho saputo decidermi tra "sì" e "no"	Non mi è sembrato un tema importante	Era un tema troppo complicato	Il mio voto non avrebbe comunque influenzato l'esito delle votazioni
Disaffezione	4,8	21,9	28,0	8,6	9,7	25,1
Delega "passiva"	7,4	26,2	28,8	1,5	14,8	16,9
Protesta	1,8	21,6	15,7	1,8	3,6	16,9
Delega "integrata"	2,4	16,9	21,2	2,4	17,6	15,5
Totale	4,4	22,1	24,4	4,2	11,0	19,6

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

La tabella 6 illustra i dati relativi alle ragioni della mancata partecipazione in base alle quattro forme di astensionismo individuate. A partire da essa siamo, dunque, in grado di definire meglio i profili dei quattro tipi di astensionisti. Ciò che complessivamente si evince dall'analisi è che gli astensionisti "fuori dal gioco" differentemente da quelli "nel gioco" motivano maggiormente la loro mancata partecipazione soprattutto adducendo giustificazioni connesse a carenze nella quantità di informazioni a loro disposizione del tipo "non ho votato perché non sapevo che ci fossero votazioni" oppure "non ho votato perché il tema era troppo complicato". Nello specifico tra i cittadini che hanno manifestato un atteggiamento di delega passiva sono decisamente sovrarappresentati quanti affermano di non aver partecipato perché non sapevano ci fossero delle votazioni, perché non hanno avuto tempo, perché non sono stati in grado di compiere una scelta, oppure ancora, perché il tema della votazione era troppo complesso. Gli

astensionisti per disaffezione affermano più degli altri di non aver preso parte alla votazione soprattutto perché il tema non era da considerarsi importante, perché non hanno saputo decidersi tra il “sì” e il “no” o ancora perché il voto individuale non può influenzare l’esito delle votazioni. I cittadini che hanno messo in atto un atteggiamento di delega integrata, infine, risultano sovrarappresentati tra quanti dicono di non aver partecipato perché il tema oggetto della votazione era troppo complicato.

Tabella 7 Referendum del 25 settembre 2005: caratteristiche sociodemografiche degli astensionisti

	Disaffezione	Delega "passiva"	Tot. fuori	Protesta	Delega	Tot. nel gioco	Totale	n.	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Sesso</i>										
Donna	32,2	41,5	73,7	11,9	14,3	26,3	100	335	***	0,301***
Uomo	20,2	23,9	44,0	26,3	29,6	56,0	100	243		
Totale	27,2	34,1	61,2	18,0	20,8	38,8	100	578		
<i>Classe di età</i>										
18-30 anni	28,3	23,6	51,9	17,0	31,1	48,1	100	106	***	0,157***
31-45 anni	33,7	41,3	75,0	8,2	16,8	25,0	100	184		
46-65 anni	22,8	38,3	61,1	24,8	14,1	38,9	100	149		
Over 65	21,7	28,3	50,0	24,6	25,4	50,0	100	138		
Totale	27,0	34,1	61,2	18,0	20,8	38,8	100	577		
<i>Livello di istruzione</i>										
Basso	23,2	34,1	57,3	19,5	23,2	42,7	100	82	**	0,122**
Medio-basso	29,8	38,9	68,7	16,3	15,0	31,3	100	319		
Medio-alto	26,8	24,1	50,9	19,6	29,5	49,1	100	112		
Alto	16,1	27,4	43,5	24,2	32,3	56,5	100	62		
Totale	26,8	34,1	60,9	18,3	20,9	39,1	100	575		
<i>Statuto socio-professionale</i>										
Dipendente (impiegato-operai)	31,0	31,5	62,5	19,0	18,5	37,5	100	184	***	0,173***
Dirigente (quadro superiore)	11,3	39,6	50,9	20,8	28,3	49,1	100	53		
Indipendente senza collaboratori	19,2	42,3	61,5	15,4	23,1	38,5	100	26		
Indipendente con collaboratori	40,9	40,9	81,8	9,1	9,1	18,2	100	22		
Pensionati/e	22,9	25,7	48,6	23,6	27,8	51,4	100	144		
Casalinghe	36,4	44,3	80,7	11,4	8,0	19,3	100	88		
Disoccupati	22,2	44,4	66,7	11,1	22,2	33,3	100	18		
Studenti-apprendisti	7,1	35,7	42,9	14,3	42,9	57,1	100	28		
Totale	26,3	34,3	60,6	18,1	21,3	39,4	100	563		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Abbiamo sin qui focalizzato l’attenzione sull’incidenza dei diversi tipi di astensionismo in Ticino e sulle motivazioni che spingono a non partecipare. Per tracciare un profilo chiaro delle quattro categorie di astenuti non resta ora che scoprire come tali categorie si differenziano dal punto di vista sociale e politico. La tabella 7 illustra le principali caratteristiche socioeconomiche dei quattro gruppi. Gli astensionisti “fuori dal gioco” - per disaffezione o caratterizzati da un atteggiamento di delega passiva - condividono alcuni tratti che li accomunano alle classi considerate socialmente più marginali. Appartengono a questo gruppo di astensionisti le donne, le quali fidandosi di chi le governa preferiscono delegare la politica a chi è più competente di loro, e i cittadini che hanno un titolo di studio medio-basso. Gli astensionisti nel gioco, viceversa, possiedono dei tratti che li accomunano maggiormente con quanti hanno preso parte alla votazione: sono preferibilmente uomini e cittadini con un elevato livello di istruzione. Anche dal punto di vista politico si rilevano le stesse similitudini tra astensionisti “nel gioco” e partecipanti già evidenziate anche a livello sociale (Tabella 8). Così come i votanti sono stati in grado di formarsi facilmente un’opinione sul tema oggetto della votazione, gli astensionisti “nel gioco” risultano decisamente sovrarappresentati tra quanti hanno svolto negli ultimi cinque anni una o più attività politiche, sono capaci di collocarsi lungo l’asse sinistra-destra, nella stragrande maggioranza dei casi si sentono vicini ad un partito e hanno un livello di informazione politica decisamente superiore alla media.

Tabella 8 Referendum del 25 settembre 2005: caratteristiche politiche dei quattro "tipi" di astensionisti

	Disaffezione	Delega "passiva"	Tot. fuori gioco	Protesta	Delega "integrata"	Tot. nel gioco	Totale	n.	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Facilità di formarsi un'opinione</i>										
molto-abbastanza facile	23,6	24,8	48,4	20,9	30,6	51,6	100	258	***	0,241***
molto-abbastanza difficile	24,6	44,1	68,6	16,9	14,4	31,4	100	236		
Totale	24,1	34,0	58,1	19,0	22,9	41,9	100	494		
<i>Impegno nell'attività politica</i>										
Nessun impegno politico	30,9	41,1	72,1	15,8	12,1	27,9	100	265	***	0,236***
impegnato in almeno un'attività politica	25,4	32,3	57,7	13,4	28,9	42,3	100	201		
Impegnato in più di un'attività politica	15,6	15,6	31,3	37,5	31,3	68,8	100	96		
Totale	26,3	33,6	60,0	18,7	21,4	40,0	100	562	***	0,316***
<i>Capacità di collocarsi sull'asse</i>										
Non si colloca	41,3	39,7	81,0	9,0	10,1	19,0	100	189		
Si colloca	18,3	32,6	50,9	22,3	26,8	49,1	100	377		
Totale	26,0	35,0	61,0	17,8	21,2	39,0	100	566		
<i>Vicinanza a un partito</i>										
Non si sente vicino a un partito	33,1	42,4	75,5	14,6	9,9	24,5	100	314	***	0,353***
Si sente vicino a un partito	17,7	24,7	42,4	23,9	33,7	57,6	100	243		
Totale	26,4	34,6	61,0	18,7	20,3	39,0	100	557		
<i>Informazione politica</i>										
Inferiore alla media	37,1	46,7	83,8	6,3	9,9	16,2	100	302	***	0,492***
Superiore alla media	16,1	19,8	35,9	31,1	33,0	64,1	100	273		
Totale	27,1	33,9	61,0	18,1	20,9	39,0	100	575		
<i>Propensione a partecipare alle</i>										
Astensionisti	46,0	41,3	87,3	3,2	9,5	12,7	100	63	***	0,199***
Selettivi	25,2	33,7	58,9	18,8	22,2	41,1	100	504		
Cittadini modello	-	-	0,0	77,8	22,2	100,0	100	9		
Totale	27,1	34,0	61,1	18,1	20,8	38,9	100	576		
<i>Propensione a partecipare alle</i>										
Si	19,4	28,3	47,6	23,5	28,8	52,4	100	361	***	0,275***
No, penso di no, oppure voterò	48,0	34,0	82,0	18,0	-	18,0	100	50		
Non so ancora	37,3	47,6	84,9	6,0	9,0	15,1	100	166		
Totale	27,0	34,3	61,4	18,0	20,6	38,6	100	577		
<i>Voto del 2000 accordi bilaterali</i>										
Ho votato a favore	20,1	26,8	46,9	23,7	29,4	53,1	100	194	***	0,220***
Ho votato contro	39,0	32,2	71,2	12,7	16,1	28,8	100	118		
Non mi sono recato alle urne	36,5	41,7	78,1	15,6	6,3	21,9	100	96		
Non avevo diritto di voto	3,5	26,3	29,8	22,8	47,4	70,2	100	57		
Totale	26,2	31,2	57,4	19,1	23,4	42,6	100	465		
<i>Mobilizzazione informativa in classi</i>										
Nessun utilizzo	46,4	39,3	85,7	-	14,3	14,3	100	28	***	0,172***
Basso utilizzo	32,6	38,8	71,4	11,2	17,4	28,6	100	224		
Medio utilizzo	16,4	32,1	48,5	22,9	28,6	51,5	100	262		
Elevato utilizzo	26,7	46,7	73,3	26,7	-	26,7	100	15		
Totale	25,1	35,7	60,9	16,8	22,3	39,1	100	529		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Conclusioni

Dal punto di vista teorico ed empirico, la partecipazione può essere studiata in modi diversi. Nel nostro caso, abbiamo messo alla prova quattro paradigmi. Il paradigma delle risorse analizza la propensione soggettiva a partecipare in relazione alle risorse socioeconomiche in possesso dei cittadini. Il paradigma della competenza politica la studia focalizzandosi sul cosiddetto "cens caché", ossia sugli aspetti "immateriali" legati alla conoscenza e alla competenza politica dei cittadini. Il paradigma della mobilitazione si concentra sul ruolo della campagna e sulla propensione individuale a lasciarsi coinvolgere dalla stessa. Il paradigma della motivazione "strumentale", infine, analizza l'interesse specifico per una partecipazione alla singola votazione.

Nel tentativo di individuare le determinanti della partecipazione alla votazione sugli accordi bilaterali del 25 settembre 2005 in Ticino abbiamo analizzato dal punto di vista empirico questi quattro modelli, impiegando i dati di un'inchiesta di opinione che ha coinvolto circa 1300 soggetti. Obiettivo principale della nostra ricerca era quello di scoprire quale dei

quattro modelli esplicativi impiegati in letteratura meglio si adatta a spiegare la partecipazione alla votazione oggetto dell'indagine.

L'analisi bivariata ci ha permesso di mettere a fuoco il ruolo di alcune risorse, come l'età e il livello di formazione, nella spiegazione della partecipazione nella votazione del 25 settembre. Abbiamo, poi, mostrato la forza della relazione esistente tra partecipazione referendaria e alcuni altri fattori, tra cui soprattutto la competenza specifica sul tema oggetto della votazione e l'interesse generale per la politica. Tra i fattori mobilitativi più rilevanti si distinguono, invece, l'atteggiamento "pregresso" nei confronti della votazione e l'attenzione "contingente" per il tema oggetto del referendum.

L'impiego dell'analisi multivariata ha posto in evidenza una chiara predominanza esplicativa, in termini di varianza spiegata, del modello della mobilitazione, seguito ad ampia distanza dal modello della competenza politica. Tale approfondimento ha consentito sostanzialmente di confermare l'ipotesi di partenza mettendo in luce un risultato piuttosto interessante circa gli effetti della campagna sulla partecipazione. Secondo la nostra analisi, la partecipazione al referendum del 25 settembre in Ticino risulta fortemente subordinata alla propensione dei cittadini a lasciarsi mobilitare dalla campagna referendaria. Oltre all'habitus del voto, atteggiamento che ha a che fare con l'attitudine generale dei cittadini a partecipare alle votazioni e all'attenzione specifica nei confronti del tema della votazione, il modello statistico multivariato ha messo in luce l'importante ruolo esplicativo esercitato dal sentimento di vicinanza proprio nei confronti delle tre forze politiche - PLR, UDC e LEGA - che risultano essersi oggettivamente impegnate di più per stimolare il voto del proprio elettorato in occasione del referendum del 25 settembre. La campagna che precede il voto sembra avere insomma contribuito in modo significativo a creare le condizioni per una più forte partecipazione di determinati segmenti di cittadini.

Alla votazione del 25 settembre hanno partecipato in media il 50% dei cittadini con diritto di voto. L'analisi dell'astensionismo mostra che esso costituisce un universo tutt'altro che omogeneo: circa 1/3 era espressione di coloro che hanno scarso interesse per la politica e bassa fiducia nelle istituzioni politiche, mentre quello che può essere qualificato come un astensionismo di protesta coinvolge circa il 18% degli astensionisti, mentre l'astensionismo che abbiamo qualificato di "delega integrata", ossia di persone che hanno interesse per la politica e fiducia nelle istituzioni politica al di sopra della media, è di circa il 20%. Nel complesso, circa il 40% degli astenuti nella votazione del 25 settembre non corrisponde al modello della "perifericità" sociale (ossia scarsa integrazione).

Capitolo 3

La formazione dell'opinione

Il voto è un fenomeno complesso, anche perché sovente la maturazione di un orientamento (sostegno di un candidato o candidata, di un partito, del “pro” o del “contro” in un referendum o iniziativa popolare) racchiude un processo socio-psicologico per nulla scontato. Gli approcci sviluppati dalla ricerca scientifica sulla formazione dell'opinione forniscono strumenti conoscitivi di cui tenteremo di avvalerci nel nostro caso. Abbiamo visto che la campagna ticinese per la votazione federale del 25 settembre 2005 sull'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone ai dieci nuovi stati membri dell'Unione europea ha avuto un certo ruolo nel mobilitare alle urne una parte dei votanti. Inoltre, sul piano “macro” sembra esistere una certa corrispondenza fra l'evoluzione delle campagne sulla politica estera e migratoria e l'andamento degli orientamenti di voto dei ticinesi. E' giunto il momento di chiederci in quale misura la campagna referendaria ha avuto anche un ruolo nella maturazione dell'orientamento di voto sul piano “micro”.

Il capitolo prevede, in una prima parte, una breve discussione dei contributi svolti in questo campo, in particolare del modello teorico proposto da John Zaller (1999), e in una seconda, la formulazione di alcune ipotesi per il caso ticinese. La terza parte considera la fruizione delle attività di campagna da parte dei cittadini e l'impatto che questo può avere avuto nei loro processi di scelta, unitamente ad altri fattori in gioco nella formazione dell'opinione. Infine, in un'ultima parte, verranno approfonditi il ruolo e i risultati ottenuti dai partiti ticinesi nell'ambito della campagna che precede il voto.

1. La formazione dell'opinione nel voto referendario

Negli Stati Uniti, il problema degli effetti delle campagne sul processo di formazione dell'opinione emerge già negli anni '40. In questo campo, i primi studi politologici nascono dall'esigenza di capire meglio i meccanismi legati alla crescente imprevedibilità degli esiti delle consultazioni popolari e vengono promossi dalla cosiddetta Scuola di Columbia (Lazarsfeld & al. 1944; Berelson & al. 1954). Vi si affrontano da un lato i processi di ragionamento che portano alle decisioni e dall'altro il ruolo svolto dall'informazione e in particolare dai mass media. Secondo questi studi, l'influsso della campagna sugli orientamenti di voto sarebbe molto ridotto (Lazarsfeld 1967). Essa servirebbe unicamente a vivificare nei cittadini predisposizioni e preferenze già esistenti, spesso legate alla posizione socioeconomica, all'appartenenza etnica e religiosa, in altri termini alla socializzazione e alle reti sociali.

Fra gli anni '50 e '70, questo approccio condivide con altri prevalenti nello studio del voto (Campbell & al. 1960), la tesi secondo cui i votanti, nel loro complesso, avrebbero una scarsa competenza politica, sarebbero poco

informati e interessati alle questioni politiche e dimostrerebbero poca coerenza nelle loro scelte di voto individuali (Converse 1964). Nei decenni successivi, il declino del legame elettore-partito, l'aumento della volatilità, ma anche il generale incremento dei livelli di formazione dei cittadini nelle società occidentali, aprirà nuovi scenari e riflessioni sulle capacità cognitive degli elettori. Per esempio, si poneva il problema di come le *issues* potevano influenzare la formazione dell'opinione di un votante che i partiti non potevano più dare per acquisito una volta per tutte fra i propri sostenitori (Nie & al. 1979; Franklin 1985, Peffley & Hurwitz 1985, Zaller 1992). Con questi nuovi interrogativi, alla prospettiva comportamentista, che si concentrava quasi solo sui fattori di spiegazione del voto, si affianca un l'approccio di tipo cognitivista, che mira a comprendere in modo più approfondito le ragioni che portano gli individui ad una decisione, e che guarda con meno scetticismo alle capacità degli individui nell'elaborare l'informazione politica. Questa nuova prospettiva rivaluta soprattutto l'importanza dei fattori a breve termine, quali le caratteristiche delle campagne precedenti al voto, ma tiene conto anche delle differenze di risorse e competenze esistenti fra i cittadini, formulando l'ipotesi che la formazione dell'opinione possa passare sia attraverso vie "argomentative", sia attraverso cosiddette "scorciatoie cognitive" (Dalton & Wattenberg 1993; Elkin & Soltan 1999).

Di grande influenza in questo nuovo indirizzo di studi risulta essere il modello teorico di John Zaller (1992; 1996), che si interessa appunto al modo in cui i cittadini ricevono l'informazione, a come possono cambiare le loro opinioni e agli effetti della comunicazione politica. Il suo modello è basato su tre elementi fondamentali: (a) il discorso politico delle élite (il governo, i partiti, i politici, i giornalisti, ecc.) diffuso nel corso della campagna; (b) il grado di consapevolezza o d'attenzione dei cittadini verso il discorso delle élite; (c) le predisposizioni ideologiche e politiche degli stessi cittadini. Secondo questa lettura, l'influenza che una campagna può avere nel processo di formazione dell'opinione dipende, oltre che dalle caratteristiche della campagna stessa (in particolare dall'intensità e dalla polarizzazione), dall'atteggiamento dei cittadini, in particolare dalla loro ricettività (ossia una certa consapevolezza politica che gli permetta di comprendere i messaggi) e disponibilità ad accettare e seguire le indicazioni contenute in questi messaggi provenienti dalle élite. Nei suoi lavori sul caso statunitense, Zaller sostiene che i cittadini esprimono livelli di attenzione e di comprensione variabile verso la comunicazione politica delle élite. Per esempio, la parte di cittadini che dimostra una certa familiarità o competenza con le questioni politiche sarebbe maggiormente in grado di reagire in modo critico e argomentato alle informazioni diffuse durante le campagne.

Diversi studi condotti sulle campagne referendarie elvetiche (Christin, Hug & Sciarini 2002, Kriesi 2005), che si sono in particolare focalizzati sui temi di politica estera e migratoria (Sciarini & Marquis 2000; Bützer & Marquis 2005; Marquis 2006) hanno fornito, in vario modo, conferme delle ipotesi di Zaller. In questi studi si tende a mostrare come la formazione dell'opinione tenda effettivamente a variare in funzione del grado di polarizzazione dei messaggi diffusi in campagna, nonché del livello di consapevolezza e delle predisposizioni dei votanti. Si tende in particolare a mostrare l'esistenza di un legame fra le caratteristiche della campagna (intensità, polarizzazione e

tempistica), la fruizione dei mezzi di propaganda e la competenza sul tema (Brunner 1993; Marquis 2006: 451 ss.; Kriesi 2005: 230-239; Trechsel & Sciarini 1998;). Si nota ad esempio che i partiti di centro e centro-destra, in occasione delle campagne di politica estera, hanno difficoltà a far passare il loro messaggio presso i propri simpatizzanti, contrariamente ai partiti di sinistra e alla destra più o meno estrema (Sciarini & Marquis 2000). Viene altresì rilevata la presenza di “strategie euristiche” riconducibili alla predilezione che alcuni cittadini (i cosiddetti “Neinsager”) manifestano verso lo “status quo”, che li spinge ad opporsi pressoché sistematicamente alle proposte del governo che implicano un cambiamento nella politica attuale. Questi votanti tendono ad essere sovrarappresentati tra i cittadini poco informati (Christin, Hug & Sciarini 2002: 773). L’attenzione specifica dei cittadini risulta tuttavia elevata a prescindere dalle attività di campagna nel caso di temi che coinvolgono in maniera particolare i cittadini e sono già stati sottoposti al loro giudizio in precedenti occasioni. È il caso ad esempio della politica estera, su cui si constata un maggior ricorso dei cittadini al “voto argomentato” rispetto alle “strategie euristiche” (Christin, Hug & Sciarini 2002: 766; Kriesi 2005: cap. 7; Marquis 2006: 462-464). Tra le predisposizioni si mostra l’ambivalenza degli effetti della fiducia nel governo federale e della vicinanza ad un partito, in quanto le loro indicazioni di voto possono influenzare positivamente il voto di chi ritiene competente chi li emette, ma anche negativamente quello di chi non condivide la loro linea. D’altra parte, questi studi sulla formazione dell’opinione in occasione di votazioni federali hanno adottato una concezione delle predisposizioni relativamente ristretta. Non includendo per esempio gli orientamenti di valore e le scelte di voto precedenti sui medesimi temi, non hanno approfondito un aspetto decisivo del possibile impatto della campagna, ossia l’eventuale sua influenza nella “conversione” di votanti da una posizione all’altra su stessi temi. Infine, non hanno finora tentato di mettere alla prova le ipotesi ispirate a Zaller sul caso di votazioni federali avvenute nella Svizzera italiana.

2. Le ipotesi nel contesto

Considerata la salienza della votazione del 25 settembre e la specificità del caso ticinese, le ipotesi che tenteremo di verificare sono le seguenti. Questa votazione non rappresenta la prima volta in cui i cittadini svizzeri sono stati chiamati ad esprimere un parere sugli accordi bilaterali tra Svizzera e Unione europea (su questi oggetti si era votato l’ultima volta non più di tre mesi prima). Possiamo dunque supporre che questa campagna specifica, per quanto intensa, non abbia avuto un influsso decisivo nel processo di formazione delle opinioni, ossia che la maggioranza dei cittadini abbia avuto già una posizione relativamente consolidata prima dell’avvio della campagna. Questa ipotesi di “ricorsività” o “staticità” risulta peraltro rafforzata non solo dalla comune intensità delle campagne sui bilaterali, ma anche dai tassi di partecipazione, che abbiamo visto simili alle precedenti votazioni sugli accordi bilaterali (cfr. capitolo 2). Possiamo inoltre ipotizzare, globalmente, una maggiore diffusione di un voto “argomentato” rispetto all’adozione di strategie euristiche. I temi e i contenuti non sono

nuovi per i votanti: si può dunque prevedere una consapevolezza medio-alta sul tema specifico.

I risultati dell'analisi "macro" suggeriscono che le raccomandazioni di voto di alcuni partiti non hanno avuto molto seguito tra i votanti. Possiamo dunque prevedere che le predisposizioni legate al tema specifico e ad orientamenti generali hanno in molti casi prevalso su quelle politiche. Tuttavia possiamo altresì ipotizzare un impatto non trascurabile anche degli aspetti politici, che dovrebbe estrinsecarsi in un'opinione già chiara prima dell'inizio della campagna tra cittadini politicamente più attivi e vicini ad un partito (Campus 1990: 89 ss.). Inoltre possiamo supporre che i votanti che non hanno rispettato le indicazioni del partito a cui pure si dichiarano vicini, siano in buona parte riconducibili ai partiti che in campagna sono risultati meno coesi, ossia il PLR e il PPD. È altresì probabile che questi stessi votanti abbiano incontrato maggiori difficoltà nel raggiungere una decisione. Nel contempo, si potrebbe presumere che fra questi votanti, i meno interessati alla politica e informati tendano a seguire in modo meno leale le indicazioni di voto (Pool & al. 1965; Palfrey & Pool 1987; Zaller 1992). Infine, alla stregua di quanto emerso in altri studi (Zaller 1992; Campus 1990: 118) possiamo ipotizzare che la campagna abbia avuto un impatto maggiore tra i votanti poco interessati ed informati e senza affiliazione partitica, tendenzialmente meno inclini ad avere predisposizioni chiare sui temi in votazione.

3. La formazione dell'opinione prima e durante la campagna

La nostra analisi si avvale di un'indagine di opinione condotta nei giorni successivi alla consultazione popolare presso un campione di circa 1300 cittadini svizzeri residenti in Ticino di età pari o superiore ai 18 anni, che in questa sede risulta rappresentativo per sesso, età e scelta di voto. Malgrado il fatto che non disponiamo di un'indagine longitudinale, capace di seguire nel tempo, durante i mesi precedenti allo scrutinio, i potenziali elettori, la nostra inchiesta post-referendaria considera l'orientamento del voto²⁰ dal punto di vista della sua formazione: e lo fa con un indicatore che misura il "momento" in cui l'individuo dichiara di avere deciso di partecipare.

L'adozione del "momento" della partecipazione del voto per indagare il processo di formazione dell'opinione presuppone un legame stretto tra l'atto di partecipare e la consapevolezza sulla scelta da esprimere (Lazarsfeld & al. 1944: 52-64; cfr. anche Fournier & al. 2004). L'assunto alla base di questa scelta vuole che i cittadini che hanno un'opinione chiara prima ancora dell'inizio della campagna siano meno permeabili alla sua influenza e più influenzati da fattori di lungo periodo (riconducibili in particolare alla sfera delle predisposizioni). Di converso, si suppone che i messaggi diffusi nella campagna saranno maggiormente "usati" da chi compierà la propria scelta nelle immediate settimane che precedono il voto. Secondo il nostro indicatore, la quota di votanti che decide di votare durante la campagna è del 36%, poco distante dal 40% che per la stessa votazione, a livello

²⁰ L'analisi dei fattori di spiegazione dell'accettazione vs del rifiuto del decreto federale è l'oggetto specifico nel Capitolo 4 del presente volume. In questo capitolo, il sostegno e l'opposizione sono presi in conto solo nella misura in cui rappresentano l'approdo del processo di formazione dell'orientamento di voto.

nazionale, ha dichiarato di aver effettuato la propria scelta nelle ultime settimane (Kopp & Milic 2005: 8). Un risultato che concede ai protagonisti della campagna un margine d'azione non trascurabile, sebbene la quota di votanti già “decisi” sia maggioritaria²¹.

La nostra principale variabile dipendente è in quattro categorie: (a) coloro che hanno accettato il decreto e dichiarano di avere deciso per una partecipazione a questo voto solo nelle ultime settimane, quindi durante la campagna; (b) coloro che lo hanno accettato, ma la cui intenzione di partecipare è dichiaratamente precedente all'inizio della campagna; (c) gli oppositori che dichiarano di avere deciso di partecipare durante la campagna; (d) gli oppositori la cui intenzione di partecipare è precedente all'inizio della campagna.

3.1 La fruizione dei messaggi della campagna

Per capire l'impatto della campagna seguiamo il modello sequenziale di Zaller: ci soffermiamo dapprima sulla fruizione della comunicazione referendaria, poi sulla “ricezione” e “comprensione” dei messaggi da parte dei cittadini e infine sull'eventuale “accettazione” degli stessi, che porterebbe i votanti ad esprimere un voto in linea con l'indicazione ricevuta.

Per quanto riguarda la fruizione, nel Capitolo 1 abbiamo visto che gli annunci pubblicitari sono solo una parte limitata dell'insieme dei messaggi veicolati nella campagna attraverso la stampa. Inoltre, il fronte del “no” sembra avere svolto una campagna più incisiva, coesa, meglio distribuita nel tempo, con uno spazio di pubblicità a pagamento più ampio di quella dei sostenitori del decreto, che invece si sono mossi soprattutto nell'ultima fase della campagna e per mezzo di articoli e commenti sulla stampa. La fruizione dei votanti riflette queste diverse modalità comunicative degli attori politici?

Anzitutto, i mezzi che, nel complesso, i votanti dichiarano di aver usato per farsi un'opinione sul voto del 25 settembre conferma che l'uso dei mezzi di propaganda “diretta”, come gli annunci a pagamento, non ha un ruolo centrale. Questo emerge formulando una distinzione fra i mezzi più usati (che coinvolgono oltre la metà degli interpellati) e quelli che lo sono meno (tra il 5% e il 15%). Tra i primi, a conferma di tendenze già osservate sul piano nazionale (Trechsel & Sciarini 1998), possiamo annoverare i dibattiti alla tv e alla radio (di cui si è servito il 67% del nostro campione di votanti), seguiti dal telegiornale e il radiogiornale (64%), gli articoli e i commenti sui giornali (62%) e l'opuscolo del Consiglio federale (54%). Nel secondo gruppo – e qui si conferma troviamo le pubblicità sui giornali e i manifesti nelle strade (il 15% dichiara di aver fatto ricorso a questo tipo di informazioni per farsi un'opinione), i volantini o i messaggi di posta

²¹ Dal punto di vista empirico, il nostro campione di votanti ci permette di stabilire che una parte non trascurabile (quasi ¼) dei “cittadini modello”, con un forte habitus di voto (ossia coloro che dichiarano una disposizione a partecipare “a 10 votazioni popolari su 10”) fa comunque risalire il momento della decisione di partecipare alle ultime settimane prima del voto. Possiamo dunque affermare che la propensione generale al voto non inficia la validità della nostra variabile dipendente.

elettronica (7,5%) i contatti diretti durante delle manifestazioni (5%) e da ultimo i siti internet (5%).

Quali sono le caratteristiche dei fruitori di questi mezzi? Possiamo affermare che la fruizione di articoli di giornale, che richiedono un certo sforzo cognitivo, e i messaggi pubblicitari, che invece sono di uso più immediato, corrisponde a due tipi di pubblico? Come è prevedibile, un'analisi preliminare (di cui non si riproduce qui la tabella) tende a mostrare che l'uso di questi due mezzi comunicativi tende a distinguere i votanti in funzione dell'età, dello statuto socio-professionale e dell'interesse per la politica e, in misura meno marcata, del grado di soddisfazione nell'operato dei politici, della percezione della propria situazione economica, della propensione generale al voto e dell'esperienza politica²². Ciò che conta soprattutto è la presenza di una più marcata propensione ad accettare il decreto di coloro che fanno uso di mezzi di comunicazione che richiedono un impegno più elevato e per converso una tendenza a rifiutare il decreto da parte di chi ha usufruito di strumenti contraddistinti da un linguaggio potenzialmente più immediato o semplificato. Infatti, chi dichiara di avere usufruito di articoli, commenti e cronache sui giornali tende anche ad accettare il decreto (la differenza, rispetto a chi non ha fatto ricorso a questi mezzi, è di 13 p.p.). In misura minore (attorno a 5 p.p.) la stessa inclinazione si riscontra tra chi ha usufruito dell'opuscolo del Consiglio federale, del telegiornale, radiogiornale e dei dibattiti in tv e radio. Inversamente, chi ha usufruito delle pubblicità sui giornali o dei manifesti, così come di volantini, tende in misura maggiore (14 p.p.) a respingere l'estensione della libera circolazione.

La campagna degli oppositori al decreto svolta con la pubblicità a pagamento sembra avere raggiunto i destinatari, ma non è detto che coloro che ne hanno fatto uso siano soprattutto coloro che hanno maturato la loro opinione durante la campagna.

Tabella 1 Referendum del 25 settembre 2005: formazione dell'opinione e fruizione della campagna

	Accettazione in campagna	Opposizione in campagna	Accettazione da sempre chiara	Opposizione da sempre chiara	N	Totale %	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Fruizione di articoli, commenti o cronache sui giornali</i>								
							***	0,180 ***
Sì	14,0	18,5	26,1	41,4	637	100		
No	11,3	31,8	14,6	42,3	355	100		
Totale	13,0	23,3	22,0	41,7	992	100		
<i>Fruizione di pubblicità sui giornali o manifesti nelle strade</i>								
							**	0,122 **
Sì	9,3	32,5	13,2	45,0	151	100		
No	13,7	21,7	23,5	41,2	840	100		
Totale	13,0	23,3	21,9	41,8	991	100		

¹ n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

Se comprendiamo nell'analisi anche il momento della formazione dell'orientamento di voto (Tabella 1), scopriamo effettivamente che l'utilizzo di pubblicità e manifesti appare più diffuso tra quanti hanno respinto il decreto decidendo di partecipare durante la campagna, mentre la

²² In questa occasione come in tutte le successive analisi bivariate di questo studio, vengono considerate significative, e dunque segnalate, solo le variazioni che generano dei residui standardizzati corretti maggiori o uguali a 2,5.

lettura di articoli caratterizza maggiormente i fautori della libera circolazione da sempre intenzionati a votare.

La campagna dei sostenitori sembrerebbe dunque non avere avuto un diretto influsso sui votanti, quella dei contrari sembra averlo in parte avuto. Ma è proprio vero, visto che la fruizione dei messaggi non implica necessariamente che tali messaggi siano recepiti e assimilati come tali nella formazione dell'orientamento di voto?

3.2 Consapevolezza politica e ricezione dei messaggi

Un'efficace fruizione dei messaggi implica una comprensione che a sua volta suppone una determinata attenzione o grado consapevolezza verso il tema. Le competenze generali (che si possono misurare con il livello di formazione e l'interesse generico per la politica) e la competenza specifica sul tema in votazione possono contribuire a fornire le condizioni necessarie per essere in grado di comprendere più facilmente i messaggi. Gli indicatori riconducibili alla competenza - seguendo il modello di Zaller - vengono spesso utilizzati per valutare la potenziale diffusione tra i cittadini del voto "argomentato", considerando votanti più competenti coloro che tendono in misura maggiore ad adottare uno sforzo cognitivo elevato nella formazione dell'opinione (Kriesi 2005: 175-178).

Tabella 2 Referendum del 25 settembre 2005: formazione dell'opinione e consapevolezza politica

	Accettazione in campagna	Opposizione in campagna	Accettazione da sempre chiara	Opposizione da sempre chiara	N	Totale %	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Classi di età</i>								
da 18 a 30 anni	11,6	26,8	15,9	45,7	138	100	*	0,076*
da 31 a 45 anni	9,4	22,8	21,3	46,5	254	100		
da 46 a 65 anni	15,2	19,0	24,2	41,7	343	100		
over 65	14,1	27,1	23,4	35,4	291	100		
Totale	13,0	23,3	22,1	41,6	1026	100		
<i>Statuto socio-professionale</i>								
Dipendente (operaio/impiegato)	10,5	23,3	16,4	49,8	287	100	**	0,114**
Dirigente / quadro sup.	14,3	17,1	25,7	42,9	105	100		
Indipendente (senza collaboratori)	12,8	12,8	38,3	36,2	47	100		
Indipendente (con collaboratori)	9,5	26,2	28,6	35,7	42	100		
Pensionato/a	14,6	25,2	23,9	36,2	301	100		
Casalino/a	13,8	23,1	19,2	43,8	130	100		
Disoccupato/a	7,7	50,0	11,5	30,8	26	100		
Studiante/essa o apprendista	13,3	23,3	28,3	35,0	60	100		
Totale	12,7	23,5	22,1	41,6	998	100		
<i>Livello di formazione</i>								
basso	9,2	31,2	9,9	49,6	141	100	***	0,180***
medio basso	12,4	26,0	15,7	45,9	516	100		
medio alto	14,6	12,9	32,6	39,9	178	100		
alto	17,2	13,6	42,6	26,6	169	100		
Totale	13,1	22,3	22,4	42,1	1004	100		
<i>Interesse per la politica</i>								
Molto	10,2	10,9	37,4	41,5	147	100	***	0,140***
Abbastanza	13,6	20,9	24,0	41,5	513	100		
Poco	13,0	29,2	14,0	43,8	308	100		
Per nulla	12,8	46,8	6,4	34,0	47	100		
Totale	12,9	23,2	22,1	41,9	1015	100		
<i>Difficoltà nel farsi un'opinione il 25 settembre</i>								
Molto o abbastanza facile	10,0	21,3	23,4	45,2	789	100	***	0,206***
Molto o abbastanza difficile	23,8	29,5	17,6	29,0	210	100		
Totale	12,9	23,0	22,2	41,8	999	100		

¹ n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

Se ci soffermiamo sulle competenze politiche generali, osserviamo che il livello di istruzione e d'interesse per la politica risultano piuttosto intensamente legate al momento della maturazione dell'orientamento di

voto (Tabella 2). In linea con quanto osservato nel paragrafo precedente, bassi gradi di istruzione e di interesse sono associati alla decisione di rifiutare il decreto maturata durante la campagna, allorché i livelli di formazione e interessi elevati sono legati ad un voto di sostegno maturato prima della campagna.

Gli oppositori tendono forse ad essere meno in chiaro sui contenuti del tema in votazione? Cerchiamo di rispondere a questa domanda interrogandoci sulla competenza specifica sul tema. Nel nostro caso, l'indicatore usato, malgrado i limiti intrinseci²³, è il grado di difficoltà percepito nel farsi un'opinione sul tema. L'analisi evidenzia, analogamente a quanto emerso per l'interesse e la formazione, una maggiore difficoltà nel farsi un'opinione in coloro che maturano la loro opinione sull'oggetto durante la campagna. Nondimeno, la difficoltà nel farsi un'opinione è espressa solo dal 21% dei votanti rispetto al 32% emerso a livello nazionale (Kopp & Milic 2005: 8). Un risultato che forse è in parte da attribuire alla diversa ponderazione del campione, che nel nostro caso tiene conto dell'equilibrio, nei cittadini, delle diverse fasce d'età. Comunque, il 54% dei votanti ticinesi dichiara di avere incontrato poche difficoltà nel farsi un'opinione ed era pronto a votare già prima della campagna. Un restante 25% ha trovato facile la scelta, ma ha raggiunto la decisione di votare solo durante la campagna, allorché tra chi ha trovato difficile la decisione (circa 20%) si dividono in parti più o meno uguali coloro che hanno deciso durante la campagna e coloro il cui intento è sempre stato chiaro.

E' importante osservare che, in risposta all'interrogativo sopra formulato, fra gli oppositori che avevano già un'opinione prima dell'inizio della campagna prevalgono i votanti che non hanno fatto fatica a farsi un'opinione, più ancora di quanto accade fra i sostenitori che avevano maturato l'opinione prima della campagna. E soprattutto, lo stesso accade per coloro che hanno deciso durante la campagna. I sostenitori che hanno maturato la loro opinione di voto durante la campagna appaiono, in modo più marcato (la sovrappresentazione raggiunge gli 11 p.p.), in difficoltà verso l'oggetto specifico in votazione, rispetto agli oppositori (la sovrarappresentazione arriva a 6,5 p.p.). Insomma, coloro che decidono mentre la campagna è in corso hanno minore formazione e interesse per la politica, ma non per questo hanno minore attenzione verso il tema specifico: inoltre, fra questi votanti si ritrovano in misura maggiore gli oppositori al decreto.

3.3 Il ruolo delle predisposizioni

Il fatto che un cittadino sia attento ai messaggi diffusi dagli attori, che richiedono un più o meno grande sforzo cognitivo, subordinato alle competenze (generali e specifiche) necessarie per comprendere questi messaggi, non significa ancora che questi contribuiranno a plasmare effettivamente il suo orientamento di voto. Secondo il modello di Zaller,

²³ La nostra indagine non permette di individuare se gli intervistati si ricordino o meno il titolo dell'oggetto in votazione, i suoi contenuti o la raccomandazione del Consiglio federale, contemplate dalle inchieste telefoniche VOX e generalmente utilizzate nella costruzione di indicatori di competenza specifica (Kriesi 2005: 90, Marquis 2006: 399), in quanto questo tipo di domande mal si adatta ad un questionario postale autosomministrato.

nella fase in cui i potenziali votanti decidono se dar seguito o meno agli inviti che pervengono loro nel corso della campagna, svolgono un ruolo molto importante le predisposizioni di natura ideologico-politica. Le predisposizioni, variamente distribuite fra gli individui, possono svolgere un ruolo di “resistenza” contro messaggi incongruenti veicolati nella campagna, così come possono facilitare l’uso di strategie “euristiche”, di “decisioni-scorciatoia” (“shortcut decisions”), che richiedono meno sforzo cognitivo, ad esempio quando l’individuo si rimette semplicemente alla raccomandazione di un attore (il governo, un partito, una parte politica, un’associazione, ...) a cui si sente vicino.

3.3.1 Le predisposizioni “politiche

Vediamo, nel nostro caso, quale ruolo hanno alcune predisposizioni. Anzitutto, l’opinione sui politici e la fiducia nel governo federale confermano in parte le ipotesi già emerse in altri studi sull’integrazione europea (es. Kriesi et al. 1993), ossia il legame fra malcontento e disaffezione da un lato e opposizione alla politica della maggioranza dei partiti di governo. Tuttavia, la nostra analisi mostra che, in relazione alla campagna, queste predisposizioni, non giocano un ruolo così lineare. Una bassa fiducia nel governo e una scarsa soddisfazione dell’operato politici (l’essere più o meno d’accordo con l’affermazione secondo cui “i politici non si interessano a ciò che pensa la gente”) sono sovrarappresentate nel voto già scontato di opposizione e che i giudizi positivi su politici e governo sono soprattutto legati ad un voto di sostegno, anche in questo caso maturato prima della campagna (Tabella 3). Fra i sostenitori che hanno maturato l’opinione durante la campagna, vi è una chiara sottorappresentazione dei più critici verso politici e governo. Occorre tuttavia notare come fra gli oppositori che hanno maturato la loro scelta durante la campagna, la fiducia, più o meno scarsa, nel Consiglio federale e la soddisfazione nell’operato dei politici sembrano avere giocato un ruolo marginale.

Tabella 3 Referendum del 25 settembre 2005: formazione dell'opinione e predisposizioni politiche

	Accettazione in campagna	Opposizione in campagna	Accettazione da sempre chiara	Opposizione da sempre chiara	N	Totale %	p-Chi ² ¹	V di Cramer ¹
<i>"I politici non si interessano di ciò che pensa la gente"</i>							***	0,189***
Per nulla d'accordo	13,0	17,4	37,0	32,6	92	100		
Mediamente d'accordo	17,3	20,9	28,2	33,6	411	100		
Molto d'accordo	7,9	25,1	14,1	53,0	455	100		
Totale	12,4	22,5	22,3	42,7	958	100		
<i>Fiducia nel governo federale</i>							***	0,193***
Fiducia bassa	5,7	24,8	8,6	61,0	210	100		
Fiducia media	14,1	20,2	25,5	40,1	568	100		
Fiducia elevata	18,2	20,9	34,5	26,4	148	100		
Totale	12,9	21,4	23,1	42,7	926	100		
<i>Propensione generale al voto referendario</i>							***	0,213***
Votanti selettivi	15,5	27,9	18,3	38,2	638	100		
Cittadini modello	8,3	14,2	28,2	49,3	373	100		
Totale	12,9	22,8	22,0	42,3	1011	100		
<i>Attivismo politico negli ultimi cinque anni</i>							***	0,193***
Nessuna attività	15,1	35,2	13,8	35,8	318	100		
Almeno un'attività	10,6	23,2	21,3	45,0	367	100		
Più di un'attività	12,9	10,4	32,8	43,8	317	100		
Totale	12,8	23,0	22,6	41,7	1002	100		
<i>Vicinanza ad un partito</i>							***	0,168***
Sì	13,9	17,9	27,4	40,8	569	100		
No	12,0	27,5	15,3	45,2	418	100		
Totale	13,1	22,0	22,3	42,7	987	100		
<i>Autocollocamento sull'asse sinistra-destra</i>							***	0,169***
Sinistra	12,1	17,9	43,3	26,8	224	100		
Centro	12,0	23,9	23,9	40,2	184	100		
Destra	14,2	22,9	15,1	47,9	332	100		
Non si situa o non sa	12,0	27,1	12,8	48,1	266	100		
Totale	12,7	23,1	22,4	41,8	1006	100		

¹ n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

Come prevedibile, anche in ragione del legame abituale che esiste con gli indicatori di competenza politica generale, fra coloro che apparentemente non manifestano nessuna esperienza politica²⁴ sono più presenti coloro che si formano un'opinione solo durante la campagna. Emerge inoltre, in linea con il livello di interesse generico per la politica, una chiara distinzione tra quanti hanno maturato la propria opposizione al decreto durante la campagna - tra i quali sono più numerosi i meno attivi politicamente - e coloro che lo hanno accettato e il cui intento di votare è da sempre stato chiaro - dove sono più presenti gli attivi.

Confermando la nostra ipotesi, anche la vicinanza ad un partito è più diffusa fra coloro che hanno un'opinione di voto prima dell'avvio della campagna. La vicinanza ad un partito appare in particolare significativamente sovrarappresentata tra quanti sapevano di sostenere il decreto prima della campagna e sottorappresentata tra coloro che lo hanno respinto e hanno deciso in campagna.

L'autoposizionamento sulla scala sinistra-destra distingue soprattutto coloro che già sapevano cosa votare: il sostegno del decreto appare più diffuso a sinistra, mentre il rifiuto lo è a destra e tra coloro che non si situano sull'asse. Molto meno chiaro è il legame fra l'asse sinistra-destra e quanti decidono di votare durante la campagna.

Ai partecipanti all'inchiesta abbiamo domandato qual è stata la loro scelta di voto nel maggio 2000, quando si votò i primi accordi bilaterali CH-UE. Quella scelta è in linea con quella del settembre 2005? Mancando purtroppo

²⁴ Nel nostro caso, dichiarano di non avere svolto, nei 5 precedenti anni nessuna fra le seguenti attività politiche: sottoscrivere un'iniziativa popolare o referendum; partecipare ad un'assemblea politica; donare denaro ad un'organizzazione politica; impegnarsi attivamente per un partito; partecipare ad una manifestazione di piazza.

una specifica verifica di natura longitudinale adotteremo questa variabile come indicatore delle predisposizioni sul tema specifico. In ossequio alla nostra ipotesi sulla continuità degli orientamenti di voto sul tema dei bilaterali, la risposta a questa domanda è ampiamente positiva: la stragrande maggioranza, il 90%, di chi ha votato nelle due occasioni e ricorda le scelte compiute ha espresso orientamenti fra loro coerenti. C'è quindi una quasi perfetta continuità fra i due voti, non solo a livello aggregato (quote simili nei risultati ufficiali), ma anche, sembrerebbe, sul piano individuale. In altre parole, la campagna per la votazione del 25 settembre sembra, nella maggioranza dei casi, aver giocato un ruolo di conferma o rafforzamento delle predisposizioni di voto acquisite.

Tabella 4 Confronto tra le scelte di voto espresse nel maggio 2000 e nel settembre 2005 sugli accordi bilaterali tra Svizzera

	Accettazione in campagna	Opposizione in campagna	Accettazione da sempre chiara	Opposizione da sempre chiara	N	Totale %	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
Coerenza nell'accettazione	33,0	...	67,0	...	285	100,0	***	0,538 ***
	72,3	...	84,9	...		28,0		
Coerenza nel rifiuto	...	33,0	...	67,0	458	100,0		
	...	63,4	...	72,2		45,0		
Dal "sì" al "no"	...	41,3	...	58,7	75	100,0		
	...	13,0	...	10,4		7,4		
Dal "no" al "sì"	45,5	...	54,5	...	22	100,0		
	7,7	...	5,3	...		2,2		
Non ricorda o non ha votato nel 2000	14,6	31,5	12,4	41,6	178	100,0		
	20,0	23,5	9,8	17,4		17,5		
Totale	12,8	23,4	22,1	41,7	1018	100		
Totale %	100	100	100	100		100		

¹ n.s.=non significativo; *= $p<0,05$; **= $p<0,01$; ***= $p<0,001$

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

Questo ruolo di “attivazione” svolto dalla campagna potrebbe concernere il 36% di votanti che, come già detto, dichiara di aver deciso di partecipare solo nel corso della campagna. Ci chiediamo però anche se la campagna ha avuto o meno una capacità di conversione degli orientamenti. Notiamo anzitutto che la quota di votanti che tra i due scrutini hanno cambiato orientamento è di circa il 9,5% (Tabella 4). Una parte maggioritaria di questa quota, circa il 7%, è passata dal sostegno ai primi bilaterali al rifiuto dell'estensione della libera circolazione ai nuovi paesi dell'UE. Si constata inoltre una sovrarappresentazione (13%) di quanti, passati dal sì al no, si sono formati un'opinione durante la campagna.

Tabella 5 Scelte di voto del maggio 2000 e di settembre 2005: caratteristiche legate all' "incoerenza"

	Coerenza nell'accettazione	Coerenza nel rifiuto	Dal "si" al "no"	Dal "no" al "si"	Non ricorda o non ha votato nel 2000	N	Totale %	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Fruizione di articoli, commenti o cronache sui giornali</i>									
Si	32,8	40,1	8,7	2,3	16,1	646	100	***	0,177 ***
No	19,7	52,6	4,4	2,2	21,1	361	100		
Totale	28,1	44,6	7,1	2,3	17,9	1007	100		
<i>Classi di età</i>									
da 18 a 30 anni	12,1	31,9	2,1	1,4	52,5	141	100	***	0,233 ***
da 31 a 45 anni	24,1	47,5	7,8	2,3	18,3	257	100		
da 46 a 65 anni	32,9	42,5	11,3	3,1	10,2	353	100		
over 65	33,2	51,9	4,2	1,7	9,0	289	100		
Totale	28,0	44,9	7,2	2,3	17,6	1040	100		
<i>Statuto socio-professionale</i>									
Dipendente (operaio/impiegato)	22,1	49,0	7,2	1,7	20,0	290	100	***	0,223 ***
Dirigente / quadro sup.	33,7	35,6	18,3	2,9	9,6	104	100		
Indipendente (senza collaboratori)	43,8	39,6	6,3	2,1	8,3	48	100		
Indipendente (con collaboratori)	30,2	48,8	11,6	4,7	4,7	43	100		
Pensionato/a	33,0	49,5	4,0	2,7	10,8	297	100		
Casalingo/a	28,1	54,1	7,4	1,5	8,9	135	100		
Disoccupato/a	14,3	17,9	7,1	0,0	60,7	28	100		
Studente/essa o apprendista	16,4	14,8	1,6	3,3	63,9	61	100		
Totale	28,1	45,0	7,3	2,3	17,3	1006	100		
<i>Interesse per la politica</i>									
Molto	40,5	33,1	14,2	3,4	8,8	148	100	***	0,160 ***
Abbastanza	31,6	44,5	7,9	2,1	13,9	519	100		
Poco	18,1	49,7	3,5	1,9	26,8	310	100		
Per nulla	14,0	56,0	2,0	2,0	26,0	50	100		
Totale	27,9	45,0	7,2	2,2	17,6	1027	100		
<i>Difficoltà nel farsi un'opinione il 25 settembre</i>									
Molto o abbastanza facile	28,1	49,1	6,1	1,4	15,3	800	100	***	0,213 ***
Molto o abbastanza difficile	28,8	28,3	12,3	5,2	25,5	212	100		
Totale	28,3	44,8	7,4	2,2	17,4	1012	100		
<i>Attivismo politico negli ultimi cinque anni</i>									
Nessuna attività	20,8	49,1	4,7	1,9	23,6	318	100	***	0,186 ***
Almeno un'attività	25,0	47,8	6,2	1,3	19,6	372	100		
Più di un'attività	39,8	38,0	11,4	3,4	7,4	324	100		
Totale	28,4	45,1	7,4	2,2	17,0	1014	100		

¹ n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

Più nello specifico, la tabella 5 relativizza la tendenza secondo cui l'opposizione è soprattutto espressa da votanti poco interessati alla politica e dotati di poche o basse risorse. Infatti, nel segmento dei votanti passati dall'accettazione degli accordi bilaterali nel 2000 al rifiuto della loro estensione nel 2005 sono significativamente sovrarappresentati coloro che si sono serviti di articoli sui giornali per farsi un'opinione, coloro che si dichiarano molto interessati alla politica e quanti hanno svolto più di un'attività politica negli ultimi cinque anni (Tabella 5). Gli stessi sono inoltre sovrarappresentati tra i 46-65enni e sottorappresentati tra i più giovani (18-30enni) e i più anziani (oltre i 65 anni). Dal punto di vista socio-professionale, una maggiore propensione a passare dal campo dei sostenitori a quello degli oppositori si riscontra tra i dirigenti, mentre significativamente sottorappresentati in questa categoria sono i pensionati. Emerge però anche una maggiore difficoltà nel farsi un'opinione, a sostegno dell'ipotesi di un effetto di conversione esercitato dalla campagna nel contribuire al passaggio dal sostegno dei primi bilaterali al rifiuto del secondo decreto.

3.3.2 Orientamenti e posizioni generali

Fra le predisposizioni ci sono aspetti non direttamente riconducibili all'ambito politico, e legati all'ambito valoriale, affettivo, come alla percezione della propria situazione economica (Zaller 1992: 23). Per indagare questi aspetti abbiamo dapprima deciso di suddividere i partecipanti tra chi ha delle opinioni molto profilate ("pro" o "contro") su una serie di temi controversi relativi alle tradizioni elvetiche, agli stranieri, all'apertura della Svizzera e chi invece manifesta posizioni tendenzialmente più incerte o "neutre", che distinguiamo dalle "non-risposte".

Tabella 6 Referendum del 25 settembre 2005: formazione dell'opinione e altre predisposizioni

	Accettazione in campagna	Opposizione in campagna	Accettazione da sempre chiara	Opposizione da sempre chiara	N	Totale %	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Posizione decisa sul tema delle tradizioni (difesa o rimessa in causa)?</i>								
Non decisa	18,7	28,8	28,3	24,2	219	100	***	0,141***
Posizione decisa	10,7	22,8	19,9	46,6	698	100		
NR ²	15,2	15,2	24,1	45,5	112	100		
Totale	12,9	23,2	22,2	41,7	1029	100		
<i>Posizione decisa sul tema degli stranieri?</i>								
Non decisa	20,4	21,3	26,9	31,5	216	100	***	0,115***
Posizione decisa	10,4	24,0	22,2	43,5	676	100		
NR ²	14,0	22,8	14,0	49,3	136	100		
Totale	12,9	23,2	22,1	41,7	1028	100		
<i>Posizione decisa sull'apertura della Svizzera?</i>								
Non decisa	16,7	25,0	18,8	39,6	288	100	***	0,107***
Posizione decisa	11,8	21,9	26,3	40,1	594	100		
NR ²	10,4	25,0	11,8	52,8	144	100		
Totale	13,0	23,2	22,1	41,7	1026	100		
<i>Giudizio sulla neutralità elvetica</i>								
Da limitare	15,0	25,0	43,3	16,7	60	100	***	0,202***
Rimanere così come ora	16,2	20,3	27,2	36,3	507	100		
Da rafforzare	7,3	27,1	12,4	53,2	410	100		
Totale	12,4	23,4	22,0	42,2	977	100		
<i>Giudizio sul federalismo elvetico</i>								
Da limitare	15,9	17,5	34,9	31,7	63	100	***	0,111***
Rimanere così come ora	14,6	19,0	26,7	39,8	405	100		
Da rafforzare	11,4	26,4	17,7	44,5	447	100		
Totale	13,1	22,5	22,8	41,5	915	100		
<i>Giudizio sulla democrazia diretta elvetica</i>								
Da limitare	17,5	9,5	38,1	34,9	63	100	***	0,166***
Rimanere così come ora	16,3	20,9	26,8	35,9	459	100		
Da rafforzare	8,1	27,0	15,3	49,6	393	100		
Totale	12,9	22,7	22,6	41,7	915	100		
<i>Giudizio sull'attuale condizione economica personale</i>								
Giudizio positivo	14,4	20,6	25,9	39,2	710	100	***	0,170***
Giudizio negativo	9,3	29,5	13,8	47,4	312	100		
Totale	12,8	23,3	22,2	41,7	1022	100		

¹ n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

² Le non risposte (NR) sono segnalate solo nel caso in cui superano il 5% del totale.

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

Come prevedibile, emerge un'evidente sovrarappresentazione di chi ha una posizione decisa sulle tradizioni e sull'integrazione degli stranieri tra chi aveva già maturato la propria opposizione al decreto prima della campagna (Tabella 6). Tra i più convinti oppositori dell'estensione degli accordi bilaterali si riscontrano quindi delle posizioni altrettanto decise su queste due tematiche. Invece, tra quanti hanno accettato il decreto si scopre una sovrarappresentazione delle posizioni non profilate o decise sulle tradizioni e in parte sugli stranieri e sui rapporti con l'estero²⁵. Chi ha idee poco profilate sulle tradizioni elvetiche tende inoltre in misura maggiore a decidere di partecipare mentre la campagna è in corso. L'atteggiamento verso alcuni "pilastri" tradizionali dell'identità elvetica (neutralità, federalismo, democrazia diretta), che possiamo includere in un concetto di "patriottismo istituzionale", segue una logica simile, sebbene l'indicatore sia strutturato in altro modo: questi aspetti sembrano giocare un evidente ruolo di predisposizione al voto. In genere, l'attaccamento oppure il distacco distingue chiaramente coloro che avevano già una posizione prima della campagna. Invece, la valutazione negativa della propria situazione

²⁵ Sul piano nazionale, il tema "apertura e tradizione" si conferma rilevante anche in occasione della votazione del maggio 2000 sull'approvazione degli accordi bilaterali (Christin, Hug & Sciarini 2001: 249).

economica personale, se distingue fra oppositori e fautori, non sembra essere in relazione con il momento della decisione.

In linea con le nostre ipotesi, abbiamo quindi osservato come predisposizioni di varia natura portino una buona fetta di cittadini ad avere un'opinione sul tema ben prima che inizi la campagna. Relativizzando quindi il potenziale ruolo di persuasione attribuibile alla campagna. Le predisposizioni risultano spesso, anche se non sempre, più incisive per coloro che hanno da sempre avuto chiaro l'intento di votare e tra i quali abbiamo individuato i votanti più competenti dal punto di vista politico generale. Sembra questa una conferma dell'importanza delle opinioni formatesi in occasione di votazioni precedenti; mentre per i procedimenti euristici possiamo limitarci a segnalare la presenza di correlazioni che sembrano suggerire la validità nel caso ticinese delle teorie sulla maggior tendenza, tra i cittadini meno informati e competenti, a respingere gli oggetti che implicano una rottura dello *status quo* (Christin, Hug & Sciarini 2002: 773). Infatti, la mancata lettura dei giornali per farsi un'opinione, il dichiararsi poco interessati alla politica e un basso livello di formazione tendono ad essere correlati con l'opposizione al decreto governativo. E' però difficile approfondire il ruolo e il peso effettivo delle strategie euristiche. I nostri indicatori, come in altre ricerche, non sono in grado di cogliere adeguatamente questo fenomeno (Kriesi 2005: 171-172). Il fatto che un cittadino voti come il partito a cui si sente vicino ha consigliato di fare non significa infatti che egli non abbia seguito un percorso cognitivo e informativo personale.

3.4 La rilevanza specifica dei diversi fattori sulla formazione delle opinioni

Possiamo ora tentare di misurare il ruolo specifico delle tre fasi (fruizione, ricezione e accettazione del messaggio), che abbiamo studiato nei precedenti paragrafi, adottando quattro modelli logistiche binomiali, che misurano di volta in volta l'impatto dei diversi fattori considerati sui quattro diversi gruppi di votanti suddivisi dalla nostra variabile dipendente. Le variabili incluse nell'analisi sono le seguenti: il sesso, quale variabile di controllo; l'uso degli articoli di giornale e delle pubblicità, nonché un indice composto dal tipo di mezzi di informazione che richiederebbero, di per sé, un'attenzione soggettiva più "passiva" e più "attiva" o intensa, per tentare di misurare la dimensione della fruizione²⁶; l'età, il livello di formazione, il grado di interesse verso la politica e le difficoltà eventualmente incontrate nel raggiungimento di un'opinione (indicatore di competenza specifica sul tema) per la dimensione dell'attenzione politica; infine, l'attivismo politico, la vicinanza ad un partito, la propensione generale al voto, la fiducia nel governo federale, il giudizio sui politici, la valutazione della propria situazione economica, l'intensità del posizionamento sulle tradizioni, gli stranieri e la politica estera della Svizzera, nonché la coerenza o meno con il voto espresso nel maggio 2000 sugli accordi con l'UE, per cercare di valutare il peso specifico delle predisposizioni.

²⁶ Per un'illustrazione di questi indicatori, si veda l'Appendice metodologica.

Tabella 7 Referendum del 25 settembre 2005: la campagna, la consapevolezza politica e le predisposizioni nel processo di formazione delle opinioni (modelli logistici binomiali)

Fattori ¹	Hanno accettato il decreto e hanno deciso di partecipare durante la campagna			Hanno respinto il decreto e hanno deciso di partecipare durante la campagna			Hanno accettato il decreto e il proposito di partecipare è anteriore all'inizio della campagna			Hanno respinto il decreto e il proposito di partecipare è anteriore all'inizio della campagna		
	B	p ²	Exp(B)	B	p ²	Exp(B)	B	p ²	Exp(B)	B	p ²	Exp(B)
Sesso	0,167	n.s.	1,182	-0,320	n.s.	0,726	-0,247	n.s.	0,781	0,296	n.s.	1,344
Fruizione di articoli, commenti o cronache sui giornali	0,224	n.s.	1,251	-0,675	**	0,509	0,272	n.s.	1,312	0,149	n.s.	1,161
Fruizione di pubblicità sui giornali o manifesti nelle strade	-0,211	n.s.	0,810	0,469	n.s.	1,599	-0,603	*	0,547	0,150	n.s.	1,162
Indice di informazione passiva	0,017	n.s.	1,017	-0,027	n.s.	0,973	0,015	n.s.	1,015	0,020	n.s.	1,020
Indice di informazione attiva	-0,040	n.s.	0,961	-0,127	n.s.	0,881	0,056	n.s.	1,058	0,082	n.s.	1,085
Età (rif. da 31 a 45)												
da 18 a 30	-0,055	n.s.	0,946	0,406	n.s.	1,501	-0,364	n.s.	0,695	0,026	n.s.	1,027
da 46 a 65	0,440	n.s.	1,552	-0,001	n.s.	0,999	0,023	n.s.	1,023	-0,348	n.s.	0,706
over 65	0,632	n.s.	1,881	0,262	n.s.	1,300	0,133	n.s.	1,142	-0,631	*	0,532
Formazione (rif. formazione elevata)												
Formazione bassa	0,094	n.s.	1,098	0,094	n.s.	1,098	-1,534	**	0,216	1,027	**	2,794
Formazione medio-bassa	0,060	n.s.	1,062	0,118	n.s.	1,125	-1,106	***	0,331	0,876	***	2,402
Formazione medio-alta	0,066	n.s.	1,068	-0,600	n.s.	0,549	-0,160	n.s.	0,852	0,506	n.s.	1,659
Difficoltà nel farsi un'opinione il 25 settembre	-1,347	***	0,260	-0,370	n.s.	0,690	0,152	n.s.	1,164	0,889	***	2,432
Interesse per la politica	0,233	n.s.	1,262	-0,164	n.s.	0,849	-0,017	n.s.	0,983	0,022	n.s.	1,023
Attività politica negli ultimi 5 (rif. più di un'attività)												
Nessuna attività	0,284	n.s.	1,328	1,280	***	3,596	-0,537	n.s.	0,584	-0,517	*	0,596
Una attività	-0,065	n.s.	0,937	0,922	**	2,514	-0,235	n.s.	0,790	-0,164	n.s.	0,849
Vicinanza ad un partito	0,459	n.s.	1,583	-0,085	n.s.	0,919	0,395	n.s.	1,485	-0,417	*	0,659
Propensione generale al voto	-0,738	**	0,478	-0,718	**	0,488	0,424	*	1,528	0,489	**	1,631
I politici non si interessano di ciò che pensa la gente	0,382	n.s.	1,466	-0,133	n.s.	0,876	0,655	***	1,926	-0,726	***	0,484
Coerenza fra voto del 2000 e del 2005 (rif. coerenti)												
Incoerenti	-0,723	n.s.	0,485	1,165	***	3,205	-1,289	***	0,276	0,556	*	1,743
Altri	0,241	n.s.	1,273	0,132	n.s.	1,141	-0,288	n.s.	0,750	-0,039	n.s.	0,962
Fiducia nel governo federale	0,488	*	1,629	-0,381	n.s.	0,683	0,295	n.s.	1,343	-0,260	n.s.	0,771
Decisione sulle tradizioni	-0,569	*	0,566	0,117	n.s.	1,124	-0,518	*	0,596	0,805	***	2,236
Decisione sugli stranieri	-0,752	**	0,472	0,386	n.s.	1,471	-0,314	n.s.	0,730	0,447	*	1,564
Decisione sull'apertura	0,079	n.s.	1,082	-0,231	n.s.	0,794	0,416	n.s.	1,516	-0,343	n.s.	0,710
Percezione della propria situazione economica	0,467	n.s.	1,595	0,005	n.s.	1,005	0,216	n.s.	1,241	-0,351	n.s.	0,704
R-quadrato di Cox e Snell	0,099			0,153			0,178			0,149		
R-quadrato di Nagelkerke	0,181			0,237			0,265			0,202		
N	808			808			808			808		

1. Variabili indipendenti: sesso: 0=donna, 1=uomo; fruizione di articoli giornalistici nel processo di formazione dell'opinione: 0=non ne ha fatto uso; 1=ne ha fatto uso; fruizione di pubblicità su giornali o manifesti nel processo di formazione dell'opinione: 0=non ne ha fatto uso; 1=ne ha fatto uso; L'indice di informazione politica è composto da una scala da 1 (nessuna informazione attiva) a 12 (informazione attiva elevata) e l'indice di informazione politica passiva da una scala da 1 (nessuna informazione passiva) a 8 (informazione passiva elevata); età: gli adulti da 31 a 45 anni sono stati adottati come categoria di riferimento; livello di formazione: il valore più alto della scala da 1 (formazione bassa) a 4 (formazione elevata) è stato adottato come categoria di riferimento; difficoltà nel farsi un'opinione: 0=ha incontrato delle difficoltà nel farsi un'opinione, 1=non ha incontrato difficoltà; interesse per la politica: 1=è interessato alla politica; 0=non è interessato alla politica; attivismo politico: coloro che negli ultimi mesi hanno compiuto più di un'attività tra quelle proposte nel questionario sono stati adottati come categoria di riferimento; vicinanza ad un partito: 0=non vicino ad un partito, 1=vicino ad un partito; propensione generale al voto: 0=votanti selettivi (da una a nove partecipazioni su 10), 1=cittadini modello (partecipano a 10 votazioni su 10); fiducia nel governo federale: 0=non hanno fiducia nel governo federale, 1=hanno fiducia; percezione della distanza tra cittadini e politici: 0=credono che i politici non si interessano di ciò che pensano i cittadini, 1=non credono che i politici non si interessano di ciò che pensano i cittadini; percezione della propria situazione economica: 0=valutazione negativa; 1=valutazione positiva; tradizioni: 1=hanno una posizione decisa riguardo alle tradizioni, 0=non hanno una posizione decisa riguardo alle tradizioni; stranieri: 1=hanno una posizione decisa riguardo agli stranieri, 0=non hanno una posizione decisa riguardo agli stranieri; apertura: 1=hanno una posizione decisa riguardo all'apertura, 0=non hanno una posizione decisa riguardo all'apertura; coerenza: 0=sono incoerenti nel voto espresso nel 2000 e nel 2005, 1: sono coerenti.

² n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

In generale, i modelli mostrano come l'influsso della campagna sulla formazione dell'opinione si manifesti in maniera indiretta, confermando i risultati delle analisi bivariate: i coefficienti negativi dimostrano infatti che non è tanto la fruizione di determinati mezzi a contare, bensì il mancato ricorso agli stessi. Chi non ha consultato gli articoli sui giornali è maggiormente portato a respingere il decreto decidendo di votare durante la campagna, mentre chi non si è servito delle pubblicità ad accettarlo essendo da sempre stato in chiaro sull'intenzione di partecipare (Tabella 7).

Tra i fattori riconducibili alle competenze, risultano particolarmente influenti quelli legati al tema specifico. Chi ha accettato l'estensione dell'accordo decidendo di votare durante la campagna ha incontrato maggiori difficoltà nel farsi un'opinione, mentre per chi lo ha respinto ed ha sempre saputo che avrebbe votato, la decisione è stata più facile. Quanto alle competenze generali, l'interesse per la politica non risulta avere un influsso significativo. Il grado di formazione risulta invece avere un impatto significativo tra quanti sapevano che avrebbero partecipato alla votazione già prima dell'inizio della campagna. È la presenza di persone dotate di un

livello di istruzione basso o medio-basso a giocare un ruolo in quanto risulta importante tra i più decisi oppositori dell'allargamento della libera circolazione e sottorappresentata invece tra i sostenitori più convinti. L'età ha infine un influsso significativo sul processo di formazione delle opinioni limitatamente agli anziani (oltre i 65 anni), che risultano poco rappresentati tra chi respinge il decreto partendo da un'intenzione prestabilita di votare.

Tra le predisposizioni, la percezione della distanza tra politici e cittadini emerge come un fattore discriminante tra chi ha accettato e chi ha respinto il decreto governativo essendo da sempre intenzionato a partecipare. Tra i sostenitori più convinti è di fatto più diffuso il disaccordo con l'idea che i politici non si interessino di ciò che pensa la gente, allorché chi concorda con questa opinione ha più probabilità di ritrovarsi tra gli oppositori da sempre decisi a votare. Per quanto riguarda il grado di coerenza con il voto espresso nel maggio 2000 sull'accettazione degli accordi bilaterali, gli incoerenti si trovano soprattutto tra quanti hanno respinto il decreto, in particolar modo durante la campagna. Questo ci indica da una parte che il passaggio dall'accettazione nel 2000 all'opposizione nel 2005 è più diffuso rispetto al percorso contrario, e dall'altra che chi è stato al centro di una tale "conversione" tende in misura maggiore a decidere durante la campagna. La propensione generale al voto si profila senza grosse sorprese come un fattore che discrimina tra chi ha deciso di votare prima e chi solo durante la campagna.

L'intensità della posizione personale in merito alle tradizioni e agli stranieri nel futuro della Svizzera vede contrapposti coloro che hanno accettato il decreto decidendo di votare nelle ultime settimane (contraddistinti da una posizione non netta in proposito) a quanti lo hanno respinto partendo da un intento di partecipare antecedente alla campagna (questi ultimi detentori di posizioni decise in merito).

Analogamente a quanto emerso a proposito della fruizione delle informazioni durante la campagna, per l'attivismo politico la categoria che risulta avere un impatto sul processo di formazione delle opinioni è caratterizzata dallo scarso o nullo svolgimento di attività politiche negli ultimi cinque anni. I votanti che hanno svolto una sola o nessuna attività politica sono infatti molto presenti tra quanti hanno respinto il decreto decidendo di votare durante la campagna e sono invece poco rappresentati tra i più convinti sostenitori. La vicinanza a nessun partito invece sembra portare maggiormente i cittadini a respingere il decreto essendo da sempre intenzionati a votare. Per questi cittadini si può a questo punto parlare di una dissociazione tra gli schemi della democrazia rappresentativa (in cui non si riconoscono o quanto meno non ci si schierano) e quelli della democrazia diretta, per i quali il coinvolgimento appare decisamente più intenso, a prescindere dall'influsso delle campagne.

Infine, l'impatto delle predisposizioni sul processo di formazione delle opinioni concerne la fiducia nel governo federale (chi ha accettato il decreto durante la campagna tende ad aver fiducia, si può in questo caso ipotizzare che le indicazioni ufficiali di voto abbiano infine sortito effetto presso questi votanti), mentre il giudizio sulla propria situazione economica non risulta avere un impatto significativo.

Nel complesso, la rilevanza maggiore sul processo di formazione dell'opinione emerge nelle fasi della ricezione e dell'accettazione dei messaggi. Tra gli indicatori di consapevolezza politica spiccano la difficoltà

nel farsi un'opinione (il nostro indicatore di competenza specifica) e il grado di formazione. Tra le predisposizioni si distinguono la coerenza con il voto espresso nel 2000, l'opinione sul rapporto tra politici e cittadini, la propensione generale al voto, il grado di attività politica e l'intensità della posizione sulle tradizioni nel futuro della Svizzera. La fruizione della campagna, analogamente all'attivismo politico, risulta invece avere un effetto del tutto indiretto sulla formazione delle opinioni: in sostanza conta chi non ha usufruito di determinati mezzi e chi non ha svolto alcuna attività politica, piuttosto che chi si è dimostrato coinvolto o attivo. Trovano dunque ulteriori conferme le nostre ipotesi iniziali sull'importanza delle competenze e delle predisposizioni sul tema specifico e sullo scarso ruolo giocato dalla campagna nella formazione delle opinioni per il voto del 25 settembre 2005.

4. Gli atteggiamenti verso i partiti e i loro effetti

Il ruolo dei partiti nell'ambito del contesto referendario, in un sistema che coniuga democrazia rappresentativa e democrazia diretta è di primaria importanza (Hug 1994: 180-190, Christin, Hug & Sciarini 2001, Longchamp & al. 2005: 21-36). Abbiamo visto come esista un legame variabile fra l'azione comunicativa dei partiti e la loro capacità di mobilitare i votanti nel referendum del 25 settembre. Ci si può quindi chiedere in quale misura i principali partiti ticinesi sono riusciti, nello stesso referendum, a orientare il proprio elettorato.

Tabella 8 Referendum del 25 settembre 2005: formazione dell'opinione e vicinanza ai partiti

	Accettazione in campagna	Opposizione in campagna	Accettazione da sempre chiara	Opposizione da sempre chiara	N	Totale %	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
PLR/FDP	19,2	19,2	25,6	36,0	203	100	***	0,243***
PPD/CVP	20,0	19,0	28,6	32,4	105	100		
PS	8,7	12,2	54,8	24,3	115	100		
LEGA	4,4	15,6	0,0	80,0	45	100		
UDC/SVP	0,0	20,4	0,0	79,6	54	100		
VERDI	27,3	36,4	27,3	9,1	11	100		
Altri	17,6	17,6	29,4	35,3	17	100		
Nessun partito di riferimento	11,5	29,6	15,7	43,2	477	100		
Totale	13,0	23,3	22,2	41,6	1027	100		

¹ n.s.=non significativo; *= $p<0,05$; **= $p<0,01$; ***= $p<0,001$

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

I votanti vicini ai partiti borghesi storicamente dominanti, che hanno peraltro dimostrato minore coesione nelle campagne sulla politica estera e in particolare europea negli ultimi anni, appaiono anche più "incerti" sull'orientamento di voto. Circa il 40% tra i votanti vicini al PPD, al PLR o che non si riconoscono in alcun partito hanno maturato la loro opinione durante la campagna, contro solo il 20% tra i sostenitori del PS, dell'UDC e della LEGA, che dimostrano quindi un orientamento più "cristallizzato" (Tabella 8).

Inoltre, nel caso specifico dei votanti PLR e PPD, è il sostegno al decreto ad essere sovrarappresentato fra quanti maturano la propria opinione nel corso della campagna. In altre parole, per questi partiti, la lealtà alla raccomandazione è stata meno scontata che non invece la "dissidenza".

Tabella 9 Referendum del 25 settembre 2005: rapporto con i partiti di riferimento

	Vicino al PLR e leale	Vicino al PLR e non leale	Vicino al PPD e leale	Vicino al PPD e non leale	Vicino al PS e leale	Vicino al PS e non leale	Vicino alla LEGA e leale	Vicino alla LEGA e non leale	Vicino all'UDC e non leale	Altri	Apartitici	N	Totale %	p-Chi ²	V di Cramer ¹
<i>Fruizione di articoli, commenti o cronache sui giornali per farsi un'opinione il 25 settembre</i>															
SI	10,8	9,7	5,6	4,9	9,0	3,6	4,0	0,2	6,6	3,1	42,5	647	100	***	0,185***
No	4,9	13,4	4,1	6,3	4,1	4,7	3,8	0,3	3,0	2,2	53,2	365	100		
Totale	8,7	11,1	5,0	5,4	7,2	4,0	4,0	0,2	5,3	2,8	46,3	1012	100	**	0,161**
<i>Fruizione di pubblicità sui giornali o manifesti nelle strade per farsi un'opinione il 25 settembre</i>															
SI	5,8	7,1	4,5	7,1	4,5	2,6	9,1	0,0	9,1	1,9	48,1	154	100		
No	9,3	11,9	5,2	5,2	7,5	4,0	2,9	0,2	4,7	2,8	46,4	854	100		
Totale	8,7	11,2	5,1	5,5	7,0	3,8	3,9	0,2	5,4	2,7	46,6	1008	100	***	0,164***
<i>Classi di età</i>															
da 18 a 30 anni	2,8	8,5	1,4	3,5	5,0	5,0	7,1	0,0	5,0	4,3	57,4	141	100		
da 31 a 45 anni	5,5	7,0	3,1	4,3	7,4	4,3	4,3	0,4	6,3	2,3	55,1	256	100		
da 46 a 65 anni	9,3	11,3	5,1	8,2	10,5	4,5	3,1	0,3	5,4	3,1	39,1	353	100		
over 65	13,9	15,6	8,2	3,1	3,4	3,1	3,7	0,3	3,7	1,7	43,2	294	100		
Totale	8,8	11,1	5,0	5,2	7,0	4,1	4,1	0,3	5,1	2,7	46,6	1044	100	***	0,169***
<i>Livello di formazione</i>															
basso	5,5	19,9	1,4	4,1	4,1	5,5	2,7	0,0	4,8	2,1	50,0	146	100		
medio basso	7,8	11,8	4,0	6,5	4,4	4,6	5,5	0,2	5,7	2,7	46,9	525	100		
medio alto	8,8	6,0	8,2	3,8	13,2	4,4	3,8	0,5	6,0	1,6	43,4	182	100		
alto	15,7	7,6	8,1	3,5	12,8	1,7	0,6	0,0	2,9	4,7	42,4	172	100		
Totale	9,0	11,2	5,1	5,2	7,3	4,2	4,0	0,2	5,2	2,7	46,0	1025	100	***	0,169***
<i>Interesse per la politica</i>															
Molto	14,8	12,1	10,7	6,0	13,4	6,0	1,3	0,7	6,7	6,0	22,1	149	100		
Abbastanza	10,4	10,0	5,4	5,0	7,7	4,6	3,8	0,2	5,0	2,3	45,7	521	100		
Poco	4,2	14,2	2,6	5,8	3,9	3,2	4,8	0,0	4,8	1,6	54,8	310	100		
Per nulla	4,0	2,0	0,0	2,0	0,0	0,0	10,0	0,0	6,0	2,0	74,0	50	100		
Totale	8,8	11,2	5,0	5,2	7,0	4,2	4,1	0,2	5,2	2,6	46,4	1030	100	***	0,191***
<i>Difficoltà della decisione nel voto del 25 settembre</i>															
Molto o abbastanza facile	8,5	11,2	4,9	5,4	8,0	3,5	4,2	0,1	6,1	2,5	45,7	803	100		0,136*
Molto o abbastanza difficile	10,3	9,9	5,6	3,8	4,2	7,5	2,8	0,5	2,3	3,3	49,8	213	100		
Totale	8,9	10,9	5,0	5,0	7,2	4,3	3,9	0,2	5,3	2,7	46,6	1016	100		
<i>Propensione generale al voto referendario</i>															
selettivi	8,3	8,2	3,2	4,3	6,2	4,0	4,3	0,2	6,0	2,8	52,6	650	100		0,211***
citadini modello	9,5	15,8	7,9	6,8	8,9	4,7	3,7	0,3	3,9	2,1	36,3	380	100		
Totale	8,7	11,0	5,0	5,2	7,2	4,3	4,1	0,2	5,2	2,5	46,6	1030	100	***	0,257***
<i>Attività politica negli ultimi cinque anni</i>															
nessuna attività	7,7	8,6	2,8	2,5	2,8	1,5	4,6	0,3	4,0	2,5	62,7	324	100		
almeno un'attività	8,3	13,1	3,8	5,6	4,6	3,5	4,6	0,3	5,9	1,3	49,1	373	100		
più di un'attività	10,7	10,1	8,9	7,3	15,0	7,3	2,8	0,3	5,8	4,6	27,2	327	100		
Totale	8,9	10,7	5,1	5,2	7,3	4,1	4,0	0,3	5,3	2,7	46,4	1024	100	***	0,205***
<i>Fiducia nel governo federale</i>															
Fiducia bassa	1,4	6,1	1,9	13,6	3,3	5,1	8,4	0,0	10,3	3,7	46,3	214	100		
Fiducia media	5,2	5,5	10,3	10,3	9,7	4,3	3,1	0,2	4,0	2,1	45,3	580	100		
Fiducia elevata	12,4	4,6	12,4	9,8	6,5	1,3	1,3	0,7	4,6	3,3	43,1	153	100		
NR ²	0,0	3,0	8,9	11,9	1,0	5,9	5,0	0,0	2,0	3,0	59,4	101	100		
Totale	5,0	5,2	8,8	11,1	7,1	4,2	4,1	0,2	5,2	2,7	46,6	1048	100	***	0,218***
<i>Giudizio sulla neutralità elvetica</i>															
Da limitare	3,4	1,7	18,6	13,6	15,3	1,7	0,0	1,7	3,4	8,5	32,2	59	100		
Rimanere così come ora	6,8	5,8	11,2	11,6	8,9	5,0	2,5	0,2	2,9	1,4	43,7	517	100		
Da rafforzare	2,7	5,3	4,3	10,6	3,6	3,6	6,3	0,2	8,7	2,9	51,7	414	100		
NR ²	7,5	1,9	7,5	5,7	7,5	1,9	5,7	0,0	1,9	5,7	54,7	53	100		
Totale	5,0	5,2	8,7	11,0	7,1	4,1	4,0	0,3	5,2	2,6	46,8	1048	100	***	0,203***
<i>Giudizio sull'attuale condizione economica personale</i>															
Giudizio positivo	10,7	11,8	6,6	5,5	7,7	4,1	2,9	0,1	5,5	2,6	42,3	723	100		
Giudizio negativo	4,7	9,4	1,3	4,4	5,6	4,4	6,9	0,3	4,4	2,8	55,8	319	100		
Totale	8,8	11,0	5,0	5,2	7,1	4,2	4,1	0,2	5,2	2,7	46,4	1042	100		

¹ n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

² Le non risposte (NR) sono segnalate solo nel caso in cui superano il 5% del totale.

Fonte: inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

Cerchiamo di capire allora meglio chi sono i “leali” e non leali alle raccomandazioni ufficiali, concentrandoci sui partiti dove i “dissenzienti” dalla linea ufficiale costituiscono una quota significativa di votanti (Tabella 9). Fra quanti non hanno seguito le raccomandazioni ufficiali del PLR spiccano i sostenitori di questo partito che non hanno letto articoli di giornali durante la campagna, sono di età compresa fra i 18 e i 45 anni, hanno una formazione bassa, sono poco interessati alla politica e tendono ad essere votanti assidui nell’arena referendaria. Fra sostenitori dichiarati del PPD che non hanno seguito le raccomandazioni ufficiali, sono meno presenti gli anziani, le persone con elevata formazione, con elevato interesse nella politica e sono anche meno propensi ad una eventuale limitazione della neutralità elvetica. Anche per il PS troviamo i sostenitori con minore formazione tra i meno leali, unitamente a quanti hanno una fiducia più bassa nel Consiglio federale, e come nel caso dei sostenitori PPD, esprimono più dubbi sulla limitazione della neutralità elvetica. In generale, a conferma della nostra ipotesi iniziale, i votanti meno leali alle raccomandazioni di voto del PPD, PLR e PS tendono a dimostrare minore competenze politiche. Altre indicazioni si ricavano dall’indicatore di competenza specifica sul tema. Emerge in particolare che i simpatizzanti di PPD e PLR che hanno incontrato difficoltà nel farsi un’opinione tendono maggiormente a seguire le “consegne” dei loro partiti, allorché i socialisti che si trovano in questa situazione propendono piuttosto per la “disobbedienza”. Una situazione

analoga era emersa a proposito del momento in cui si è deciso di votare: i sostenitori di PPD e PLR che decidono durante la campagna tendono ad accettare il decreto, mentre i socialisti optano maggiormente per l'opposizione. L'impressione è che i simpatizzanti del PS che non seguono le indicazioni del loro partito siano forse più consci di "contravvenire" a una parola d'ordine, decidendo più tardi e con più difficoltà, forse perché, a differenza dei sostenitori degli altri due partiti, sono posti di fronte ad una campagna univoca senza voci discordi.

Per la dimensione delle predisposizioni notiamo in particolare l'emergere di comportamenti paralleli tra i votanti che seguono le indicazioni di LEGA e UDC e gli apertici, come se gli orientamenti generali favorissero l'espressione di un voto che potremmo definire "di protesta".

Conclusioni

Nel tentare di valutare l'impatto delle attività di campagna sulla formazione dell'opinione per la votazione del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione, abbiamo preso in esame alcuni indicatori di fruizione della campagna, il grado di attenzione politica e le predisposizioni dei votanti.

I risultati indicano che la campagna non sembra avere avuto, nel complesso, un impatto decisivo nella formazione dell'opinione. All'incirca 2/3 dei votanti dichiara di avere maturato il proprio orientamento prima dell'avvio della campagna e oltre l'80% sostiene di non aver incontrato difficoltà nel farsi un'opinione. Inoltre, circa il 90% di coloro che avevano già votato nel maggio 2000 in occasione del primo referendum sugli accordi bilaterali CH-UE, ha ribadito nel 2005 l'orientamento di voto espresso allora, suggerendo posizioni piuttosto ferme e coerenti sul tema specifico.

Nel contempo, le attività comunicative della campagna sembrano essere state seguite da una parte maggioritaria dei votanti. In particolar modo i contributi informativi forniti dai mass media (articoli di giornale, attualità e dibattiti radio-televisivi, ...) sono stati fruiti da oltre il 60% dei votanti, allorché i mezzi di più immediato impatto e che richiedono minore sforzo cognitivo (annunci pubblicitari, volantini, ecc.) sono stati usati nel 15% dei casi. Le pubblicità sembrano però aver avuto un maggiore impatto sui cittadini che hanno deciso di partecipare solo nel corso della campagna, che in misura maggiore si sono opposti al decreto federale. Le competenze politiche sembrano avere un ruolo diversificato. Bassi livelli di formazione e di interesse generico per la politica sono associati alla decisione di rifiutare il decreto maturata durante la campagna, allorché i livelli di formazione e interessi elevati sono legati ad un voto di sostegno maturato prima della campagna. Non per questo gli oppositori al decreto dichiarano una maggiore difficoltà nel farsi un'opinione sul tema specifico, mentre una quota significativamente alta di votanti che hanno espresso questa difficoltà emerge fra i sostenitori che hanno maturato la loro opinione di voto durante la campagna. Le predisposizioni ideologiche risultano spesso più incisive fra coloro che hanno da sempre avuto chiaro l'intento di votare, tra i quali abbiamo individuato i votanti più decisi e competenti. È il caso ad esempio della vicinanza ad un partito, che in particolare risulta significativamente sovrarappresentata tra quanti sapevano di sostenere il decreto prima della

campagna e sottorappresentata tra coloro che lo hanno respinto e hanno deciso in campagna.

Un impatto relativamente limitato della campagna sulla formazione dell'opinione non si traduce sempre e forzatamente in una scarsa incidenza della stessa sugli esiti di una votazione. La campagna sembra essere stata capace di attivare una parte di cittadini già dotati di una posizione sul tema specifico (Lazarsfeld et al. 1944), in particolare una parte di cittadini estranea dall'universo della politica (poco interessata o impegnata), che dimostra predisposizioni al rifiuto del decreto, indotti dalla campagna ad esprimere il proprio voto nel campo degli oppositori.

Anche incerti, ma in questo caso con dichiarate difficoltà nel farsi un'opinione, si sono rivelati i votanti vicini ai due partiti ticinesi elettoralmente più importanti (PLR e PPD), ma i cui esponenti hanno agito in modo meno coeso nel sostenere le loro raccomandazioni ufficiali durante la campagna. Circa il 40% tra i votanti vicini al PPD, al PLR hanno maturato la loro opinione durante la campagna, mentre solo del 20% tra i sostenitori del PS, dell'UDC e della LEGA. Inoltre, nel caso specifico dei votanti PLR e PPD, più che nella media dei votanti, la lealtà alla raccomandazione del partito è stata meno scontata che non invece la "dissidenza", nel senso che è maturata solo durante la campagna. Per questi votanti, in modo simile a quanti si dichiarano senza affiliazione di partito, la campagna sembra avuto, complessivamente, un ruolo maggiore nell'influenzare il voto. Se la campagna sembra avere avuto un impatto limitato, per una piccola minoranza (meno del 10%), la campagna sembra avere contribuito a spostare il voto dei sostenitori dei bilaterali nel fronte dei contrari. Questa variabile ci permette altresì di notare come tra gli "incoerenti" (12% dei votanti), $\frac{3}{4}$ sono passati dall'accettazione nel 2000 all'opposizione nel 2005, mentre solo il restante $\frac{1}{4}$ ha compiuto il percorso inverso. Coloro che hanno cambiato opinione da una votazione all'altra sono in buona parte votanti dotati di buone competenze, interessati e coinvolti nella politica, con funzioni dirigenti in ambito lavorativo e appartenenti alle fasce di età centrali. In generale, notiamo come appaia in questo caso infruttuosa una contrapposizione tra competenze e predisposizioni (riprendendo uno schema che vede le prime associate al voto argomentato e le seconde all'adozione di strategie euristiche).

Sono state inoltre individuate delle categorie di votanti che tendono ad opporsi al decreto federale se il loro intento di partecipare è sempre stato chiaro, mentre optano in maggioranza per l'accettazione se decidono di partecipare durante la campagna. Tra questi troviamo chi non considera i politici lontani dai cittadini; chi ha una fiducia elevata nel governo federale, chi si colloca a sinistra; chi si dichiara vicino al PS e chi ha una posizione poco decisa sulle tradizioni svizzere. Altre differenze importanti nella scelta di voto riconducibili al momento in cui si decide di partecipare emergono tra chi ha un livello di formazione elevato o basso (i primi si oppongono e i secondi accettano in misura maggiore se decidono durante la campagna); chi si dichiara poco o per nulla interessato alla politica e chi si colloca a destra (tendono a sostenere maggiormente la posizione governativa se scelgono di partecipare nelle ultime settimane prima del voto). La presenza di variabili ideologiche quali l'autocollocamento sull'asse sinistra-destra in questa categoria sembra indicare, come avevamo ipotizzato, il prevalere in determinati casi di fattori riconducibili ad orientamenti generali sulle scelte

di campo. Sulle scelte specifiche di democrazia diretta, i votanti sono spesso portati a votare in base a criteri affettivi, di interesse, seguendo timori o aspettative, anche se questo porta a “contravvenire” alle indicazioni o posizioni maggioritarie di un partito o di area di ideologica in cui pure si continua a riconoscersi. Questi elementi saranno analizzati specificatamente nel prossimo capitolo, sugli orientamenti di voto.

Capitolo 4

Una periferia fra Svizzera e Unione europea²⁷

Il referendum del 25 settembre 2005 ha sancito l'estensione della libera circolazione delle persone ai dieci paesi entrati a far parte dell'Unione europea nel maggio 2004, con il sostegno del 56% dei votanti sul piano svizzero. Fra i cantoni che si sono opposti alla misura governativa c'è anche il Ticino, dove il sostegno è stato il più basso in assoluto (36,1%). Per questo cantone, l'esito della votazione del settembre 2005 non costituisce un'eccezione, ma conferma un trend in atto fin dal 1992. In contrasto con le tendenze espresse fino agli anni '80, più affini a quelle degli altri cantoni latini della Svizzera romanda, il cantone italofono si è avvicinato, in termini percentuali, ai cantoni svizzero-tedeschi e soprattutto a quelli della Svizzera centrale sui temi di politica estera ed europea in particolare. Gli altri cantoni che si sono espressi contro il decreto del settembre 2005 erano Uri, Svitto, Obvaldo, Nidvaldo, Glarona e Appenzello interno. Se per storia, cultura, lingua, nonché per scelte referendarie su innumerevoli altri temi, il Ticino appare ben diverso dai cantoni della Svizzera centrale, rimane da capire il perché di un così ampio rifiuto dei votanti ticinesi verso le misure volte a rafforzare l'integrazione europea.

La disponibilità di un'inchiesta di opinione svolta presso i cittadini ticinesi ci consente di approfondire le motivazioni soggettive del voto e soprattutto di mettere in luce la rilevanza specifica dei fattori socio-economici, politici e culturali. In particolare, cercheremo di capire se e in quale misura la collocazione specifica di questo cantone nel contesto svizzero, in particolare il suo essere, a più livelli, un cantone periferico, possa avere un ruolo nella spiegazione del voto.

Nelle prime due parti del capitolo cercheremo di precisare le possibili chiavi interpretative (o prospettive d'analisi) e alcune ipotesi che ci sono parse valide per il caso ticinese; poi, procederemo ad un'analisi delle relazioni dirette fra una serie di indicatori e la scelta di voto; infine, proporremo alcuni modelli multivariati allo scopo di misurare l'impatto specifico dei diversi indicatori.

1. Tre prospettive di analisi

Negli studi sull'integrazione europea le prospettive di analisi che si contendono la spiegazione del rifiuto o del sostegno dei cittadini sono molteplici. Sebbene esista un certo consenso sull'insufficienza di una spiegazione univoca, rimane controversa la pertinenza delle diverse prospettive d'analisi e soprattutto la rilevanza specifica che, in sede di verifica empirica, si può attribuire ai fattori desunti da queste diverse prospettive. Le analisi prevalenti che tentano di spiegare perché i cittadini

²⁷ Una prima versione di questo capitolo è apparsa nella rivista *Dati, Statistiche e società*, anno VI, no.3 settembre 2006, con il titolo "Una periferia elvetica allo specchio dell'integrazione europea. La votazione del 25 settembre 2005 nel cantone Ticino".

non giudichino positivamente l'integrazione europea, e in alcuni casi vi si oppongono in sede referendaria, si articolano su fattori di natura socioeconomica, politica e culturale.

Queste controversie esistono anche negli studi sui referendum elvetici. C'è chi ha mostrato, nel caso del voto sullo SEE del 1992, che la scelta di voto sarebbe dipesa in modo sostanziale dai timori di un deterioramento della situazione economica di settori professionali rivolti al mercato interno, che si sarebbero sentiti sfavoriti dall'apertura dei mercati e dalla maggiore concorrenza (Brunetti, Jaggi & Weder 1998). In altri studi, in particolare fondati su inchieste di opinione, si evidenzia il ruolo delle competenze politiche e del rapporto con le istituzioni e gli attori politici, soprattutto nell'ottica di capire come si forma l'opinione (Passy 1993; Christin, Hug & Sciarini 2002a; Kriesi 2005; Marquis 2006). In studi d'impostazione più descrittiva, soprattutto nei rapporti VOX, si mette in luce l'esistenza di un voto anti-establishment, ad esempio come voto di sfiducia nei confronti del Consiglio federale, oppure si mette in luce l'impatto esercitato da partiti che hanno investito in campagne volte a contrastare le misure di integrazione europea (es. Kriesi & al. 1993; Hirter & Linder 2001; Engeli & Tresch 2005; Kopp & Milic 2005). Comunque, la maggioranza degli studi sul caso elvetico, tende a puntare l'attenzione su aspetti di carattere culturale in senso lato, mettendo in luce l'importanza dei conflitti di valore fra "tradizione" e "cambiamento" che esistono fra i cittadini elvetici (Sardi & Widmer 1993; Kriesi & al. 1993; Christin, Hug & Sciarini 2002b). Anche se non sempre studiati con sistematicità, in questa prospettiva entrano in gioco fattori quali l'attaccamento più o meno forte ai principi di indipendenza e di neutralità, ai diversi orientamenti che si esprimono attorno all'idea di un *Sonderfall* elvetico messo a repentaglio da un eventuale processo di integrazione europea (Brunner & Sciarini 2002; Church 2004). In questa prospettiva di analisi rientrano anche le percezioni che i cittadini svizzeri hanno degli stranieri, e fra questi, degli abitanti dei paesi limitrofi che appartengono all'Unione europea. In questo campo, i risultati sono perlomeno ambivalenti. Da un lato, i romandi sembrano avere una percezione molto più positiva dei francesi rispetto a quella che gli svizzeri-tedeschi hanno dei tedeschi, e queste diverse disponibilità si ritrovano nel complesso anche verso l'integrazione europea (Widmer & Buri 1992: 367-381; Theiler 2004: 646-650). Dall'altro, altri studi hanno mostrato come, tenuto conto del ruolo di una serie di indicatori socio-demografici, politici e culturali, la percezione dei vicini nelle due principali regioni linguistiche elvetiche non sembra avere un impatto rilevante sugli atteggiamenti verso un'ipotetica adesione della Svizzera all'Unione europea (Christin & Trechsel 2002). Nondimeno, sappiamo poco di come la percezione dei paesi e degli abitanti dei paesi limitrofi possano incidere, in specifico, sul voto referendario. Più in generale, sono ancora rari gli studi che, sul piano individuale, mettono a confronto diretto indicatori di natura socioeconomica, politica e culturale nell'ambito delle votazioni elvetiche sull'integrazione europea.

2. Un cantone periferico e di frontiera

Quali ipotesi possiamo dunque formulare per il caso ticinese? Il nostro punto di partenza è costituito sia dall'apporto degli studi sul caso elvetico, sia dalla specifica regolarità e sistematicità con le quali la maggioranza dei votanti ticinesi si è opposta, negli ultimi quindici anni, ai cambiamenti in politica estera nel suo complesso e non solo sui singoli temi relativi alle misure di integrazione europea. In altre parole, sembrerebbe che attorno a questi temi si sia cristallizzato, anche per effetto di importanti e polarizzate campagne di mobilitazione, un diffuso atteggiamento di opposizione verso la ridefinizione della collocazione internazionale, e in particolare europea, della Svizzera.

Per cercare di capire più specificamente cosa è accaduto nella votazione del 25 settembre 2005 sul piano dei comportamenti e degli atteggiamenti dei cittadini, la nostra ipotesi preliminare è che, come succede sul piano nazionale, le motivazioni alla base dell'espressione del voto tendano, in buona parte, a trascendere il tema specifico in esame. Infatti, l'analisi VOX mostra come più della metà delle motivazioni rilevate per la scelta referendaria del 25 settembre 2005 non riguardava direttamente i contenuti dell'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone a dieci nuovi stati dell'Unione europea (Kopp & Milic 2005: 17). Supponiamo quindi che la manifestazione di motivazioni legate solo indirettamente allo specifico tema in votazione porti alla superficie la pregnanza di orientamenti e valori di fondo (o "atti di fede") che presiedono le scelte di voto su questi temi considerati nella loro generalità.

La nostra seconda ipotesi è che i fattori meno congiunturali siano quelli che più sono rilevanti nella spiegazione del voto. Possiamo supporre che, sempre sulla base dei principali studi nazionali, la rilevanza dei fattori socio-economici e politici sulle scelte di voto sia stata comparativamente meno decisiva di quelli culturali. Peraltro, alcune analisi mostrano come i sentimenti di distacco e malcontento politici diffusi in Ticino tendono ad avere come bersaglio principale non tanto le istituzioni politiche federali, quanto i partiti ticinesi (Mazzoleni & Wernli 2002; Mazzoleni 2003: 144-145). Allo stesso tempo, è probabile che la dimensione partitica abbia un ruolo tutto sommato marginale: probabilmente più che in altre parti della Svizzera, ad una chiara maggioranza di votanti contro l'integrazione europea, ha costantemente corrisposto una minoranza di partiti che hanno raccomandato tale scelta di voto. Anche nel caso del 25 settembre, quasi tutti i principali partiti ticinesi - di fatto quelli che, sulla base delle ultime elezioni cantonali, godono di circa l'80% dei suffragi PLR, PPD e PS - avevano infatti chiesto ai propri elettori di sostenere l'accordo.

Il carattere costante assunto dalla quota maggioritaria di votanti ticinesi sui temi dell'integrazione estera ci portano inoltre a formulare una terza importante ipotesi: le incertezze legate al Ticino come cantone periferico, a cavallo fra dimensioni culturali ed economiche, hanno probabilmente svolto un ruolo decisivo nello spiegare il voto referendario del 25 settembre. Finora gli studi scientifici che si sono mossi sul piano nazionale hanno sottolineato, in vario modo, la rilevanza della dimensione linguistica, regionale o cantonale nella spiegazione del voto. Nelle analisi fondate su dati aggregati, a livello cantonale o distrettuale, si è mostrato come l'essere italofooni aumenti più di altri fattori - come l'importanza di un partito che ha

raccomandato un voto anti-integrazione - la probabilità di votare contro l'adesione della Svizzera allo SEE (Linder, Riedwyl & Steiner 2000: 34-38). Anche gli studi svolti su inchieste di opinione hanno suggerito tale risultato (es. Sciarini & Listaug 1997), ma non disponevano di casi sufficienti per studiare in modo approfondito l'impatto delle differenze subnazionali, soprattutto per singola votazione. È però probabile che le differenze di lingua parlata o di residenza nelle diverse realtà linguistiche non siano riducibili ad aspetti di natura prettamente linguistica, ma investano elementi culturali e identitari (Widmer 2004). Ma se allora possiamo supporre che la semplice esistenza di differenze nell'uso della lingua o nell'abitare non siano criteri sufficienti per spiegare i motivi che portano i cittadini a respingere le proposte associate all'integrazione europea, poco sappiamo di queste influenze sul comportamento dei cittadini svizzeri in ambito referendario.

Una modalità di approfondimento può essere quella che tiene in considerazione i modi di percepire l'identità svizzera e cantonale e allo stesso tempo consideri le influenze storiche che la specifica collocazione di una regione o di un cantone possono esercitare sulle percezioni degli individui che vivono in quel determinato territorio. Se questa prospettiva può valere per altre realtà elvetiche, possiamo supporre che il Ticino possa rappresentare un eccellente "campo di prova". In generale, fra gli anni '80 e '90, le minoranze culturali e linguistiche appartenenti a stati multinazionali si sono espresse in modo più favorevoli all'integrazione europea rispetto alle maggioranze. E' il caso dei Catalani in Spagna, dei Valloni in Belgio, dei Gallesi e degli Scozzesi in Gran Bretagna, che si attendono dall'integrazione europea un incremento della loro influenza politica (Carey 2002). In contrasto con questi casi, più che una conquista da raggiungere, l'autonomia decisionale sul piano cantonale è un fatto connaturato nelle aspettative dello Stato federale elvetico. Nel caso elvetico, l'accelerazione del processo di integrazione europea sembra invece coincidere, da un lato un profondi cambiamenti socioeconomici, dall'altro con una ridefinizione dei rapporti centro-periferia (Sciarini 2002). Una conseguenza importante è, per casi come quello ticinese, di riportare alla luce fragilità di natura strutturale (Mazzoleni 2003b).

Sul piano appunto strutturale, caso unico in Svizzera, il Ticino è periferico su *tre* piani distinti: come minoranza linguistica (è il solo cantone unicamente di lingua italiana), come periferia geografica (a causa dell'ostacolo delle Alpi e delle vie di comunicazione tra Nord e Sud) e come periferia socioeconomica (scarsa industrializzazione nei processi storici di sviluppo, elevata presenza di settori economici a basso valore aggiunto, dipendenza dai centri decisionali d'Oltralpe, ecc.). Gli effetti di questa perifericità si sono in parte neutralizzati durante la fase di rapida crescita socioeconomica fra gli anni '50 e '70, quando il cantone è passato da un'economia di sussistenza al terziario avanzato e quando l'importante afflusso di immigrati dalla Penisola ha contribuito a ridurre i timori di un declino della lingua italiana nel cantone. Tuttavia, le conseguenze della condizione periferica sono tornate alla ribalta nei primi anni '90, quando si è aperta una nuova fase dello sviluppo socioeconomico elvetico, caratterizzata da un'accelerazione senza precedenti nel dopoguerra dei processi di ristrutturazione e liberalizzazione, nonché da profonde trasformazioni del mercato del lavoro. Se queste trasformazioni hanno avuto incidenze in tutte

le regioni della Svizzera, gli effetti sono stati presumibilmente più sensibili laddove le fragilità strutturali erano già più profonde.

Secondo questo ordine di ragionamento, in Ticino le conseguenze sul piano culturale (quindi delle percezioni individuali e collettive) di questa profonda trasformazione socioeconomica si sarebbero espresse in una riattualizzazione del sentirsi periferici: l'effetto cumulato delle diverse forme di perifericità avrebbe enfatizzato i sentimenti di frustrazione di chi si percepisce come dipendente dal centro, messo a nudo l'intrinseca fragilità del benessere raggiunto nel dopoguerra, quando l'essere svizzeri tendeva ad essere associato all'idea di poter godere di eccezionali condizioni economiche. Mentre una parte di cittadini, soprattutto coloro che dispongono di più risorse (ad esempio in termini di formazione), vedrebbe nei cambiamenti in atto un'opportunità da cogliere, un'altra parte, li assocerebbe invece ad una maggiore vulnerabilità e al sentimento di essere abbandonati al proprio destino, di non essere più parte di una Svizzera vincente. L'integrazione europea, come espressione politica della trasformazione, sarebbe vista come un rischio non solo perché si vedrebbero ridotte le forme di protezione che si sono consolidate nel dopoguerra, particolarmente nel mercato del lavoro, ma anche perché la minore presenza di protezioni implica una più diretta concorrenza con una delle realtà regionali più dinamiche e intraprendenti dell'Europa occidentale, la Lombardia. In tale senso, la perifericità del Ticino risulterebbe rafforzata dalla sua condizione di cantone di frontiera e dalla maggiore permeabilità dei confini prodotta dall'integrazione europea. Nel quadro degli accordi bilaterali, i temi legati al mercato del lavoro, come quello dell'estensione della libera circolazione, porterebbero allo scoperto i timori legati alla concorrenza con la Lombardia, dove le condizioni salariali e il costo della vita sono in Ticino generalmente percepiti come meno favorevoli. Se finora queste ipotesi non sono mai state oggetto di una verifica sistematica, il referendum del 25 settembre 2005 ne offre un primo importante banco di prova.

3. Tra fattori socio-economici, politici e culturali

Il nostro tentativo di verifica di queste ipotesi, che si avvale dell'indagine di su un campione di circa 1300 cittadini ticinesi svolta nei giorni successivi alla votazione (rappresentativo per sesso, età e scelta di voto), intendiamo dapprima interrogarci sulle motivazioni "soggettive" del voto; in un secondo tempo, considereremo un insieme di variabili allo scopo di valutare il ruolo delle dimensioni socio-economiche, politiche e culturali. Per le dimensioni socio-economiche, esaminiamo da una parte la condizione effettiva (ricavata dal livello di formazione e dallo statuto socio-professionale), dall'altra, le percezioni e le proiezioni sulla situazione economica (personale, cantonale e nazionale); per le dimensioni politiche analizziamo l'interesse e le competenze che i cittadini dimostrano di avere nei confronti della politica, le loro preferenze partitiche, la fiducia (rispettivamente il distacco) verso le istituzioni e gli attori politici; per le dimensioni culturali sono inclusi indicatori che misurano il senso di identità e di appartenenza nazionale e cantonale, ma anche la percezione dell'Unione europea, dell'Italia e della vicina Lombardia. Siamo altresì consapevoli che in certi casi, è difficile

distinguere, sul piano empirico, le dimensioni socio-economiche e quelle culturali.

Tabella 1 Referendum del 25 settembre 2005: principale motivazione nella scelta di voto

Sostenitori del referendum	N	%
Opportunità economiche o lavorative	38	10,5
Volontà o necessità di apertura verso l'esterno	100	27,6
Approvazione dell'adesione all'Unione europea	42	11,5
Approvazione della via bilaterale	40	11,0
I nuovi stati dell'UE devono godere delle stesse opportunità di tutti gli altri	26	7,1
Ho seguito consigli o indicazioni di voto	12	3,3
È la scelta migliore	49	13,5
È inevitabile, non possiamo votare altrimenti (costrizione)	23	6,4
Altro	19	5,2
Non risponde	14	4,0
Totale	363	100,0
Oppositori del referendum	N	%
Rischi per l'occupazione	137	20,2
Rischio di dumping salariale	32	4,8
Ripercussioni negative di ordine economico	25	3,7
Evitare aperture verso l'esterno, optando per un "cammino solitario"	30	4,4
Opposizione all'Unione europea	67	10,0
Opposizione alla via bilaterale	13	2,0
Si teme un incremento dell'afflusso di stranieri	126	18,6
Ho seguito consigli o indicazioni di voto	18	2,7
È la scelta migliore	57	8,4
Altro	49	7,3
Non risponde	122	18,0
Totale	676	100,0

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Allo scopo di verificare la nostra prima ipotesi ci avvaliamo di una domanda aperta contenuta nel questionario, che chiedeva quale sia stata la “principale motivazione” che ha portato la persona ad accettare o a respingere il decreto federale, i cui risultati sono stati raggruppati in una serie di categorie (Tabella 1). La nostra prima ipotesi appare confermata: fra i sostenitori tendono a prevalere i motivi non legati direttamente ai contenuti del testo legale in votazione, che chiamano in causa orientamenti e valori di fondo, su cui occorrerà tornare nel prosieguo di questa analisi. L’esigenza o la volontà di apertura (27%), l’idea che sia semplicemente la “scelta migliore” (13,5%), la volontà che la Svizzera aderisca all’UE (11,5%) e la percezione dell’inevitabilità della scelta (6%) superano già la metà dell’insieme delle motivazioni. D’altra parte l’importanza che i nuovi stati UE possano godere delle stesse opportunità degli altri è menzionato da una piccola minoranza (7%), persino più piccola di quella che suggerisce come l’estensione della libera circolazione possa portare nuove opportunità economiche e lavorative (10,5%). Fra gli oppositori, la prevalenza delle motivazioni non legate al tema in oggetto è meno evidente. Si costata infatti una forte preoccupazione per l’occupazione, i salari e più in generale per l’economia (29%). Inoltre, circa il 19% degli oppositori motiva la propria scelta con il timore dell’afflusso di stranieri. Tuttavia, il riferimento ai timori per il lavoro e per l’economia, come pure per gli stranieri rimane generico, e raramente le persone che rispondono al questionario menzionano espressamente i dieci nuovi stati dell’UE o i loro abitanti. Si noti inoltre la quota del rifiuto dell’adesione all’UE (10%), di chi dice che è stata “la scelta migliore” (8%),

delle “altre” motivazioni (che è stato difficile classificare altrimenti) (7%) e delle non risposte (18%).

Nel contempo, in parziale sintonia con la nostra seconda ipotesi, le motivazioni spontaneamente espresse dai partecipanti all’inchiesta evocano ragioni di tipo socioeconomico e culturale. Gli aspetti di natura più prettamente politica sono scarsamente evocati, pochi sono ad esempio gli oppositori che inseriscono il loro voto in un contesto di protesta verso i politici o le istituzioni e ancora meno i votanti che affermano di aver semplicemente seguito le indicazioni di voto del loro partito. Tuttavia, se non appaiono esplicitamente, questi elementi sono presenti in forma latente. Infatti, tra i contrari che non motivano espressamente la propria opzione di voto (le non risposte) c’è un’alta proporzione di cittadini che non si sente vicina a nessun partito e che giudica bassa la propria capacità di incidere sulle decisioni del governo (il 62% di essi si dichiara molto d’accordo con l’affermazione “La gente come me non ha voce in capitolo su quello che fa il governo”, contro il 48% registrato tra chi ha addotto una motivazione al suo voto negativo). In altre parole, fra gli oppositori dell’estensione della libera circolazione sembra esserci un quota significativa di cittadini che è o si sente estranea al modo della politica e dei partiti. Torneremo fra breve su questo punto.

3.1 I fattori socio-economici

Consideriamo dapprima i fattori socio-economici. Possiamo formulare l’ipotesi secondo cui le persone con meno formazione, più difficoltà economiche e posizioni socio-economiche medio-basse siano maggiormente critiche verso l’avvicinamento della Svizzera all’UE, in quanto tendono a percepirsi tra coloro che saranno economicamente “sfavoriti” da questo processo. Secondo l’analisi VOX, che fornisce le tendenze nazionali del voto del 25 settembre, il livello di formazione e la posizione professionale erano significativamente correlate al voto: votanti con una formazione elevata, lavoratori indipendenti, quadri medi e superiori hanno sostenuto in misura maggiore il referendum di quanto invece l’abbiano fatto votanti con una formazione bassa e lavoratori dipendenti. I giudizi sulla propria situazione economica attuale e le proiezioni per quella futura risultano pure correlati: tra gli “ottimisti” il tasso di accettazione del decreto supera il 60%, allorché tra i “pessimisti” lo stesso è attorno al 30% (Kopp & Milic 2005: 11-12).

Queste tendenze trovano una conferma anche nel caso ticinese. Il livello di formazione è abbastanza intensamente correlato con la scelta di voto (Tabella 2). Tra chi ha un livello basso di formazione l’80% ha respinto il decreto, mentre è accaduto per solo il 40% di coloro che hanno un livello di formazione alta²⁸. Lo statuto socio-professionale appare globalmente meno legato alle scelte di voto, sebbene tra gli oppositori risultino sovrarappresentati i lavoratori dipendenti e i disoccupati mentre tra i sostenitori siano più presenti i dirigenti, gli indipendenti senza collaboratori e gli studenti.

²⁸ Per maggiori informazioni sulle codifiche delle variabili usate, si veda l’Appendice metodologica.

Tabella 2 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e fattori socio-economici¹

		Si	No	N	Totale	p-Chi ²	V di Cramer ²
Livello di formazione	Basso	19,4	80,6	144	100	***	0,282***
	Medio basso	28,4	71,6	525	100		
	Medio alto	46,7	53,3	180	100		
	Alto	59,6	40,4	171	100		
Statuto socio-professionale	Dipendente (operaio/impiegato)	27,6	72,4	293	100	**	0,136**
	Dirigente / quadro superiore	40,4	59,6	104	100		
	Indipendente (senza collaboratori)	50	50	48	100		
	Indipendente (con collaboratori)	38,6	61,4	44	100		
	Pensionato/a	38,6	61,4	303	100		
	Casalino/a	32,6	67,4	135	100		
	Disoccupato/a	20,7	79,3	29	100		
	Studiante/essa o apprendista	41,0	59,0	61	100		
Giudizio sull'attuale condizione economica personale	Molto soddisfacente	51,5	48,5	99	100	***	0,189***
	Abbastanza soddisfacente	38,8	61,2	624	100		
	Poco soddisfacente	24,6	75,4	228	100		
	Per nulla soddisfacente	18,7	81,3	91	100		
Proiezione situazione economica personale fra tre anni	Migliore di quella di oggi	43,3	56,7	127	100	***	0,194***
	Uguale a quella di oggi	42,3	57,7	478	100		
	Peggiora di quella di oggi	21,9	78,1	306	100		
	Non so	30,7	69,3	127	100		
Giudizio sull'attuale situazione economica in Svizzera	Giudizio positivo	45,4	54,6	218	100	***	0,134***
	Giudizio neutro	34,5	65,5	554	100		
	Giudizio negativo	26,4	73,6	235	100		
Giudizio sull'attuale situazione economica in Ticino	Giudizio positivo	43,8	56,2	105	100	**	0,096**
	Giudizio neutro	37,2	62,8	473	100		
	Giudizio negativo	30	70	420	100		
Esigenze Ticino: integrazione economica con Lombardia	Poco o per nulla d'accordo	13,3	86,7	150	100	***	0,307***
	Mediamente d'accordo	33,6	66,4	414	100		
	Molto d'accordo	55,4	44,6	303	100		
Esigenze Ticino: maggior difesa dalla concorrenza estera	Poco o per nulla d'accordo	68,4	31,6	158	100	***	0,384***
	Mediamente d'accordo	40,9	59,1	296	100		
	Molto d'accordo	18,9	81,1	449	100		

1: la categoria "Non so" viene presentata solo quando comprende almeno 5% del campione.

2: n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Anche i giudizi sulla situazione economica personale, presente e soprattutto futura (fra 3 anni) sono correlati con le scelte di voto. Ad esempio, i contrari all'estensione dell'accordo sono presenti nella misura del 57% tra la minoranza che si dice ottimista per il futuro, mentre sono il 78% tra coloro che ritengono che fra tre anni la loro situazione economica sarà peggiore. Una tendenza molto simile, con la presenza di oppositori di 20 punti percentuali più elevata tra chi esprime un giudizio negativo, emerge dalle valutazioni sulla situazione economica in Svizzera, mentre per quelle sulla situazione ticinese la correlazione appare meno marcata. Uno sguardo ai numeri assoluti nella Tabella 2 ci permette di stabilire che i giudizi negativi sono molto più diffusi in riferimento alla situazione cantonale, rispetto a quella nazionale, confermando come esista, fra i cittadini ticinesi, una diffusa percezione del Ticino come un cantone economicamente "svantaggiato".

Non solo: questo fenomeno sembra correlato alla scelta di voto. Ai partecipanti all'inchiesta è stato chiesto di esprimere un giudizio sulle presunte esigenze specifiche del Ticino. Il grado di accordo o di disaccordo sull'affermazione secondo cui "il Ticino deve difendersi più di altre regioni svizzere dalla concorrenza estera" risulta molto legato al voto del 25 settembre: in particolare, fra coloro che sono molto d'accordo con questa affermazione, gli oppositori del decreto sono rappresentati nella misura dell'81%, contro solo il 19% di fautori. Ma di quale "concorrenza estera" occorre parlare? Possiamo supporre che si tratti dei timori legati alla maggiore permeabilità del confine con la vicina Italia? Per verificarlo abbiamo sottoposto un'altra affermazione: "il Ticino deve approfittare dell'integrazione economica con la Lombardia". Le valutazioni espresse dividono chiaramente chi ha votato per e contro il referendum: basti citare che l'87% di chi si è dichiarato poco d'accordo con tale affermazione ha respinto il referendum. Se, ma lo vedremo meglio più avanti, le due affermazioni sono fra esse molto debolmente correlate, entrambe

dimostrano una correlazione piuttosto forte con la scelta di voto, più di ogni altro indicatore di natura socioeconomica.

3.2 I fattori politici

Concentriamo ora la nostra attenzione sulle dimensioni politiche. In quale misura il distacco e il malcontento verso la politica si esprimono nel voto del 25 settembre? E' vero che i cittadini meno coinvolti nella politica, che meno provano fiducia nel governo e nei politici sono anche coloro che più diffidano delle proposte di cambiamento in tema di integrazione europea formulate dagli stessi attori e istituzioni? Vale il contrario per i più coinvolti e fiduciosi? La breve analisi effettuata sulle motivazioni "spontanee" del voto, in particolare sulle non risposte, sembra suggerire una risposta positiva a queste domande. Peraltro, secondo alcuni studi svolti sul piano elvetico, i votanti meno informati sull'argomento specifico tenderebbero più facilmente ad assumere posizioni di rifiuto in votazioni federali che comportano cambiamenti dello *statu quo* (Passy 1993: 224-226; Christin, Hug & Sciarini 2002a: 773). La minore conoscenza specifica da parte degli oppositori sarebbe però meno evidente nel caso di votazioni di politica estera (Marquis 2006: 454). Dal canto nostro, intendiamo interrogarci sul coinvolgimento e il distacco dalla politica da un lato, e sulla percezione positiva o negativa delle istituzioni dall'altro, sapendo che in più casi le indagini VOX indicano come i contrari all'integrazione europea fossero significativamente meno interessati alla politica e meno fiduciosi verso il governo federale (Kriesi & al 1993: 26-27, 33-35; Kopp & Milic 2005: 13-15).

In primo luogo, il coinvolgimento o, viceversa, il distacco verso la sfera politica tendono ad essere legati alla scelta di voto (Tabella 3). Emerge ad esempio che tra chi manifesta la propria indifferenza verso la politica, la percentuale di rifiuto del decreto federale è di circa il 75%, allorché tra chi è interessato alla politica la stessa è di circa il 60%.

Tabella 3 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e familiarità con la politica

		Si	No	N	Totale	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
Interesse per la politica	Molto	47,3	52,7	148	100	***	0,159***
	Abbastanza	37,7	62,3	522	100		
	Poco	26,7	73,3	311	100		
	Per nulla	20,0	80,0	50	100		
Assistere a dibattiti sui media	Mai o raramente	31,1	68,9	241	100	n.s.	n.s.
	Qualche volta	37,4	62,6	436	100		
	Regolarmente	36,2	63,8	326	100		
Leggere articoli sull'attualità politica	Mai o raramente	25	75	184	100	***	0,158***
	Qualche volta	31,3	68,8	384	100		
	Regolarmente	43,9	56,1	415	100		
Ascoltare il telegiornale o il giornale radio	Mai o raramente	18,1	81,9	72	100	***	0,149***
	Qualche volta	28,4	71,6	261	100		
	Regolarmente	40,3	59,7	658	100		
Discutere di politica in famiglia	Mai o raramente	23,3	76,7	215	100	***	0,144***
	Qualche volta	36,4	63,6	500	100		
	Regolarmente	42,8	57,2	290	100		
Discutere di politica con amici e colleghi	Mai o raramente	32,1	67,9	262	100	*	0,090*
	Qualche volta	33,5	66,5	483	100		
	Regolarmente	43,2	56,8	220	100		
Vicinanza ad un partito	Sì	41,4	58,6	577	100	***	0,142***
	No	27,7	72,3	430	100		

1: n.s.=non significativo; *= $p<0,05$; **= $p<0,01$; ***= $p<0,001$

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp

Se la pratica di assistere a dibattiti proposti dai mezzi di informazione non sembra legata alle scelte di voto (circa 1/3 dei partecipanti all'inchiesta dichiara di seguirli regolarmente, a prescindere dalla loro scelta di voto), la regolare lettura di articoli di attualità politica sui giornali e la fruizione di notizie alla radio o alla televisione si rivelano più diffusi fra i sostenitori; lo stesso accade per il discutere di politica in famiglia e un po' meno con amici e colleghi. La vicinanza o meno ad un partito - altro indicatore che permette di valutare l'integrazione politica di un individuo - rivela pure legami abbastanza chiari con la scelta di voto: se tra chi si riconosce vicino a un partito il tasso di accettazione del referendum è del 41%, lo stesso dato è solo del 28% tra chi non dichiara una tale prossimità. Insomma, i votanti maggiormente interessati alla politica, che hanno maggiori contatti, anche nelle azioni quotidiane, con l'ambito politico, tendono ad accettare l'oggetto in votazione in misura superiore rispetto a coloro che non possiedono o non dichiarano queste caratteristiche.

Tabella 4 Referendum del 25 settembre 2005: scelte di voto e giudizi sulle istituzioni e la politica

		Si	No	N	Totale	p-Chi ²	V di Cramer ¹
Spesso la politica è così complicata che non si riesce a capirla	Poco o per nulla d'accordo	43,6	56,4	165	100	***	0,133***
	Mediamente d'accordo	39,5	60,5	387	100		
	Molto d'accordo	28,2	71,8	415	100		
I partiti sono necessari al funzionamento del sistema politico	Poco o per nulla d'accordo	27,3	72,7	150	100	***	0,143***
	Mediamente d'accordo	31,6	68,4	393	100		
	Molto d'accordo	44,0	56,0	386	100		
I politici non si interessano di ciò che pensa la gente	Poco o per nulla d'accordo	50	50	94	100	***	0,253***
	Mediamente d'accordo	45,3	54,7	419	100		
	Molto d'accordo	22,2	77,8	463	100		
La politica non è in grado di risolvere i miei problemi quotidiani	Poco o per nulla d'accordo	44,6	55,4	112	100	***	0,198***
	Mediamente d'accordo	42,5	57,5	386	100		
	Molto d'accordo	24,2	75,8	438	100		
Non ho voce in capitolo sulle decisioni del governo	Poco o per nulla d'accordo	51,5	48,5	165	100	***	0,282***
	Mediamente d'accordo	40,2	59,8	386	100		
	Molto d'accordo	23,1	76,9	415	100		

1: n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001
Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

In secondo luogo, l'analisi mostra come la scelta di voto sia anche legata al distacco e ai sentimenti di protesta verso istituzioni e attori politici (Tabella 4). Sono significativamente legate alle scelte di voto alcune opinioni che rimandano al distacco percepito tra élite e cittadini: è molto più diffusa tra chi ha respinto il referendum l'approvazione verso affermazioni quali "i politici non si interessano di quello che pensa la gente", "i partiti non sono necessari al funzionamento del sistema politico", "la politica non è in grado di risolvere i miei problemi quotidiani" o "la gente come me non ha voce in capitolo su quello che fa il governo". Il sentimento di competenza soggettivo dei partecipanti all'inchiesta fornisce un'ulteriore convalida: l'affermazione "spesso la politica è così complicata che non si riesce a capirla" ha trovato maggior consenso tra i contrari all'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone. Tra chi ha una fiducia elevata nel Consiglio federale, il referendum è accettato con una quota di poco superiore al 50%, mentre viene respinto dall'86% di chi ha poca fiducia nello stesso (Tabella 5). La scarsa fiducia nei partiti politici è più diffusa e generalizzata di quella nell'esecutivo federale; nondimeno anche questo indicatore risulta correlato con le scelte di voto: gli oppositori del decreto sono infatti rappresentati nella misura del 74% tra chi ha scarsa fiducia nei partiti e solo del 57,5% tra i pochi che esprimono nei loro confronti un grado elevato di fiducia.

Tabella 5 Referendum del 25 settembre 2005: scelte di voto e fiducia nel governo e nei partiti

		Si	No	N	Totale	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
Fiducia nel governo federale	bassa	14,1	85,9	213	100	***	0,265***
	media	39,9	60,1	581	100		
	elevata	52,6	47,4	152	100		
Fiducia nei partiti politici	bassa	25,7	74,3	447	100	***	0,184***
	media	43,4	56,6	468	100		
	elevata	42,5	57,5	40	100		

1: n.s.=non significativo; *= $p < 0,05$; **= $p < 0,01$; ***= $p < 0,001$
 Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Ci si può a questo punto interrogare sull'influenza delle preferenze partitiche sul voto referendario. Studi condotti dagli inizi degli anni '90 (Hug 1994: 180-190) mostrano come una percentuale di votanti compresa tra 40% e 50% sarebbe influenzata, in modo diretto o indiretto, dalle indicazioni di voto formulate dai partiti. Secondo l'analisi VOX del 25 settembre 2005, tra i simpatizzanti del PS (Partito socialista) la percentuale di accettazione dell'estensione dell'accordo è di 89%, quota che scende a 81% e a 74% tra coloro che si sentono più vicini rispettivamente al PDC e al PRD, fino a raggiungere il 13% tra i simpatizzanti dell'UDC. Fra coloro che non esprimevano affinità verso uno specifico partito, il 50% dichiarava un'accettazione del referendum (Koop & Milic 2005: 14).

Tabella 6 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e vicinanza ad un partito

	Si	No	N	Totale	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
PPD/CVP	48,6	51,4	107	100	***	0,339***
PLR/FDP	44,4	55,6	207	100		
PS	62,7	37,3	118	100		
LEGA	4,4	95,6	45	100		
UDC/SVP	0	100	54	100		
VERDI	60	40	10	100		
Altri	47,1	52,9	17	100		
Nessun partito	27,5	72,5	488	100		

1: n.s.=non significativo; *= $p < 0,05$; **= $p < 0,01$; ***= $p < 0,001$
 Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Dai risultati della nostra inchiesta (Tabella 6) si constata, come ci si aspettava, una minore capacità dei partiti che hanno raccomandato il sostegno del referendum nell'indirizzare il voto di coloro che si dichiarano a loro vicini. I partiti la cui maggioranza di simpatizzanti ha accettato l'estensione dell'accordo sono il PS (63%) e i Verdi (60%, con una quota, per questi ultimi, troppo esigua di casi per essere considerata rappresentativa). Tra coloro che si dichiarano vicini al PPD e al PLR, la quota dei sostenitori del referendum è ancora minore: rispettivamente il 49% e il 44% circa. In altre parole, più che nella Svizzera nel suo complesso (con differenze che si aggirano sui 30 punti percentuali), un segmento significativo di votanti ticinesi legati ad un partito di sinistra, ma soprattutto di centro hanno contraddetto, con il loro voto, le raccomandazioni ufficiali del partito. Si noti altresì che fra coloro che non si sentono vicini ad un partito, la quota di sostenitori era del 27% circa. Per contro, molto compatti sono stati i simpatizzanti dei principali partiti che si sono espressi contro il referendum, cioè la LEGA (96%) e l'UDC (100%).

3.3 I fattori culturali e identitari

L'avvicinamento all'Unione europea implica a parere di alcuni una forzata rimessa in discussione di una serie di valori saldamente ancorati nell'immaginario svizzero (Sardi & Widmer 1993: 210-212). I valori legati all'identità nazionale possono diventare un baluardo contro i timori di una diminuzione della capacità di azione in campo politico, economico e culturale e assumere il ruolo di contraltare alla cosiddetta "società multiculturale" (Carey 2002). Si diffonderebbe tra i cittadini un'opposizione tra "modernità" e "tradizione", che emerge ad esempio allorquando sono chiamati ad esprimersi in sede referendaria su temi di politica estera. Nel nostro caso, anziché prendere in considerazione una semplice dicotomia, optiamo per una prospettiva più composita, considerando che le identità culturali sono il complesso risultato di aspettative e valori in parte conflittuali e in parte condivisi, di rappresentazioni sui propri gruppi d'appartenenza (locali, regionali, nazionali ecc.) e sugli "altri" gruppi (stranieri, paesi esteri, ecc.). La nostra inchiesta lascia trasparire rilevanti divisioni sul modo d'intendere l'identità nazionale soprattutto quando questa è associata a temi quali il rapporto con l'estero e gli stranieri. La difesa o rimessa in discussione delle tradizioni elvetiche, il grado di fierezza di essere svizzeri, come pure il maggiore o minore attaccamento alle unità subnazionali (comune, cantone e regione linguistica) tendono a dividere chi ha sostenuto o rifiutato il referendum.

Tabella 7 Referendum del 25 settembre 2005: scelte di voto e attaccamento alla comunità e alle istituzioni nazionali

		Si	No	N	Totale	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
Fierezza di essere svizzeri	Molto fiero	28,1	71,9	466	100	***	0,127***
	Abbastanza fiero	38,3	61,7	423	100		
	Poco o per nulla fiero	44,3	55,7	115	100		
Giudizio sulla neutralità elvetica	Da limitare	58,3	41,7	60	100	***	0,276***
	Rimanere come ora	43,7	56,3	519	100		
	Da rafforzare	19,5	80,5	415	100		
Giudizio sul federalismo elvetico	Da limitare	50,8	49,2	65	100	***	0,157***
	Rimanere come ora	41,9	58,1	415	100		
	Da rafforzare	28,7	71,3	453	100		
Giudizio sulla democrazia elvetica	Da limitare	54,5	45,5	66	100	***	0,232***
	Rimanere come ora	43,6	56,4	466	100		
	Da rafforzare	23,2	76,8	401	100		
Le tradizioni nel futuro della Svizzera	Difendere le tradizioni	30,8	69,2	681	100	***	0,160***
	Neutro	35,4	64,6	113	100		
	Mettere in discussione le tradizioni	52,6	47,4	137	100		

1: n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001
Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Prendiamo in esame anzitutto l'attaccamento alla comunità e alle istituzioni nazionali (Tabella 7). Chi ha espresso un voto negativo tende più facilmente a dichiararsi "molto" fiero di essere svizzero, mentre i sostenitori del decreto federale preferiscono dichiararsi "abbastanza" fieri. Questa differenza di intensità si ritrova anche nel giudizio espresso verso tre istituzioni che fondano quello che possiamo definire il "patriottismo istituzionale" elvetico: la neutralità, il federalismo e la democrazia diretta²⁹. Come prevedibile, fra gli oppositori prevale l'opinione che occorra rafforzare la neutralità e la democrazia diretta, mentre la maggioranza di chi ha sostenuto il referendum preferisce venga mantenuta la situazione attuale. Invitati a collocarsi tra due prospettive contrapposte quali l'opportunità per la Svizzera di difendere le proprie tradizioni o di metterle in discussione, ³/₄

²⁹ Per la spiegazione degli indicatori utilizzati, rimandiamo alla nota metodologica.

dei partecipanti all'inchiesta, siano essi oppositori o sostenitori del decreto federale, dichiarano la loro preferenza per la prima opzione. Questa variabile appare correlata ma non in modo molto intenso con le scelte di voto, in quanto, tra i pochi che si schierano per la messa in discussione delle tradizioni non vi sono nette differenze fra fautori e sostenitori del referendum.

Tabella 8 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e rapporti con l'estero e gli stranieri¹

		Si	No	N	Totale	p-Chi2 ²	V di Cramer ²
I rapporti con l'estero nel futuro della Svizzera	Aprirsi all'estero	68,7	31,3	348	100	***	0,539***
	Neutro	33,6	66,4	143	100		
	Tutelarsi dagli influssi esterni	11,8	88,2	408	100		
L'integrazione degli stranieri nel futuro della Svizzera	Pari opportunità a svizzeri e stranieri	65,5	34,5	249	100	***	0,400***
	Neutro	45,7	54,3	94	100		
	Maggiori opportunità agli svizzeri	21,9	78,1	565	100		
Vicinanza / distanza verso i polacchi	Piuttosto vicino	50	50	36	100	***	0,143***
	Né vicino, né distante	45,8	54,2	179	100		
	Piuttosto distante	31,0	69,0	616	100		
	Non so	40,2	59,8	82	100		
Vicinanza / distanza verso gli slovacchi	Piuttosto vicino	47,6	52,4	21	100	***	0,141***
	Né vicino, né distante	47,9	52,1	165	100		
	Piuttosto distante	31,8	68,2	619	100		
	Non so	36,8	63,2	95	100		
Vicinanza / distanza verso gli ungheresi	Piuttosto vicino	41,2	58,8	34	100	***	0,169***
	Né vicino, né distante	50,9	49,1	163	100		
	Piuttosto distante	30,7	69,3	641	100		
	Non so	36,3	63,8	80	100		
Vicinanza / distanza verso gli italiani	Piuttosto vicino	41,0	59,0	666	100	***	0,175***
	Né vicino, né distante	28,6	71,4	168	100		
	Piuttosto distante	17,5	82,5	120	100		
	Non so	19,0	81,0	21	100		
Rafforzare i rapporti culturali con Italia	Poco per nulla d'accordo	24,5	75,5	200	100	***	0,208***
	Mediamente d'accordo	33,8	66,2	399	100		
	Molto d'accordo	50	50	288	100		
	Non so	22,0	78,0	41	100		

1: la categoria "Non so" viene presentata solo quando comprende almeno 5% del campione.

2: n.s.=non significativo; *= $p < 0,05$; **= $p < 0,01$; ***= $p < 0,001$

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

In generale, sono invece più evidenti le differenze nei rapporti con l'estero e gli stranieri (Tabella 8). L'affermazione secondo cui "la Svizzera in futuro dovrebbe aprirsi maggiormente all'estero" trova adesioni soprattutto tra i sostenitori del decreto, mentre l'88% di coloro che hanno optato per la dichiarazione opposta ("la Svizzera in futuro dovrebbe tutelarsi maggiormente dagli influssi esterni") hanno respinto la proposta. Altrettanto netta la differenza in merito alle opportunità da accordare agli stranieri: l'offerta di pari opportunità a svizzeri e stranieri viene appoggiata per 2/3 da fautori della libera circolazione, mentre l'orientamento a concedere piuttosto maggiori opportunità agli svizzeri viene appoggiata per il 78% da chi ha respinto l'estensione dell'accordo. Abbiamo chiesto ai partecipanti quanto si sentissero culturalmente vicini (per mentalità, usi, costumi, ecc.) a persone che vivono in altri paesi. Ovvio che gli abitanti di paesi dell'Est quali la Polonia, la Slovacchia o l'Ungheria siano percepiti come culturalmente "più lontani" rispetto agli italiani. Tuttavia, la percezione della distanza rispetto agli italiani è più correlata alla scelta di voto di quanto invece accade per gli abitanti dei paesi direttamente toccati dal testo in votazione. In altre parole, nel referendum sull'estensione sulla libera circolazione ai dieci nuovi paesi dell'UE il rapporto con la vicina Italia, pur non compresa nel novero, ha un ruolo tutt'altro che secondario. In modo simile, i fautori e gli oppositori si dividono sull'affermazione secondo cui "come minoranza linguistica, il Ticino ha tutto da guadagnare nel rafforzare i propri rapporti con l'Italia". Queste tendenze confermano quanto abbiamo osservato nel paragrafo 3.1 sul diverso modo di valutare l'integrazione economica con la Lombardia in relazione alla scelta di voto.

Tabella 9 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e propensioni sub- e sovranazionali

		Si	No	N	Totale	p-Chi2 ¹	V di Cramer ¹
Appartenenza al comune	Scarso	43,0	57,0	114	100	***	0,136***
	medio	41,9	58,1	327	100		
	elevato	29,2	70,8	524	100		
Appartenenza al cantone	Scarso	34,3	65,7	35	100	***	0,183***
	medio	48,9	51,1	272	100		
	elevato	29,4	70,6	657	100		
Appartenenza alla Svizzera italiana	Scarso	32,1	67,9	28	100	***	0,153***
	medio	46,3	53,7	294	100		
	elevato	30,4	69,6	628	100		
Appartenenza alla Svizzera	Scarso	39,3	60,7	28	100	n.s.	n.s.
	medio	39,0	61,0	326	100		
	elevato	33,3	66,7	595	100		
Appartenenza all'Europa	Scarso	14,1	85,9	198	100	***	0,289***
	medio	34,9	65,1	478	100		
	elevato	54,1	45,9	257	100		
Fiducia nell'Unione europea	bassa	13,8	86,2	492	100	***	0,469***
	media	57,2	42,8	390	100		
	elevata	65,7	34,3	70	100		
Europa rischio per l'identità ticinese	Poco per nulla d'accordo	69,4	30,6	320	100	***	0,540***
	Mediamente d'accordo	28,6	71,4	287	100		
	Molto d'accordo	7,3	92,7	274	100		

1: n.s.=non significativo; *= $p<0,05$; **= $p<0,01$; ***= $p<0,001$

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

La nostra analisi rende evidente un legame diretto fra la scelta di voto e il sentimento di appartenenza territoriale alla Svizzera italiana, al cantone e al proprio comune (Tabella 9). Se il senso di appartenenza nazionale risulta diffuso in proporzioni simili tra chi ha accettato e respinto il referendum, la quota degli oppositori tende infatti ad aumentare con l'intensificarsi del senso di appartenenza ai tre spazi subnazionali, mentre decresce vistosamente con l'aumentare del senso di appartenenza all'Europa. Come prevedibile, il giudizio sull'UE, qui misurata con un indicatore di fiducia, sembra avere giocato un ruolo decisivo nel voto, se si considera che tra chi dichiara una bassa fiducia verso quest'ultima, gli oppositori del decreto sono rappresentati nella misura dell'86%, mentre tra i pochi che hanno dichiarato una fiducia elevata quasi 2/3 hanno accettato l'estensione della libera circolazione. Occorre inoltre sottolineare il rapporto esplicito che viene effettuato fra l'Europa e il Ticino: il grado di accordo con l'affermazione "i maggiori legami con l'Europa mettono a repentaglio l'identità ticinese", appare a sua volta molto intensamente correlato con le scelte di voto: il 93% di coloro che si trovano molto d'accordo hanno respinto il referendum, allorché il 69,5% di chi si trova scarsamente d'accordo con questa affermazione ha accettato la proposta. Nel voto del 25 settembre 2005, non sembra esserci stato in gioco solo un confronto fra il diverso modo di intendere il rapporto con l'identità nazionale; la posta in gioco era anche e soprattutto il modo di percepire l'identità ticinese. Mentre i fautori dell'estensione dell'accordo mettono sullo stesso piano l'appartenenza svizzera, cantonale e svizzero-italiana, non vedono nell'avvicinamento con l'Europa un rischio per l'identità ticinese e valutano positivamente la prospettiva di una maggiore integrazione con la vicina Italia, gli oppositori tendono a privilegiare un senso di appartenenza più cantonale e locale, percepiscono il rischio che l'integrazione europea possa rimettere in causa l'identità ticinese e non sono propensi a rafforzare i legami con l'Italia.

3.3.1 Una questione d'identità

Questi risultati suggeriscono un approfondimento del tema delle specificità ticinesi. Per farlo, mettiamo in relazione diretta la batteria di variabili che abbiamo concepito come banco di prova di questo aspetto (Tabella 10).

Tabella 10 Referendum del 25 settembre 2005: Il Ticino fra Nord e Sud e correlazioni fra indicatori (R di Pearson¹)

	Il Ticino deve approfittare dell'integrazione economica con la Lombardia	Ticino deve darsi da fare e sperare meno nel sostegno della Confederazione	Maggiori legami con Europa mettono a rischio identità ticinese	La Svizzera dovrebbe fare di più per il Ticino	Come minoranza linguistica il Ticino dovrebbe rafforzare i legami con Italia
Il Ticino deve darsi da fare e sperare meno nel sostegno della Confederazione	0,248***				
N	822				
Maggiori legami con Europa mettono a rischio identità ticinese	-0,237***	n.s.			
N	823	835			
La Svizzera dovrebbe fare di più per il Ticino	-0,104**	n.s.	0,353***		
N	821	830	834		
Come minoranza linguistica il Ticino dovrebbe rafforzare i legami con Italia	0,697***	0,265***	-0,156***	n.s.	
N	831	829	845	839	
Il Ticino deve difendersi più di altre regioni svizzere dalla concorrenza estera	-0,092**	n.s.	0,405***	0,407***	n.s.
N	816	828	840	851	841

1: n.s.=non significativo; *= $p < 0,05$; **= $p < 0,01$; ***= $p < 0,001$
Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

L'analisi bivariata mostra, da un lato, che l'affermazione secondo cui "maggiori legami con l'Europa mettono a rischio l'identità ticinese", ossia uno degli indicatori più fortemente legati alla scelta di voto, è pure correlata positivamente in modo abbastanza intenso con le variabili basate sulle affermazioni secondo cui "il Ticino deve difendersi più di altre regioni svizzere dalla concorrenza estera" e "la Svizzera dovrebbe fare di più per il Ticino". Dall'altro lato, una quota assai elevata di cittadini che condivide l'idea che "il Ticino deve approfittare dell'integrazione economica con la Lombardia" concorda anche con l'affermazione per cui "come minoranza linguistica il Ticino dovrebbe rafforzare i propri rapporti con l'Italia". Queste ultime due affermazioni sono entrambe correlate, anche se in modo decisamente meno intenso, con quella secondo cui "il Ticino deve darsi più da fare e sperare meno nel sostegno della Confederazione".

Un'analisi fattoriale volta a capire se la relazione fra una serie di variabili sia fondata su possibili dimensioni soggiacenti mette chiaramente in luce la presenza di due orientamenti che distinguono il modo di percepire i rapporti fra il Ticino da un lato e la Svizzera e la vicina Italia (e Lombardia) dall'altro: il primo, colloca gli individui su un asse che possiamo definire del Ticino "intraprendente", che non teme le nuove sfide e i cambiamenti; il secondo che sottolinea la vulnerabilità del cantone di fronte ai mutamenti³⁰. Mentre il primo misura la diversa propensione degli individui verso un cantone che si apre a Sud e non teme una minore protezione di Berna, il secondo misura, fornendo implicitamente una conferma dei nostri ragionamenti iniziali, l'intensità con cui il Ticino è percepito come periferia in potenziale difficoltà. Si noti da un lato come i due indici siano composti da variabili di tipo sia economico, sia culturale, sottolineando la difficoltà di scindere questi due aspetti (i gradi di saturazione nell'analisi fattoriale sono

³⁰ Per ottenere i due indici, abbiamo realizzato un'analisi fattoriale con metodo Varimax e criterio di estrazione della massima verosimiglianza; la soluzione (autovalori maggiori a 1) definisce 2 componenti, che ruotate forniscono una varianza spiegata del 46%.

simili fra i due ordini di variabili). Dall'altro, è importante sottolineare che i nostri indici *non* ci restituiscono uno schema binario delle immagini del Ticino, seguendo una semplice contrapposizione di "apertura" e "chiusura". Ci si può quindi chiedere perché i due indici tendano ad essere indipendenti fra loro³¹. Rispondiamo a questa domanda in due modi. In primo luogo, le relazioni fra le variabili del primo indice e quelle del secondo sono basse o non significative nel loro complesso, come la tabella 10 ci ha illustrato. Per un verso, è vero che chi teme per l'identità ticinese nel caso di un rafforzamento dell'integrazione europea tende anche a diffidare di una maggiore integrazione con la Lombardia; per altro, però, le altre relazioni sono poco intense o significative. Ad esempio, il temere per l'identità ticinese di fronte all'Europa non implica il fatto di non condividere l'esigenza di un maggiore impegno del Ticino e di una minore richiesta nel sostegno della Confederazione. In secondo luogo, i due indici sono diversamente legati ad altre variabili, come quelle che misurano il senso di appartenenza territoriale subnazionale. Infatti, considerare più o meno forte l'esigenza di un Ticino che richiede tutela perché vulnerabile verso i cambiamenti in atto tende ad essere connesso a sua volta al senso di appartenenza comunale, ma soprattutto al cantone e alla Svizzera italiana³². Invece, l'indice che misura l'orientamento verso il "Ticino intraprendente" non ha nessuna correlazione significativa con gli indicatori del senso di appartenenza subnazionale. In altre parole, giudicare il Ticino come periferia più o meno vulnerabile rinvia al diverso radicamento locale che, come abbiamo visto nell'analisi bivariata, è a sua volta direttamente legato alla scelta di voto nel referendum del 25 settembre 2005. Occorre infine sottolineare come gli orientamenti sulla peculiarità ticinese tendano ad essere trasversali alle appartenenze (o vicinanze) con un partito politico ticinese.

3.4 La rilevanza specifica dei diversi fattori

Cerchiamo ora di trovare conferme di quanto visto finora. Secondo l'analisi bivariata tutte le tre prospettive di analisi, socioeconomica, politica e culturale, possono fornire elementi di spiegazione del voto del 25 settembre. Se consideriamo la nostra seconda ipotesi si potrebbe comunque affermare che, salvo qualche eccezione, gli indicatori di natura socioeconomica, ma soprattutto culturale tendono a collegarsi maggiormente con la scelta di voto. Per cercarne una conferma, proviamo a definire alcuni modelli di analisi multivariata che permettano di "controllare" gli effetti di ciascuna variabile rispetto alle altre, permettendo di conseguenza di chiarire meglio la specifica rilevanza di ognuna di esse. Poiché sarebbe lungo e complicato testare l'insieme delle variabili incluse nell'analisi bivariata, ci limitiamo ad alcuni indicatori che dimostrano un legame più intenso nell'ambito delle tre "famiglie" di fattori, comprendendo anche i due indici desunti dall'analisi fattoriale sulle peculiarità ticinesi. Aggiungiamo inoltre l'età e il sesso, che

³¹ Anche usando un metodo di rotazione obliqua (oblimin), piuttosto che il metodo degli assi ortogonali (Varimax), l'analisi fattoriale (con tutti gli altri parametri identici) definisce due assi che hanno una correlazione significativa ma piuttosto bassa fra loro (-0,116***).

³² Un'analisi delle differenze di media rilevano i seguenti coefficienti Eta: 0,176*** (comune); 0,286***(cantone); 0,298***(Svizzera italiana). Per l'appartenenza con la Svizzera la relazione non è statisticamente significativa.

sebbene non abbiano alcun legame significativo o intenso con la scelta di voto, servono come variabili di controllo. I tre modelli statistici che presentiamo (logistiche binomiali) includono via via variabili socio-economiche, socio-economiche e politiche e, infine, socio-economiche, politiche e culturali.

Soprattutto nei primi due modelli emerge con chiarezza la rilevanza dei fattori socio-economici. Si noti l'importanza del livello di formazione, per cui coloro che hanno minori risorse di formazione hanno più probabilità di essere nel campo degli oppositori, indipendentemente da come essi valutano la propria situazione economica personale nel futuro. Va comunque aggiunto che nel confronto tra gli aspetti socio-economici e politici, la fiducia nel Consiglio federale ha un impatto maggiore della percezione della condizione economica personale.

Tabella 11 Fattori socio-economici, politici e culturali nel sostegno e nell'opposizione al referendum del 25 settembre 2005 (modell

Fattori ¹	B	p ²	Exp(B)	B	p ²	Exp(B)	B	p ²	Exp(B)
Età	0,024	***	1,025	0,028	***	1,028	0,048	***	1,049
Sesso		ns.			ns.			ns.	
Formazione (rif. formazione elevata)									
Formazione bassa	-5,191	***	0,006	-2,353	***	0,095		ns.	
Formazione medio-bassa	-1,192	***	0,304	-0,907	***	0,404		ns.	
Formazione medio-alta	-0,483	**	0,617		ns.			ns.	
Valutazione della propria situazione economica (rif. negativa oggi e in futuro)									
Positiva oggi ma negativa in futuro	1,122	***	3,070	0,543	**	1,722	1,053	**	2,865
Negativa oggi ma positiva in futuro		ns.			ns.			ns.	
positiva oggi e in futuro	1,311	***	3,710	1,025	**	2,788		ns.	
Vicinanza ad un partito					ns.			ns.	
Fiducia nel Consiglio federale (rif. fiducia alta)									
Fiducia bassa				-1,232	***	0,292		ns.	
Fiducia media					ns.			ns.	
Interesse per la politica				-0,422	**	0,656	-0,980	**	0,375
Non avere voce in capitolo sull'azione del governo				-0,138	**	0,871		ns.	
I politici non si interessano di ciò che pensa la gente				-0,254	***	0,776		ns.	
Fiducia nell'Unione europea (rif. fiducia alta)									
Fiducia bassa							-5,222	***	0,005
Fiducia media							-2,413	**	0,090
Opportunità di svizzeri e stranieri							-0,348	***	0,706
Limitare o rafforzare la neutralità							-0,696	***	0,498
Tutela delle prerogative cantionali fra Nord e Sud							-2,768	***	0,063
Intraprendenza e dinamismo del cantone nei rapporti Nord e Sud							-0,953	***	0,385
R-quadrato di Cox e Snell	0,200			0,243			0,580		
R-quadrato di Nagelkerke	0,276			0,332			0,787		
N	894			806			650		

¹: Variabile dipendente: voto no=0, voto si=1.

Variabili indipendenti: età: 18 anni e più; sesso: 0=donna, 1=uomo; livello di formazione: il valore più basso della scala da 1 (formazione bassa) a 4 (formazione elevata) è stato adottato come categoria di riferimento; valutazione della propria situazione economica: la categoria di riferimento è costituita da coloro che esprimono pareri negativi sullo stato attuale (molto o abbastanza soddisfatto=1, poco o per nulla soddisfatto=0) e su quello futuro (Migliore di quello di oggi=1, Come quello di oggi=0, Peggior di quello di oggi=-1); vicinanza ad un partito: 0=no, 1=si; fiducia nel Consiglio federale / nell'Unione europea: il valore più alto della scala da 1 (fiducia bassa) a 3 (fiducia alta) è stato adottato come categoria di riferimento; interesse per la politica: 1=molto o abbastanza interessato, 2= poco o per nulla interessato; grado di accordo con le affermazioni "La gente come me non ha voce in capitolo su quello che fa il governo" e "Gli uomini politici non si interessano di quello che pensa la gente": scala da 1 (per nulla d'accordo) a 7 (molto d'accordo); posizione sull'integrazione degli stranieri: scala da 1 (in futuro bisognerà offrire pari opportunità agli svizzeri e agli stranieri) a 7 (in futuro bisognerà offrire maggiori opportunità agli svizzeri); posizione sulla neutralità: scala da 1 (molto da limitare) a 5 (molto da rafforzare); i due indici che misurano il modo di percepire il Ticino tra Nord e Sud sono costruiti partendo da 6 variabili (vedi tabella 10).

²: n.s.=non significativo; *p<0,05; **p<0,01; ***p<0,001
Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

N.B.: al fine di calcolare la quota di varianza che ciascuna variabile indipendente inserita nel modello multivariato spiega della dipendente (scelta di voto), si è proceduto a stimare un modello di regressione lineare attraverso il quale individuare, per mezzo di una procedura di decomposizione di R², la percentuale di varianza spiegata dai singoli regressori. Questo metodo si è reso necessario in quanto l'eterogeneità delle variabili non permette il confronto diretto tra gli odds ratio della regressione logistica.

Il terzo modello, quello complessivo, mostra con chiarezza, come i fattori economici e soprattutto culturali abbiano un impatto più decisivo (come mostra anche l'aumento di varianza spiegata). In questo ultimo modello (Tabella 11), come prevedibile, al primo posto, si colloca il giudizio sull'Europa, misurata sulla fiducia riposta non in un'istituzione precisa, ma genericamente nell'Unione europea. Al secondo posto, c'è l'indice che misura la percezione del Ticino come periferia vulnerabile. Al terzo si colloca la percezione della situazione economica personale: più si tende a

ritenere che la situazione peggiorerà, più è probabile che si abbia votato contro il referendum. Al quarto, si collocano, con rilevanza simile, l'importanza di un orientamento di intraprendenza e di dinamismo del cantone nei rapporti verso Sud e l'interesse per la politica. Al quinto posto troviamo l'importanza attribuita alla neutralità elvetica e al sesto la valutazione sull'integrazione degli stranieri. Insomma, una volta inclusi gli aspetti culturali, quelli politici, in particolare quelli che segnalano il malcontento verso i politici e le istituzioni, perdono la propria rilevanza specifica, mentre quelli economici continuano ad averla. Nel complesso, quindi, gli aspetti culturali, in particolare legati all'identità nazionale, sembrano essere meno rilevanti di quanto ci si poteva attendere, smentendo parzialmente la nostra seconda ipotesi. La terza ipotesi esce invece più chiaramente confermata, vista l'importanza che assume l'atteggiamento verso il Ticino inteso come periferia vulnerabile, ma anch'essa in un intreccio di aspetti economici e culturali.

Si noti inoltre come l'inclusione nel terzo modello statistico dei due indici neutralizzi l'impatto del livello di formazione, che perde qualsiasi significatività statistica, che invece aveva nei primi due modelli. Infatti, entrambi gli indici che misurano come il Ticino è percepito nelle sue relazioni fra Nord e Sud dipendono direttamente dal livello di formazione. Più i cittadini hanno un bagaglio di formazione elevato, maggiormente si orientano verso l'idea di un cantone più intraprendente e più rivolto a Sud; più i cittadini hanno un bagaglio di formazione basso, più tendono a condividere l'immagine di un Ticino vulnerabile, che rivendica maggiori tutele della Confederazione e diffida dell'apertura verso Sud.

Conclusioni

I risultati registrati in Ticino negli ultimi anni in occasione delle votazioni di politica estera ci hanno spinto ad indagare i fattori alla base delle scelte di voto dei cittadini. In particolare ci siamo chinati sul referendum del 25 settembre 2005 inerente l'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone a dieci nuovi stati dell'Unione europea, accettato dal 56% dei votanti in Svizzera e solo dal 36% in Ticino. Un'inchiesta di opinione condotta presso un campione rappresentativo di cittadini ticinesi nei giorni successivi al voto ci ha permesso di confermare la varietà delle motivazioni "spontanee" espresse dai votanti e di mettere in evidenza il tenue legame che esiste fra queste motivazioni e i contenuti del testo legislativo in esame. La votazione del 25 settembre è stata investita da atteggiamenti, orientamenti, valori che ritroviamo in diverse altre votazioni sulla politica estera e sull'integrazione europea che si sono succedute in Svizzera negli ultimi anni.

Con una procedura di analisi statistica bivariata, abbiamo dapprima mostrato l'intenso legame fra il livello di formazione e la percezione della propria situazione economica rispetto alla scelta di voto. Abbiamo mostrato la rilevanza assunta da opinioni che rinviano alle esigenze del Ticino come regione economicamente periferica. Inoltre, chi denota più interesse e coinvolgimento nei confronti della politica tende a sostenere maggiormente il referendum rispetto a chi appare meno familiare con la sfera politica e dei partiti. Un diffuso sentimento di distacco, percepito perlopiù come

reciproco, tra cittadini ed élite, è emerso tra gli oppositori del decreto. La votazione sull'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone è anche apparsa come un'occasione per manifestare la propria fiducia o diffidenza verso istituzioni quali il Consiglio federale. Mentre i sostenitori esprimono un senso di appartenenza alla Svizzera, al cantone e alla Svizzera italiana di pari livello, non vedono nell'avvicinamento con l'Europa un rischio per l'identità ticinese e valutano positivamente la prospettiva di una maggiore integrazione con la vicina Italia, gli oppositori tendono a privilegiare un senso di appartenenza anzitutto cantonale, alla Svizzera italiana e comunale, percepiscono il rischio che l'integrazione europea possa rimettere in causa l'identità ticinese e non sono propensi a rafforzare i legami con l'Italia. Si noti peraltro che la percezione della più o meno grande distanza (di mentalità, di abitudini, ecc.) dagli italiani ha abbastanza chiaramente distinto oppositori e sostenitori del referendum. Questi risultati ribadiscono l'importanza assunta dalla percezione della situazione peculiare del Ticino come cantone periferico e di frontiera nel voto del 25 settembre 2005.

Un'analisi multivariata conferma il maggior impatto sulle scelte di voto esercitato dai fattori di natura socioeconomica e culturale. Come prevedibile, il fattore che, al netto delle altre relazioni, risulta spiegare maggiormente la scelta fra opposizione e sostegno al referendum è il grado di fiducia attribuito all'Unione europea. Subito dopo si constata l'impatto decisivo del modo di percepire il Ticino come periferia vulnerabile: opporsi o sostenere il referendum dipende in modo molto rilevante dal considerare o meno il Ticino come una periferia che deve temere i cambiamenti in corso. Altri fattori di spiegazione significativi sono la propensione per un atteggiamento di dinamismo e intraprendenza nei rapporti del cantone verso Sud, la percezione della propria situazione economica personale, l'interesse per la politica, la valutazione della neutralità elvetica e i giudizi sull'integrazione degli stranieri. L'opposizione al decreto federale è più diffusa tra chi non vede la necessità di una maggiore integrazione con la vicina Italia e in particolare, dal punto di vista economico, con la Lombardia, esprime uno scarso interesse per la politica, rivela un deciso attaccamento alla neutralità svizzera, propende per maggiori opportunità agli svizzeri piuttosto che agli stranieri. Gli aspetti culturali ed economici che toccano il Ticino e le sue specificità, in particolare nei rapporti verso Nord e Sud, mantengono quindi un impatto rilevante, indipendentemente da tutti gli altri fattori. Il voto sull'Europa del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione ai dieci nuovi paesi dell'UE, è stato anzitutto un luogo di confronto politico in cui i votanti ticinesi hanno espresso i loro timori o viceversa la loro fiducia sul futuro di un Ticino collocato alla frontiera fra la Svizzera e l'Italia.

Capitolo 5

I bilaterali e l'adesione all'Unione europea

Nei precedenti capitoli ci siamo soffermati sul voto in occasione del referendum del 25 settembre 2005. In questo capitolo cerchiamo di allargare lo sguardo agli atteggiamenti dei ticinesi nei confronti dei bilaterali e dell'adesione all'Europa.

Come ovvio, lo studio dell'atteggiamento dei cittadini verso l'UE si è diffuso proprio nei paesi membri dell'Unione Europea o che erano in procinto di diventarlo. In questi paesi, infatti, l'esigenza di sviluppare e sostenere il processo di integrazione, ha contribuito a consolidare una tradizione di costante monitoraggio delle opinioni dei cittadini riguardo ai temi europei. Anche in un paese non membro dell'Unione e non in procinto di diventarlo, come la Svizzera, è possibile reperire numerosi contributi sull'argomento. Tuttavia, e sebbene il tema abbia assunto un ruolo centrale all'interno del mondo politico elvetico, le analisi sociologiche e politologiche sono state indirizzate principalmente verso la questione degli accordi bilaterali tra la Confederazione e l'Unione europea.

Gli studi disponibili, svolti soprattutto a partire dalle indagini VOX, tendono a desumere o, alle volte, a ridurre l'opinione dei cittadini verso l'UE alle scelte di voto. Il semplice esame degli orientamenti dei cittadini in una singola votazione, non è però in grado di informarci sul modo in cui sono valutati dai cittadini, più in generale, i rapporti fra Svizzera e UE. Sostenere gli accordi bilaterali avviati negli anni 1990 e accettare l'adesione della Svizzera all'UE, infatti, non hanno fra loro un rapporto univoco. Per alcuni, votare a favore dei bilaterali significa in un certo senso anticipare un'adesione all'UE: gli accordi sarebbero una tappa preliminare dell'adesione al processo di integrazione, un presupposto necessario all'ingresso della Confederazione elvetica nell'UE. Per altri sostenere i bilaterali, invece, può voler dire rifiutare l'Unione europea. Questi cittadini, verosimilmente, percepiscono gli accordi come una strada alternativa all'adesione della Svizzera all'Unione, una soluzione che permetterebbe di tutelare la Confederazione dal punto di vista culturale ed economico senza assoggettarla alle volontà di un governo sopranazionale. Quali sono le diverse ragioni che sono alla base degli orientamenti verso la via bilaterale e l'eventuale adesione della Svizzera all'Europa da parte dei cittadini ticinesi? Che ruolo giocano le diverse risorse (culturali, sociali ecc.) dei cittadini e le specificità del cantone in cui essi risiedono?

Per affrontare questo interrogativo, questo capitolo si suddivide in tre parti. Dapprima vengono esposte le risultanze di studi condotti in Svizzera in questo campo e tracciate delle ipotesi per il caso ticinese. Nella terza parte, consacrata all'analisi, vengono in primo luogo create 5 "categorie" di cittadini a partire dai loro atteggiamenti verso il processo di avvicinamento tra Svizzera e UE, secondariamente sarà valutata l'incidenza (tramite procedure bivariate e multivariate) di 4 "famiglie" di fattori su questi diversi atteggiamenti riscontrabili tra i cittadini ticinesi.

1. Un rapporto composito con l'Europa

Le ricerche svolte nel contesto elvetico hanno analizzato il rapporto tra i cittadini e l'Europa rivolgendo attenzione talora al voto espresso in specifiche consultazioni, più raramente analizzando l'atteggiamento manifestato dagli stessi sulla via bilaterale nel suo complesso e su un'eventuale adesione della Svizzera all'UE. Questi studi si sono orientati all'esame della relazione tra percezione dell'Unione europea e fattori socio-strutturali, politici, economici e culturali. Alcuni ricercatori, mediante l'impiego di inchieste demoscopiche, hanno messo in luce che, sia il sostegno dei bilaterali che il processo di integrazione europea, in Svizzera trovano preferibilmente il supporto di individui con un elevato livello di formazione, di cittadini che risiedono nei grandi centri urbani e di coloro che vivono in un cantone romando. In base a quanto è emerso da questi studi risulta, invece, che a dire "no" all'Europa e ai bilaterali siano soprattutto quanti hanno un basso livello di formazione, gli abitanti delle periferie e i residenti del cantone Ticino e nei cantoni alpini della Svizzera centrale (Kriesi & al 1993; Schöbi & Joye 2000). Nel complesso le ricerche, dunque, hanno evidenziato che il sostegno all'UE e ai bilaterali sembra legarsi a caratteristiche che rimandano ad aspetti di "dinamicità" e "centralità" sociale. Di contro, quello che possiamo chiamare "antieuropeismo", in senso stretto di rifiuto dell'adesione all'UE, e il rifiuto degli accordi pare essere un tratto maggiormente connesso a fattori che rinviano alla "marginalità" e alla "perifericità" degli individui dal punto di vista sociale³³.

In base a quanto è possibile desumere da alcuni approfondimenti empirici, oltre che dal punto di vista sociale, i sostenitori dell'Europa e i fautori dei bilaterali, in Svizzera risultano ben identificabili anche dal punto di vista politico. In merito a ciò la maggior parte dei politologi, mediante l'impiego di dati individuali (raccolti attraverso indagini d'opinione), ha sottolineato che gli "europeisti" e i sostenitori degli accordi bilaterali si collocano preferibilmente a sinistra, laddove gli "antieuropeisti" e gli oppositori dei bilaterali si schierano soprattutto a destra prediligendo, in particolar modo, partiti quali l'UDC e la LEGA, forze politiche da sempre contrarie all'adesione della Confederazione elvetica all'UE (Schöbi & Joye 2000; Stanga 2006; Kriesi & al. 1993; Hirter & Linder 2000).

Benché l'analisi dei fattori sociali e politici che stanno alla base dell'atteggiamento nei confronti dell'Unione Europea costituisca una delle strade più battute dalla ricerca, nel corso dell'ultimo decennio, il dibattito elvetico sul tema dell'Europa si è catalizzato principalmente attorno a due prospettive. Il primo paradigma spiega l'atteggiamento dei cittadini nei confronti dell'UE dando priorità ai valori, alla cultura e all'identità, il secondo, invece, rivolge attenzione principalmente agli aspetti economico-utilitaristici. Secondo Brunetti, Jaggi & Weder (1998), sostenitori di quest'ultimo approccio, il rifiuto da parte degli elvetici dello SEE nasce dalle paure di peggioramento della situazione economica. Attraverso l'impiego di dati aggregati, questi autori sostengono che i cittadini attivi in un settore considerato economicamente "debole" (agricoltura, ristorazione)

³³ Siamo consapevoli che i concetti di "europeismo" e "antieuropeismo" hanno una valenza più ampia e ricca rispetto a quella che diamo in questa sede, dove ci concentriamo solo sull'orientamento positivo o negativo verso un'eventuale adesione della Svizzera all'UE.

e rivolti al mercato interno si sono opposti allo SEE in modo significativamente superiore rispetto a quelli attivi in un settore considerato economicamente “forte” (chimica, elettrotecnica) e teso all’esportazione. Il rifiuto dello SEE, secondo questo modello, trarrebbe origine da una sorta di calcolo razionale basato su una valutazione costi-benefici. In tale calcolo utilitaristico i fattori di ordine extra-economico non avrebbero alcun peso. Un’interpretazione diversa è invece ad esempio sostenuta da Kriesi, Longchamp, Passy & Sciarini (1993), i quali, analizzando l’opinione dei cittadini in seguito ad alcune specifiche votazioni sui bilaterali per mezzo di dati di sondaggio, viceversa, sottolineano l’impatto delle motivazioni di ordine culturale e identitario sull’atteggiamento degli svizzeri nei confronti dell’UE. Anche Christin & Trechsel (2002), si focalizzano sul concetto di identità mettendo in risalto soprattutto il ruolo del cosiddetto “patriottismo istituzionale” elvetico, un sentimento che trae origine dall’attaccamento verso tre istituzioni tradizionali svizzere per eccellenza: la neutralità, il federalismo e la democrazia diretta. L’interpretazione dei risultati di tale analisi, effettuata sui dati Eurobarometro (1999), si fonda sull’idea che i cittadini più intensamente legati a questi tre “pilastri” percepiscano più intensamente un sentimento nazionale, che a sua volta riduce l’attaccamento verso l’Europa.

Ulteriori studi hanno sottolineato l’influenza della fiducia nel Consiglio federale sull’atteggiamento dei cittadini verso l’UE (Kriesi & al. 1993; Schöbi & Joye 2000). In Svizzera, infatti, il favore accordato al processo di integrazione risulta sovente strettamente correlato con il sentimento di fiducia verso il governo nazionale, protagonista principale nel riorientamento della politica estera tra la fine degli anni ’80 e primi anni ’90 (Götschel, Bernath & Schwarz 2002).

Diverse ricerche condotte nel panorama elvetico, infine, hanno arricchito il dibattito sul tema rivolgendo l’attenzione verso due particolari *clivage* culturali sedimentati all’interno della società: a) l’uno oppone l’“apertura” alla “tradizione” ; b) l’altro pone in antitesi “centro” e “periferia” (Brunner & Sciarini 2001; Sciarini 2001; Kriesi & al. 1993; Sciarini & Listhaug 1997). La prima frattura - tra “apertura” e “tradizione” - si articola principalmente attorno a tematiche che riguardano le modalità mediante le quali gli individui si rapportano agli “altri” e agli stranieri in particolare. Più precisamente il conflitto culturale tra apertura-tradizione si struttura sul timore che l’avanzamento del processo di integrazione metta a rischio il “modello svizzero” e le sue tradizioni. Alla base di questo *clivage* c’è l’idea che per i più tradizionalisti un’eventuale adesione della Svizzera all’UE metterebbe a repentaglio l’equilibrio delle istituzioni politiche nazionali andando ad intaccare il senso di identità dei cittadini. Il fatto che il *clivage* apertura-tradizione risulti strettamente collegato ad aspetti quali il sentimento di orgoglio nazionale e il senso di appartenenza supporta ulteriormente questa interpretazione.

La frattura tra centro e periferia contrappone i cittadini che pensano che per il futuro sviluppo della Svizzera occorra rafforzare i centri economici a quelli che, invece, ritengono sia importante rendere più forti le regioni periferiche. Questo *clivage* poggia sull’opposizione/sostegno all’apertura internazionale dei mercati, un processo che avvantaggerebbe soprattutto i grandi centri economici a scapito delle periferie.

2. Le ipotesi nel contesto

Da tale panorama teorico di riferimento traggono spunto le principali ipotesi di ricerca del nostro studio. In particolare, ripartiamo dagli studi sul voto. In uno dei pochi studi condotti sull'esito aggregato di quattro referendum sull'Europa (SEE del 1992, accordi bilaterali del 2000, accordi Schengen e Dublino del giugno 2005 sull'estensione dei bilaterali del settembre 2005) e comprendente anche il Ticino, si è messo in luce come sul piano nazionale, tra i fattori socio-strutturali più esplicativi spiccavano il livello di istruzione, lo statuto socio-professionale e la dinamicità della zona di residenza (Stanga 2006). Lo studio ha tuttavia evidenziato che nel Ticino, livello di istruzione, statuto socio-professionale e dinamismo strutturale del comune sono diventate progressivamente, negli ultimi scrutini, variabili sempre meno in grado di rendere conto del voto referendario sull'Europa. Tale rilevanza empirica porta, dunque, a ipotizzare che variabili sociodemografiche e strutturali, che altrove possono essere risultate strettamente connesse al voto sull'Europa, quali il livello di formazione, la posizione socio-professionale dei cittadini e il dinamismo della zona di residenza, in Ticino, non presentino una relazione altrettanto intensa.

Piuttosto, lo studio menzionato conferma l'esistenza di un legame tra la forza di alcuni partiti e il voto sullo SEE e su oggetti legati ai bilaterali e induce a supporre che anche in questa realtà territoriale, come nel resto della Svizzera, i fattori politici abbiano una certa influenza nel determinare le opinioni sull'UE. In particolare è possibile ipotizzare che anche nel cantone Ticino il collocarsi politicamente a sinistra e l'essere vicini a partiti nettamente schierati a favore dell'UE, come il PS, spinga a essere "europeisti" o quantomeno a sostenere il processo di integrazione. Viceversa esprimere un favore per forze politiche come l'UDC o la LEGA, che hanno sempre osteggiato un'eventuale adesione della Confederazione all'UE, presumibilmente porti a sviluppare forme di opposizione nei confronti dell'Europa. Questo dato d'altronde sarebbe perfettamente in linea con quanto emerso anche dalle analisi effettuate nel complesso della Svizzera.

La terza e forse più rilevante ipotesi su cui si articolerà lo studio del rapporto tra i ticinesi e l'Unione europea mette in gioco i fattori economici e, soprattutto, la dimensione valoriale e identitaria. In merito a ciò tenteremo di rispondere ad almeno due domande fondamentali. Quanto conta in Ticino la valutazione della situazione economica personale nel determinare l'atteggiamento verso l'Europa? E quanto, invece, in questa regione elvetica, la valutazione che i cittadini hanno dell'adesione della Svizzera e l'UE appare influenzata da fattori di tipo culturale e identitario? Gli studi sinora svolti sul caso ticinese hanno evidenziato che, diversamente da quanto emerge nel complesso della Svizzera, la soddisfazione economica personale non risulta essere in significativa relazione con il sentimento di appartenenza all'Europa (Mazzoleni 2004). E' probabile, tuttavia, che un'analisi più articolata di tale aspetto, volta ad approfondire in modo più stringente le opinioni dei cittadini su un'eventuale adesione della Svizzera all'UE, consenta di mettere in luce maggiori analogie con quanto già rilevato anche in altre regioni elvetiche. Presumibilmente, infatti, le incertezze economiche a cui è sottoposto un cantone periferico e di frontiera

come il Ticino, possono avere un impatto abbastanza decisivo sull'atteggiamento individuale verso l'Europa.

Le ricerche nate con l'intento di esaminare il rapporto tra valori, cultura, identità e sostegno all'Europa nella realtà ticinese sono poche. Occorre, tuttavia, mettere in luce che molti studi svolti a livello nazionale su tale questione hanno sottolineato l'importanza della dimensione linguistica quale determinante fondamentale dell'atteggiamento verso l'UE. Nello specifico le analisi hanno messo in luce che gli italofoeni, rispetto agli svizzero-tedeschi e soprattutto ai romandi, si oppongono all'Europa in modo più deciso. A partire da tali evidenze è possibile desumere, tuttavia, che essendo le differenze linguistiche strettamente collegate alla dimensione valoriale e culturale di riferimento, anche nel contesto territoriale oggetto della nostra indagine, fattori quali l'identità, la cultura, il senso di appartenenza, i *clivage* "apertura-tradizione" e "centro-periferia" rivestano un ruolo fondamentale nella spiegazione dell'atteggiamento verso l'UE.

Nel tentativo di testare la veridicità di tali ipotesi cominceremo ad analizzare come si conciliano tra loro due degli aspetti che stanno alla base dell'atteggiamento dei ticinesi verso la via degli accordi bilaterali e l'eventuale adesione all'UE.

3. L'adesione all'Europa e gli accordi bilaterali e i motivi del voto del 25 settembre

Per analizzare l'atteggiamento dei ticinesi verso i rapporti Svizzera-UE, abbiamo preso in conto l'indagine d'opinione svolta nei giorni immediatamente successivi alla votazione popolare del 25 settembre 2005. Il campione è stato reso rappresentativo per sesso, età e scelta di voto. Allo scopo di analizzare le motivazioni alla base del sostegno degli accordi bilaterali e di un'eventuale adesione all'UE, abbiamo distinto cinque popolazioni "tipo"³⁴:

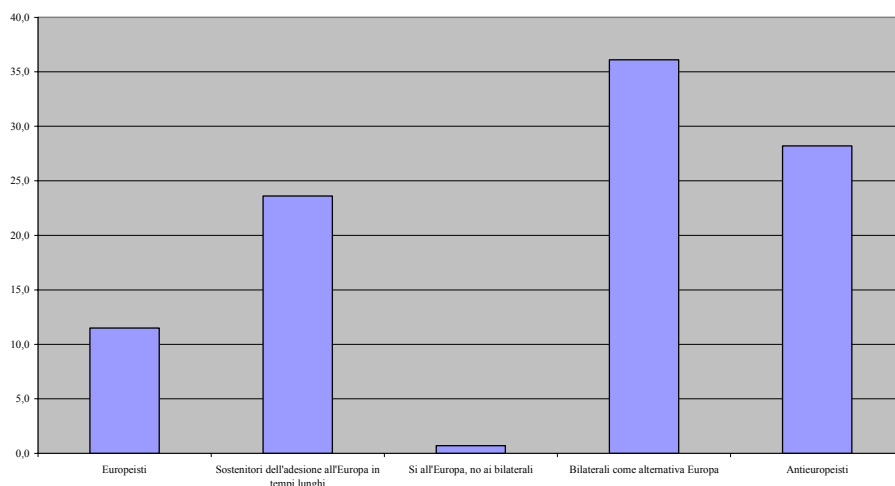
- a) *gli "europeisti"*: cittadini complessivamente favorevoli ai bilaterali (che ritengono che la via degli accordi bilaterali sia da sostenere o sia inevitabile per la Svizzera) e all'adesione della Svizzera all'UE in tempi brevi;
- b) *i fautori dell'adesione della Svizzera all'UE in tempi lunghi*: cittadini complessivamente favorevoli ai bilaterali (che ritengono che la via degli accordi bilaterali sia da sostenere o sia inevitabile per la Svizzera) e all'adesione della Svizzera all'UE in tempi lunghi;
- c) *i sostenitori dell'adesione all'UE contrari alla via degli accordi bilaterali*: cittadini complessivamente contrari ai bilaterali (che ritengono che la via dei bilaterali sia da rifiutare) e favorevoli all'adesione della Confederazione all'UE in tempi brevi o in tempi lunghi;

³⁴ Per costruire la tipologia qui illustrata sono state impiegate le risposte che gli intervistati hanno fornito a due domande che chiedevano rispettivamente di indicare la posizione complessiva riguardo agli accordi bilaterali (la via degli accordi bilaterali è da sostenere; la via degli accordi bilaterali è inevitabile; la via degli accordi bilaterali è da rifiutare) e l'opinione sull'adesione della Svizzera all'Unione europea (sono favorevole all'adesione in tempi brevi; sono favorevole all'adesione in tempi lunghi; sono contrario all'adesione).

- d) *i sostenitori dei bilaterali come alternativa all'adesione* : cittadini complessivamente favorevoli ai bilaterali (che ritengono che la via degli accordi bilaterali sia da sostenere o sia inevitabile per la Svizzera) ma totalmente contrari ad una eventuale adesione della Confederazione elvetica all'Unione europea;
- e) *gli "antieuropeisti"*: cittadini complessivamente contrari ai bilaterali (che ritengono che la via dei bilaterali sia da rifiutare) e all'adesione della Svizzera all'UE.

Osservando semplicemente come si distribuiscono queste cinque popolazioni "tipo" nel territorio ticinese siamo in grado di effettuare alcune considerazioni preliminari sul rapporto che lega i cittadini e l'Europa in questa regione elvetica. Un primo dato, che sostanzialmente conferma i risultati delle ricerche condotte a livello nazionale le quali hanno messo in evidenza lo scarso sostegno dell'Europa da parte delle popolazioni residenti nel cantone italofono (Kriesi & al. 1993; Vatter 1994; Ustat 2006), mostra che la maggior parte dei ticinesi, poco più del 36%, vede nei bilaterali un'alternativa all'adesione della Svizzera all'UE; mentre una quota di poco inferiore, ma comunque piuttosto consistente, il 28,2%, manifesta un atteggiamento decisamente negativo nei confronti dell'Europa non accettando né i bilaterali né un eventuale processo di adesione all'UE della Svizzera. Poco meno di un quarto dei cittadini ticinesi (23,6%) sostiene i bilaterali e ritiene che la Confederazione elvetica, tra qualche tempo, dovrebbe aderire all'Unione europea. Solo l'11,5% della popolazione pensa, invece, che la Svizzera, oltre che percorrere la via degli accordi bilaterali dovrebbe, in tempi brevi, entrare nell'UE. Una quota irrisoria (0,7%) di ticinesi ritiene, invece, che la Confederazione dovrebbe interrompere la via degli accordi in favore del processo di adesione (Grafico 1).

Grafico 1 Referendum del 25 settembre 2005: sostegno all'Europa e opinione sui bilaterali (in %)



Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

L'atteggiamento generale dei ticinesi nei confronti dell'Europa si rispecchia abbastanza fedelmente anche nella posizione che questi ultimi hanno assunto in occasione del referendum del 25 settembre. Incrociando l'opinione complessiva dei cittadini del cantone Ticino verso l'UE e i

bilaterali³⁵ con il voto che gli stessi hanno espresso in questa specifica votazione popolare, infatti, si evince che tendenzialmente l'essere "europeisti" oppure fautori dell'adesione della Svizzera all'UE in tempi lunghi ha portato a sostenere la via degli accordi. Viceversa l'essere "antieuropeisti" oppure considerare i bilaterali come "alternativa" all'adesione, in questa particolare circostanza, ha indotto preferibilmente a respingerli. Più del 93% degli "europeisti", infatti, il 25 settembre ha votato a favore degli accordi. Analogamente, in questa specifica consultazione popolare, la maggior parte dei cittadini che si sono dichiarati sostenitori dell'adesione della Svizzera all'UE in tempi lunghi (72,7%) ha espresso un voto favorevole. Soltanto poco più del 20% dei sostenitori dei bilaterali, ossia di quanti dichiarano che nel complesso la via degli accordi bilaterali per la Svizzera è inevitabile o da sostenere ma che sono assolutamente contrari all'adesione all'UE, viceversa, il 25 settembre ha votato a favore degli accordi. Gli "antieuropeisti", in questa particolare votazione, hanno assunto una posizione chiara: il 99,2% di essi, infatti, si è opposta al decreto. Analizzando le motivazioni "sogettive" del voto del 25 settembre distinte in base all'atteggiamento che i cittadini hanno espresso verso l'UE e i bilaterali in generale, siamo in grado di mettere a fuoco meglio il giudizio sui rapporti Svizzera-UE³⁶. Tra quanti vedono negli accordi bilaterali una sorta di alternativa all'adesione della Svizzera all'UE e che il 25 settembre hanno votato contro il decreto, infatti, ci sono soprattutto coloro che ritengono che l'apertura delle frontiere alla libera circolazione dei cittadini dei 10 nuovi stati membri dell'UE possa mettere a repentaglio la sicurezza dei posti di lavoro oppure determinare un consistente peggioramento della "qualità" di vita dei ticinesi o ancora che gli accordi avvantaggino esclusivamente i "ricchi" a discapito del cittadino comune (Tabella 1).

Tabella 1 Referendum del 25 settembre 2005: motivazioni del voto e atteggiamento verso l'Europa

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa all'Europa	Antieuropeisti
Ragioni del sì del 25 settembre	Apertura verso l'esterno	E' giusto	Motivi economici	-
	Possibilità per gli Svizzeri di lavorare e studiare all'estero	Evitare l'isolamento	Costrizioni	-
	Uguaglianza di trattamento per tutti gli stati UE	Apertura verso l'esterno	Approvazione della via bilaterale	-
	Si dichiarano esplicitamente europeisti	Motivi non legati al contenuto	Dichiarazioni positive di ordine generale	-
Ragioni del no del 25 settembre	-	-	Messa in pericolo della sicurezza dei posti di lavoro	E' giusto, è la scelta migliore
	-	-	Beneficiano i grandi e non i comuni cittadini	Dichiararsi contrari agli accordi bilaterali
	-	-	Si dichiarano esplicitamente antieuropeisti	Troppi stranieri
	-	-	Motivazioni economiche	Via politica solitaria

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

I sostenitori degli accordi come alternativa all'adesione della Svizzera all'UE che il 25 settembre hanno votato "sì", invece, lo hanno fatto soprattutto perché l'allargamento dei bilaterali permetterebbe alla Svizzera di "mantenere un rapporto con l'Unione europea pur restandone fuori" o ancora per riuscire ad usufruire delle opportunità economiche che l'apertura di nuovi mercati esteri potenzialmente potrebbe offrire. In base a quanto si può dedurre a partire dalle verbalizzazioni spontanee fornite dagli

³⁵ L'esiguo numero di casi (solo 6) ha reso necessario eliminare dalle analisi i sostenitori dell'adesione all'UE contrari alla via degli accordi bilaterali.

³⁶ L'analisi delle motivazioni soggettive è stata effettuata mediante l'impiego dei residui standardizzati corretti. Questa procedura ha permesso di rilevare le verbalizzazioni che risultano statisticamente sovrarappresentate per le quattro popolazioni tipo considerate.

intervistati, dunque, la scelta di accettare gli accordi come “alternativa” all’adesione della Confederazione all’Unione europea sembra rimandare ad un’immagine dell’UE come entità soprattutto economica, piuttosto che come istituzione di tipo politico o culturale.

Guardando alle motivazioni che stanno alla base della scelta di voto effettuata dagli “europeisti”, ma anche dagli “antieuropeisti” emerge, invece, una maggiore rilevanza degli aspetti culturali e identitari. Gli europeisti e i sostenitori dell’adesione in tempi lunghi, per i quali la via dei bilaterali costituisce un necessario preludio all’adesione della Confederazione all’UE, hanno motivato il sostegno del decreto del 25 settembre, sottolineando l’importanza dell’apertura dei confini nazionali ad altri popoli e culture³⁷, mettendo maggiormente in luce la dimensione culturale nel processo di integrazione rispetto a quella economica. Analogamente le motivazioni che hanno portato a respingere gli accordi da parte degli antieuropeisti si concentrano particolarmente su aspetti identitari connessi al timore verso gli stranieri e alla paura che una eventuale adesione della Confederazione all’Unione europea possa indebolire le tre istituzioni elvetiche per antonomasia: la neutralità, il federalismo e la democrazia diretta.

4. La percezione del processo di integrazione europea

Come è già stato messo in luce in precedenza, le dimensioni mediante le quali è possibile studiare il rapporto tra i cittadini e l’Europa sono molteplici. Scopo di questo studio è quello di indagare i fattori che stanno alla base dell’atteggiamento dei ticinesi verso l’Unione europea. Per raggiungere tale obiettivo procederemo, quindi, approfondendo le relazioni esistenti tra una serie di aspetti sociali, politici, economici e culturali e l’opinione che i cittadini del canton Ticino hanno espresso nei confronti dell’Europa e dei bilaterali. Tale metodo ci permetterà di tracciare un preciso profilo delle quattro popolazioni “tipo” che abbiamo individuato a partire dalle percezioni dell’Europa e dei bilaterali condivise dai ticinesi. In che cosa si differenziano gli europeisti, i sostenitori dell’adesione della Svizzera all’UE in tempi lunghi, i fautori dei bilaterali e gli antieuropeisti dal punto di vista sociale, politico, economico e culturale? Per rispondere a questa domanda in questo paragrafo analizzeremo la relazione tra fattori socio-strutturali e atteggiamento nei confronti dell’Europa per passare successivamente all’esame dei fattori politici, economici e culturali che stanno alla base della percezione individuale di tale istituzione sovranazionale. I dati presentati nei paragrafi seguenti sono stati elaborati mediante l’impiego di tecniche statistiche di tipo bivariato.

4.1 Fattori socio-strutturali

Nel tentativo di indagare la relazione esistente tra fattori socio-strutturali e atteggiamento verso l’Europa in Ticino abbiamo impiegato i principali indicatori già utilizzati anche in precedenti ricerche condotte su questo tema

³⁷ Tra le ragioni del sì più frequentemente citate dagli europeisti vi sono frasi quali “Non si possono fare discriminazioni tra i paesi dell’UE” o ancora “Siamo tutti sulla stessa barca”.

nel panorama elvetico e a livello internazionale (età, livello di formazione, sesso, statuto socio-professionale). Per considerare le specificità territoriali del contesto ticinese, tuttavia, ci siamo avvalsi anche di una variabile strutturale che permettesse di tener conto delle caratteristiche del comune di residenza degli intervistati. Questa variabile ripartisce i comuni ticinesi in 9 classi: grandi centri, comuni suburbani, comuni a reddito elevato, comuni periurbani, comuni turistici, comuni industriali e terziari, comuni rurali, comuni agrari misti e, infine, comuni agricoli. Tale indicatore è stato impiegato allo scopo di verificare l'esistenza di un'eventuale relazione tra la "dinamicità/staticità" della zona di residenza e l'atteggiamento verso l'Unione europea (Kriesi & al 1993; Schöbi & Joye 2000). Come abbiamo già evidenziato precedentemente, infatti, alcune ricerche svolte sulla Svizzera nel suo complesso hanno messo in luce, avvalendosi soprattutto di dati aggregati, che aspetti quali la "dinamicità" della zona di residenza e la "centralità" degli individui dal punto di vista sociale risultano essere dimensioni strettamente connesse alla posizione che i cittadini assumono sui temi europei. Nello specifico, partendo dalle analisi effettuate nel panorama elvetico, è possibile ipotizzare che i soggetti più svantaggiati dal punto di vista sociale ed economico - quanti hanno un livello di istruzione medio-basso, gli anziani, le donne, chi svolge una professione meno prestigiosa e i residenti nelle periferie - spinti dal timore di essere ulteriormente sfavoriti a livello economico dal processo di integrazione europea vi si oppongono in maniera più decisa. Nel formulare tale ipotesi, occorre, tuttavia, tener presente che alcuni studi hanno mostrato che, variabili socio-strutturali che in altre regioni elvetiche sono risultate altamente significative in tal senso, in Ticino sembrano assumere un ruolo meno esplicativo dell'atteggiamento verso l'Europa (Stanga 2006). Tale evidenza empirica pare trovare conferma anche nei risultati delle nostre elaborazioni.

Osservando i valori del V di Cramer, indice che consente di misurare l'intensità delle associazioni che sussistono tra le variabili, riportati nella tabella 2 si evince, infatti, che nel cantone Ticino molti indicatori socio-strutturali che in altre aree della Svizzera apparivano strettamente connessi all'opinione dei cittadini nei confronti dell'Europa, in questa regione non risultano essere altrettanto correlati con l'atteggiamento verso l'UE. Ciò vale soprattutto per variabili quali lo statuto socio professionale (indicatore che in Ticino non appare in relazione statisticamente significativa con l'opinione verso l'UE) ma anche per età e sesso, variabili che presentano una misura di associazione assai bassa. Tra gli aspetti socio-strutturali che, invece, sembrano avere un peso più rilevante nel determinare la diversa valutazione dei rapporti Svizzera-UE ci sono il livello di formazione e la specificità economico-strutturale del comune di residenza (Tabella 2).

Il fatto che l'associazione tra la maggior parte delle variabili socio-strutturali e l'atteggiamento verso l'Europa non risulta particolarmente intensa non impedisce di sottolineare alcune tendenze di fondo che sembrano parzialmente confermare quanto già messo in luce nelle ricerche condotte a livello nazionale. In Ticino, infatti, come nel resto della Svizzera, l'europeismo e il sostegno all'Europa risultano essere tratti maggiormente diffusi tra i cittadini che hanno un livello di formazione alto o medio alto; viceversa l'antieuropeismo costituisce un atteggiamento condiviso soprattutto da quanti hanno un'istruzione bassa o medio bassa. Più del 18% degli europeisti e una quota quasi analoga, pari al 17,7% dei sostenitori

dell'adesione all'UE in tempi lunghi, infatti, ha un livello di formazione alto o medio alto; mentre buona parte (il 35,5%) degli intervistati con un basso livello di istruzione e di quanti hanno una formazione medio-bassa (33,8%), nel complesso, si oppongono all'Europa. Relativamente alla relazione tra livello di formazione, adesione e bilaterali, tuttavia, la nostra analisi fa emergere anche un dato nuovo. Tra quanti vedono nei bilaterali un'alternativa all'adesione della Svizzera all'UE, infatti, risultano sovrarappresentati soprattutto i cittadini con un livello di formazione medio-alto. Questo risultato lascia intuire che presumibilmente, in Ticino, la percezione di essere sfavoriti da un eventuale ingresso della Confederazione nell'UE non sia avvertita in modo esclusivo dagli appartenenti agli strati più svantaggiati dal punto di vista economico e sociale, ma pare essere una sensazione condivisa o quantomeno sentita in modo più generalizzato.

Tabella 2 Referendum del 25 settembre 2005: aspetti socio-strutturali e immagine dell'Ue

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa Europa	Antieuropeisti	Totale	N	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Livello di istruzione</i>								
Basso	5,8	19,8	38,8	35,5	100,0	121	***	0,158***
Medio-basso	9,1	21,6	35,5	33,8	100,0	453		
Medio-alto	18,6	20,5	44,7	16,1	100,0	161		
Alto	17,7	38,0	31,6	12,7	100,0	158		
Totale	11,9	24,1	37,0	27,1	100,0	893		
<i>Tipologia del comune di appartenenza</i>								
Centro	11,8	23,6	31,9	32,7	100,0	254	***	0,138***
Comuni suburbani	8,5	22,0	37,7	31,8	100,0	236		
Comuni a reddito elevato	16,7	41,7	29,2	12,5	100,0	24		
Comuni perurbani	10,3	20,5	33,8	35,4	100,0	195		
Comuni turistici	13,6	35,6	40,7	10,2	100,0	59		
Comuni industriali e terziari	10,2	16,9	54,2	18,6	100,0	59		
Comuni rurali	14,8	29,6	40,7	14,8	100,0	27		
Comuni agrari misti	28,6	14,3	42,9	14,3	100,0	7		
Comuni agricoli	33,3	44,4	22,2	0,0	100,0	9		
Totale	11,1	23,7	36,2	29,0	100,0	870		
<i>Sesso</i>								
Donna	11,5	23,1	33,1	32,3	100,0	489	**	0,099**
Uomo	11,6	24,3	40,2	23,9	100,0	423		
Totale	11,5	23,7	36,4	28,4	100,0	912		
<i>Classe di età</i>								
18-30 anni	6,8	19,5	35,6	38,1	100,0	118	**	0,083**
31-45 anni	10,4	22,6	43,0	23,9	100,0	230		
46-65 anni	14,6	24,8	35,4	25,2	100,0	314		
Over 65	10,8	25,5	31,9	31,9	100,0	251		
Totale	11,5	23,8	36,4	28,4	100,0	913		
<i>Statuto socio-professionale</i>								
Dipendente (impiegato-operaio)	9,8	19,6	38,0	32,5	100,0	255	n.s.	n.s.
Dirigente (quadro superiore)	12,5	28,1	46,9	12,5	100,0	96		
Indipendente senza collaboratori	22,0	19,5	39,0	19,5	100,0	41		
Indipendente con collaboratori	12,2	29,3	24,4	34,1	100,0	41		
Pensionati/e	12,6	24,0	34,3	29,1	100,0	254		
Casalinghe	9,6	22,4	35,2	32,8	100,0	125		
Disoccupati	10,7	28,6	21,4	39,3	100,0	28		
Studenti-apprendisti	10,9	28,3	34,8	26,1	100,0	46		
Totale	11,6	23,4	36,2	28,8	100,0	886		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Se si passa ad osservare la relazione esistente tra le caratteristiche del comune di residenza degli intervistati e l'atteggiamento nei confronti dell'Europa è possibile evidenziare un altro dato in controtendenza rispetto a quanto messo in luce dalle ricerche svolte a livello nazionale. A differenza di quanto rilevato negli studi effettuati nel complesso della Svizzera, infatti, nel cantone Ticino, un eventuale ingresso della Svizzera in Europa sembrerebbe apparire più gradito ai residenti delle zone a prevalenza agricola piuttosto che ai cittadini che vivono nei contesti urbani. L'esiguo numero di casi (soltanto 9) e la difficoltà di identificare univocamente lo statuto socio-professionale dei residenti nei "comuni agricoli" non consente, tuttavia, di generalizzare tale risultato. All'infuori di questa tendenza, la relazione tra "dinamicità" della zona di residenza e sostegno all'Europa trova una sostanziale conferma anche in Ticino. Tra i fautori dell'adesione all'UE a lungo termine, infatti, sono sovrarappresentati soprattutto i cittadini

che risiedono nelle aree “a reddito elevato” (41,7%) e nei “comuni turistici” (35,6%) mentre tra gli antieuropeisti lo sono soprattutto i residenti nelle periferie (“comuni periurbani”) (35,4%). La preoccupazione che un eventuale ingresso della Svizzera possa compromettere l’economia della nazione, in questa regione elvetica, invece, pare essere maggiormente avvertita nelle aree industriali e terziarie. Ben il 54,2% dei residenti in queste zone, infatti, afferma di essere a favore dei bilaterali ma di opporsi all’ingresso della Svizzera all’UE. Tale risultato non sorprende. L’aumento della concorrenza che potrebbe determinarsi in seguito all’adesione all’Unione europea d’altronde potrebbe costituire un problema soprattutto per i settori più diffusi proprio in questi territori: servizi e industria.

Benché la correlazione tra sesso e atteggiamento verso l’UE appaia meno stretta, i risultati emersi in Ticino sembrano confermare l’ipotesi che ad opporsi al processo di integrazione europea siano preferibilmente i soggetti più marginali a livello sociale. Le donne, infatti, risultano significativamente più antieuropeiste degli uomini. Tendenze che si discostano da quanto evidenziato da alcune precedenti indagini, si rilevano circa il rapporto tra età e atteggiamento verso l’Europa. Nel cantone Ticino, infatti, i giovani tra i 18 e i 30 anni, categoria sociale che secondo le evidenze empiriche messe in luce a livello nazionale e internazionale generalmente si mostra favorevole verso l’Europa, sembrano osteggiare il processo di integrazione in misura maggiore rispetto agli appartenenti ad altre fasce di età. In particolare, ad opporsi al processo di integrazione europea in Ticino sono soprattutto i cittadini che fanno parte delle due coorti di età più estreme, i giovani e, dato coerente con le nostre ipotesi, gli anziani che, in genere, hanno una maggiore propensione ad rifiutare i cambiamenti.

4.2 Fattori politici

Per tracciare un profilo delle quattro popolazioni “tipo” dal punto di vista politico ci siamo avvalsi di due diversi gruppi di indicatori:

- a) il primo gruppo di variabili volto a rilevare la collocazione politica degli intervistati al fine di analizzare la relazione tra posizione politica e atteggiamento nei confronti dell’UE;
- b) il secondo gruppo di indicatori impiegato per osservare il grado di competenza e il senso di efficacia politica dei cittadini allo scopo di esaminare l’associazione tra grado di mobilitazione cognitiva individuale (competenza, interesse e impegno politico, senso di efficacia) e atteggiamento verso l’UE.

Anche in questo caso la scelta delle variabili da inserire nelle analisi è stata effettuata alla luce dei risultati già emersi da altre ricerche. La maggior parte dei politologi ha, infatti, mostrato che l’atteggiamento nei confronti dell’UE risulta strettamente connesso alla posizione politica dei cittadini. Nello specifico le ricerche hanno evidenziato che quanti si collocano politicamente a sinistra e, soprattutto coloro che si sentono vicini a partiti da sempre favorevoli al processo di integrazione europea come il PS, manifestano un atteggiamento positivo nei confronti dell’Europa; di contro i sostenitori di partiti come la LEGA e l’UDC, forze politiche tradizionalmente contrarie ad un’eventuale adesione della Svizzera all’UE,

in genere si oppongono al processo di integrazione (Schöbi & Joye 2000; Ustat 2006; Kriesi & al. 1993; Hirter & Linder 2000). Alla base del rapporto tra posizione politica/autocollocazione e percezione dell'UE c'è una concezione del processo di formazione dell'atteggiamento verso l'Europa di tipo "top-down". Secondo tale prospettiva, il giudizio sui rapporti tra Svizzera e UE dei cittadini trae origine dalla combinazione fra l'identificazione partitica e le rispettive raccomandazioni fornite dai partiti su questi temi. Seguendo tale paradigma è dunque possibile ipotizzare che anche nel cantone Ticino il collocarsi vicino ad un partito di sinistra porti a sostenere l'integrazione europea; viceversa l'essere vicino ad un partito di destra induca ad opporsi all'UE.

Ulteriori studi hanno messo in evidenza che l'atteggiamento dei cittadini verso l'Europa pare essere piuttosto intensamente correlato con il livello di mobilitazione cognitiva (in termini di competenza politica, impegno e interesse, senso di efficacia politica e capacità di elaborare le informazioni) (Inglehart, Rabier & Reif 1984; Janssen 1991; Gabel 1998). Le persone politicamente più attive avrebbero una maggiore capacità di identificarsi con entità politiche più "distanti" e "astratte" e quindi sarebbero anche più favorevoli al processo di integrazione europea.

In questa direzione vanno anche i risultati di ulteriori approfondimenti empirici. Alcuni studiosi hanno, infatti, sottolineato che le persone meno informate tenderebbero più delle altre a opporsi ai cambiamenti dello *status quo* (Passy 1993; Christin, Hug & Sciarini 2002). Alla base di questa interpretazione c'è una concezione del processo di formazione dell'atteggiamento verso l'Europa di tipo "bottom-up". Secondo tale approccio gli individui strutturano il giudizio dei rapporti tra Svizzera e UE a partire dalle competenze di cui dispongono. Sulla base di tale argomentazione è, dunque, possibile supporre che i cittadini meno informati e attivi rifiutino un'eventuale adesione della Svizzera all'UE in misura maggiore di quelli più informati e impegnati a livello politico.

Nel nostro caso, fra le variabili che risultano maggiormente in relazione con l'atteggiamento dei ticinesi nei confronti dell'UE ci sono la vicinanza partitica e la collocazione politica (Tabella 3). Gli indicatori di competenza - impegno politico, senso di efficacia politica e interesse per la politica - risultano essere meno intensamente correlati alla percezione dell'UE. Insomma, l'atteggiamento verso l'Europa in Ticino pare dipendere principalmente da processi di tipo "top-down": la posizione che i cittadini assumono nei confronti dell'UE, in questo cantone, sembra essere maggiormente connessa all'appartenenza partitica e alle indicazioni fornite dalle forze politiche sui temi europei, piuttosto che alle competenze e all'impegno politico profuso dai cittadini.

Indipendentemente da questo risultato, l'analisi del rapporto tra fattori politici e giudizio sui rapporti tra Svizzera e UE, tuttavia, permette di confermare entrambe le ipotesi precedentemente formulate. L'atteggiamento verso l'UE dei ticinesi, infatti, risulta strettamente collegato sia alla collocazione partitica degli intervistati sia al loro grado di competenza politica. Osservando la relazione tra prossimità partitica e posizione assunta nei confronti dell'UE, si evince chiaramente che anche in questa regione elvetica, come avviene nel resto della Svizzera, la maggior parte di coloro che sostengono forze politiche favorevoli all'Europa, come PS e Verdi, tendono a essere europeisti o sostenitori dell'adesione della Svizzera all'UE

a lungo termine; i cittadini che si sentono vicini alla LEGA, partito schierato contro l'ingresso della Confederazione elvetica nell'UE, risultano decisamente sovrarappresentati tra gli "antieuropeisti", mentre i simpatizzanti dell'UDC, forza politica che rifiuta l'adesione all'UE, si esprimono a favore dei bilaterali come alternativa all'Europa. I simpatizzanti del PPD si dividono piuttosto equamente tra sostenitori dell'ingresso della Svizzera all'UE a lungo termine (30,2%) e difensori dei bilaterali come alternativa all'Europa (38,5%). Un risultato analogo si rileva anche per quanti si dichiarano vicini al PLR, il 45,9% dei quali vede negli accordi un'alternativa all'adesione della Svizzera all'UE.

Tabella 3 Referendum del 25 settembre 2005: aspetti politici e atteggiamento verso l'Europa

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa Europa	Antieuropeisti	Totale	N	pChi ² ¹	V di Cramer ¹
<i>Vicinanza a un partito</i>								
Vicini PPD/CVP	13,5	30,2	38,5	17,7	100	96	***	0,257***
Vicini PLR/FDP	11,5	27,3	45,9	15,3	100	183		
Vicini PS	35,2	35,2	15,7	13,9	100	108		
Vicini LEGA	2,4	4,9	34,1	58,5	100	41		
Vicini UDC/SVP	-	4,0	70,0	26,0	100	50		
Vicini VERDI	33,3	33,3	16,7	16,7	100	6		
Vicini altri partiti	15,4	30,8	23,1	30,8	100	13		
Nessun partito di riferimento	6,7	21,6	34,1	37,5	100	416		
Totale	11,5	23,8	36,5	28,3	100	913		
<i>Autocollocazione politica</i>								
Sinistra	30,5	34,7	17,9	16,8	100	95	***	0,223***
Centro-sinistra	19,3	41,3	28,4	11,0	100	109		
Centro	9,2	22,5	32,4	35,8	100	173		
Centro-destra	5,5	24,8	50,3	19,3	100	145		
Destra	7,4	14,2	43,2	35,1	100	148		
Non mi situo	8,5	16,5	41,5	33,5	100	188		
Non so	8,3	16,7	25,0	50,0	100	36		
Non risponde	-	25,0	31,3	43,8	100	16		
Totale	11,4	23,6	36,6	28,4	100	910		
<i>Impegno politico</i>								
Nessuna attività politica	8,6	21,6	29,4	40,5	100	269	***	0,150***
Almeno un'attività politica	10,0	22,1	42,4	25,5	100	330		
Più di un'attività politica	15,5	27,9	37,0	19,5	100	297		
Totale	11,4	23,9	36,7	28,0	100	896		
<i>Interesse per la politica</i>								
Molto	14,1	34,1	37,8	14,1	100	135	***	0,105***
Abbastanza	11,8	23,9	34,7	29,6	100	476		
Poco	9,6	19,3	41,0	30,1	100	249		
Per nulla	8,9	13,3	31,1	46,7	100	45		
Totale	11,4	23,6	36,7	28,3	100	905		
<i>Opinioni sulla politica</i>								
<i>Non ho voce in capitolo sulle decisioni del Governo</i>								
Per nulla d'accordo	18,5	29,6	33,3	18,5	100	135	***	0,204***
Mediamente d'accordo	12,0	29,1	41,9	17,1	100	351		
Molto d'accordo	7,0	16,4	35,9	40,8	100	373		
Totale	10,8	23,6	38,0	27,6	100	859		
<i>I politici non si interessano a ciò che pensa la gente</i>								
Per nulla d'accordo	18,8	34,1	25,9	21,2	100	85	***	0,199***
Mediamente d'accordo	14,1	28,0	40,5	17,3	100	375		
Molto d'accordo	6,6	16,9	37,3	39,2	100	408		
Totale	11,1	23,4	37,6	28,0	100	868		
<i>La politica non è in grado di risolvere i mie problemi quotidiani</i>								
Per nulla d'accordo	15,8	29,7	38,6	15,8	100	101	***	0,175***
Mediamente d'accordo	14,1	26,8	39,3	19,8	100	354		
Molto d'accordo	7,1	16,8	37,1	38,9	100	380		
Totale	11,1	22,6	38,2	28,0	100	835		
<i>La politica è troppo complicata</i>								
Per nulla d'accordo	15,8	28,1	38,4	17,8	100	146	***	0,128***
Mediamente d'accordo	13,3	23,9	39,5	23,3	100	347		
Molto d'accordo	7,1	21,6	35,6	35,6	100	365		
Totale	11,1	23,7	37,6	27,6	100	858		
<i>Il cittadino fa fatica a vedere gli effetti delle decisioni di Governo</i>								
Per nulla d'accordo	18,5	24,7	43,2	13,6	100	81	**	0,107**
Mediamente d'accordo	12,8	25,0	35,9	26,4	100	368		
Molto d'accordo	7,5	21,9	39,4	31,2	100	398		
Totale	10,9	23,5	38,3	27,4	100	847		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Un dato piuttosto interessante si rileva riguardo all'atteggiamento verso l'Europa manifestato dai votanti che dichiarano di non sentirsi vicini ad alcun partito. Questi ultimi, infatti, sembrano contrapporsi piuttosto nettamente ad un avvicinamento della Confederazione all'Unione europea. Il 37,5% dei ticinesi non schierati (rispetto al 28,3% del totale), infatti, si

dice contrario ai bilaterali e afferma di non essere favorevole all'adesione della Svizzera all'UE. Anche la relazione tra collocazione politica generica dei cittadini e atteggiamento nei confronti dell'Europa risulta coerente con tali risultati. Il collocarsi a sinistra o nel centro-sinistra, infatti, induce a sostenere l'adesione della Svizzera nell'UE a breve o a lungo termine. Chi si colloca al centro tende preferibilmente ad opporsi all'ingresso della Svizzera nell'UE (il 35,8% di coloro che si percepiscono al "centro" sono antieuropeisti). I ticinesi che dicono di essere di centro-destra o di destra, invece, rifiutano l'avvicinamento della Confederazione all'UE, oppure considerano i bilaterali soprattutto come un'alternativa all'adesione. Anche in questo caso i "non schierati" (che dicono di non sapersi collocare sull'asse destra-sinistra) risultano sovrarappresentati tra gli antieuropeisti e gli esclusivi sostenitori dei bilaterali.

Anche passando ad analizzare l'associazione tra l'atteggiamento nei confronti dell'UE e il livello di competenza politica, i risultati non riservano sorprese. Nel canton Ticino, come nel resto della Svizzera, infatti, l'"europeismo" pare essere un tratto caratteristico dei cittadini più competenti, interessati e impegnati a livello politico. Ben il 15,5% (rispetto all'11,4% del totale) dei ticinesi che nel corso degli ultimi cinque anni ha svolto più di un'attività politica vede nei bilaterali un presupposto necessario alla futura adesione della Svizzera all'UE. Viceversa il 40,5% di quanti recentemente non si sono impegnati in alcuna attività politica rifiuta sia l'adesione, sia i bilaterali. Risultati analoghi si ottengono anche analizzando la relazione tra gli altri indicatori di competenza impiegati nelle analisi e la percezione dell'UE: uno scarso interesse per la politica, il ritenerla troppo complicata ma anche l'accordo con affermazioni del tipo "la politica non è in grado di risolvere i miei problemi quotidiani" o "Non ho voce in capitolo sulle decisioni del governo" induce ad essere "antieuropeisti"; lasciarsi coinvolgere dai temi politici e avere un elevato senso di "efficacia politica", al contrario, porta complessivamente ad appoggiare il processo di integrazione europea.

4.3 Aspetti economici

Come abbiamo già sottolineato nelle pagine precedenti uno dei principali paradigmi teorici sviluppati per render conto dell'atteggiamento nei confronti dell'Europa spiega il sostegno/opposizione dei cittadini verso l'UE impiegando come variabile indipendente la valutazione della condizione economica personale e generale. Secondo tale modello interpretativo il rifiuto o, al contrario, l'appoggio dell'Europa deriva da un calcolo razionale costi-benefici. In base a questo paradigma le persone che giudicano positivamente la situazione economica tendono ad autopercepirsi "vincenti" anche in futuro e, in conseguenza di ciò, sono portate a considerare positivamente un'eventuale adesione della Svizzera all'UE (Brunetti, Jaggi & Wender 1998). Viceversa quanti valutano negativamente la situazione economica sono indotti a pensare che qualsiasi trasformazione dello *statu quo* possa determinare ulteriori peggioramenti di tale condizione. Una conferma in tal senso deriva anche da alcuni studi che hanno messo in luce che un atteggiamento negativo nei confronti dell'Europa caratterizza soprattutto coloro che hanno minori opportunità di poter beneficiare dei

vantaggi economici che potrebbero derivare dall'ingresso della nazione nell'Unione europea (Gabel & Palmer 1995).

Quanto tali evidenze empiriche si adattano alla realtà ticinese? Anche, in Ticino, gli ottimisti tendono a percepire positivamente l'Europa? Per rispondere ai quesiti abbiamo analizzato la relazione tra valutazione della condizione economica individuale e generale (del Ticino e della Svizzera) e atteggiamento verso l'Europa (Tabella 4).

Tabella 4 Referendum del 25 settembre 2005: fattori economici e immagine dell'Ue

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa Europa	Antieuropeisti	Totale	N	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Giudizio sull'attuale situazione economica svizzera</i>								
Giudizio positivo	15,5	30,4	40,2	13,9	100	194	***	0,156***
Giudizio neutro	10,0	24,1	37,8	28,2	100	482		
Giudizio negativo	9,9	17,9	29,7	42,5	100	212		
Totale	11,1	24,0	36,4	28,5	100	888		
<i>Giudizio sull'attuale situazione economica ticinese</i>								
Giudizio positivo	24,2	23,1	33,0	19,8	100	91	**	0,108**
Giudizio neutro	9,7	26,1	37,2	27,0	100	403		
Giudizio negativo	9,7	21,8	38,2	30,3	100	380		
Totale	11,2	23,9	37,2	27,7	100	874		
<i>Giudizio attuale condizione economica personale</i>								
Sono molto soddisfatto/a	12,4	28,1	47,2	12,4	100	89	***	0,157***
Sono abbastanza soddisfatto/a	12,5	26,1	38,4	23,0	100	544		
Sono poco soddisfatto/a	10,2	17,9	33,7	38,3	100	196		
Non sono per nulla soddisfatto/a	7,3	17,1	17,1	58,5	100	82		
Totale	11,5	23,7	36,3	28,4	100	911		
<i>Proiezione condizione economica personale tra tre anni</i>								
Migliore di quella di oggi	9,1	30,0	39,1	21,8	100	110	***	0,189***
Uguale a quella di oggi	14,4	25,5	42,2	17,9	100	424		
Peggiora di quella di oggi	7,6	17,8	31,9	42,8	100	276		
Totale	11,4	23,5	38,3	26,9	100	810		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Nel complesso tutti gli indicatori impiegati per esaminare la percezione della situazione economica personale e generale risultano significativamente in relazione con l'atteggiamento nei confronti dell'UE. Bisogna, tuttavia, sottolineare che in questa regione elvetica sembra che i fattori economici più che incoraggiare l'“europeismo”, spingendo gli ottimisti (più dei pessimisti) a sostenere un'eventuale adesione della Svizzera all'UE, favoriscano soprattutto orientamenti “antieuropeisti”, stimolando soprattutto i pessimisti (più degli ottimisti) ad opporsi al processo di integrazione. Mentre tra gli antieuropeisti, infatti, risultano statisticamente sovrarappresentati quanti valutano negativamente l'attuale situazione economica svizzera o ticinese, i cittadini che sono poco o per nulla soddisfatti della condizione personale e i pessimisti (che pensano che tra tre anni la propria situazione economica personale sarà peggiore di quella di oggi); tra gli europeisti non appaiono altrettanto sovrarappresentati quanti giudicano positivamente l'attuale condizione economica nazionale, i cittadini soddisfatti della propria situazione e gli ottimisti per il futuro (che pensano che tra tre anni la propria condizione economica personale sarà migliore di quella di oggi). Questa tendenza emerge soprattutto analizzando la relazione tra atteggiamento verso l'Europa e percezione circa la situazione economica futura, relazione, che fra tutte risulta la più stretta. In questo caso si nota chiaramente che gli ottimisti riguardo al proprio futuro economico più che essere favorevoli all'ingresso immediato della Confederazione nell'UE (tra questi ultimi, infatti, c'è solo il 9,1% di “europeisti” rispetto all'11,4% del totale) risultano essere soprattutto sostenitori dell'adesione a lungo termine (30% rispetto al 23,5% del totale) o sostenitori degli accordi bilaterali come alternativa all'ingresso della Svizzera all'UE (39,1% rispetto al 38,3% del totale). La maggior parte dei pessimisti circa il proprio futuro economico,

invece, afferma di opporsi ai bilaterali per principio e di non auspicare un eventuale ingresso della Confederazione nell'UE (42,8% di antieuropeisti rispetto al 26,9% del totale). Questi dati consentono di confermare soltanto parzialmente l'ipotesi che prevede che l'atteggiamento nei confronti dell'Europa dipenda da un calcolo razionale costi-benefici. Nel cantone Ticino, infatti, tale ipotesi pare valere quando si tratta di calcolare i costi mentre non sembra confermarsi nella valutazione dei benefici. A differenza di quanto mostrano le analisi svolte nel resto della Svizzera, infatti, in questa regione elvetica l'ottimismo (economico) pare tradursi in europeismo meno di quanto, invece, il pessimismo (economico) sembra tradursi in atteggiamento negativo verso l'UE.

4.4 Valori, identità e cultura

Uno dei più interessanti percorsi di ricerca nell'analisi del rapporto tra cittadini e UE spiega l'atteggiamento verso l'Europa a partire da aspetti valoriali, identitari e culturali (Inglehart 1990; Gabel 1988; Christin & Trechsel 2002). Anche nel contesto elvetico, molti autori hanno messo in luce che per approfondire le determinanti del sostegno all'UE è opportuno rivolgere l'attenzione a fattori di tipo culturale e identitario quali la fiducia nelle istituzioni politiche, il patriottismo istituzionale, il senso di appartenenza territoriale ecc. Le precedenti ricerche svolte in questo ambito hanno sottolineato in particolare che:

- a) l'attaccamento nei confronti dell'identità nazionale costituisce un buon predittore dell'atteggiamento nei confronti dell'UE. Nello specifico diversi contributi sull'argomento hanno messo in evidenza che il sentimento di orgoglio nazionale in Svizzera risulta essere correlato negativamente con il sostegno all'Europa (Carey & Lebo 2001; Christin & Trechsel 2002);
- b) il "patriottismo istituzionale", ossia l'attaccamento degli elvetici alle tre istituzioni svizzere per eccellenza (la neutralità, il federalismo e la democrazia diretta), influisce sul modo in cui l'UE viene percepita. Secondo le ricerche, infatti, un elevato patriottismo istituzionale, così come un forte senso di identità nazionale, induce i cittadini a rifiutare l'adesione della Svizzera ad un organismo sovranazionale che potrebbe minacciare la solidità di questi tre tradizionali organismi (Trechsel 1999; Schöbi & Joye 2000; Christin & Trechsel 2002);
- c) la fiducia nelle istituzioni politiche, in particolare verso il governo nazionale, è associata all'"europeismo". Riguardo a ciò alcuni hanno rilevato che nel contesto elvetico la fiducia accordata al Consiglio federale gioca un ruolo decisivo. All'aumentare della fiducia avvertita nei confronti di tale istituzione politica nazionale in Svizzera, infatti, si incrementa anche il consenso verso l'Unione europea (Christin & Trechsel 2002);
- d) il clivage "apertura vs tradizione" che pone in antitesi un atteggiamento di apertura verso l'esterno (gli stranieri, gli altri paesi) alla difesa delle tradizioni e dell'autonomia della Svizzera, gioca un ruolo fondamentale nella spiegazione

dell'atteggiamento degli elvetici nei confronti dell'Europa. La frattura - “apertura vs tradizione” - si articola attorno a quattro distinte dimensioni valoriali: “difendere le proprie tradizioni vs mettere in discussione le proprie tradizioni”, “offrire maggiori opportunità agli svizzeri vs offrire pari opportunità agli svizzeri e agli stranieri”, “decidere consultandosi con altri paesi vs decidere in modo autonomo e indipendente” e “aprirsi maggiormente all'esterno vs tutelarsi maggiormente dagli influssi esterni”. Le evidenze empiriche hanno messo in luce che i cittadini più aperti e meno tradizionalisti sono più propensi ad accettare un'eventuale adesione della Confederazione all'UE (Schöbi & Joye 2000; Brunner & Sciarini 2002).

Assumendo questi risultati si può, dunque, ipotizzare che le relazioni tra dimensione culturale, identitaria, valoriale e atteggiamento verso l'Europa vadano in direzioni conformi a quelle rilevate a livello nazionale. Iniziamo la nostra verifica con l'analisi del patriottismo istituzionale e del sentimento di orgoglio nazionale (Tabella 5).

Tabella 5 Referendum del 25 settembre 2005: patriottismo istituzionale, senso di identità nazionale e rapporto con l'Ue

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa Europa	Antieuropeisti	Totale	N	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Patriottismo istituzionale</i>								
<i>Indice complessivo di patriottismo istituzionale</i>								
Patriottismo istituzionale inferiore alla media	14,4	29,2	33,8	22,5	100	520	***	0,222***
Patriottismo istituzionale superiore alla media	6,9	15,7	42,4	35,0	100	363		
Totale	11,3	23,7	37,4	27,6	100	883		
<i>Neutralità</i>								
Da limitare	32,1	28,3	18,9	20,8	100	53	***	0,221***
Rimanere così come ora	12,7	29,3	38,6	19,4	100	458		
Da rafforzare	5,6	15,3	39,7	39,4	100	360		
Totale	10,9	23,4	37,9	27,8	100	871		
<i>Federalismo</i>								
Da limitare	22,0	28,8	23,7	25,4	100	59	***	0,133***
Rimanere così come ora	13,1	27,5	39,5	19,9	100	367		
Da rafforzare	8,2	20,5	39,4	31,9	100	404		
Totale	11,3	24,2	38,3	26,1	100	830		
<i>Democrazia diretta</i>								
Da limitare	21,7	35,0	30,0	13,3	100	60	***	0,167***
Rimanere così come ora	12,3	28,6	38,7	20,4	100	416		
Da rafforzare	8,5	16,1	40,3	35,2	100	355		
Totale	11,3	23,7	38,7	26,2	100	831		
<i>Orgoglio nazionale</i>								
Molto fiero di essere Svizzero	6,6	17,1	44,9	31,5	100	410	***	0,190***
Abbastanza fiero di essere Svizzero	11,5	30,6	33,2	24,7	100	373		
Poco o per nulla fiero di essere Svizzero	26,5	24,5	19,4	29,6	100	98		
Totale	10,9	23,6	37,1	28,4	100	881		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Come previsto, la nostra inchiesta conferma pienamente i risultati già emersi a livello nazionale. Anche in Ticino, infatti, patriottismo istituzionale e orgoglio nazionale risultano buoni predittori dell'atteggiamento verso l'Europa. Nel complesso, infatti, i cittadini che hanno un patriottismo istituzionale inferiore alla media³⁸ sono sovrarappresentati tra gli europeisti e i sostenitori dell'adesione della Svizzera all'UE in tempi lunghi. Il 14,4% dei ticinesi che attribuiscono basso valore al patriottismo istituzionale elvetico, a fronte del 6,9% dei cittadini che assegnano molto valore ai tre organismi, sono gli “europeisti”. Analogamente il 29,2% dei cittadini che ritengono poco importanti neutralità, federalismo e democrazia diretta per il

³⁸ Per rilevare l'attaccamento alle tre istituzioni svizzere (neutralità, federalismo, democrazia diretta) è stato calcolato un indice complessivo di patriottismo istituzionale costruito sommando i punteggi di importanza percepita assegnati a ciascuno dei tre organismi istituzionali da parte degli intervistati.

futuro della Svizzera, rispetto al 15,7% di quelli che invece pensano che questi tre organismi istituzionali siano molto importanti, sostengono che la Confederazione dovrebbe aderire all'UE tra qualche tempo. L'aver un patriottismo istituzionale superiore alla media porta, invece, ad un sostanziale rifiuto dell'Europa. Il 42,4% delle persone che ritengono necessario il rafforzamento delle tre istituzioni elvetiche, rispetto al 33,8% di quelle che non lo ritengono necessario, vedono nei bilaterali un'alternativa all'adesione della Svizzera all'UE. Inoltre il 35% dei cittadini che hanno un patriottismo istituzionale inferiore alla media, rispetto al 22,5% di quanti non ritengono importanti neutralità, federalismo e democrazia diretta, rifiuta qualsiasi tipo di avvicinamento della Confederazione all'UE ("antieuropeisti"). Analizzando le risposte che gli intervistati hanno fornito riguardo alla limitazione o al rafforzamento delle tre singole istituzioni emergono risultati analoghi. Tra coloro che vorrebbero limitarne la forza, infatti, risultano decisamente rappresentati gli "europeisti" mentre tra quanti ne desidererebbero il consolidamento ci sono soprattutto gli "antieuropeisti".

La relazione tra orgoglio nazionale e atteggiamento verso l'Europa va solo parzialmente nella direzione attesa. In Ticino, infatti, un elevato orgoglio nazionale più che spingere verso l'antieuropeismo in senso stretto porta a sostenere i bilaterali come alternativa dell'adesione all'UE. Occorre, tuttavia, evidenziare che il fatto che anche in questo cantone un basso sentimento di orgoglio nazionale sia correlato all'"europeismo" ci permette di confermare l'ipotesi di partenza. Alla luce di questi risultati è dunque possibile supporre che il rifiuto dei ticinesi nei confronti dell'Unione europea, in parte tragga origine anche dal timore che un eventuale ingresso della Confederazione elvetica nell'UE metta a rischio la stabilità delle istituzioni svizzere sottraendo ai cittadini parte dei diritti già acquisiti.

Passando ad esaminare il legame tra dimensione fiduciaria e atteggiamento verso l'UE è possibile rilevare ancora una volta una sostanziale omogeneità tra i risultati ottenuti in Ticino e quelli conseguiti nel resto della Svizzera. Per analizzare come la fiducia nelle istituzioni si colleghi all'atteggiamento verso l'Europa, dopo aver effettuato un'analisi fattoriale allo scopo di generare dei gruppi di istituzioni semanticamente uniformi³⁹, abbiamo messo in relazione la fiducia che gli intervistati hanno dichiarato di nutrire nei confronti dei cinque gruppi di istituzioni⁴⁰ e la loro percezione dell'Unione europea (Tabella 6).

Come mostrano chiaramente i risultati delle elaborazioni, anche nel canton Ticino, così come nel resto della Svizzera, la fiducia nelle istituzioni risulta positivamente correlata con il favore verso l'Europa. Questa tendenza emerge soprattutto analizzando la relazione tra atteggiamento verso l'UE, fiducia nelle istituzioni sovranazionali e fiducia nelle istituzioni politiche nazionali. Ben il 19% dei ticinesi che dichiara di fidarsi delle istituzioni

³⁹ L'analisi fattoriale è stata eseguita con metodo di estrazione ML e rotazione varimax. Varianza spiegata 59%; Repr 9%.

⁴⁰ Le istituzioni sono state accorpate nei seguenti gruppi: 1) Istituzioni politiche subnazionali: parlamento cantonale, governo cantonale, autorità comunali; 2) Istituzioni della comunicazione: televisioni private, televisione pubblica, stampa; 3) Istituzioni di garanzia: polizia e magistratura; 4) Istituzioni sovranazionali: UE e ONU; 5) Istituzioni politiche nazionali: governo federale e parlamento federale.

sovrnazionali più della media, a fronte del 3,3% di quanti affermano di fidarsi delle suddette istituzioni meno della media, è “europeista”.

Tabella 6 Referendum del 25 settembre 2005: fiducia interpersonale, fiducia sistemica e atteggiamento verso l'Ue

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa Europa	Antieuropeisti	Totale	N	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Fiducia sistemica</i>								
<i>Fiducia nelle istituzioni politiche locali</i>								
Fiducia inferiore alla media	10,6	18,9	40,3	30,2	100	417	**	0,122**
Fiducia maggiore della media	11,9	28,3	36,4	23,4	100	445		
Totale	11,3	23,8	38,3	26,7	100	862		
<i>Fiducia nelle istituzioni della comunicazione</i>								
Fiducia inferiore alla media	9,1	18,1	44,2	28,6	100	419	***	0,174***
Fiducia maggiore della media	13,8	30,0	32,7	23,5	100	434		
Totale	11,5	24,2	38,3	26,0	100	853		
<i>Fiducia nelle istituzioni di garanzia</i>								
Fiducia inferiore alla media	10,0	21,1	38,7	30,2	100	470	n.s.	n.s.
Fiducia maggiore della media	12,2	26,6	36,1	25,1	100	410		
Totale	11,0	23,6	37,5	27,8	100	880		
<i>Fiducia nelle istituzioni sovranazionali</i>								
Fiducia inferiore alla media	3,3	10,7	48,1	37,9	100	428	***	0,431***
Fiducia maggiore della media	19,0	35,6	27,5	17,9	100	436		
Totale	11,2	23,3	37,7	27,8	100	864		
<i>Fiducia nelle istituzioni politiche nazionali</i>								
Fiducia inferiore alla media	8,9	13,2	43,1	34,8	100	371	***	0,266***
Fiducia maggiore della media	13,8	32,3	35,0	18,9	100	477		
Totale	11,7	23,9	38,6	25,8	100	848		
<i>Fiducia interpersonale</i>								
Fiducia interpersonale bassa	4,0	15,2	32,8	48,0	100	250	***	0,254***
Fiducia interpersonale media	11,4	25,7	40,2	22,7	100	533		
Fiducia interpersonale alta	29,9	33,6	26,2	10,3	100	107		
Totale	11,6	23,7	36,4	28,3	100	890		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

La stessa tendenza si rileva osservando la relazione tra fiducia nelle istituzioni politiche nazionali e atteggiamento verso l'UE. Il 13,8% di quanti dichiarano di confidare più della media nelle istituzioni politiche nazionali, rispetto all'8,9% soltanto dei cittadini che affermano di nutrire fiducia nel Parlamento federale e nel governo federale, meno della media sostiene l'Europa.

Nella medesima direzione sembrano andare i dati relativi alla fiducia interpersonale. Anche in questo caso, infatti, le persone che possiedono un elevato grado di fiducia interpersonale, sentimento presumibilmente connesso alla capacità di accettazione dell'altro, risultano decisamente sovrarappresentate tra gli “europeisti” mentre gli sfiduciati a livello interpersonale lo sono tra gli “antieuropeisti”.

Questo risultato, che mette in evidenza quanto il grado di apertura interpersonale, in termini di capacità di accettazione dell'altro, sia legato all'atteggiamento dei ticinesi nei confronti dell'Europa, è perfettamente compatibile con quanto mettono in luce le analisi relative alla contrapposizione tra “apertura” e “tradizione” (Tabella 7). Per calcolare il livello di apertura/tradizionalismo individuale è stata eseguita un'analisi in componenti principali⁴¹ su una batteria di domande costruita allo scopo di rilevare le opinioni degli intervistati sulla Svizzera del futuro⁴².

⁴¹ L'analisi in componenti principali è stata eseguita con rotazione obliqua; varianza spiegata 65,9%.

⁴² La domanda impiegata era la seguente: “Ci sono opinioni divergenti su come dovrebbe essere la Svizzera del futuro. Le chiediamo di esprimere la Sua preferenza per ciascuna coppia di opinioni che le elenchiamo. Se non ha un'idea precisa, metta un cerchio sullo 0. In futuro la Svizzera dovrebbe... 1-Difendere le proprie tradizioni vs Mettere in discussione le proprie tradizioni; 2-Rafforzare i centri economici vs Rendere più forti le regioni periferiche; 3-Offrire pari opportunità agli svizzeri e agli stranieri vs Offrire maggiori

Tabella 7 Referendum del 25 settembre 2005: clivage culturali e atteggiamento verso l'Europa

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa Europa	Antieuropeisti	Totale	N	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Frattura apertura-tradizione</i>								
Orientati all'apertura della Svizzera (apertura)	50,0	41,3	8,7	-	100	92	***	0,412***
Neutrali	13,4	34,3	30,7	21,5	100	335		
Orientati alla difesa delle tradizioni (tradizione)	1,4	13,2	46,9	38,5	100	439		
Totale	11,2	24,4	36,6	27,8	100	866		
<i>Frattura centro-periferia</i>								
Orientati alla difesa dei centri (centro)	16,5	24,1	33,1	26,3	100	133	n.s.	n.s.
Neutrali	9,6	27,2	35,5	27,7	100	386		
Orientati alla difesa delle periferie (periferia)	11,1	21,5	43,3	24,2	100	289		
Totale	11,3	24,6	37,9	26,2	100	808		
<i>Vulnerabilità del Ticino di fronte ai cambiamenti</i>								
Percezione di un Ticino invulnerabile	22,2	33,8	29,8	14,2	100	379	***	0,404***
Percezione di vulnerabilità del Ticino	3,5	16,2	43,5	36,8	100	481		
Totale	11,7	24,0	37,4	26,9	100	860		
<i>Ticino intraprendente</i>								
Percezione di un Ticino che chiede tutela	4,8	17,6	36,7	40,8	100	392	***	0,352***
Percezione di un Ticino intraprendente	17,2	30,0	39,9	13,0	100	454		
Totale	11,5	24,2	38,4	25,9	100	846		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Conformemente a quanto già evidenziato nelle precedenti ricerche svolte impiegando questa stessa batteria, tale procedura analitica ha permesso di individuare due dimensioni latenti mediante le quali interpretare le relazioni tra le risposte “manifeste” fornite dagli intervistati: a) dimensione “apertura vs tradizione”; b) dimensione “centro vs periferia”.

A partire dalla dimensione “apertura vs tradizione”, sono stati distinti tre gruppi di intervistati:

- a) le persone orientate all'apertura della Svizzera che ritengono necessaria la messa in discussione delle tradizioni e vedono per la Svizzera del futuro la possibilità di interagire con altri paesi e con culture lontane dalla propria;
- b) le persone neutrali;
- c) le persone che ritengono indispensabile difendere le proprie tradizioni e pensano che la Svizzera del futuro dovrebbe chiudersi a qualsiasi influenza esterna che potrebbe potenzialmente minacciare l'autonomia della Confederazione.

La stessa operazione è stata eseguita sull'opposizione “centro-periferia”. Anche in questo caso, sono stati distinti tre gruppi di individui:

- a) persone orientate alla difesa dei “centri” che ritengono sia importante rafforzare i centri economici e attribuire più potere alla Confederazione;
- b) le persone neutrali;
- c) le persone orientate alla difesa delle “periferie” che pensano sia necessario rendere più forti le regioni periferiche e attribuire più potere ai cantoni.

opportunità agli svizzeri; 4-Decidere in modo autonomo e indipendente vs Decidere consultandosi con gli altri paesi; 5-Attribuire più potere alla Confederazione vs Attribuire più potere ai Cantoni; 6-Aprirsi maggiormente all'esterno vs tutelarsi maggiormente dagli influssi esterni.

Come è possibile desumere osservando i dati, nel canton Ticino, il clivage “apertura-tradizione” risulta in relazione con l’atteggiamento dei cittadini nei confronti dell’Europa, in misura di gran lunga superiore rispetto agli altri indicatori impiegati. L’essere favorevoli all’apertura della Svizzera sembra portare a sostenere il processo di integrazione europea; una posizione neutra induce a favorire l’adesione della Confederazione all’UE tra qualche tempo, mentre un atteggiamento di difesa delle tradizioni spinge a sostenere i bilaterali esclusivamente come alternativa all’ingresso della Svizzera all’UE o ad essere “antieuropeisti”. A risultati analoghi si giunge anche esaminando le specificità dei ticinesi per quanto concerne la percezione del rapporto tra il Cantone, l’Italia e il resto della Svizzera⁴³. Anche in questo caso, infatti, i cittadini che ritengono che il Ticino non debba temere le nuove sfide che potrebbero derivare dal consolidamento dei rapporti con la vicina Italia e con il resto della Svizzera, tendono ad essere “europeisti” o sostenitori dell’adesione all’UE (a lungo termine), viceversa quanti percepiscono il Ticino come periferia vulnerabile sono sovrarappresentati tra gli “antieuropeisti” o tra coloro che vedono nella via degli accordi bilaterali un sostitutivo dell’adesione all’UE. L’“europeismo”, oltre ad essere una caratteristica condivisa dai cittadini che non appaiono preoccupati dell’eventuale debolezza del Ticino, risulta un tratto positivamente correlato a una percezione del Ticino come territorio “intraprendente” e “dinamico”, che non teme nuove sfide per il futuro. Più del 17% dei ticinesi che percepiscono tale realtà territoriale come “dinamica” e moderna, infatti, a fronte del 4,8% soltanto di quanti vedono il Ticino come una realtà che necessita di più tutele da parte della Confederazione, infatti, ha un atteggiamento favorevole nei confronti dell’UE.

Il percepire la realtà ticinese come “moderna” e aperta a nuove sfide, dunque, è alla base di un sostegno del processo di integrazione della Svizzera nell’UE. I dati relativi al sentimento di appartenenza e all’apertura dalla Svizzera dal punto di vista culturale confermano ulteriormente queste evidenze empiriche (Tabella 8). Anche impiegando questi indicatori, infatti, emerge ancora una volta piuttosto chiaramente che i cittadini più “cosmopoliti” dal punto di vista culturale sono anche quelli più favorevoli all’adesione della Svizzera nell’UE. Il 18,5% dei ticinesi che dicono di sentirsi prevalentemente europei o cittadini del mondo, rispetto al 4% di quanti si identificano soprattutto nella dimensione locale (elevato senso di appartenenza al comune o al cantone) e a una quota altrettanto bassa (3,8%) di coloro che si sentono prima di tutto Svizzeri, manifestano un atteggiamento decisamente positivo verso l’Europa.

⁴³ Si fa qui riferimento alle risposte che gli intervistati hanno fornito ad una batteria di domande volta ad approfondire la percezione dei rapporti tra Ticino, la vicina Italia e la Svizzera. La domanda richiedeva agli intervistati di assegnare un grado di accordo su una scala da 1 a 7 alle seguenti affermazioni: 1) Il Ticino deve approfittare dell’integrazione economica con la Lombardia; 2) Il Ticino deve darsi più da fare e sperare meno nel sostegno della Confederazione; 3) I maggiori legami con l’Europa mettono a rischio l’identità ticinese; 4) La Svizzera dovrebbe fare di più per il Ticino; 5) Come minoranza linguistica, il Ticino ha tutto da guadagnare nel rafforzare i propri rapporti con l’Italia; 6) Il Ticino deve difendersi più di altre regioni svizzere dalla concorrenza estera.

Tabella 8 Referendum del 25 settembre 2005: senso di appartenenza e vicinanza culturale con altri paesi

	Europeisti	Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa Europa	Antieuropeisti	Totale	N	pChi2 ¹	V di Cramer ¹
<i>Senso di appartenenza</i>								
Principalmente localisti	4.0	13.4	48.3	34.2	100	149	***	0,209***
Principalmente nazionalisti	3.8	12.0	57.0	27.2	100	158		
Europeisti cosmopoliti	18.5	34.3	27.1	20.2	100	362		
Senza forti legami	11.7	24.5	37.2	26.6	100	94		
Totale	11.8	24.4	38.7	25.2	100	763		
<i>Percezione della vicinanza culturale ad altri paesi</i>								
Nessun paese	3.4	17.6	43.8	35.2	100	176	***	0,132***
Un paese	9.2	22.0	40.3	28.5	100	295		
Due paesi	15.3	23.3	36.9	24.4	100	176		
Tre paesi o più paesi	17.3	32.7	29.4	20.6	100	214		
Totale	11.3	24.0	37.6	27.1	100	861		

¹ n.s.= non significativo *p<0,05 **p<0,01 ***p<0,001

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Una percentuale piuttosto consistente di “europeisti/cosmopoliti” (il 34,3%), invece, sostiene che la Svizzera dovrebbe aderire all’Unione europea tra qualche tempo. I cittadini più chiusi dal punto di vista culturale - i “principalmente localisti” (che si identificano soprattutto con il comune o con il cantone) - viceversa tendono complessivamente ad opporsi ad un eventuale avvicinamento della Confederazione all’UE. Questi ultimi, infatti, si dividono piuttosto equamente tra antieuropeisti (34,2%) e sostenitori dei bilaterali come alternativa all’Europa (48,3%). In questa stessa direzione vanno anche i risultati ottenuti mettendo in relazione l’altro indicatore di apertura culturale (percezione della vicinanza culturale con paesi lontani dalla Svizzera) e atteggiamento nei confronti dell’UE. All’aumentare del numero di paesi nei confronti dei quali i cittadini si sentono culturalmente più vicini, infatti, si incrementa anche il favore verso l’Europa, di contro, minore è il numero di paesi verso i quali le persone avvertono una certa prossimità dal punto di vista culturale più forte appare l’“antieuropeismo”. Questi risultati sembrano suggerire che anche in Ticino la dimensione culturale e identitaria influenzi in modo rilevante l’atteggiamento verso l’UE. Ma cosa conta di più nel determinare la percezione dell’Unione europea in Ticino? I fattori socio-strutturali, quelli politici, la dimensione economica o quella culturale-identitaria? E ancora, come si caratterizza dal punto di vista sociale, politico e culturale il profilo delle quattro popolazioni “tipo” oggetto delle nostre analisi? Nel paragrafo successivo tenteremo di rispondere concretamente a queste domande.

4.5 “Europeismo” e “antieuropeismo”: un quadro riassuntivo

Molti sono i fattori che influenzano l’atteggiamento dei cittadini ticinesi verso l’Unione europea. Le evidenze empiriche messe in luce nei precedenti paragrafi suggeriscono che tentare di individuare le determinanti

dell'“europeismo” o dell'“antieuropeismo” prestando attenzione unicamente agli aspetti socio-strutturali, economici oppure soltanto a quelli politici o culturali non costituirebbe un'operazione propriamente corretta. L'analisi bivariata ha, infatti, evidenziato, che l'atteggiamento verso l'Unione europea appare in relazione con molti fattori. Proprio per questa ragione, nel tentativo di analizzare cosa spinge le persone ad assumere una determinata posizione nei confronti dell'Europa piuttosto che un'altra, abbiamo impiegato una procedura di analisi multivariata che permettesse di stimare l'impatto netto di più variabili indipendenti sulla dipendente. In tal modo, mediante l'utilizzo di quattro modelli di regressione logistica, è stato possibile tracciare il profilo delle popolazioni “tipo” precedentemente distinte proprio sulla base delle opinioni espresse sull'Europa e sugli accordi bilaterali⁴⁴. Questa procedura ha consentito di individuare quali tra i più significativi indicatori sociali, politici, economici e culturali impiegati anche nell'analisi bivariata, risultano più rilevanti nel caratterizzare il profilo degli europeisti, dei fautori dell'adesione a lungo termine, dei sostenitori dei bilaterali come alternativa e degli antieuropeisti. Inoltre, al fine di scoprire quale tra i paradigmi teorici più studiati in letteratura (modello socio-strutturale, modello politico, modello economico e modello culturale-identitario) risultasse maggiormente esplicativo della realtà ticinese abbiamo costruito ulteriori sedici modelli di equazioni di regressione contenenti le sole variabili socio-strutturali, politiche, economiche e culturali (già utilizzate anche nelle analisi bivariate) inserite a gruppi separati in ciascun modello⁴⁵.

Osservando la Tabella 9, che riporta i valori dei coefficienti che permettono di valutare la forza esplicativa di ciascuno dei sedici modelli logistici specificati, si evince che, a livello empirico il paradigma di spiegazione che sembra adattarsi meglio alla realtà ticinese è il cosiddetto modello culturale-identitario. Questo risultato ci permette, dunque, di concludere che per spiegare l'atteggiamento nei confronti dell'Europa, nel contesto ticinese, occorre rivolgere attenzione in primo luogo alle priorità valoriali, culturali e alla dimensione identitaria dei cittadini. I fattori politici da questo punto di vista si distinguono per avere un potere esplicativo più basso. Gli aspetti socio-strutturali ed economici, invece, contribuiscono ben poco nel determinare la posizione assunta dai ticinesi sull'UE.

⁴⁴ Nel primo modello di regressione la variabile dipendente è costituita dall'“europeismo”, nel secondo quella dipendente è il sostegno dell'adesione della Svizzera all'UE a lungo termine, mentre nel terzo modello la variabile dipendente è costituita dal sostegno ai bilaterali come alternativa all'adesione della Svizzera all'Unione europea. La quarta equazione è stata specificata impiegando come dipendente l'“antieuropeismo”.

⁴⁵ In ciascun modello di regressione sono stati inseriti come regressori dapprima esclusivamente gli indicatori socio-strutturali (livello di formazione, età, sesso, statuto socio-professionale e area di residenza); poi soltanto gli indicatori politici (autocollocazione politica, preferenza partitica, interesse per la politica e senso di efficacia politica); in seguito solo le variabili economiche (giudizio sulla propria condizione economica attuale, percezione della propria condizione economica futura, giudizio sulla situazione economica del Ticino e della Svizzera nel suo complesso) e infine gli indicatori culturali (fiducia interpersonale, fiducia nelle istituzioni, livello di patriottismo istituzionale, senso di appartenenza, clivage apertura-tradizione, valutazioni sulla realtà ticinese).

Tabella 9 Referendum del 25 settembre 2005: forza esplicativa dei fattori socio-strutturali, politici, econon

	Fattori socio-strutturali		Rango
	R-quadrato di Cox e Snell	R-quadrato di Nagelkerke	
Europeisti	0,043	0,083	III
Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	0,047	0,070	
Bilaterali come alternativa Europa	0,051	0,070	
Antieuropeisti	0,112	0,162	
	Fattori politici		
Europeisti	0,096	0,193	II
Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	0,090	0,135	
Bilaterali come alternativa Europa	0,078	0,107	
Antieuropeisti	0,185	0,267	
	Fattori economici		
Europeisti	0,027	0,054	IV
Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	0,023	0,035	
Bilaterali come alternativa Europa	0,016	0,022	
Antieuropeisti	0,089	0,131	
	Fattori culturali-identitari		
Europeisti	0,249	0,489	I
Sostenitori dell'adesione all'Europa in tempi lunghi	0,222	0,327	
Bilaterali come alternativa Europa	0,161	0,218	
Antieuropeisti	0,274	0,412	

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

Questa tendenza emerge piuttosto chiaramente analizzando il profilo delle quattro popolazioni “tipo” (Tabella 10). Anche in questo caso, infatti, la maggior parte delle variabili in grado di render conto dell’atteggiamento differenziato dei cittadini del canton Ticino nei confronti dell’UE è ricollegabile alla dimensione valoriale e identitaria più che agli aspetti sociali, politici ed economici.

Tabella 10 Referendum del 25 settembre 2005: il profilo di quattro popolazioni "tipo"¹

Modello 1						
	B	+		-	B	
Livello di formazione medio-alto (cat.rif. Livello di formazione alto)	1,034	→	Europeisti	←	-1,843	Giovani (cat. rif. Adulti 46-65 anni)
Fiducia nelle istituzioni sovranazionali superiore alla media	1,338	→		←	-0,160	Clivage tradizione-apertura (orientata verso tradizione)
Ticino intraprendente	0,765	→		←	-0,721	Ticino vulnerabile
Senso di appartenenza all'Europa come continente	0,341	→				
R-quadrato di Cox e Snell 0.265 R-quadrato di Nagelkerke 0.521 N=1043						
Modello 2						
	B	+		-	B	
Fiducia nelle istituzioni sovranazionali superiore alla media	1,105	→	Sostenitori dell'adesione in tempi lunghi	←	-0,830	Livello di formazione medio-alto (cat.rif. Livello di formazione alto)
Fiducia nelle istituzioni politiche nazionali superiore alla media	0,606	→		←	-0,605	Adulti (cat. rif. Adulti 46-65 anni)
Ticino intraprendente	0,373	→		←	-0,600	Collocazione politica a destra (cat. Rif. Collocazione politica a sinistra)
				←	-0,719	Non si collocano politicamente (cat. Rif. Collocazione politica a sinistra)
			←	-0,547	Elevato patriottismo istituzionale	
R-quadrato di Cox e Snell 0.217 R-quadrato di Nagelkerke 0.320 N=1043						
Modello 3						
	B	+		-	B	
Adulti (cat. rif. Adulti 46-65 anni)	0,516	→	Sostenitori dei bilaterali	←	-0,815	Fiducia nelle istituzioni sovranazionali superiore alla media
Clivage tradizione-apertura (orientata verso tradizione)	0,050	→		←	-0,220	Senso di appartenenza all'Europa come continente
Senso di appartenenza alla Svizzera nel suo insieme	0,264	→				
R-quadrato di Cox e Snell 0.168 R-quadrato di Nagelkerke 0.228 N=1043						
Modello 4						
	B	+		-	B	
Giovani (cat. rif. Adulti 46-65 anni)	0,796	→	Antieuropeisti	←	-0,598	Rendere più forti le regioni periferiche
Dimensione tradizione-apertura (orientata verso tradizione)	0,125	→		←	-0,678	Ticino intraprendente
Ticino vulnerabile	0,953	→		←	-0,259	Senso di appartenenza alla Svizzera nel suo insieme
Senso di appartenenza al Comune di residenza	0,166	→				
R-quadrato di Cox e Snell 0.301 R-quadrato di Nagelkerke 0.451 N=1043						

1. La tabella riporta esclusivamente i coefficienti delle variabili indipendenti che sono risultati statisticamente significative

2. *Variabili dipendenti*

Modello 1: essere europeisti/non essere europeisti; Modello 2: essere sostenitori dell'adesione della Svizzera all'Ue in tempi lunghi/non essere sostenitori dell'adesione della Svizzera all'Ue in tempi lunghi; Modello 3: essere sostenitori dei bilaterali come alternativa all'adesione della Svizzera all'Ue/non essere sostenitori dei bilaterali come alternativa all'adesione della Svizzera all'Ue; Modello 4: essere antieuropeisti/non essere antieuropeisti

Variabili indipendenti: sesso: 0=femmina 1=maschio; livello di formazione: 1=basso 2=medio-basso 3=alto 4=medio-alto; età: 1=18-30 anni 2=31-45 anni 3=46-65anni 4=over 65; autocollocazione politica: 1=sinistra 2=centro 3=destra 4=non si situano; percezione della propria situazione economica personale: 0=poco/per nulla soddisfatti 1=molto/abbastanza soddisfatti; fiducia nelle istituzioni politiche nazionali: 0=fiducia inferiore alla media 1=fiducia superiore alla media; fiducia nelle istituzioni politiche locali: 0=fiducia inferiore alla media 1=fiducia superiore alla media; fiducia nelle istituzioni sovranazionali: 0=fiducia inferiore alla media 1=fiducia superiore alla media; fiducia nelle istituzioni di garanzia: 0=fiducia inferiore alla media 1=fiducia superiore alla media; patriottismo istituzionale: 0=livello di patriottismo istituzionale inferiore alla media 1=livello di patriottismo istituzionale superiore alla media; orgoglio nazionale: 0=basso orgoglio nazionale 1=elevato orgoglio nazionale; frattura apertura-tradizione: indice complessivo (cfr. nota metodologica); "Ticino intraprendente": punteggio fattoriale (cfr. appendice metodologica); "vulnerabilità del Ticino di fronte ai cambiamenti": punteggio fattoriale (cfr. appendice metodologica); senso di appartenenza al comune di residenza: scala da 1 a 7; senso di appartenenza al cantone: scala da 1 a 7; senso di appartenenza alla Svizzera nel suo insieme: scala da 1 a 7; senso di appartenenza all'Europa come continente: scala da 1 a 7; senso di appartenenza al mondo: scala da 1 a 7.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005

In linea generale questa analisi consente sostanzialmente di confermare quanto già messo in luce nelle bivariante. Gli europeisti sono caratterizzati da un'istruzione medio-alta, da un livello di fiducia nelle istituzioni sovranazionali superiore alla media, da una percezione del Ticino come realtà territoriale intraprendente e da un sentimento di appartenenza che privilegia l'Europa come dimensione territoriale primaria. La giovane età dei cittadini, l'atteggiamento più restrittivo verso gli stranieri, di difesa delle tradizioni locali e una percezione di vulnerabilità del Ticino, al contrario, sono legati ad uno scetticismo verso l'UE.

Un atteggiamento un po' meno positivo ma comunque favorevole all'UE (fattori dell'adesione della Svizzera all'UE in tempi lunghi) distingue quanti confidano nelle istituzioni sovranazionali e nelle istituzioni politiche nazionali e coloro che vedono nel Ticino una realtà intraprendente che non deve temere di affrontare nuove sfide. Tra i tratti che portano a ridurre il favore verso l'UE in questo caso emergono anche alcuni aspetti politici. Il collocarsi politicamente a destra o il non sapersi collocare politicamente, infatti, riduce la probabilità di poter accettare un'eventuale futura adesione della Svizzera all'Unione europea.

I fautori dei bilaterali come alternativa all'Europa si caratterizzano per l'età adulta, il tradizionalismo e per un forte senso di identità nazionale. L'aver un elevato livello di fiducia nelle istituzioni sovranazionali e il possedere un forte senso di appartenenza all'Europa come continente, invece, porta a non vedere gli accordi esclusivamente come alternativa all'adesione della Svizzera all'UE. La giovane età, il tradizionalismo, una percezione del Ticino come territorio debole e vulnerabile e un forte localismo sono, infine, i tratti che contraddistinguono gli "antieuropeisti".

Conclusion

In occasione di tutte le più recenti votazioni sui bilaterali la maggior parte dei ticinesi si è espressa rifiutando gli accordi tra la Confederazione elvetica e l'UE. Quali sono i fattori che stanno alla base di tali atteggiamenti dei cittadini verso l'Europa? Nel tentativo di dare una risposta concreta a questa domanda abbiamo analizzato cosa pensano i ticinesi dei rapporti tra Svizzera e UE in un'indagine svolta nel settembre 2005.

Le analisi hanno messo in luce che una quota piuttosto consistente di ticinesi, pari al 36%, vede negli accordi bilaterali l'unica strada percorribile dalla Confederazione per avvicinarsi all'UE. Più di un quarto dei residenti in Ticino (28%), invece, ha espresso un'esplicita opposizione nei confronti dell'Europa, dichiarando di non sostenere né gli accordi bilaterali, né un eventuale processo di adesione. Solo poco più del 23% degli intervistati si è detto favorevole all'ingresso della Svizzera nell'UE tra qualche tempo. La quota di "europeisti", ossia coloro che sostengono sia i bilaterali, sia un'adesione della Confederazione all'UE in tempi brevi, è decisamente bassa. Si tratta dell'11% dei cittadini ticinesi interpellati nella nostra inchiesta.

L'atteggiamento differenziato dei ticinesi verso i rapporti tra Svizzera e UE dipende da una molteplicità di fattori. Mediante l'impiego di procedure statistiche bivariate abbiamo rilevato che, così come è stato osservato in altre ricerche condotte a livello nazionale, anche in Ticino un'opinione favorevole verso un rafforzamento dei rapporti tra Svizzera e UE caratterizza soprattutto quanti hanno un livello di istruzione medio-alto o alto e quanti risiedono in un'area territoriale dinamica dal punto di vista economico e sociale, i cittadini sostenitori di quei partiti che da sempre sostengono il processo di integrazione, PS e Verdi. Un atteggiamento "euroscettico" viceversa, risulta essere un tratto tipico di coloro che hanno un basso livello di formazione e i cittadini politicamente orientati a destra. Il legame tra fattori economici e percezione dell'Europa, in Ticino, risulta decisamente meno intenso rispetto a quanto rilevato in altre realtà territoriali. Nel cantone subalpino, infatti, l'ottimismo economico si traduce in "europeismo" meno di quanto il pessimismo economico si esprima in forma in "antieuropeismo". La relazione tra atteggiamento verso l'Europa e dimensione culturale e identitaria, in questo cantone, è inoltre particolarmente forte. A distinguersi per la loro forza esplicativa, in tal senso, sono tre variabili. La prima rileva la frattura "modernità vs tradizione", differenziando le persone orientate all'apertura della Svizzera e che ritengono necessaria la messa in discussione delle tradizioni da quelle che, invece, ritengono opportuno difendere le tradizioni nazionali. La

seconda distingue i cittadini che pensano che il Ticino non debba temere le nuove sfide che potrebbero derivare dal consolidamento dei rapporti con la vicina Italia e in particolare con la Lombardia, da quelli che invece, percepiscono il Ticino come una realtà vulnerabile da questo punto di vista. La terza divide le persone che sono convinte che il Ticino dovrebbe essere più intraprendente da quelle che, al contrario, sostengono che questa regione elvetica dovrebbe essere più tutelata dalla confederazione. I risultati delle analisi hanno messo in luce che queste tre variabili sono quelle maggiormente in grado di spiegare l'atteggiamento verso l'Europa dei ticinesi. In base alle evidenze empiriche rilevate, infatti, il favore verso l'UE appare legato in modo significativo ad un atteggiamento di apertura e alla percezione di un Ticino intraprendente e che non deve temere nuove sfide. Viceversa l'opposizione all'UE sembra dipendere da un atteggiamento di difesa delle tradizioni nazionali e da una percezione di vulnerabilità e bassa intraprendenza del Ticino. Anche l'analisi multivariata ha confermato che l'“europeismo” e l'“antieuropeismo”, nella forma di un sostegno o di un rifiuto dell'adesione della Svizzera all'UE, più che essere influenzati da fattori sociali, politici o economici dipendono da aspetti culturali e identitari.

Conclusioni

Il tema dei rapporti con l'Europa è stato al centro delle vicende e delle controversie politiche svizzere negli ultimi quindici anni. La via degli accordi bilaterali intrapresa dal governo dopo la votazione federale del 1992 sullo Spazio economico europeo (SEE), è stata più volte oggetto di scrutini referendari. Tra il 2000 e il 2005, i cittadini svizzeri sono stati chiamati alle urne tre volte per esprimersi sugli accordi bilaterali con l'UE. Benché questi referendum siano stati vinti dalla maggioranza del governo elvetico, il fronte dei contrari è stato molto attivo e la proporzione di votanti che si è espressa contro i decreti governativi è stata spesso elevata. In particolare, si è constatato che, in alcune regioni della Svizzera, come è il caso del cantone Ticino, l'opposizione a qualsivoglia accordo di collaborazione con l'Europa è risultata più volte maggioritaria. L'obiettivo principale di questo volume è stato quello di capire quali sono le ragioni di tale opposizione da parte della maggioranza dei votanti ticinesi.

Abbiamo visto che la ricerca di una spiegazione di questo fenomeno deve tenere presente, più che per altri contesti elvetici, il fatto che nel Ticino, l'opposizione emerge e si consolida negli anni '90. Nella maggioranza dei cantoni svizzeri la presenza di ampie opposizioni all'adesione allo Spazio economico europeo (1992) e agli accordi bilaterali con l'UE, votati fra il 2000 e il 2005, non costituisce un fenomeno storicamente nuovo: orientamenti simili, nella politica estera ed europea, si registravano già ben prima degli anni '90. In Ticino, invece, si è assistito ad un evidente riorientamento del voto su questi temi tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. A partire dal 1992, in una mezza dozzina di occasioni, i votanti ticinesi si sono mostrati più ostili a qualsivoglia forma di integrazione europea della Svizzera, rispetto ai cittadini della maggioranza dei cantoni e in particolare di quelli urbani e romandi. Negli scrutini degli anni 2000 l'opposizione dei ticinesi è stata comparativamente persino più netta di quella registrata nella votazione sullo SEE. Lo stesso vale per le altre votazioni di politica estera, come quella sull'ONU del 2002. Come si spiega questa peculiarità ticinese?

Questo lavoro è stato costruito attorno all'ipotesi interpretativa seguente. In questo cantone, le incertezze politiche, le ricadute della fine della guerra fredda, l'emergere di nuovi fenomeni migratori e le profonde trasformazioni socio-economiche della Svizzera degli anni '90 e 2000 sembrano avere avuto un impatto diverso e più profondo che altrove. Ciò è accaduto perché questi mutamenti si sono intrecciati con alcune condizioni peculiari al Ticino. Per un verso, sul piano politico, nella seconda metà degli anni '80, gli attori che, tradizionalmente, facevano la parte del leone nella formazione dell'opinione, anche in ambito referendario - i partiti storici - appaiono improvvisamente in difficoltà (il PPD perde un seggio in governo, mentre i socialisti attraversano un periodo di divisioni interne). Inoltre, all'inizio del 1991, l'unico partito svizzero regionalista e che si erge contro l'integrazione europea, la LEGA, si impone sulla scena politica ticinese, caratterizzandola fino ad oggi. Se il cambiamento di congiuntura e la crisi del legame

cittadini-partiti storici costituiscono elementi decisivi, non sono tuttavia ancora sufficienti per comprendere l'importanza del rifiuto dell'integrazione sopranazionale. Le incertezze della seconda metà degli anni '80 e l'esplosione della crisi socio-economica nei primi anni '90 fanno soprattutto riapparire antichi timori, che affondano le radici nella storia di un cantone dipendente dalla tutela confederale e dai centri economici d'Oltralpe, e che da pochi decenni è uscito da un'economia di sussistenza. Nel rimettere in causa alcuni capisaldi della crescita degli anni '60 e '70 - anzitutto la garanzia del posto di lavoro fisso - la più lunga crisi dagli anni '30 non ha avuto solo conseguenze materiali, ma ha anche intaccato le certezze di una parte significativa di ticinesi sul proprio futuro e su quello del cantone. Un fenomeno che, certamente, ha toccato altre parti della Svizzera, ma che al Sud delle Alpi assume un significato peculiare: la crisi mette a nudo il molteplice senso di perifericità ticinese che l'imponente crescita del dopoguerra aveva fin lì permesso di relativizzare. Una perifericità, che è tanto più pesante perché non solo economica, ma anche geo-politica e linguistica; una perifericità che, di fronte al rischio di vedere più permeabili le frontiere verso Sud e ridursi la tutela confederale, diffonde il timore che il Ticino possa diventare anche periferia della vicina Lombardia. Con il risultato di incrementare il senso di dipendenza e di vulnerabilità, associandolo all'idea stessa di un'apertura delle frontiere. E' questa l'ipotesi interpretativa che viene confermata nel nostro lavoro. Secondo la nostra analisi, il nuovo orientamento di voto dei ticinesi non può essere imputato esclusivamente al consolidamento del clivage politico che contrappone la difesa dell'integrità nazionale all'"apertura" sovranazionale, che ha segnato la scena politica e referendaria elvetica negli anni '90. Nel caso del Ticino, l'opposizione nei confronti dell'avvicinamento della Svizzera all'UE ha ragioni specifiche, legate alla collocazione peculiare di questo cantone, e in particolare all'emergere di un nuovo clivage "centro vs periferia".

Per verificare questa ipotesi abbiamo adottato una prospettiva analitica composita, che integra un approccio che mette l'accento sulla struttura, sull'evoluzione delle campagne referendarie e sull'offerta politica da un lato; sulle risorse, sulle competenze, sull'attenzione verso i messaggi delle campagne degli attori politici e sulle predisposizioni dei cittadini, dall'altro. La nostra analisi si è avvalsa di due fonti originali: di una base dati contenente circa 4600 unità informative, comprendenti annunci pubblicitari, articoli, lettere ai giornali, ecc. di 15 campagne relative a referendum e iniziative federali svoltesi fra il 1970 e il 2005 sulla politica estera e migratoria; di un'inchiesta di opinione svolta presso circa 1300 cittadini ticinesi nelle settimane successive al referendum del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione ai dieci nuovi paesi dell'UE, accettato dal 56% dei votanti in Svizzera e dal 36% in Ticino. Ogni inchiesta d'opinione è un'istantanea di un momento preciso di una dinamica di atteggiamenti individuali e collettivi in continuo mutamento. Tuttavia, poiché la suddetta votazione presentava, sul piano aggregato, sia in termini di tasso di partecipazione, sia in termini di quote di sostenitori e contrari, nette analogie con le precedenti due votazioni federali sugli accordi bilaterali (del maggio 2000 e del giugno 2005), abbiamo scommesso sul fatto che un'inchiesta siffatta potesse essere almeno in parte rappresentativa del modo in cui i cittadini ticinesi si pongono, negli ultimi anni, nei

confronti della politica europea della Svizzera, e in particolare riguardo agli accordi bilaterali.

I risultati dello studio mostrano, anzitutto, che il riorientamento del voto dei ticinesi sui temi di politica estera, e in particolare europea, fra gli anni '70 e 2000, corrisponde ad una evidente trasformazione della struttura delle campagne, sia di politica migratoria, sia e soprattutto di politica estera. Attraverso lo studio della diffusione dei messaggi veicolati, in varia forma, sulla carta stampata ticinese, abbiamo osservato che nel tempo sono aumentati sia il volume o l'intensità dei messaggi, sia il grado di polarizzazione dei messaggi "pro" e "contro", nonché l'ampiezza temporale delle campagne. Tale mutamento delle campagne riflette l'emergere di nuovi attori politici che si sono opposti alla politica estera del governo e della maggioranza dei partiti, come la LEGA e l'UDC, i quali in effetti hanno dimostrato forte attivismo nelle campagne ticinesi tra gli anni '90 e il 2000. Tuttavia, il cambiamento del sistema dei partiti non basta a spiegare il mutamento della comunicazione referendaria. L'analisi ha infatti mostrato che la coesione interna ai due principali partiti ticinesi durante le votazioni di politica estera e in particolare europea, è chiaramente diminuita negli ultimi anni. Benché, infatti, questi due partiti (PLR e PPD) in genere abbiano seguito ufficialmente le raccomandazioni ufficiali dei rispettivi partiti nazionali, durante le campagne ticinesi molti loro esponenti si sono espressi diversamente. Se il declino della coesione è parallelo all'aumento della polarizzazione delle campagne negli anni '90 e 2000, è anche vero che la prima campagna di politica estera polarizzata, quella dell'ONU del 1986, mostra il primo netto calo della coesione interna ai due principali partiti ticinesi. In questa circostanza sono stati soprattutto gli stessi esponenti di questi due partiti ad alimentare la polarizzazione, mentre i votanti ticinesi sono risultati fra i meno contrari, sul piano svizzero, ad un ingresso della Svizzera nell'ONU. In altre parole, già nella fase di incertezza politica degli anni '80, le divisioni interne a questi partiti hanno almeno in parte anticipato l'evoluzione dell'orientamento dei votanti che si esprimerà negli anni '90. Nel contempo, le campagne "divise" di queste stesse forze politiche in anni più recenti, fra gli anni '90 e 2000 possono essere viste, almeno in parte, come un tentativo di non lasciare alla LEGA e all'UDC il "monopolio" degli argomenti degli oppositori all'avvicinamento della Svizzera all'UE.

In sintonia con l'andamento delle campagne, possiamo altresì affermare che anche gli orientamenti assunti dai votanti ticinesi non sembrano essere solo una conseguenza dell'azione di persuasione di quei partiti che, ufficialmente, si sono opposti alla politica europea del governo svizzero negli anni '90 e 2000. A livello aggregato, abbiamo osservato una correlazione intensa fra l'evoluzione del livello di intensità delle campagne, in particolare del volume dei messaggi legati ai principali partiti ticinesi, e l'andamento del tasso di partecipazione dei cittadini alle votazioni di politica estera e migratoria. Sul piano dei comportamenti individuali, in particolare nella votazione federale del 25 settembre 2005, abbiamo constatato che, nella fruizione dei messaggi delle campagne, le risorse (ad esempio la formazione), le competenze, le motivazioni soggettive hanno giocato un ruolo importante. E' emerso soprattutto un legame fra il diverso grado di mobilitazione dei partiti politici durante la campagna e la partecipazione dei cittadini alle urne: i cittadini più vicini ai partiti più impegnati nella campagna (PLR, LEGA, UDC) più degli altri votanti hanno

partecipato al voto referendario. Questo non significa ancora che la campagna del 25 settembre sia riuscita, in generale, a far modificare l'opinione ad una parte significativa di cittadini. Certo, un'analisi dell'evoluzione dei dati aggregati fra gli anni 1970 e 2005, conferma l'ipotesi che, tendenzialmente, più la coesione interna dei principali partiti ticinesi è elevata, più è elevata la probabilità che il referendum abbia esiti favorevoli per il governo. Inoltre, le attività comunicative della campagna sembrano essere state seguite da una parte maggioritaria dei votanti. Tuttavia, l'analisi del voto nel referendum del settembre 2005 sembra dimostrare che la campagna referendaria ha soprattutto contribuito ad attivare predisposizioni ideologiche - riflesso di forme di socializzazione, di appartenenze partitiche e di orientamenti di valore - dei votanti potenziali. All'incirca 2/3 dei votanti dichiara di avere maturato il proprio orientamento prima dell'avvio della campagna e oltre l'80% sostiene di non aver incontrato difficoltà nel farsi un'opinione al voto. Inoltre, circa il 90% di coloro che avevano già votato nel maggio 2000 in occasione del primo referendum sugli accordi bilaterali CH-UE, ha ribadito nel 2005 l'orientamento di voto espresso allora. Come prevedibile, fra coloro che hanno maturato la loro decisione di voto prima dell'avvio della campagna abbiamo individuato i votanti più decisi e competenti. Gli elettori che, in generale, si sentono vicini ad un partito risultano significativamente sovrarappresentati tra coloro che avevano maturato un orientamento di voto prima della campagna e sottorappresentati tra coloro che l'hanno maturato durante la campagna; d'altra parte, fra questi ultimi, troviamo soprattutto i votanti meno interessati alla politica, i più critici verso i politici e il governo federale, coloro che si dichiarano apertistici, ma anche i votanti che si riconoscono nel PLR e nel PPD. D'altro canto, la campagna referendaria sembra anche riuscita a fare cambiare orientamento ad una piccola minoranza di cittadini (7%), che nel 2000 aveva sostenuto i primi accordi bilaterali, ma che, invece, per la votazione del 25 settembre, cambia opinione e si schiera con i contrari. E' importante aggiungere che questa minoranza di "convertiti" - che comunque avrebbe fatto la differenza nel risultato finale se avesse votato altrimenti - si compone anzitutto di votanti con elevata formazione e interesse medio-alto verso la politica.

Nella spiegazione degli orientamenti di voto (sostegno vs opposizione al decreto del governo), sono soprattutto gli atteggiamenti di tipo culturale e le valutazioni sulla situazione economica ad avere avuto un rilievo decisivo. Se nell'analisi della rilevanza dei fattori, il grado di fiducia attribuito all'UE risulta al primo posto, subito dopo spicca il diverso modo di percepire il Ticino a cavallo fra Svizzera e Italia: opporsi o sostenere il referendum dipende in modo molto rilevante dal considerare o meno il Ticino come una periferia che deve temere i cambiamenti in corso. L'opposizione al decreto federale è soprattutto diffusa tra chi non vede la necessità di una maggiore integrazione con la vicina Italia, e in particolare, dal punto di vista economico, con la Lombardia, e reputa che un avvicinamento all'Europa metta a repentaglio l'"identità ticinese". Meno rilevanti sono invece il grado di interesse per la politica, nonché il modo d'intendere le tradizioni elvetiche, in particolare il principio della neutralità, nonché il malcontento verso politici e governo e l'appartenenza di partito. Infatti, una quota significativa di votanti che si riconoscono nel PS (e che più della media ha avuto difficoltà a farsi un'opinione di voto), ma soprattutto nel PLR e nel

PPD hanno votato in contrasto con le raccomandazioni ufficiali del partito cantonale.

Insomma, il voto del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione ai dieci nuovi paesi dell'UE, è stato anzitutto un luogo di confronto politico in cui una maggioranza di votanti ticinesi ha espresso i loro timori o viceversa la loro fiducia sul futuro di un Ticino collocato alla frontiera fra la Svizzera e l'Italia. Queste tendenze sono confermate anche da un'analisi che trascende la questione dell'orientamento di voto per il referendum del 25 settembre, e che abbraccia gli atteggiamenti più generali verso la via bilaterale e l'adesione della Svizzera all'UE da parte dei cittadini ticinesi (quindi non limitatamente ai votanti, che nell'occasione sono stati il 50,4% degli iscritti in catalogo). In sintonia con quanto evidenziato in studi svolti sul piano nazionale elvetico, in Ticino un'opinione favorevole verso un rafforzamento dei rapporti CH-EU caratterizza soprattutto i cittadini con un livello di istruzione medio-alto e alto e quanti risiedono in un'area territoriale dinamica dal punto di vista economico e sociale, nonché i sostenitori di quei partiti che sostengono il processo di integrazione europeo, PS e Verdi. Un atteggiamento "euroscettico" risulta invece essere un tratto più tipico di coloro che hanno un basso livello di formazione e i cittadini politicamente orientati a destra, ma anche di coloro che non esprimono un attaccamento verso un partito particolare. Non bisogna però enfatizzare il legame tra fattori economici e percezione dell'Europa, in Ticino. Nel cantone subalpino, infatti, l'ottimismo economico si traduce in "europeismo", meno di quanto il pessimismo economico si esprima in forma in "antieuropeismo" o "euroscetticismo". E' la dimensione culturale e identitaria che si conferma come più decisiva. Come mostrato da altri studi svolti sul piano nazionale, l'orientamento verso i bilaterali e l'adesione differenzia le persone orientate all'"apertura" della Svizzera e esprimono minore attaccamento verso alcuni pilastri tradizionali del "patriottismo istituzionale elvetico", come la neutralità, da quelle che, invece, ritengono opportuno difendere le tradizioni di indipendenza della Svizzera. A questa frattura, si affianca e si intreccia, come già visto, quella fra centro e periferia, che ha una doppia componente: da un lato, una componente che divide coloro che pensano che il Ticino non debba temere le nuove sfide che potrebbero derivare dal consolidamento dei rapporti con la vicina Italia e in particolare con la Lombardia, da quelli che, invece, percepiscono il Ticino come una realtà vulnerabile se a più diretto contatto con l'Italia; dall'altro, una seconda componente, che divide i cittadini che sono convinti che il Ticino dovrebbe essere più intraprendente e darsi da fare in modo più autonomo, da quelle che, al contrario, sostengono che il Ticino necessita di più tutele dalla Confederazione.

Sia l'analisi dell'orientamento di voto in occasione del 25 settembre, sia in modo più ampio gli atteggiamenti verso la via bilaterale e l'eventuale adesione della Svizzera all'UE confermano quindi la nostra ipotesi: nel Ticino, la questione europea è strettamente intrecciata ai contrastanti modi in cui i cittadini guardano al futuro del proprio cantone. A ben vedere, questi risultati emersi sul piano "micro" (relativi alle opinioni individuali) possono fornire una diversa comprensione delle tendenze "macro" più complessive, dimostrate dal Ticino negli ultimi anni in ambito referendario. Il recente "Atlante dei cambiamenti spaziali della Svizzera", curato dall'Ufficio federale di statistica, illustra come, perlomeno dal 1990, il Ticino si

distingua, nelle votazioni federali, per una chiara opposizione all'integrazione in politica estera e uno spiccato sostegno a misure di carattere sociale (sussidi, posti di lavoro ecc.). Piuttosto che vedere in questa doppia tendenza una sorta di contraddizione in sé, secondo uno schema sinistra vs destra, si potrebbe invece, alla luce della nostra analisi, vedervi l'espressione di una congiunta rivendicazione di difesa delle frontiere nazionali e di una tutela confederale. Si potrebbe così interpretare, più complessivamente il riorientamento della maggioranza dei votanti ticinesi negli anni '90 e 2000 contro la politica estera del governo federale: come una manifestazione di un malessere di un cantone che più degli altri tende ad identificare l'Europa e più in generale l'apertura delle frontiere, con la messa a repentaglio del proprio futuro di cantone periferico, in contrasto con il benessere che la Svizzera, prima dell'integrazione europea, sembrava garantire.

Conclusions

Schlussfolgerungen

Appendice metodologica

Campione, strumento di rilevazione e procedura di ponderazione

La ricerca di cui questo volume è frutto è stata realizzata nei giorni immediatamente successivi alla votazione federale riguardante l'estensione degli accordi bilaterali tra Svizzera e UE avvenuta il 25 settembre del 2005. I dati sono stati raccolti mediante la somministrazione di un questionario postale (si veda allegato) a circa 1300 cittadini maggiorenni residenti nel canton Ticino. Tutte le analisi sono state effettuate sottoponendo i dati derivati dal questionario a una procedura di ponderazione che ha consentito di renderli rappresentativi sulla base di alcune caratteristiche della popolazione da cui essi sono stati tratti. Le elaborazioni statistiche sulla partecipazione elettorale sono state realizzate rendendo il campione rappresentativo per sesso, età e tasso effettivo di partecipazione referendaria riscontrato in occasione della votazione del 25 settembre in Ticino. Per tutte le altre analisi i dati sono stati ponderati sulla base di sesso, età e risultati del referendum in termini di percentuale ufficiale di "sì" e di "no".

La banca dati Ustat/OVP sulle campagne referendarie

La base empirica da cui trae origine il secondo capitolo del volume è stata realizzata per mezzo della consultazione sistematica di tutti i messaggi (testi/immagini/contenuti vari) legati a 15 votazioni federali su temi di politica estera e migratoria (stranieri e asilo), che hanno avuto luogo tra il 1970 e il 2005. La base empirica consta di più di 4600 messaggi raccolti dall'inizio di ciascuna campagna (circa 9 settimane). Lo spoglio è avvenuto per 16 periodici:

- a) Il Corriere del Ticino
- b) il Dovere
- c) La Regione
- d) il Giornale del Popolo
- e) La Gazzetta Ticinese
- f) l'Eco di Locarno
- g) Popolo e Libertà
- h) Libera Stampa
- i) Nuova Libera Stampa
- j) Opinione liberale
- k) Il Paese
- l) Area
- m) La Sinistra
- n) Il Mattino della Domenica
- o) Politica Nuova
- p) Il Lavoratore

I testi/immagini/contenuti di ciascun quotidiano sono stati suddivisi in quattro categorie: 1) *articoli redazionali*: classe che include gli scritti dei

giornalisti (editoriali, articoli di informazione generale sulle votazioni, articoli di commento alle conferenze che hanno avuto luogo sulle votazioni, le pagine speciali, i sondaggi e le vignette); 2) *articoli riconducibili a partiti o a uomini politici*: categoria che raccoglie le lettere aperte ai giornali redatte da esponenti politici, interviste a uomini politici, raccomandazioni di voto, opinioni/prese di posizione sul tema oggetto della votazione e annunci di conferenze; 3) *lettere ai giornali*: opinioni dei lettori circa il tema oggetto della votazione; 4) *pubblicità elettorale a pagamento*.

La costruzione degli indici e delle tipologie impiegate nelle analisi

Indice di coesione nella campagna referendaria

Per ciascun partito l'indice di coesione relativo ad ogni campagna referendaria è stato calcolato mediante la formula riportata di seguito:

$$(|X_1 - X_2| / X_{\text{tot}}) \times 100$$

nella quale:

$|X_1 - X_2|$: indica il valore assoluto;

X_1 : indica il numero di contenuti (testuali e non) a favore del sì riportati nei 16 periodici presi in considerazione relativamente al partito X ;

X_2 : indica il numero di contenuti (testuali e non) a favore del no riportati nei 16 periodici presi in considerazione relativamente al partito X ;

X_{tot} : indica il numero complessivo di contenuti riguardanti il partito X riportati nei 16 periodici considerati.

La formula restituisce un valore percentuale che può essere considerato una stima del grado di coesione interna del partito X rilevata in ciascuna campagna referendaria. L'indice assume valori (percentuali) tanto più elevati – che sono sinonimo di maggiore coesione partitica - al crescere del numero di contributi della campagna riferiti ad un certo partito che risultano uniformi/coerenti dal punto di vista politico (completamente a favore del sì o completamente a favore del no) rispetto al totale. Esso, viceversa, presenta valori (percentuali) tanto più bassi al decrescere del numero di contributi della campagna riferiti ad un certo partito che risultano uniformi/coerenti dal punto di vista politico (completamente a favore del sì o completamente a favore del no) rispetto al totale. L'indice di coesione assumerà valore 100% esclusivamente quando tutti i contenuti (testuali o non) riferiti ad un determinato partito tratti dall'analisi testuale dei periodici saranno completamente coerenti tra loro (o tutti a favore del sì o tutti a favore del no). Il valore dell'indice, invece, sarà pari allo 0% quando i contenuti riferiti ad un partito saranno perfettamente polarizzati (per esempio su 100 contenuti: 50 a favore del sì e 50 a favore del no).

Per aiutare a comprendere i passaggi utilizzati al fine di operationalizzare concretamente l'indice di coesione partitica di seguito riportiamo due esempi. Se in una determinata votazione i contenuti che si riferiscono al partito X, su un numero complessivo di 30, si dividono in modo tale che 20 risultino a favore del sì e 10 sostengano il no, l'indice di coesione sarà calcolato nel modo seguente:

30= n. di contenuti totali riferiti al partito X;
20= n. di contenuti a favore del si riferiti al partito X;
10=n. di contenuti a favore del no riferiti al partito X.

$$(|20 - 10| / 30) \times 100 = 33,3\%$$

Nel caso di perfetta polarizzazione (minima coesione interna) per esempio si avrebbe:

100= n. di contenuti totali riferiti al partito X;
50= n. di contenuti a favore del si riferiti al partito X;
50=n. di contenuti a favore del no riferiti al partito X.

$$(|50 - 50| / 100) \times 100 = 0\%$$

Indice di intensità delle campagne

L'indice di intensità delle campagne è stato costruito calcolando la quota percentuale complessiva di articoli, lettere ai giornali e annunci pubblicitari apparsi sulla stampa cantonale per ogni singola votazione rispetto al numero totale (4.624).

Statuto socio-professionale

Creato a partire dalle risposte fornite alle domande 38 e 39. Lo statuto socio-professionale degli individui è stato ricavato in funzione della loro posizione professionale (domanda 39) e della situazione professionale da essi dichiarata (domanda 38). Questo procedimento ha permesso di distinguere otto categorie di persone:

- 1) occupati-lavoratori dipendenti (impiegati, operai);
- 2) occupati-lavoratori dipendenti (dirigenti, quadri superiori);
- 3) occupati-indipendenti senza collaboratori;
- 4) occupati-indipendenti con collaboratori;
- 5) pensionati;
- 6) casalinghe;
- 7) disoccupati;
- 8) studenti-apprendisti.

Indice di impegno politico concreto (o attivismo politico)

Generato a partire dalle risposte fornite alla domanda 33. L'indicatore tiene conto della somma di attività politiche praticate a livello individuale nel corso degli ultimi cinque anni. Esso ha consentito di distinguere tre categorie di soggetti:

- 1) individui politicamente "inattivi", che hanno affermato di non essersi impegnati in alcuna delle cinque attività proposte nel questionario;

- 2) individui poco attivi a livello politico che nel lasso di tempo considerato, hanno svolto almeno una delle cinque attività suggerite;
- 3) individui “impegnati concretamente” dal punto di vista politico che, invece, sono stati coinvolti in più di un’attività tra quelle segnalate.

Indice di competenza politica generica

E’ stato creato dalle risposte fornite alla domanda 29. Sono stati differenziati 2 gruppi di soggetti:

- 1) soggetti che sanno collocarsi sull’asse sinistra-destra (che include i valori da 0=estrema sinistra a 10=estrema destra);
- 2) soggetti che non sanno collocarsi lungo questo asse (“non so”, “non mi situo”).

Habitus del voto (propensione generale a partecipare alle votazioni)

Generato partendo dalle risposte assegnate alla domanda d28. Mediante un’opportuna ricodifica di tale domanda si sono distinte 3 categorie di individui:

- 1) astensionisti: che su 10 votazioni, in media, affermano di non aver partecipato a nessuna;
- 2) elettori selettivi: che su 10 appuntamenti elettorali dicono di aver partecipato, in media, a un numero di votazioni compreso tra una e nove;
- 3) elettori modello: che su 10 votazioni sostengono di aver partecipato, in media, a tutte.

Indice di mobilitazione informativa

Costruito a partire dalle risposte che gli intervistati hanno dato alla domanda 9 del questionario. L’indice tiene conto della somma complessiva dei mezzi informativi impiegati da ciascun elettore per conoscere i “pro” e i “contro” della votazione del 25 settembre. La somma complessiva dei mezzi di informazione utilizzati così ottenuta è stata successivamente ricodificata in modo tale da distinguere tra:

- 1) nessun utilizzo dei mezzi informativi: soggetti che non hanno impiegato nessuno dei mezzi informativi indicati;
- 2) basso utilizzo dei mezzi informativi: soggetti che hanno impiegato un numero di mezzi informativi inferiore alla media (da 2 a 3);
- 3) medio utilizzo dei mezzi informativi: soggetti che hanno impiegato un numero di mezzi informativi pari o di poco superiore alla media (da 3 a 5);
- 4) elevato utilizzo dei mezzi informativi: soggetti che hanno utilizzato un numero di mezzi informativi decisamente superiore alla media (da 6 a 8).

Modalità di ricerca dell’informazione politica (indici sintetici)

Gli indici sono stati costruiti a partire dalla batteria 34 del questionario. Quello impiegato per rilevare la propensione ad avvalersi di “metodi attivi” nella ricerca delle informazioni somma le risposte che gli intervistati hanno fornito alle modalità 1-2-3 di questa domanda; l’indice utilizzato per individuare la propensione ad impiegare “metodi passivi” di ricerca delle informazioni, invece, è stato calcolato sommando le risposte che gli intervistati hanno dato alle modalità 4-5 della medesima domanda.

Mezzi di informazione impiegati per conoscere i temi della votazione (indice sintetico)

I tre indici sintetici utilizzati per rilevare il tipo di mezzi informativi che gli intervistati hanno utilizzato per conoscere i “pro” e i “contro” prima della votazione sono stati ricavati a partire dalla domanda 9. Le risposte ad essa assegnate sono state classificate come segue:

- 1) mass media (aggregazione delle modalità 2-3-4)
- 2) propaganda governativa (modalità 1)
- 3) altra propaganda (aggregazione delle modalità 5-6-7-8)

Tipologia delle quattro forme di astensionismo referendario

La tipologia è stata ricavata considerando le risposte fornite dagli intervistati alla domanda 27 (interesse per la politica), alla domanda 22 (fiducia nelle istituzioni politiche) e alla domanda 1 (partecipazione alla votazione del 25 settembre 2005). Essa si riferisce esclusivamente ai soggetti che hanno dichiarato di non aver partecipato alla votazione oggetto della nostra analisi. Per distinguere le diverse forme di astensionismo si è proceduto dapprima alla ricodifica della variabile volta a rilevare l’interesse per la politica distinguendo i soggetti in due gruppi:

- 1) soggetti molto o abbastanza interessati alla politica;
- 2) soggetti poco o per nulla interessati alla politica.

In seguito a partire dalla fiducia media che gli intervistati hanno dichiarato di nutrire nei confronti di quattro istituzioni politiche nazionali, calcolata sommando il punteggio (su una scala da 1 a 7) assegnato dagli stessi al governo federale, al parlamento federale, al governo cantonale e al parlamento cantonale diviso per il numero complessivo delle istituzioni politiche considerate (4), gli individui sono stati distinti in due gruppi:

- 1) soggetti che hanno dichiarato di nutrire una fiducia nelle istituzioni politiche nazionali inferiore alla media;
- 2) soggetti che hanno dichiarato di nutrire una fiducia nelle istituzioni politiche nazionali superiore alla media;

Utilizzando tali ricodifiche si è proceduto alla costruzione della tipologia così come riportato nella Tabella 1.

Tab 1: Tipologia delle quattro forme di astensionismo referendario

	Abbastanza-molto interessati alla politica	Poco-per nulla interessati alla politica
Fiducia nelle istituzioni politiche superiore alla media	Astensionismo frutto di delega "integrata"	Astensionismo frutto di delega "passiva"
Fiducia nelle istituzioni politiche inferiore alla media	Astensionismo di protesta	Astensionismo per disaffezione

Tipologia adesione della Svizzera all'Ue - accordi bilaterali

La tipologia è stata costruita mediante le risposte che gli intervistati hanno assegnato alla domanda 12 e alla domanda 14 del questionario. I criteri di formulazione della tipologia sono riportati nella Tabella 2.

Tab. 2: Tipologia atteggiamento adesione della Svizzera all'Ue e accordi bilaterali

	Favorevole adesione Svizzera Ue tempi brevi	Favorevole adesione Svizzera Ue tempi lunghi	Contrario adesione Svizzera Ue tempi lunghi
La via degli accordi è da sostenere o è inevitabile	"Europeisti"	Sostenitori dell'adesione della Svizzera all'Ue in tempi lunghi	Bilaterali come alternativa all'adesione
La via degli accordi è da rifiutare	Sostenitori dell'adesione della Svizzera all'Ue contrari alla via degli accordi bilaterali		"Antieuropeisti"

Tipologia del comune di appartenenza

Questa tipologia si basa sui criteri di classificazione dei comuni svizzeri predisposti dall'UFS (Schuler & Joye 2000) in seguito al censimento del 2000. A seconda del luogo di residenza gli intervistati sono stati assegnati a una delle seguenti classi di comuni:

- 1) centri urbani: comuni con più di 30.000 abitanti;
- 2) comuni suburbani: centri che si trovano in una delle condizioni seguenti: a) 500 abitanti < popolazione < 2000 abitanti ed edifici < 40,5%; b) popolazione > 2000 abitanti ed edifici < 50%;
- 3) comuni a reddito elevato: comuni per cui valgono le seguenti condizioni: a) popolazione < 500 abitanti e ricchezza > 1300 Fr. per abitante; b) 500 abitanti < popolazione < 2000 abitanti e ricchezza > 1150 Fr. per abitante; c) popolazione > 2000 abitanti e ricchezza > 1000 Fr. per abitante.
- 4) comuni periurbani: comuni situati nei dintorni di un agglomerato urbano;
- 5) comuni turistici: comuni che non appartengono ad un agglomerato urbano e che si trovano in una delle seguenti condizioni: a) 500 abitanti < popolazione < 2000 abitanti e turismo > 180 per abitanti;

- b) 2000 abitanti < popolazione < 5000 abitanti e turismo > 45 per abitante; c) popolazione > 5000 abitanti e turismo > 30 per abitanti.
- 6) comuni industriali e terziari: settore primario < 9%, settore secondario < 38%;
- 7) comuni rurali: comuni per cui valgono le seguenti condizioni: a) pendolari > 70,5% e popolazione < = 500 abitanti; b) occupati-attivi < 100% e pendolari > 69% e 2000 abitanti > popolazione > 500 abitanti; c) occupati-attivi < 90% e pendolari > 67,5% e popolazione > 2000 abitanti.
- 8) comuni agrari misti: comuni che si trovano in una delle seguenti condizioni: a) 23,5% < settore primario > 9%; b) settore secondario – 2% < settore terziario/2 (il settore terziario deve occupare due volte di più delle persone del settore secondario quando esso supera il 2%); c) 23,5% > settore primario > = 9%; d) settore secondario – 2% > settore terziario/2 ; d) 23,5% > settore primario > 9%; e) settore secondario > 38% ;
- 9) comuni agricoli: settore primario > 23,5%.

Indice complessivo di patriottismo istituzionale

L'indice è stato calcolato a partire dalle risposte che gli intervistati hanno fornito alla domanda 21. E' stato costruito sommando i punteggi volti a rilevare l'importanza percepita di neutralità, federalismo e democrazia diretta da parte degli intervistati. L'indice assume valori tanto più elevati al crescere dell'importanza attribuita dagli individui alle tre istituzioni svizzere, viceversa, assume valori tanto più bassi al ridursi dell'importanza che gli stessi hanno assegnato a neutralità, federalismo e democrazia diretta.

Indici di fiducia nelle istituzioni politiche

Tali indici sono stati costruiti sottoponendo ad analisi fattoriale la batteria 22 del questionario (fiducia nelle istituzioni). L'analisi fattoriale è stata eseguita impiegando come metodo di estrazione ML, rotazione varimax. La varianza totale spiegata dall'analisi è del 59%, il repr del 9%. Questa procedura ha consentito di distinguere cinque gruppi di istituzioni:

- 1) Istituzioni politiche locali: parlamento cantonale, governo cantonale, autorità comunali;
- 2) Istituzioni della comunicazione: televisioni private, televisione pubblica, stampa;
- 3) Istituzioni di garanzia: polizia, magistratura;
- 4) Istituzioni sovranazionali: UE, ONU;
- 5) Istituzioni politiche nazionali: governo federale, parlamento federale.

Per ciascun gruppo di istituzioni è stato calcolato manualmente un indice complessivo di fiducia istituzionale generato sommando il grado di fiducia (da 1=nessuna a 7=molta fiducia) attribuito dagli intervistati alle istituzioni appartenenti ad ognuna delle cinque classi. Per tutte le cinque classi istituzionali sono poi stati distinti due gruppi di soggetti:

- 1) soggetti che hanno una fiducia inferiore alla media;

- 2) soggetti che hanno una fiducia superiore alla media.

Frattura apertura-tradizione e frattura centro-periferia

La batteria 15 del questionario è stata sottoposta ad analisi in componenti principali. L'analisi è stata eseguita con rotazione oblimum. La varianza totale spiegata è pari al 65,9%. La procedura ha permesso di estrarre due componenti:

- 1) apertura-tradizione;
- 2) centro-periferia.

Per rilevare la prima componente (domande 1-3-4-6 della batteria 15) le risposte fornite dagli intervistati sono state raggruppate in classi in modo tale da distinguere,:

- 1) i tradizionalisti (che pensano che nella Svizzera del futuro occorra difendere le tradizioni, offrire maggiori opportunità agli svizzeri, decidere in modo autonomo e indipendente e tutelarsi maggiormente dagli influssi esterni);
- 2) i soggetti orientati all'apertura della Confederazione (che pensano che nella Svizzera del futuro occorra mettere in discussione le tradizioni, offrire pari opportunità agli svizzeri e agli stranieri, decidere consultandosi con altri paesi e aprirsi maggiormente all'esterno).

Per rilevare la seconda componente (domande 2-5 della batteria 15):

- 1) difensori dei centri (che pensano che nel futuro della Svizzera sia necessario rafforzare i centri economici e attribuire più potere alla Confederazione);
- 2) difensori delle periferie (che pensano che nel futuro della Svizzera sia necessario rafforzare le periferie e attribuire più potere ai Cantoni).

Ticino intraprendente e vulnerabilità del Ticino di fronte ai cambiamenti

Queste due dimensioni sono state ricavate sottoponendo ad analisi fattoriale la batteria 16 del questionario. Tale procedura analitica è stata effettuata impiegando come metodo di estrazione dei fattori ML, con rotazione varimax. La varianza spiegata è stata del 45,9%, il repr del 6%. La prima dimensione che abbiamo chiamato del "Ticino intraprendente" tiene conto delle risposte che gli intervistati hanno fornito rispettivamente alle domande 1-2-5 della batteria 16. La seconda dimensione – "vulnerabilità del Ticino di fronte ai cambiamenti" – include, invece, le risposte che gli intervistati hanno fornito alle domande 3-4-6 della medesima batteria. Per rilevare il punteggio ottenuto da ciascun individuo su entrambe le dimensioni si è proceduto al salvataggio dei punteggi fattoriali.

Senso di appartenenza

Al fine di rilevare il sentimento di appartenenza si è proceduto a creare una tipologia partendo dalla domanda 18 (escludendo la modalità 3 Svizzera italiana). Mediante un'opportuna ricodifica di tale domanda sono stati distinti quattro gruppi di individui:

- 1) principalmente localisti: che si identificano prevalentemente nel comune o nel cantone nel quale risiedono;
- 2) principalmente nazionalisti: che si identificano prevalentemente nella Svizzera nel suo insieme;
- 3) "Europeisti"/cosmopoliti: che si identificano principalmente nell'Europa come continente o nel mondo;
- 4) Senza forti legami: che hanno un basso senso di appartenenza rispetto a ciascuna delle 5 unità geografiche considerate.

Tipologia della formazione dell'opinione

La tipologia è stata costruita impiegando le risposte che gli intervistati hanno dato alle domande 4 e 5 del questionario. I criteri di formulazione sono riportati nella Tabella 3. Per la definizione della tipologia è stato necessario ricodificare la domanda 4 in modo da distinguere gli intervistati a seconda del momento in cui essi hanno preso la decisione di voto. In base a tale criterio sono stati distinti due gruppi di soggetti:

- 1) coloro che hanno deciso durante la campagna: a) ho deciso all'ultimo momento; b) ho deciso alcuni giorni prima del 25 settembre; c) ho deciso una settimana prima; d) ho deciso alcune settimane prima del voto (modalità 1-2-3-4 domanda 4).
- 2) coloro ai quali è sempre stato chiaro cosa votare (modalità 5 domanda 4).

Tab. 3: Tipologia della formazione dell'opinione

	Ho votato sì	Ho votato no
Ho deciso di votare durante la campagna	Indecisi che hanno votato sì	Indecisi che hanno votato no
Mi è sempre stato chiaro cosa votare	Convinti per il sì	Convinti per il no

Tipologia della lealtà al partito

La tipologia è stata costruita impiegando le domande 5 e 30 del questionario. Essa tiene conto anche delle indicazioni di voto fornite dai partiti durante lo svolgimento della campagna referendaria del 25 settembre. La tabella seguente riporta i principali criteri utilizzati per la sua specificazione.

Tab. 4: Tipologia della lealtà al partito

	Segue la posizione ufficiale	Non segue la posizione ufficiale	Nessuna vicinanza partitica	Altri partiti
Ho votato sì	Leali a PPD-PS-PLR	Non leali a Lega e UDC	Apartitici favorevoli	Voto ad altri partiti favorevoli
Ho votato no	Leali a Lega e UDC	Leali a PPD-PS-PLR	Apartitici contrari	Voto ad altri partiti contrari

Questionario dell'inchiesta presso i cittadini

Vedi PDF allegato

Bibliografia

- AAVV (2001), *L'impegno del Consiglio Federale e dell'Amministrazione Federale alla vigilia delle votazioni federali*, Berna, GL CSI.
- BALLMER-CAO, T., GESER, H. (1994), "Die Lokalsektionen und ihre Kantonalpartei" in Geser, H., Ladner, A., Schaller, R., Ballmer-Cao, T. (Hrsg.), *Die Schweizer Lokalparteien*, Zurich, Seismo, pp. 341-370.
- BIANCHI R. (1989), *Il Ticino politico contemporaneo. 1921-1975*, Locarno, Dadò.
- BIANCHI R. (2001), "Flessione del PLR, perché? Abbozzo di un'analisi", *Bollettino storico della Svizzera italiana*, vol. 54, no 1, pp. 11-24.
- BERELSON B., LAZARFELD P., MCPHEE W. (1954), *Voting*, Chicago, Chicago University Press.
- BRUNETTI A., JAGGI M. WEDER, R. (1998), "Umverteilungswirkungen einer wirtschaftlichen Öffnung und Abstimmungsverhalten: eine Analyse am Beispiel des Schweizer EWR-Entscheidung", *Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik*, vol. CXXXIV, 1, pp. 63-91.
- BRUNNER M. (1993), "La formation de l'opinion" in Kriesi H. (eds.), *Citoyenneté et démocratie directe*, Zurich, Seismo, pp. 51-77.
- BRUNNER M., SCIARINI, P. (2002), "L'opposition ouverture-tradition", in Hug S., Sciarini P. (sld.), *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*, Paris, L'Harmattan, pp. 29-93.
- BUTLER D., RANNEY A. (1994), *Referendums around the World: the Growing Use of Direct Democracy*, Washington DC, AEI Press.
- BÜTZER M. (1999), *La formation de l'opinion publique. Analyse des votations fédérales portant sur la politique interne*, Université de Genève, Département de science politique.
- BÜTZER M., MARQUIS L. (2005), "Public Opinion Formation in Swiss Federal Referendums", in Farrell D.M., Schmitt-Beck R., *Do Political Campaigns Matter*, London, New York, Routledge, pp. 163-182.
- CAMPBELL A., CONVERSE P.E., MILLER, W.E., STOKES D.E. (1960), *The American Voter*, New York, Wiley.
- CAMPUS D. (2000), *L'elettore pigro. Informazione politica e scelte di voto*, Bologna, Il Mulino.
- CAREY S. (2002), "Undivided loyalties. Is National Identity an Obstacle to European Integration?", *European Union Politics*, vol. 3, no. 4, pp. 387-413.
- CAREY S., LEBO M. (2006), "Election Cycles and the Economic Voter", Forthcoming, *Political Research Quarterly*, vol 59, no 4 pp. 543-556.
- CHRISTIN T., HUG S., SCIARINI P. (2002A), "Interest and information in referendum voting: an analysis of Swiss voters", *European Journal of Political Research*, XLI, 6, pp. 759-776.

- CHRISTIN T., HUG S., SCIARINI P. (2002B), "La mobilisation des clivages lors des votations populaires" in Hug, S., Sciarini, P. (éds.), *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*, Paris, l'Harmattan, pp. 237-267.
- CHRISTIN T., TRECHSLER A. H. (2002), "Joining the EU? Explaining Public Opinion in Switzerland", *European Union politics*, vol. III, no. 4, pp. 415-443.
- CHURCH C. H. (2004), "Swiss Euroscepticism: local Variations on wider Themes", in HARMSSEN, R., SPIERING, M. (eds.), *Euroscepticism, Party Politics, National Identity and European Integration*, Amsterdam, European studies, pp. 269-290.
- CONVERSE P. (1964), "The Nature of Beliefs System in Mass Publics" in D. Apter, *Ideology and Discontent*, New York, Free Press, pp. 206-261.
- DALTON, R. J., WATTENBERG M. P. (1993), "The Not So Simple Act of Voting", A. W. Finifter (ed.), *Political Science: The State of the Discipline II*. Washington, DC, The American Political Science Association.
- DE LAURETIS M., GIUSSANI B. (1992), *La Lega dei Ticinesi. Indagine sul fenomeno che ha sconvolto il Ticino politico*, Locarno, Dadò.
- DOWNS A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper and Row.
- ELKIN L. S., SOLTAN K. E. (ed.) (1999), *Citizen Competence and Democratic Institutions*, Pennsylvania, State University Press.
- ENGELI I., TRESCH A. (2005), *Analyse de la votation fédérale du 5 juin 2005*, Berne, Gfs, VOX no. 87.
- ESCHET-SCHWARZ A. (1976), "Le processus de l'intégration du canton de Neuchâtel à la Confédération Suisse (1866-1975)", *Annuaire suisse de science politique*, vol. 16, pp. 163-180.
- FRANKLIN M. (1985), *The Decline of Class Voting*, Oxford, Oxford University Press.
- FRANKLIN M. (1996), "Electoral Participation" in LeDuc L., Niemi R.G., Norris P. (eds.), *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Thousand Oaks, Sage, pp. 216-235.
- FREY D., KERR H. (1974), *Wir und die Welt. Strukturen und Hintergründe aussenpolitischer Einstellungen*, Bern, EDMZ.
- FOURNIER P. et al. (2004), "Time-of-voting decision and susceptibility to campaign effects", *Electoral Studies*, XXIII, 4, pp. 661-691.
- GABEL M., PALMER H.D. (1995), "Understanding variation in public support for European integration", *European Journal of Political Research*, vo. 27, no. 1, pp.3-19.
- GABRIEL M., FISCHER T. (2003) (eds.), *Swiss Foreign Policy, 1945-2002*, Palgrave/Macmillan, London.
- GAXIE D. (1978), *Le Cens caché. Inégalités culturelles et ségrégation politique*, Paris, Seuil.
- GESER H. (2003), *Wachsende politische Erbindung der Lokalsektionen in überlokale Parteiorganisationen*, Zurich, Soziologische Institut der Universität Zürich, http://socio.ch/par/ges_05.html.

- GHIRINGHELLI A. (1996), *Alla ricerca del consenso perduto. I partiti ticinesi e le regole del gioco politico*, Muzzano, Edizioni San Giorgio.
- GHIRINGHELLI A., CESCHI R. (1998), "Dall'intesa di sinistra al governo quadripartitico (1947-1995)" in Ceschi R. (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, pp. 551-576.
- GIANNÒ V., MAZZOLENI O., STANGA M. (2005), "Diffusione e valutazione dei sondaggi pre-elettorali nel cantone Ticino: il caso delle elezioni cantonali", *Dati. Statistiche e società*, Bellinzona, Ustat, vol. 5, no. 4, pp. 80-91.
- GILG P. (1987), "Stabilität und Wandel im Spiegel des regionalen Abstimmungsverhaltens", *Annuaire suisse de science politique* 27, pp. 121-158.
- GÖTSCHEL L., BERNATH M., SCHWARZ D. (2002), *Schweizerische Aussenpolitik*, Zurich, NZZ Verlag.
- GRUNER E. (1984), "Parteien" in Klöti U. (Hrsg.), *Handbuch politisches System der Schweiz*, Band 2, Bern, Haupt, pp. 135-162.
- HALTINER K. W., WENGER H. (Hrsg.) (2003), *Sicherheit 2003. Aussen- und Verteidigungspolitische Meinungsbildung im Trend*, Wädenswil, ETZH.
- HERTIG H.P. (1982), "Sind Abstimmungserfolge käuflich? Elemente der Meinungsbildung bei Eidgenössischen Abstimmungen", *Annuaire suisse de science politique*, vol. 22, pp. 35-57.
- HIRTER H., LINDER W. (2000), *Analyse de la votation fédérale du 21 mai 2000*, Berne, Gfs, VOX no. 70.
- HUG S. (1994a), "La cohésion des partis fédéraux dans la phase référendaire" in Papadopoulos Y. (sous la dir.), *Elites et peuple en Suisse*, Lausanne, Réalités sociales, pp. 85-112.
- HUG S. (1994b), "Mobilisation et loyauté au sein de l'électorat", in Papadopoulos Y. (sld), *Elites politiques et peuples en Suisse*, Lausanne, Réalités Sociales, pp. 161-201.
- HUG S., TRECHSEL A. H. (2002), « Clivages et identification partisane », in Hug S., Sciarini P. (éd.), *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*, Paris, L'Harmattan, pp. 207-235.
- INGLEHART R. (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Society*, Princeton University Press.
- INGLEHART, R., SIDJANSKI D. (1974). « Dimension gauche-droite chez les dirigeants et électeurs suisses », *Revue française de Science politique*, vol. 24, no. 5, pp. 994-1025.
- KAUFMANN B., WATERS M.D., *Direct democracy in Europe. A comprehensive Reference guide to the initiative and referendum process in Europe*, Durham, North Carolina, Carolina Academic Press.
- KNÜSEL R. (1994), *Plurilinguisme et enjeux politiques. Les minorités ethnolinguistiques autochtones à territoire : l'exemple du cas helvétique*, Lausanne, Payot.
- KOPP L., MILIC T. (2005), *Analyse des votations fédérales du 25 septembre 2005*, Berne, VOX.

- KRIESI H. et al. (1993), *Analyse de la votation fédérale du 6 décembre 1992*, Berne, VOX no. 47.
- KRIESI H. et al. (1996), *Le clivage linguistique. Problèmes de compréhension entre les communautés linguistiques en Suisse*, Berne, UFS.
- KRIESI H. (1999), *Le modèle suisse en perte de vitesse? Politiques économiques et sociales de la Suisse dans les années 1990*, Université de Genève, Département de science politique.
- KRIESI H. (1998), *Le système politique suisse*, Paris, Economica.
- KRIESI H. (2005), *Direct Democratic Choice. The Swiss Experience*, Lanham, Lexington.
- LADNER A. (2002), "Das Schweizer Parteiensystem und seine Parteien" in Klöti U. et al., *Handbuch der Schweizer Politik*, Zurich, NZZ, pp. 211-258 (3. edizione).
- LADNER A. (2005), "Die Parteien in der politischen Kommunikation. Mediendemokratie: Herausforderungen und Chancen für die politischen Parteien" in Donges P. (Hrsg.), *Politische Kommunikation in der Schweiz*, Bern, Haupt, pp. 57-73.
- LADNER A., BRÄNDLE M. (1999), "Does Direct Democracy Matter for Political Party?", *Party Politics*, vol. 5, no. 3, pp. 283-302.
- LANCELOT A. (1968), *L'abstentionnisme électoral en France*, Paris, Colin.
- LAZARSFELD P. (1967), "Mass media e influenze personali" in Id., *Metodologia e ricerca sociologica*, Bologna, Il Mulino, pp. 875-879.
- LAZARSFELD P., BERELSON B., GAUDET H. (1944), *The People's Choice*, New York, Columbia press.
- LEDUC L. (2003), *The Politics of Direct Democracy: Referendums in Global Perspective*, Peterborough, ONT: Broadview.
- LEDUC L. (2005), "Referendums and Elections: How Do Campaigns Differ?" in Farrell D.M., Schmitt-Beck R. (éds.), *Do Political Campaigns Matter*, London, Routledge, pp. 145-162.
- LINDER W. (1999), *Schweizerische Demokratie. Institutionen, Prozesse, Perspektiven*, Bern, Haupt.
- LINDER W., RIEDWYL H., STEINER J. (2000), "Konkordanztheorie und Abstimmungsdaten: eine Explorative Aggregatsanalyse auf Bezirksebene", *Revue suisse de Science politique*, vol. 6, no. 2, pp. 27-56.
- LONGCHAMP C. et al. (2005), *Parteien und Regierung bleiben bei Abstimmungen unter Druck. Bericht zur Vox-Trend-Berichterstattung für das Jahr 2005*, Bern, Gfs.
- MACH A. (sous la dir.) (1998), *Globalisation, néo-libéralisme et politiques publiques dans la Suisse des années 1990*, Zurich, Seismo.
- MANNHEIMER R., SANI G., *La conquista degli astenuti*, Bologna, Il Mulino.
- MARQUIS L. (2006), *La formation de l'opinion publique en démocratie directe. Les référendums sur la politique extérieure suisse. 1981-1995*, Zurich, Seismo.
- MARQUIS L., SCIARINI P. (1999), "Opinion Formation in Foreign Policy: the Swiss. Experience", *Electoral Studies*, vol. 18, no. 4, pp. 453-471.
- MAZZOLENI G. (1998), *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino.

- MAZZOLENI O. (1999a), "La Lega dei Ticinesi. Vers l'intégration ?", *Swiss Political Science Review*, vol. 5, no. 3, pp. 79-95.
- MAZZOLENI O. (1999b), Dai partiti ai candidati? Voto personalizzato e comunicazione elettorale nelle elezioni cantonali ticinesi degli anni '80 e '90, *Informazioni statistiche*, no. 6, pp. 18-38.
- MAZZOLENI O. (2001), "Democrazia diretta, democrazia rappresentativa e partecipazione. Il Cantone Ticino in un confronto intercantonale", *Dati. Statistiche e società*, anno I, no 3, pp. 81-93.
- MAZZOLENI O. (2003a), *Nationalisme et populisme en Suisse*, Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes.
- MAZZOLENI O. (2003b), "I cittadini ticinesi, la politica e Berna. Quale crisi?" in Ghiringhelli A. (a cura di), *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo. 1803-2003*, Locarno, Armando Dadò, 2003, pp. 131-149.
- MAZZOLENI O. (2004) (a cura di), *Culture politiche e culture civiche a confronto. Il caso della regione insubrica*, Bellinzona, Ufficio di Statistica.
- MAZZOLENI O., GIANNÒ V. (2003), "Giovani, anziani, donne e uomini al voto. La partecipazione elettorale ticinese alle elezioni cantonali e alle votazioni federali del 2003", *Dati. Statistiche e società*, a. 3, no. 2, pp. 63-67.
- MAZZOLENI O., MASULIN M. (2005), Jeunes, participation politique et participation sociale en Suisse. Une étude de cas", *Swiss Political Science Review*, vol. 11, no. 2, pp. 55-81.
- MAZZOLENI O., TOGNETTI M., STANGA M. (2004), "Comizi elettorali fra declino trasformazione. Il caso ticinese dal secondo dopoguerra ad oggi", *Dati, Statistiche e società*, anno IV, no.2, pp. 80-91.
- MAZZOLENI O., WERNLI B. (2002), *Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*, Bellinzona, Ustat.
- MILBRATH L.W. (1965), *Political Participation*, Chicago, Rand McNally.
- MILBRATH L.W., GOEL M.L. (1977), *Political Participation. How and Why Do People Get Involved in Politics?*, Chicago, Rand McNally & Company.
- MÖCKLI S. (1994), *Direkte Demokratie: Ein internationaler Vergleich*, Bern, Haupt.
- MOTTIER V. (1993), "La structuration sociale de la participation aux votations fédérales", in Kriesi H. (éd.), *Citoyenneté et démocratie directe. Compétence, participation et décision des citoyens et citoyennes suisses*, Zurich, Seismo, pp. 123-144.
- MUXEL A. (2004), "La poussée des abstention : protestation, malaise, sanction" in Perrineau P., Ysmal C., *Le vote de tous les refus*, Paris Presses de Sciences Po, pp.125-161.
- NEF R. (1980), "Struktur, Kultur und Abstimmungsverhalten. Zur interregionalen Variation von politischen Präferenzen in der Schweiz 1950-1977", *Schweizerische Zeitschrift für Soziologie*, vol. 6, no. 2, pp. 155-190.
- NEF R. (1988), "Die Schweizer Referendumsdemokratie. Wahl und Plebiszit als unterschiedliche Artikulationskanäle im Rahmen der politischen Kultur" in Landeszentrale für politische Bildung Baden-

- Württemberg (Hsrg.), *Der Bürger im Staat – Die Schweiz*, Stuttgart, pp. 53-60.
- NEIDHART L. (1970), *Plebiscit und pluralitäre Demokratie. Eine Analyse der Funktion des schweizerischen Gesetzesreferendums*, Bern, Francke.
- NEUMAN W.R., JUST M., CRIGLER A. (1992), *The Paradox of Mass Politics*, Cambridge, Harvard University Press.
- NIDEGGER M.C. (1993), “La participation en fonction des caractéristiques du scrutin et de la compétence des citoyens” in Kriesi H. (éd.), *Citoyenneté et démocratie directe. Compétence, participation et décision des citoyens et citoyennes suisses*, Zurich, Seismo, pp. 145-187.
- NIE N., VERBA S., PETROVICK J. (1979), *The Changing American Voter*, Cambridge, Harvard University Press.
- NORRIS P. (2002), “Il circolo virtuoso?” in Mellone A. (a cura di), *Il circuito politico-mediale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 79-122.
- PALFREY T, POOL K. (1987), “The Relationship between Information, Ideology and Voting Behaviour”, *American Journal of Political Science*, vol. 31, pp. 511-530.
- PAPADOPOULOS Y. (1996), “Les mécanismes du vote référendaire en Suisse : l’impact de l’offre politique”, *Revue française de sociologie*, vol. 37, pp. 5-35.
- PASSY F. (1993), “Compétence et décision politique” in Kriesi H. (sld), *Citoyenneté et démocratie directe. Compétence, participation et décision des citoyens et citoyennes suisses*, Zurich, Seismo, pp. 213-232.
- PEFFLEY M, HURWITZ J. (1985), “A Hierarchical Model of Attitude Constraint”, *American Journal of Political Science*, vol. 29, pp. 871-890.
- PLASSER F., G. PLASSER (2002), *Global Political Campaigning. A Worldwide Analysis of Campaign Professionals and their Practices*, London, Praeger.
- PLOMB G. (1978), “Partis cantonaux et partis fédéraux: la conquête du pouvoir fédéral par les cantons”, *Schweizerisches Jahrbuch für Politische Wissenschaft*, vol. 18, pp. 149-166.
- POOL I., ABELSON R., POPKIN S. (1965), *Candidates, Issues and Strategies: A Computer Simulation of the 1960 and 1964 Presidential Elections*, Cambridge, MIT Press.
- REIF K. (1984), “National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984”, *Electoral Studies*, no. 3, pp. 244-255.
- ROKKAN S. (1999), *State Formation, Nation-Building, and Mass politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*, Oxford, Oxford University Press.
- ROSENSTONE S.T., HANSEN J.M. (2003), *Mobilitation, Participation, and Democracy in America*, New York, Longman.
- SARDI M., WIDMER E. (1993), “L’orientation du vote”, in Kriesi H. (sld), *Citoyenneté et démocratie directe. Compétence, participation et décision des citoyens et citoyennes suisses*, Zurich, Seismo, pp. 191-212.

- SCHÖBI, N., JOYE D. (2000), “*Bilatérales et adhésion, motivations idéologiques ou intérêts économiques*” in Id. *Analysis of Comparative and Longitudinal Data*, Berna, FRNS, pp. 53-90.
- SCHMITT-BECK R., FARRELL D.M. (2005), “Studying Political Campaigns and their Effects” in Farrell D.M., Schmitt-Beck R., *Do Political Campaigns Matter*, London, New York, Routledge, pp. 1-21.
- SCHNEIDER G., HESS C. (1995), “Die innenpolitische Manipulation der Aussenpolitik: Die Logik von Ratifikationsdebatten in der direkten Demokratie”, *Swiss Political Science Review* vol. 1, no. 2-3, pp. 91-110.
- SCIARINI P. (2002), “L’opposition centre-périphérie”, in Hug, S., Sciarini P. (sous la dir.), *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*, Paris, L’Harmattan, pp. 179-206.
- SCIARINI P., LISTHAUG O. (1997), “Single Cases or a Unique Pair? The Swiss and Norwegian ‘No’ to Europe”, *Journal of Common Market Studies*, XXXV, 3, pp. 407-438.
- SCIARINI P., MARQUIS L. (2000), “Opinion publique et politique extérieure: le cas des votations populaires en Suisse”, *International Political Science Review*, vol. 21, no.2, pp. 149-171.
- STANGA M. (2006), “Spazio economico europeo e accordi bilaterali : 1992, 2000 e 2005, i comuni svizzeri di fronte a quattro votazioni popolari”, *Notiziario statistico*, pp.1-13.
- SUBILEAU F., TOINET M.F. (1993), *Les chemins de l’abstention*, Paris, La Découverte.
- THEILER T. (2004), “The origins of Euroscepticism in German-speaking Switzerland”, *European Journal of Political Research*, XLIII, 4, pp. 635-656.
- TINGSTEN H. (1937), *Political Behavior. Studies in Election Statistics*, Totowa, The Bedminster Press.
- TRESCH A. (2002), *Le soutien aux autorités : entre déterminisme structurel et médiation partisane. Une analyse des votations fédérales de 1971 à 1999 dans les cantons suisses*, Université de Genève, Département de science politique.
- TRESCH A. (2005), “Le soutien aux autorités lors des votations fédérales de 1971 à 1999”, *Swiss Political Science Review*, vol. 11, no. 2, pp. 1-25.
- TRECHSEL A. (2002), “Volksabstimmungen” in Klöti U. et al. (Hsrg.), *Handbuch der Schweizer Politik*, Zürich, NZZ-Verlag, pp. 557-588.
- TRECHSEL A., SCIARINI P. (1998), Direct Democracy in Switzerland: De elites matter?, *European Journal of Political Research*, vol. 33, no. 1, pp. 99-123.
- VATTER A., LINDER W., FARAGO P. (1997), “Determinanten politischer Kultur am Beispiel des Schwyzer Stimmverhaltens”, *Schweizerische Zeitschrift für Politische Wissenschaften*, vol. 3, no.1, pp. 31-63.
- VATTER A. (2002), *Kantonale Demokratien im Vergleich. Entstehungsgründe, Interaktionen und Wirkungen politischer Institutionen in den Schweizer Kantonen*, Opladen, Leske+Budrich.

- VERBA S., SCHLOZMAN K.L., BRADY H.E. (1995), *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- VERBA S., NIE N.H., KIM J-O. (1978), *Participation and Political Equality: A Seven-Nation Comparison*, New York, Cambridge University Press.
- WIDMER J. (2004), *Langues nationales et identités collectives: l'exemple de la Suisse*, Paris, L'Harmattan.
- WIDMER T., BURI C. (1992), "Brüssel oder Bern: schägt das Herz der "Romands" eher für Europa? Ein Vergleich der Einstellungen von Deutsch- WestschweizerInnen zur Europa-Frage", *Annuaire suisse de Science politique*, no. 32, pp. 363-387.
- WERNLI B. (2001), *Contraintes institutionnelles, influences contextuelles et participation aux élections fédérales en Suisse*, Bern/Suttgart/Wien, Haupt.
- ZALLER J. (1992), *The Nature of the Mass opinion*, New York, Cambridge University Press.
- ZALLER J. (1996), "The Myth of Massive Media Impact Revived", in Mutz D., Sniderman P., Brody R., *Political Persuasion and Attitude Change*, Ann Arbor, University of Michigan Press.